

UN

ANGOLO TRANQUILLO

NEL GIURA

DI

GIOVANNI RUFFINI

Prima versione italiana
(autorizzata dall'Autore)
DI MARINA CARCANO



MILANO
TIPOGRAFIA già DOMENICO SALVI e C. (Direttore Lodovico Bortolotti.)
Via Larga, 19

1871

UN ANGOLO TRANQUILLO NEL GIURA.


DUGANDO SPERA

UN

ANGOLO TRANQUILLO

NEL GIURA

DI

GIOVANNI RUFFINI

Prima versione italiana
(autorizzata dall' Autore)
DI MARINA CARCANO



MILANO
TIPOGRAFIA già DOMENICO SALVI e C. (Direttore Lodovico Bortolotti.)
Via Larga, 19

1871

AL LETTORE

—

D'interesse diverso, e più semplice nell'intreccio del Vincenzo che pubblicai tradotto nel 1869, *il* QUIET NOOK *dello stesso Ruffini, che vi presento in queste pagine, è un libro simpatico, brioso, spesso commovente, non di rado profondo. Ma non convien farne una lettura superficiale, in quel modo che può somigliarsi alla farfalla che trasvola da uno ad altro fiore pomposo, senza curarsi della ricchezza che vi sta nascosta. Bisogna invece fare come l'ape industriosa che non trascura alcun fiore, ma anche dal più modesto del campo sa trarre il succo più intimo e più soave.*

Animata e soccorsa dagli appunti che lo stesso Autore m' indirizzò dopo la mia prima traduzione, e giovandomi non di rado dell' altrui consiglio, spero d'esser riuscita a dare al mio lavoro una forma più corretta. Ad ogni modo, vogliate tener conto della mia volontà di far bene, e più di far del bene. Io non ho altro intento all'infuori di quello, che non manchi qualche buon libro a chi, oltre i migliori scritti originali nella lingua nostra, desideri lo svago di opere straniere; cercando per questa via, di contribuire a tener vivo il buon gusto, senza perdere mai di vista il fine morale. Il che ho voluto dire, perchè, dovendo questa volta rinunziare all' anonimo, mi parve esser obbligata ad assumere, non solo una certa parte di responsabilità dell' opera che metto in luce tradotta, ma anche quella d' averla scelta.

E così, se dallo scaffale del librajo, o dal banco in una stazione di strada ferrata, questo volume è passato nelle vostre mani per abbreviarvi il tempo del viaggio, o per sollevarvi nelle noje di un lungo aspettare, non me ne vanto, ma me ne rallegro. Mi è una prova di più, che malgrado i tristi germi che guastano la nostra vita morale, in Italia c' è ancora purezza di gusto, desiderio di bene, educazione virile; ci sono menti e cuori tali, che trovano pascolo

e diletto nelle sane letture, e rifuggono da quel pantano in cui s'è sprofondata da un pezzo una parte della moderna letteratura. Sì, di quella letteratura da cui emanano miasmi fatali alla delicatezza del sentire; alla grandezza dell'immaginazione, a tutta la poesia della vita. Son essi che offendono e distruggono ogni sentimento di religione, e di virtù cittadina, ogni principio di civiltà, persino ogni idea, ammessa pur dall'ateo, di onestà naturale.

Or bene, anche nei libri di Ruffini, osservazioni, descrizioni, immagini, sentimenti, sono quelli della vita reale, della ricca e potente natura, di un giusto e liberale progresso; ma egli non domanda un palpito alle febbrili cupidigie, ai volgari drammi della passione: vuol solamente destare il tranquillo battito dei cuori onesti e sani: non turba ma commuove, e parla sempre al pensiero e agli affetti, movendoli in quanto hanno di più elevato, di più caldo e generoso. E a me sembra che anch'egli comprenda sotto il nome generale di passioni, *tutte le agitazioni e le forti potenze dell'anima, secondo l'aforismo di Goëthe: « Le passioni non sono altro, che diffetti o virtù esaltate, »* [1]

[1] Die Leidenschaften Sind Mängel oder Ingenden. nur gesteigerte. GOËTE.

e che quindi le dipinga sempre in quei limiti di moderazione, nei quali la passione è salutare o attiva,[1] *e giova al miglioramento dell' individuo e della società.*

Se dunque, lettor mio, conoscendo l' Autore, avete ad altri libri preferito l' Angolo tranquillo, *è perchè avete l'animo educato a nobiltà e gentilezza: ed ecco come, pigliando congedo da voi che tenete in mano questo volume, non posso lasciar di ripetere con cuor grato, e pieno di lieti augurii al mio paese: non me ne vanto, ma me ne rallegro.*

Milano, luglio 1871.

Marina Carcano.

[1] Feuchsterleben. *Igiene dell' anima.* Cap. VI.

CAPITOLO I.

Com' io capitai a Schrankstcinbad.

Senz'essere misantropo, dopo nove mesi di un godimento non interrotto delle dolcezze e delle amarezze di una grande metropoli, un uomo può ben sentirsi propriamente smanioso di trovarsi a una certa distanza da' suoi simili. Fu in tale propensione d'animo, che un bel giorno di giugno, l'anno non importa, chè v'ha un'epoca nella vita, in cui le date diventano testimonianze odiose, io abbandonai la città per la Svizzera, in traccia di un angolo tranquillo dove fantasticare in pace, e contemplare a tutt'agio lo scorrere di qualche ruscello.

Mi s'intenda, in grazia, *cum sale discretionis:* quand'io parlo di un angolo tranquillo, è solo relativamente. Non sono un utopista io. — Datemi un po' di spazio, un po' d'aria, un po' di libertà, un prato verde e dell'acqua, la mia ambizione non va più oltre. Mi pare che sia un modesto programma, eppure non è facilmente effettuabile come imparai a mie spese. Effettuabile no certo allo stabilimento idroterapeutico che, a raccomandazione di un amico visitai per il primo, e dove

trovai una casa zeppa da togliere il respiro; sessantasette crinolini [1], e ventisei *panamas* in pieno sfoggio; circoli in permanenza, concerti, dilettanti drammatici, tombole, e così via. Noja per noja, potevo trovarne in città a miglior mercato.

Egualmente, se non peggio affollato, era lo *Spa* [2] a cui m'indirizzai dopo, e quell'altro così detto *Kulm* a cui salii in seguito. Nel primo mi fu detto che ritornassi fra una settimana e allora, forse, ci sarebbe potuta essere una cameretta libera; nel secondo, dovetti combattere per riuscire a desinare, letteralmente combattere, contro centinaia di voraci tourista [3], di cui un buon quarto erano signorine, in tutta l'eccentricità della moda.

Positivamente Malthus ha ragione: il mondo è ammalato di pletora; noi vi ci siamo in troppi, e dietro questa saggia riflessione m'affrettai partire di là *ab irato*, e per quattro giorni fui uggiosamente e villanamente sbattacchiato sulla ferrovia, senza uno scopo; e gettavo bramosi sguardi, quasi d'invidia, alle caserelle che la fiancheggiavano, e ai cantonieri felici che li abitavano, e che coi loro segnali sembravano ghignare ai raminghi senza tetto.

1 *Cerchio, Crinolino, Verdugale.* « Usano portar attorno le donne, certi cerchi di botte a guisa di pergole che si chiamano verdugali. » Marino Let., *Costumi di Francia.*

2 Anglicismo ad indicare luoghi di bagni e acque medicinali.

3 Francesismo, ma usato da M. d'Azeglio ne' suoi Ricordi.

Son pure leggiadre, pulite, graziose quelle caserelle degli addetti alle ferrovie svizzere, in mezzo a deliziosi mosaici di praterie, con giogaie di monti coperte di foreste, e a volte colla catena delle Alpi in prospetto; su quelle linee il lavoro è facile, appena quel che basti per solleticare aggradevolmente la coscienza dell'uomo, col senso del dovere compiuto; un contatto coi propri simili, quel tanto che basti a mantener fresco e dolce il suo latte d'umana benevolenza, però abbastanza leggiero e transitorio, per togliere ogni pericolo che inacidisca....

Una considerevol quantità di fumo che, a questo punto, io fui costretto inghiottire, un fumo di tabacco, tutto quell'acre e disgustoso che mai può venir fuori da una pipa, mi fece, dalla mia arcadica pittura cascare in un violento accesso di tosse. Servo anch'io da un pezzo, sotto la bandiera della foglia fragrante, ma questa volta non ci potei reggere. Nessun paese, di quelli ch'io conosco, può competere colla Svizzera per un tabacco cattivo e a buon mercato. La nuvola del fumo irritante veniva da un vecchio contadino vestito della festa, e mio immediato *vis-à-vis;* il suo vicino sullo stesso canapè [1] (ci sono solamente due posti su ciascuno), era un giovane contadino, il cui sigaro a un di presso, era tanto cattivo quanto la pipa dell'altro. Quindi, avendo l'aria contro di noi, io e la persona che mi stava accanto, una vecchia signora,

[1] V. Fanfani.

non perdevamo un atomo dei due pestiferi odori. La vecchia signora applicando frequentemente il fazzoletto alla bocca e alle narici, faceva del suo meglio per tenerne lontana l'infezione; ad ogni modo era sempre un povero palliativo per chi doveva pur respirare.

Io compiangevo la signora, e non senza qualche merito, chè una faccia più antipatica non l'ho mai incontrata in vita mia. Essendo permesso il fumare nei vagoni di seconda classe, far rimostranze a quegli individui era affatto fuor di proposito. Mi guardai intorno cercando un luogo men esposto per la mia vicina, ma non ne vidi. Le nuvole dell'ingrato incenso si diffondevano in ogni parte. Dei diciassette uomini presenti, io li numerai, solamente quattro che non mandasser fumo al par di fusti da camino. Come le signore, erano sei, dovevano trovarsi in quell'ammorbata atmosfera, ve lo lascio immaginare; una o due, forse, potevano esserci abituate, ma evidentemente la maggioranza ne era infastidita.

Miei cari colleghi fumatori, dite un po', è forse il sigaro un nuovo fuoco di Vesta, che debbasi sempre tener acceso, o il fumare è una funzione essenziale della vita come il respirare, che siane indispensabile l'uso continuo, in ogni tempo, in ogni luogo, e con qualsiasi incomodo degli altri? Se così è, non parlo più; se no, permettete vi faccia osservare, che qualche ora d'interruzione nella faccenda del fumare, mentre accrescerebbe il piacere vostro, vi impedirebbe di guastare l'altrui. Credete voi, che rappresentar la parte

di un prosciutto di Vestfalia sia piacevole e lusinghiero per una donna? Il bel sesso ci tiene già bastevolmente a distanza coll'ampiezza de' suoi crinolini; e, è saviezza, è buona politica, l'allargar maggiormente lo spazio fra i due sessi? Io non conosco dissolventi più attivi di ogni rapporto sociale, del crinolino e dello sigaro. Questa propensione, delle due metà di quello che la natura ordinò a formare un tutto, ad isolarsi nelle proprie nuvole di garze e di fumo, è uno dei segni più marchianti dell'epoca. Continui dieci anni ancora un tale stato di cose, e addio civiltà! la barbarie riguadagna terreno....

Mentre appunto stava per conchiudere la mia apostrofe, il traino s'era fermato ad una stazione. Chiedo venia per i miei soliloqui e le mie apostrofi mentali; sono una mia inveterata debolezza. Cercherò, se posso, di non ricadervi; ad ogni modo saranno brevi. — Or dunque: alcuni viaggiatori smontarono, fra' quali i miei *vis-à-vis;* pochi altri entrarono. Fra questi, una giovane signora vestita a lutto, che salì in fretta, gettando la sua borsa da viaggio e il suo ombrellino sul canapè vuoto, e affacciatasi allo sportello scambiava saluti e strette di mano, con una signora attempata e una giovinetta che stavano sulla banchina. Senz'essere assolutamente bella, aveva un dolcissimo sembiante, e una voce impareggiabile. Ma ciò che particolarmente mi attraeva in lei, era la sua estrema timidezza. Da capo a piedi sembrava in preda a stiratura nervosa.

Finalmente il traino si mosse lento, e dopo qualche

ultimo segno della mano, e sventolar del fazzoletto, la nuova arrivata abbandonò lo sportello e sedette; nello stesso mentre, ella vide un ombrellino poggiato sul suo bagaglio: lo guarda, lo prende, va allo sportello, fa cenno verso la banchina, e con mio gran stupore lo getta sulla strada.

Dissi con mio gran stupore, perchè l'ombrellino apparteneva, non già alla giovane, ma alla vecchia signora, che un momento prima, a mia veduta, lo aveva posato sul bagaglio della signorina.

« Il mio ombrellino! » esclamò la vecchia, ma era troppo tardi.

«Il vostro ombrellino?» replicò stupefatta la giovane.

« Sì il mio; perchè gettate via gli effetti degli altri? vorrei saperlo. »

La nuova venuta si fe' scarlatto e balbettò:

« Vi chiedo scusa,... credevo che fosse della mia amica.... l'avevo in mano là sulla piattaforma.... era dello stesso colore... credetti essermi dimenticata.... e io.... e io... » Qui colpita ad un tratto del lato comico della sua azione, la giovane diede in uno scoppio di risa.

« Un bel fatto, spiritoso invero, e degno di festa, » replicò la mia vicina esasperata; « però può costarvi caro. »

Le avesse dovuto costare anche la vita, la signorina in lutto non avrebbe potuto frenare il riso. L'accesso era irresistibile. Si coperse la faccia col fazzoletto e vi diede ampio sfogo.

Io arrischiai una parola di mitigazione. « Signora, » dissi alla mia vicina, « non c'è offesa dove non c'è intenzione di offendere, e voi sapete che il riso è una contrazione del diaframma affatto indipendente dalla volontà. »

« Obbligatissima della notizia, » disse seccamente la vecchia; « ma con vostro permesso, quel che mi bisogna è il mio ombrellino, e non le vostre spiegazioni. »

« Prendete il mio, » disse la colpevole che aveva ricuperato serietà e parola, « oppure date un valore al vostro, e ve lo pagherò. »

« È il mio ombrellino e non il vostro, o il vostro denaro, ch'io voglio, » insistè la parte danneggiata.

In questa critica congiuntura, un'idea luminosa se non nuova, mi attraversò il cervello; telegrafare per il ricupero dell'ombrellino alla stazione dov'era stato gettato, pregando mandarlo a quella dove il traino doveva fermarsi. Dopo qualche esitazione, la proposta fu accettata dalla vecchia signora, con molta mala grazia però. Fu chiamato un guardatore, gli fu spiegata la cosa, il telegramma fu combinato, e alla prima stazione debitamente spedito.

Mi bisogna appena il dire che la parte eminente da me sostenuta nella transazione, mi aveva valso dal mio amabile *vis-à-vis* molti ringraziamenti e dolci sorrisi; moneta quest'ultima, di cui io sono avido assai, specialmente quando vengono da un leggiadro visino.

« E il mio biglietto? » gridò tutto ad un tratto la vecchia signora.

« Qual biglietto? » domandammo noi.

« Il biglietto della ferrovia, » ella disse; lo aveva messo fra le pieghe dell' ombrellino. »

« Maledetto l'ombrellino e le sue pieghe, » pensai io, ma dissi solamente: « Voi lo troverete coll' ombrellino. »

« Ah davvero! » e sghignazzò la strega: « io rimarrò prigione alla stazione fino a quando, se pure, l' ombrellino arrivi? No, no. Questa signorina deve aver la bontà di accompagnarmi alla stazione di ***, darvi conto del mio biglietto perduto e pagarlo. »

« Lo pago immediatamente, » disse la giovane.

« Vi dico che denaro non ne voglio, » replicò l'altra dal viso arcigno; « e poi non so quanto può esser messo a mio carico, forse l' ammontare di tutta la corsa. »

« Ma io non posso andare sino alla stazione di *** » protestò la giovane, ora in procinto di piangere.

« Vedremo, » esclamò l'altra.

Quel po' di cavalleria che ancor rimaneva nelle mie vecchie ossa, si ridestò repente, alla vista delle gocciole di rugiada raccoltesi in quegli occhi così dolci, che mi avevano guardato con tanta gratitudine; e agendo dietro l'impulso del momento, m' indirizzai alla signorina, e dissi:

« Volete autorizzarmi ad operare come vostro rappresentante in questa faccenda? »

« Con tutto il cuore, » diss'ella.

« Ebbene » continuai, volgendomi alla mia antipatica vicina, « allora io verrò con voi alla stazione di ***, e

a nome di questa signora, regolerò quanto riguarda il vostro biglietto. »

« Io ho a che fare con lei, e non con voi, » fu la risposta sgarbata.

« Sarà infatti come colla signora, » replicai, « perchè agirò soltanto come suo procuratore. Considerate, signora, » proseguii, « che se voi avete un diritto incontestabile di ricuperare il vostro biglietto o il suo prezzo, non ne avete alcuno per forzar lei a cangiare itinerario, probabilmente con suo gran disturbo. Se ancor vi opponete alla mia proposta, sarò obbligato di rimettere la cosa nelle mani del primo capo-stazione, o di qualunque autorità io possa incontrare per via, e rivendicare per questa signorina la libertà di locomozione »

Il mio discorsetto non ottenne in risposta che un sarcastico sogghigno, che mi tenne in qualche apprensione di una scena sgradevole, quando per la signora in lutto fosse venuto il momento di lasciare il traino. Fortunatamente, le mie previsioni a questo riguardo furono smentite dal fatto. A tempo e luogo fu permesso alla mia protetta di smontare, avendomi dato prima il suo indirizzo perchè le potessi far sapere quel che avrei pagato, poi una cordiale stretta di mano, e rinnovate le scuse alla vecchia signora: il tutto senza la menoma opposizione da parte di quest'ultima, che al contrario le augurò con enfasi ironica ogni sorta di felicità.

« Perchè non andate anche voi ? » domandò la mia

vicina, proprio quando il traino ricominciava a muoversi, volgendo repentinamente verso di me un complesso di fattezze, rese diecimila volte più brutte dalla malizia che vi era concentrata.

« E perchè sarei andato? » risposi affissando la mia interrogatrice.

« La giovane è leggiadra, » ella disse, « e sembra che voi v' interessiate vivamente a lei. »

« Quella giovane non m' interessa nè più nè meno di qualunque altro de' miei simili che abbisogna di protezione, e al quale io possa giovare, » diss' io.

« Nè più nè meno? » soggiunse l' altra ironicamente. « Allora siccome io non ho pretensioni al vostro interessamento, e, grazie a Dio, non ho bisogno alcuno di protezione, più presto ci separeremo sarà meglio. »

« Anch' io non desidero coltivare la vostra conoscenza, » dissi; « tosto che avrò potuto mettervi in regola per il vostro biglietto, voi potete riposar tranquilla sulla più pronta obbedienza al vostro desiderio. »

Ella formò il suo più brutto sogghigno e disse: « Siete molto inesperto per la vostr' età. Mi credete tanto stolida di mettere un biglietto fra le pieghe di un ombrellino? Bramavo solamente vendicarmi della impertinenza di quella sciocca civetta, e farle far senno intimorendola. Il mio biglietto è qui, voi potete andarvene. »

« Volentieri. Vogliate nello stesso tempo accogliere i miei complimenti per il vostro bello spirito. » E sì dicendo m' inchinai e mossi ad altro posto.

Io posso sopportare un alto grado di caldo, e la giornata era soffocante e opprimente, ma la presenza di questa straordinaria creatura, dopo l'incredibile dialogo or or riferito, aveva reso il vagone troppo ardente per me. Aspiravo ad esserne fuori. Inoltre era assetato e affamato, e non avendo alcuna meta determinata, ogni luogo faceva lo stesso per me, sol che potessi trovarvi da mangiare e da bere. In conseguenza saltai giù alla prima stazione.

I capelli di lino che vidi, e il duro accento che udii intorno a me, mi persuasero subito che mi trovavo ancora nella Svizzera tedesca. Domandai in francese ad uno dei miei compagni di viaggio ch'era smontato con me, se ci fosse lì presso qualche locanda. In risposta m'ebbi un nome piuttosto duro, la cui desinenza in *bad* fu tutto quanto potei capire. Feci segno a un ragazzotto di portare la mia valigia, e con una pantomima assai espressiva, gli feci capire il mio desiderio di cibo. Il ragazzo con un intelligente accennar di testa, come se dicesse « Va bene, » ripetè la parola che terminava in *bad* e si mosse.

Dietro la stazione, un omnibus ch'io supposi diretto a questo misterioso *bad*, stava riempiendosi di gente. Ma sfortunatamente io giunsi appena in tempo di vedere il conduttore, un biondo giovinotto in blusa [1], chiudere lo sportello e salire a cassetta. E così io

[1] *Blusa*, voce stranissima passata in uso per *camiciotto*, vesta di tela colorata che portano i vetturali, ecc.

dovetti proseguire a piedi sotto un sole cocente. Noi tagliammo per i campi, attraversammo una strada, poi nuovamente dei campi e una strada ancora, ed entrammo in un viale ombroso, alla destra del quale stava un indicatore colla iscrizione: « *Schrankstein-bad, due minuti.* Del tedesco io conosco sol quanto basti per sapere che *Bad* vuol dir *Bagno,* e non fui malcontento d'acquistar la certezza ch'io era avviato ad un sito di bagni, avviato forse a quell'angolo tranquillo a cui sospiravo; chi poteva dirlo? purchè, m'affrettai soggiungere in petto, purchè tutta quella gente che m'ha preceduto e mi segue, e tutta quella dell'omnibus che sembranmi andare per l'istessa strada, non siano indirizzati alla medesima destinazione, perchè allora, addio angolo tranquillo!

Un minuto dopo, ero in vista dello stabilimento, un vasto e lúngo fabbricato di due piani. C'era gente che passeggiava in mezzo ad ajuole fiorite; gente seduta intorno tavoli all'ombra. Un giuoco di birilli in piena attività stava alla mia sinistra. Peggio di tutto poi, il frastornio di una musica da ballo spiritata, colpiva il mio orecchio. Ahimè, ahimè! non era ancora la mia fenice! Mi sarei stimato abbastanza fortunato di riuscire ad assicurarmi il desinare senza dar battaglia, com'erami toccato al così detto Kulm.

L'omnibus che sopraggiungeva velocemente, m'obbligò a ritirarmi dalla strada con qualche fretta, e mi trovai faccia a faccia con un uomo che stava presso un cavallo attaccato ad un calesse, un po' a sinistra

del viale di contro alla casa. Addirittura io rimasi colpito dalla strana conformazione della testa di quell'uomo. La sua e quella del cavallo che gli stava accanto, presentavano tutta quella somiglianza che è possibile tra la testa di una creatura umana e quella di una bestia. Ad ogni modo la somiglianza era tale, che malgrado il riscaldamento e la fretta, mi fermai un momento a contemplare questa curiosità naturale. In ambi gli esseri, la stessa spianatura e ristrettezza della parte superiore dell'angolo facciale, e lo stesso sviluppo dell'inferiore, la medesima tinta oscura, la medesima immobilità di fattezze! Solamente, mancavano al bipède le orecchie del quadrupede, perchè fosse una pariglia perfetta.

Mi costò uno sforzo, il togliermi a quella vista e innoltrarmi al piede della scalinata, dove un cameriere piuttosto rachitico, e una vezzosa cameriera, almeno la giudicai tale, facevano gli onori della casa ai numerosi viaggiatori che emergevano dall'omnibus.

« Potete darmi qualche cosa da mangiare? » domandai alla donzella quando venne il mio turno.

« Certamente, » ella disse: « devo ritirare la vostra valigia? »

« Grazie. Non son sicuro di fermarmi, ma se aveste una camera disponibile dove possa lavarmi le mani vi sarò obbligato. »

« Tutto lo stabilimento è a vostra disposizione, » replicò cortesemente la cameriera; « abbiate la bontà di venire per di qui. »

Io seguii i suoi passi, e, a scoprir terreno, dissi: « A quel che vedo, voi siete molto affaccendati! »

« Più o meno sempre così, tutte le domeniche, » rispose.

« Immagino che la vostra casa sarà piena di gente. »

« Domando scusa, » ella replicò con un simpatico sorriso, « assolutamente vuota. »

« Vorreste dire che non avete alcun forestiere? »

« Appunto; finora nemmen uno. »

« Per Giove! » esclamai; « allora rimango. »

« In questo caso ci porterete buona fortuna, » ella disse.

« Ma, » io domandai, « e tutta questa gente qui raccolta? »

« Uccelli di passaggio, signore: al cader della notte tutti se ne vanno. Volete una camera al primo o al secondo piano, di dietro o sulla facciata, con o senza sofà? [1] »

Pensai un momento e risposi: « Al secondo piano, di facciata, e con un sofà. »

« Il piano e la vista, » spiegò la mia conduttrice, « non portano alterazione di prezzo; la differenza sta nel sofà. Noi facciamo pagare dieci centesimi extra per il sofà. Sul principio ne avevamo pochi, e tutti ne volevano. Ora che ne abbiamo molti, parecchi arricciano il naso a motivo dei dieci centesimi. Ecco perchè noi avvisiamo preventivamente i forestieri. »

L'originalità della notizia, e l'estrema moderazione

1 V. Fanfani.

della sopratassa extra, mi fece presentire poca ricercatezza negli altri ordinamenti della casa e prezzi corrispondenti.

« Questa camera vi accomoda? » domandò la mia accompagnatrice, aprendone una. Era una piccola cella pulita col mobigliare il più modesto; un sofà rosso, tre seggiole di legno, un letto senza cortine, e, sopra, una coltricella di piuma; una piccola scrivania in figura di mezzà luna, un lavamani, e un armadio nel muro invece di canterano.

« Perfettamente, » io dissi, « e ora volete far approntare il mio desinare? Qualunque cosa purchè semplice e buona; sarò da basso fra dieci minuti. »

« Devo apparecchiare nel salone, o nella camera delle colezioni? »

« Non m'importa il dove, purchè mi serviate voi. »

« Con piacere, » ella disse facendo una riverenza. « Noi dobbiam fare tutto il possibile per il nostro primo pensionario. Allora, nel salone. »

Così il caso, indipendentemente dalla mia volontà, mi aveva ciecamente condotto per mano a quel porto che con tutto il mio industriarmi avrei forse mancato di raggiungere.

—

CAPITOLO II.

Ueli e Suldi.

Suppongo che sia stata la vena di ottimismo, in cui per mia buona fortuna io mi trovavo, che mi fece giudicare il desinare eccellente, la mia cameriera un modello di gentilezza, e il colpo d'occhio che mi stava innanzi interessantissimo. Immaginate un salone spazioso, zeppo di gente, circolante a coppie, a gruppi, alcuni pochi soli, i più seduti dinanzi a piatti di frittelle o di focaccie, a tazze di vino o di caffè; in fondo a questo salone, immaginate un'altra sala più piccola stipata di ballerini che valzavano o galoppavano al suono di una musica allegra, e voi potrete formarvi l'idea della vivace scena teatrale che animava il mio desinare, e che, secondo la mia bella informatrice, abbelliva tutte le domeniche i precinti di Schranksteinbad. I suoi estesi giardini, l'ampiezza e il buon servizio, ne facevano, a quel che pareva, il ritrovo favorito della gioventù dei due sessi, per venti miglia all'intorno. Una larga terrazza sparsa di tavole e panche, correva per tutta la lunghezza delle due sale.

Non c'era molto di pittoresco nei costumi, di inte-

ressante nell'aspetto o di raffinato nelle maniere della compagnia, ma c'era qualche cosa di assai attraente nello schietto abbandono al loro godimento. Ad onta dei ripetuti tentativi di Jungfrau Maddalena per indurmivi (Maddalena era il nome della bella cameriera), il tempio di Tersicore sembrava troppo affollato per allettarmi ad entrarvi; riservai la mia visita ad altro momento, e uscii invece in cerca di un piccolo angolo all'aria aperta, dove potessi sorbire il mio caffè e assaporare uno sigaro, indispensabile complemento di tutte le gioie per un vero fumatore. Guardavo in giro dalla soglia, e qual fu la prima cosa ch'io vidi? Il mio uomo di un'ora prima, allo stesso posto, custodendo cavallo e calesse, gli stessi o forse altri (che fossero gl'identici io non potrei giurarlo), e guardando fiso innanzi a sè.

Mi sedetti ad uno dei due tavoli che fiancheggiavano la portella di un giardino sulla sinistra del viale, rimpetto a dove egli stava, in modo di dominare quel viso e di farvi i miei studi. Questa volta, mi colpivano meno le sue evidenti fattezze equine, che non la sua marmorea impassibilità. Egli mi stava davanti come un libro chiuso, come la perfetta negazione di qualunque pensiero o sentimento. Per quanto a lungo e fisamente io l'osservassi, non mi accorsi che desse il più piccol segno d'impazienza o di stracchezza. Eppure non si può stare, com'egli era stato, per un'ora e mezza alla testa di un cavallo, senza sentirsi o un po' impazientito se l'occupazione era insolita, o un po'

stracco se era abituale. E ch' essa gli fosse abituale lo inferii dalla lunga fila di carrozzette a un sol cavallo, che dalla porta della casa andavano alle stalle, fabbricato separato, a poca distanza sulla destra.

Quest' impassibilità era acquistata o naturale, era stoicismo o stupidità? Checchè si fosse, io incominciai ad averne urtati i nervi. Alla natura non è dato di improntare la menzogna sulla nostra faccia, senza promuovere una protesta istintiva. « È colpa della maschera, » io conchiusi a capo di un' altr' ora; « dato che uomo sia, quest' uomo dev' essere internamente istizzito; forziamo questa sfinge a rispondere. » Con questo fine io gli parlai in francese, esprimendogli il dubbio che il padrone del calesse poteva per avventura esser stato colpito da apoplessia. Ahimè! la risposta fu quale troppo bene io l' aveva preveduta, un negativo crollar del capo e un « *I verstoh's nitt,* [1] » nel più schietto dialetto del paese. Impossibile dunque il giungere al suo intelletto col mezzo di comunicazione orale. Me ne spiacque, la mia curiosità intorno a quell' individuo era piccata. Non si può per altro pretendere detto fatto, al dono delle lingue, o piuttosto dei dialetti. Non vidi altra risorsa che nell' offerirgli uno sigaro. Il fumare probabilmente sarebbe riuscito a modificare la tremenda insignificatezza di quel sembiante. Egli ricusò il mio sigaro: « *I rauch nitt* [2]. » Non fumava! quest' era provocante!

[1] *Non capisco.*

[1] *Non fumo.*

Ma tu beverai certamente, amico mio, pensai fra me; e determinato di venirne a capo, corsi in casa, e n'uscii immediatamente con un bicchiere colmo di vino che gli presentai: Ma... aveva fatto i conti senza l'oste. « *Danke, i trink kee wee.* [1] » In verità ch'era uno Svizzero fenomenale, uno Svizzero che non beveva e che non fumava! Nell'istesso punto, un giovane affittajuolo, grossolanamente calzato, il padrone forse del mio uomo del calesse, scese la scalinata dello stabilimento, e indirizzandosi verso quegli che stava alla testa del cavallo, gli diè un'infilata di ragioni gutturali, immagino per averlo fatto aspettare tanto tempo, che l'altro ricevette con perfetta calma, dicendo parecchie volte: « *Jojo.* [2] » Dopo di che il giovine affittajuolo rientrò in casa, e il mio vicino riprese la sua attitudine passiva. Alla fin fine perdetti la pazienza, gli scagliai in petto un iroso: « Stupidaccio, » e me n'andai.

Nel mio cammino verso il salone m'incontrai con Jungfrau Maddalena, e l'interrogai intorno a quell'individuo. Ella indovinò subito di chi intendessi parlare. « Egli sembra assai originale, non è vero? » e continuò dicendo ch'egli era Ueli il mandriano, e insieme il sorvegliante dei contadini; la domenica dava una mano ai garzoni di stalla, e in ogni tempo cercava rendersi utile in tutti i modi. Questa fu la sostanza delle informazioni che ricevetti su quest'uomo, in se-

[1] *Grazie, io non bevo.*

[2] *Si sì.*

guito alle quali giunsi alla conoscenza di un importante fatto collaterale; cioè che la mia interlocutrice e suo fratello Frantz, erano i proprietarii di Schranksteinbad e di un buon tratto di terreno adiacente, ch'essi stessi facevano fruttare: e allora io presentai le mie sincere scuse a Jungfrau Maddalena per averla presa e trattata come cameriera. Ella rispose festevolmente che sperava l'avrei sempre considerata come tale. Infatti ella diceva d'essere, a seconda delle evenienze, e cameriera e anche cuciniera quand'era necessario.

La qualifica di originale che la mia informatrice aveva dato a Ueli, non servì che a immergermi di nuovo in quel guazzabuglio di dubbi, da cui m'ero tratto fuori battezzandolo per stupido. E se non lo era, come risultava provato dai doveri ch' egli adempiva, e dalla buona volontà con cui cercava di rendersi utile, se anch'egli aveva la sua parte d'intelligenza e di sensibilità, per quale strano pervertimento di leggi fisiognomiche e psicologiche succedeva, che nulla ne trasparisse dal suo sembiante? Rappresentava una parte? L'ipotesi era inammissibile. Era egli, all'insaputa di tutti, sotto il peso di qualche grande sventura? Ma allora il suo aspetto ne avrebbe reso testimonianza, con qualche espressione disperata, di stordimento, di preoccupazione, mentre ciò su di cui io trovavo a ridire, era precisamente l'assenza di ogni espressione.

E qui giunto colle mie riflessioni, io non seppi trattenere uno scroscio di risa, all'idea del mio dicervellarmi dietro questo mandriano di Schranksteinbad. In-

fatti, cosa m'importava ch'egli fosse una sfinge piuttosto che un asino?

Jungfrau Maddalena mi aveva ripetutamente sollecitato di recarmi a dare un'occhiata alla sala da ballo. Forse, oltre all'esser per proprio conto amante del ballo, madamigella Maddalena qual comproprietaria dello stabilimento, aveva un tantino di legittimo orgoglio e della sua sala, e della sua musica, e, come in allora, della sua folla. Di quest'ultima, nella sala da ballo non c'era mancanza davvero; era stipata a soffocarne, e s'io avessi consultato il mio gusto, all'istante le avrei volte le spalle. Ma c'ero venuto per coscienza e vi rimasi.

Non posso dire che lo spettacolo mi divertisse molto. Confesso una deplorevole deficienza nella mia organizzazione: ballare come mezzo conducente a qualche fine, per esempio, aumento del calor del corpo, oppure lo scambio di poche parole con una gentil fanciulla, lo posso concepire e mi vi addiedi qualche volta in gioventù; ma ballare come fine in sè stesso, cioè proprio per la passione del ballo, io non sono mai riuscito a capire quale possa esserne il godimento, specialmente con una temperatura di 90° Fahrenheit, all'ombra. Ma su di ciò, come su di varii altri punti, m'inchino all'accordo universale e mi taccio.

Quantunque assai spaziosa, la camera era piccola in proporzione al numero dei dilettanti; donde fermate frequenti, perdita del tempo musicale, e collisioni con qualche stramazzata di quando in quando. I cavalieri,

a quanto pareva, erano generalmente pesanti e gravi, e una spruzzaglia di loro col cappello in testa, o col sigaro in bocca! Quegli altri pochi più leggieri e spigliati, avevano il gusto perverso di storcere le braccia delle loro graziose compagne nei modi più impossibili, e tratto tratto si permettevano anche un fragoroso pestar dei tacchi accompagnato da uno strillo acuto, evidentemente a lor propria soddisfazione, e in apparenza anche a quella del pubblico.

In generale però, questo deve dirsi, che i ballerini tutti, bravi, inetti, o indifferenti, gravi o spigliati, aggirantisi a stramazzoni per un passo fallato, tutti individualmente, colla semplicità di un cuore senza pretese, godevansi sommamente il passatempo.

M'indugiai qualche momento nella sala, poi per un uscio nel fondo, contiguo alla cucina, in meno di dieci minuti fui fuori del tiro d'ogni trambusto e fracasso, e così intimamente solo a solo con Madre Natura, come meglio si può desiderare.

Dietro lo stabilimento aprivasi una graziosa valletta, verde come uno smeraldo *in l'ora che si fiacca* (ma appena stritolato), come direbbe Dante; una valletta circondata da ogni parte, al pari di una culla, da poggi tondeggianti, ricoperti di molli vellutate erbette, e più giù a scaglioni, da montagnuole a boschi di abeti e di pini d'Italia. E qui mi sdrajai sul prato all'ombra, dove mi giungeva all'orecchio il mormorio di un ruscello, e spesi un'ora deliziosa in solitaria meditazione.

Poi la curiosità mi spinse d'andare a vedere se Ueli

stava ancora dov'io l'aveva lasciato, e se o no disegnavasi qualche cosa di simile a un principio di animazione sul suo sembiante. Il mio uomo era sempre là a custodia di un cavallo e di un calesse, e come prima tutto d'un pezzo e impassibile, — proprio il ritratto dell'insensibile fato, in manica di camicia e coll'orlo sodamente inamidato. Quando dopo cena mi aggirai pel giardino, Ueli era al suo posto colla istessa immobilità cadaverica di fattezze. Prima di coricarmi guardai fuori per la finestra, e vidi la scura macchietta di Ueli contro la portella del giardino, là dove, già da cinque ore, per la prima volta aveva messo gli occhi sopra di lui. E la prima cosa che la mattina seguente io scôrsi dopo le Alpi, le belle Alpi torreggianti in tutta la loro imponenza di contro a me, fu Ueli.

Egli stava carpone su di un'asse, gettata attraverso una delle due vasche d'acqua dinanzi alla mia finestra, ed esaminava qualche cosa assai dappresso. Devo avvertire che la mia camera formava uno degli angoli di una specie di torricella, sporgente nel centro del fabbricato. In conseguenza io aveva il vantaggio di un doppio prospetto: la mia finestra laterale guardava sopra il viale e il giardino più volte mentovato; quella di facciata dava sulle due piccole vasche d'acqua, leggiadramente situate entro un ovale, a doppio bordo di fiori e di acacie nane. Indovinai subito a qual genere di lavoro Ueli stesse allora intento. Come Maddalena mi aveva già riferito, due forestieri del giorno prece-

dente, riscaldati, diciamo caritatevolmente, dal ballo, s'eran cercata la strada di casa per entro i freschi serbatoj, danneggiando i tubi degli zampilli, che Ueli stava appunto riparando. Presi immediatamente il cannocchiale e lo dirizzai alla sua faccia; era più che mai muta e insignificante.

Uscii fuori in esplorazione della mia isola verdeggiante. Maddalena aveva detto la verità; essa era tutto quello ch'io voleva. La folla della domenica era scomparsa alle dieci di notte, e io ero rimasto il solo ospite dello stabilimento. Fuori che fui « di pensiero in pensier, di monte in monte, » io vagai deliziosamente durante tre ore per colline e pianure, per pascoli e foreste, lungo ruscelli dolcemente mormoranti, attraverso prati azzurrati di *non ti scordar di me*. Scrittorelli di prosa e versi, maltrattatelo pure; non riuscirete mai a spoetizzare il fiorellin ceruleo!; io mi seppellii tra i fiori, mi vi rotolai sopra, e ne raccolsi un fascio. Il mio susseguente diletto fu un leggier piovigginare che mi colse nel ritorno a casa. Conoscete voi una musica più dolce del cadere di gocciole di acqua sulle foglie; potete immaginare sensazione più deliziosa di una leggier aspersione sulle mani e sul viso, o un profumo uguale all'odor della terra che s'inumidisce?

C'eran sentinelle appostate, suppongo, chè non appena fui in vista dello stabilimento, un tremendo strepitar della campanella annunciava *urbi et orbi* che tutti in massa i pensionari, incarnati appunto nella

mia persona, stavano per sedersi a colezione. Voi potete immaginare se vi feci onore. In vero, la cucinatura avrebbe potuto esser migliore, le forchette d'argento invece che d'acciaio, le sedie mollemente imbottite anzichè di semplice legno lucido e liscio. Ad ogni istante era ad un punto di sdrucciolar giù e rotolar sotto il tavolo, senza saper di averci in qualche modo cooperato. Ma chi avrebbe potuto pensare a queste piccole imperfezioni, dopo i godimenti di una scorsa qual era stata la mia, e colle Alpi nevose continuamente in vista?

Coll'andar del tempo scopersi altri inconvenienti, ma fortunatamente nessuno che interessasse il mio personale ben essere. Per esempio, nella camera da letto il sistema dei campanelli, lasciava qualche cosa a desiderare. Prima di tutto non suonavano nove volte su dieci. Per me non era un guajo, chè non suonavo mai il campanello, e andavo io stesso a cercar quello che mi bisognava. C'era pure margine a progresso nel dipartimento bagni. Le tinozze di legno primitive, molto somiglianti a truogoli, eran così strette che un bagnante, soprattutto se afflitto da corpulenza, doveva abbandonare la speranza di mantener sott'acqua tutta la persona nello stesso momento. Per buona sorte io son magro, e posso benissimo adattarmi a poca profondità d'acqua.

La giornata era diventata troppo calda e non mi avventurai fuori. — In conseguenza non vidi Ueli che verso le sei pomeridiane, e allora nel suo proprio regno, nella stalla. Devo premettere che qui, come frequen-

tamente nelle vallate svizzere, le vacche sono relegate in istalla durante quella stagione in cui l'erba cresce nei pascoli aperti, e che le messi sono tuttora nei campi non cintati. Trovai dunque Ueli nell'attivo esercizio delle sue funzioni, cioè intento a mugnere quattordici superbi animali, piuttosto strettamente allineati.

In sè, mugnere anche quattordici mucche non è cómpito penoso, ma il farlo dopo aver segata e caricata erba fresca tanto che basti, per satollare un simil numero di terribili consumatrici, come vidi in seguito che Ueli faceva due volte il giorno, è davvero un lavor faticoso, specialmente in una stalla affogata. Non era quindi a meravigliarsi che le vene della fronte e del collo di quest'uomo, fosser sì turgide da sembrar corde da frusta, e che gli sgocciolasse il sudore dalla faccia, e dal petto. Eppure tutta quest'attività non modificava menomamente la negazione delle sue fattezze.

Quell' operazione avrebbe anche destato un certo interesse, se fosse stata eseguita da un uomo invece che da un automa. Ueli metodicamente occupato, prima di ogni singola operazione, a legare la coda di ciascuna mucca a una delle sue rispettive gambe posteriori, e non di rado obbligato alzarsi per rimetter la granata nel suo anello di canape, — Ueli nell'atto di mugnere sul suo sgabellotto, una specie di tripode rustico, — avrebbe valso la pena di pagare per andare a vederlo, se non fosse stata quella fissità contro natura della sua fisonomia, sulla quale cercavi invano la menoma traccia di simpatia, o soltanto di consapevolezza.

Nella sera, Jungfrau Maddalena mi diè qualche cenno della biografia di Ueli. Ueli, per Ulrico in dialetto, era nato nell' Oberland Bernese. Parlava poco, ma sempre a proposito e inclinando alla celia. Era ammogliato. Al pari di tanti altri, sembrava ch'egli avesse fatta la sua scelta matrimoniale in un momento di aberrazione, e se alludeva a sua moglie, non era che considerandola come una fanciulla, buona solamente a portar fronzoli, e ne parlava sempre con un sorriso di compassione. Come artigiano era assai industrioso, e rimarchevolmente abile di mano, ma assai lento. Tali particolari così opposti alle mie proprie osservazioni, non riuscirono ad altro che a maggiormente intrigarmi.

La mattina dopo per tempo, ritornando dalla mia camminata, venni a passare dai locali rusticani, un fabbricato separato, sulla destra dello stabilimento, che conteneva le stalle e la cascina. In una delle sue dipendenze, avevo già osservato una bottega da falegname fornita di attrezzi. Ebbene, quella mattina in passando, mi colpì l'orecchio il monotono ritornello di una cantilena non più armoniosa del ronzío di un pecchione che usciva da quella bottega. Vi diedi un' occhiata, e vidi Ueli colla pialla in mano, che lisciava un'asse mormorando quel canto. Giudicate della mia sorpresa; egli mi guardò coll'ombra di un'ombra di un quasi sorriso sulle labbra, e contraccambiò il mio « *Guten Tag, Ueli,* » con un distinto « *Guten Tag, Herr* [1], » pronun-

[1] *Buon giorno, Ueli — Buon giorno, signore.*

ciando correttamente il mio nome. Positivamente il ghiaccio del suo sembiante s'era sciolto, lo sguardo fiso era illuminato da un debol raggio d'intelligenza e di simpatia. Io era stupefatto. Qual poteva essere la causa di una tale rivoluzione? Chi era il Pigmalione di questa statua? M'affrettai in cerca di dati, se ce n'erano, per la soluzione di questo nuovo enigma.

Un grosso e bel cane, nero come il lustrino, giaceva in tutta la sua lunghezza attraverso la soglia di casa, riscaldandosi al sole. Per entrare, altro non potevo fare, come feci, che scavalcarlo, con gran disgusto, a quanto parve, del quadrupede, che senza degnar di muoversi mandò un potente ringhio simile a tuon lontano. « Che cane è quello? » domandai entrando in cucina. Deve sapersi che la cucina era il quartier generale di Jungfrau Maddalena e il terreno ordinario dei nostri incontri. La fronte di Maddalena, generalmente liscia, era alquanto increspata. Ella stava spiumando la testa di piccioni vivi, coll'istessa eleganza e delicatezza con cui avrebbe colto rose o margherite.

« È Suldi, » ella disse, « il nostro cane di guardia. » (Suldi per Sultano, in dialetto.)

« Sembra un tristo avventore, » osservai; « mi ringhiò contro assai minaccevolmente. »

« Davvero? non era a dubitarne. Bisogna ch'io vi dia un avvertimento riguardo a questo cane. Non che esso morda, no mai, ma fa paura alla gente, specialmente ai fanciulli, quand'esso non è di buon umore. E lo è ogni volta che lo colgono accessi di dolori.

Quand'era cucciolo, un carro gli passò sopra e ha gravemente ferito una delle sue gambe anteriori. È una buona bestia, ma quando patisce... non è che un cane, voi sapete. Come che sia, esso ci ha già dato di bei fastidii. »

« E in qual modo? » io chiesi, « non l'ho mai veduto fin adesso. »

« Non era qui, » fu la risposta; « arrivò questa notte tardi con Frantz mio fratello. Dovete sapere che noi avevamo deciso liberarci di questo animale. Un pubblico stabilimento con una turba di fanciulli durante la stagione dei bagni, non è luogo per un cane che ringhia ad ogni tratto. Fino a uno o due anni fa non era così. Pensammo disfarcene, ma non di farlo uccidere, capite: non ne avevamo il cuore. Lo abbiamo allevato da cuccioletto; lo curammo quando fu pressochè schiacciato, e si prende affezione alle bestie tanto quanto alle creature umane. E poi Ueli è innamorato di Suldi; non fu più lui, dacchè il cane andò via; — tanto innamorato; che non avrebbe mai acconsentito a che esso fosse ammazzato. E allora Frantz condusse Suldi con sè, nel Cantone di Vaud, dove si recava per un acquisto di vino dal fornitore di quest'articolo per la nostra casa, il quale ha volontieri ricevuto il cane e se n'è incaricato. Ora quest'amico, mi duole il dirlo, vedendo il cane e le sue abitudini, cambiò pensiero; ed ecco come Suldi è ritornato fra noi. »

Io devo dire a lode della mia penetrazione, che non appena ebbi gettati gli occhi sopra Suldi, m'era bale-

nato alla mente il sospetto ch'esso c'entrasse per qualche cosa nella risurrezione di Ueli. Ora il cenno che Maddalena aveva fatto della tenerezza del mandriano per il cane, e della sua opposizione alla semplice idea di metterlo a morte, cambiò il mio sospetto in certezza. Quest'era dunque la soluzione del nuovo enigma. Il Pigmalione della statua non era altri che Suldi. E se in argomento qualche dubbio mi fosse rimasto, sarebbesi dileguato alla scena di cui fui testimonio la sera dello stesso giorno; — scena successa circa le nove pomeridiane fra Ueli e Suldi, rimpetto alla cascina. Parole non valgono a descrivere quello che realmente fu un dialogo perfetto; — abbajamenti da una parte, suoni gutturali dall'altra: un vero furore di pazza gioia al ritrovarsi un'altra volta insieme, un ricambio di tutte quelle carezze che un uomo può trasmettere a una bestia, e una bestia a un uomo.

Suldi essendomisi poi fatto compagno in parecchie passeggiate, ebbi campo di accertarmi della perfetta verità del naturale datogli da Maddalena. Non solamente Suldi non era cattivo, ma positivamente era un cane, buono, grazioso, affettuoso, tutt'altro che aggressivo, anzi piuttosto timido. Però, come saggiamente aveva detto Maddalena, esso non era che un cane, e quando i suoi accessi di dolori lo assalivano, ciò che succedeva ad ogni mutar di tempo, nessuno poteva affacciarsegli, e rasentarlo, senza provocarne un ringhio piuttosto spiacevole. Ma io non esito sostenere la mia ferma credenza, che Suldi era incapace di at-

taccare chicchessia, e molto meno i fanciulli, se non dietro forte provocazione. Suldi era un cane generoso, forte, vivace, ed anche amabile. L'accidente occorsogli nella prima sua età, lo aveva reso leggermente zoppicante.

Quantunque il felice ritorno di Ueli alla condizione di comune mortale, rallentasse se non il mio interesse per lui, almeno le mie osservazioni, egli però attraeva quanto bastasse la mia attenzione, per farmi persuaso del posto che Suldi teneva nella vita del mandriano. Suldi era la cura culminante di Ueli, la susta della sua intelligenza, la sua sorgente d'ispirazione. Ogni volta che Suldi rimaneva un po' a lungo lontano dagli sguardi di Ueli (Frantz generalmente lo conduceva con sè alla città nei giorni di mercato), la faccia del mandriano diventava marmorea come in passato, per rianimarsi al momento che le atletiche forme del suo nero compagno apparivano in lontananza.

Non mi sembrava che un costante stretto rapporto, fosse una necessità di questa singolare amicizia. Finchè Ueli e Suldi erano in vista l'uno dell'altro anche a certa distanza, anzi, diciamo di più, finchè essi sapevano di trovarsi facilmente a portata quantunque senza vedersi, questo bastava per renderli e dimostrarsi felici.

Più di una volta mi son divertito nel veder Ueli lasciar la sua stalla per recarsi a pochi passi sulla sinistra, da dove poteva dominare la scalinata all'ingresso della casa, e accertatosi che Suldi trovavasi al suo posto, ritornare tutto contento nel proprio regno.

Similmente mi successe sovente, veder Suldi scuotersi di botto da un sonnicello fatto in fronte alla casa, andar cautamente alla stalla, e soddisfatto di trovarvi Ueli, ritornar indietro, dondolando appena percettibilmente la coda. Sembrava esistesse fra questi due un tacito accordo di dissimulare, alla luce del giorno, la profondità e l'estensione del loro affetto; almeno ne davan pochi segni esteriori. Forse Suldi, da quell'intelligente cane di guardia ch'esso era, sentiva di aver la responsabilità di un dovere da compiere: quello di accosciarsi dinanzi la casa, e di abbajare agli estranei, dovere al quale anche l'amicizia bisognava cedesse; e Ueli da parte sua capiva e rispettava gli scrupoli del suo quadrupede amico, e ne aveva altrettanti per proprio conto. Comunque potess'essere, il fatto è che uomo e cane abbandonavansi ad aperte dimostrazioni solamente al bruzzo della sera davanti alla cascina. Era un ritrovo regolare, più o meno lungo, ma sempre rimarcabilmente espansivo; dopo il quale, Ueli ritiravasi alla sua camera sopra la stalla, e Suldi intraprendeva la sua ronda.

La più parte dei particolari ch'io registro qui in massa, sono naturalmente il frutto di osservazioni distribuite sopra vari giorni. Fu solamente nell'interesse della brevità, e dell'unità, ch'io ho tanto deviato dall'ordine cronologico. Or ci ritorno. La mia *isola* non fu tutta mia che per tre giorni. Nel quarto, Hans, il biondo giovinotto incaricato di condur l'omnibus alla stazione *pro forma*, e ricondurlo vuoto come c'era an-

dato, ritornò a sua gran sorpresa con tre forestieri: una signora, la sua figliuoletta, e un signore attempato. Una volta rotto l'incanto, ogni giorno susseguente ebbe nuovi arrivi, tanto che in fine della settimana noi eravamo in ventidue a tavola, dei quali il quinto soltanto uomini maturi, il rimanente matrone, giovinette e fanciulli.

Quest' influsso di forestieri non mi cagionò alcuna inquietudine, perchè lo stile della casa, e per quanto potevo giudicare, quello dei nuovi arrivati, mi davano la miglior guarentigia contro quella sola gran piaga ch' io non posso tollerare, intendo un' invasione degli eleganti della città, con tutte le assurdità, le soggezioni e gl' incagli che traggonò con loro. E poi, avevo già conosciuto Schranksteinbad tanto che basti per esser certo, che in date circostanze io potevo sempre assicurarmi il conseguimento delle mie tre modeste aspirazioni, aria, spazio, solitudine.

Come primo dozzinante della stagione, *de jure* e *de facto* io era il presidente, e come tale sedevo a capo di tavola. I miei immediati vicini erano, a destra la fanciulletta poi sua madre, a sinistra il signore attempato, primi arrivati dopo di me. Questo vecchio, evidentemente un uomo stizzoso, era troppo occupato del mangiare e del brontolar dietro tutto quanto mangiava, per dar molto tempo alla conversazione, salvo quando la sua stizza per qualche somma incongruità culinaria, bisognava si sfogasse in parole, ed egli mi si rivolgeva con qualche osservazione, per esempio: « come mai

un cuoco di buon senso può lessare una trota di questa dimensione? perchè anche quel ragazzo, » guardando giù in fondo alla tavola, « anche quel ragazzo può dire, che una trota al disotto di mezza libbra è mangiabile soltanto quand'è fritta. » Non avendo io alcuna opinione fissa su questo punto, non avevo alcuna difficoltà di convenire con lui, che la trota al disotto di mezza libbra era *ab æterno* destinata ad esser fritta. E qui finiva il colloquio.

Colla mia prossima vicina di destra, non potevo comunicare che per segni, e gesti garbati, e sorrisi, non parlando ella altra lingua che la tedesca. Rimaneva la fanciulletta seduta tra sua madre e me, che parlava e tedesco e francese, e quindi mi rivolgevo a lei. Noi eravam diventati subito amici lo stesso giorno del suo arrivo. L'avevo incontrata che stentava su per le scale, portando colle sue manine una brocca d'acqua calda. Io gliela presi e la deposi innanzi l'uscio di sua madre, che aveva la camera contigua alla mia. Poco dopo uno stropiccio di piedini cessò al mio uscio, poi ci fu un picchio e vani sforzi per sollevare la nottola. Apersi, ed era la ricciuta angioletta che veniva a ringraziarmi in nome di sua madre, dell'ajuto che le avevo dato.

Domandai alla piccina il suo nome.

« Luisa, » mi rispose.

« Un bel nome, » diss'io.

« Te lo scriverò, » diss'ella adocchiando una penna ch'io teneva in mano; « e tu sai scrivere? »

Io dissi che lo sapevo un poco.

« Ebbene, io pure, ma solamente il mio nome, » e avviandosi deliberatamente al mio tavolo, prese una penna, abbozzò un enorme delizioso Luisa, e me lo mise in mano con un « Per te. »

« Ti ringrazio, ma non partire ancora; facciamo un po' di conversazione.. »

Ma ella non poteva fermarsi; aveva le sue maglie a fare, e il suo modello da ricamo a copiare, e anche le sue lettere da imparare. Era un graziosissimo musetto d'importanza il suo, mentre enumerava le occupazioni che le impedivano di rimanere con me. Promise di ritornare se la mamma lo avesse permesso, e allora scriverebbe nuovi autografi per me. E così fu; perchè questa prima visita appianò la via a molte altre, che condussero a una più stretta intimità.

In brevissimo noi fummo grandi amici. Luisa mi presentò a tutte le sue bambole, a tutti i suoi giuocatoli, m'iniziò a tutti i suoi interessucci, ma risolutamente mi negò il titolo di suo « piccolo amico. » Ch'io fossi pure, se mi garbava, il suo « grande amico, » perchè io era grande, ma un piccolo amico ella lo aveva diggià, un ragazzino chiamato Roberto, e non ne voleva che uno solo. Io la vedo ancora colla sua nera capellatura ricciuta, e il capo un po' piegato da una parte, con una penna fra' suoi ditini, scrivendo seriamente il suo nome, e di quando in quando fermarsi a guardarmi co' suoi occhioni oscuri pieni di emozione, mentr'io le raccontava la fiaba di una gallina che

aveva inghiottito dei fiammiferi e gettava fiamme dal becco.

Anche oggidì io non posso guardare i suoi autografi, che possiedo in abbondanza, specialmente fatti nei giorni di pioggia, senz' un fremito di tenerezza. Io era innamorato di lei, noi tutti ne eravamo innamorati; tutti ci facevamo suoi schiavi. Nessuno poteva resistere al suo incanto, nemmeno il signore stizzoso della trota fritta. La sua amabile presenza riempiva e animava tutta la casa; Luisa era il raggio di sole, l'arcobaleno, il fascino, l'orgoglio di Schranksteinbad. Luisa era l'essenza della grazia; lo scojattolo, il colibrì sarebber stati senza garbo a paragon suo. Checchè ella facesse o dicesse, qualunque cosa indossasse, ell'era sempre un giojello. Quando, come soleva fare, andava a incontrar nuovi arrivati, e li conduceva per mano verso la compagnia, dicendo, « venite e diventiamo amici, » anche i più riserbati, bisognava che si rasserenassero e sorridessero. Quando talvolta la sera, stracca dei giuochi del giorno, si annidolava in un angolo del sofà e cadeva in placido sonno, un circolo in punta de' piedi formavasi intorno la dormente beltà, in ammirazione del suo atteggiamento così naturalmente grazioso, delle sue sopraciglia lunghe e vellutate, delle tonde braccia pendenti, o delle mani gentilmente incrocicchiate, e sommessamente ognuno esclamava: « Peccato che non ci sia un fotografo per ritrarla così. »

Assorto nella mia nuova passione, avevo per qualche tempo dimenticato Ueli e anche Suldi, quando la mia

attenzione fu nuovamente richiamata su di essi. Una mattina passando per caso dinanzi la bottega già accennata mi accadde vederli entrambi intenti al più strano dei cimenti: Ueli colla manica della camicia arrovesciata sino alla spalla, presentava alla bocca di Suldi, anzi ve lo forzava dentro, il suo braccio nudo, eccitandolo continuamente colla voce e col gesto a morderlo.

Suldi da parte sua, entrando pienamente nello spirito di quello ch'esso credeva fosse un giuoco, fingeva addentare e lacerare con ogni sforzo le carni, non lasciandovi peggior danno che la bianca innocua impressione de' suoi denti. Ueli aveva l'aspetto troppo serio per creder che si divertisse; e poi, a meno di un'improvvisa pazzia, come supporlo deciso a farsi morder da quella bestia? Io non sapeva qual costrutto trar dalla scena, resa ancor più inesplicabile da una breve frase che Ueli andava ripetendo con accento di trionfo: « *Er biss nitt.* » Ora sapendo per caso che *biss* è come *bite* e *biting*, non mi bisognò grande sforzo per tradurre le parole in inglese: « *He bites not.* [1] » Ma questo non mi aiutò per nulla a cogliere il senso di ciò a cui io ero testimonio.

Il secondo squillo della campanella annunciante la colezione s'era udito da un pezzo, e io ero in ritardo di mezz'ora. Mi affrettai, e passando innanzi alla cucina v'insinuai il capo, per augurare al solito il buon giorno a Jungfrau Maddalena. Ell'era in lagrime.

[1] Esso non morde.

« Cos' è successo? » domandai.

« Suldi ha morsicato Luisa, » mi rispose singhiozzando.

« Misericordia divina! Luisa morsicata! »

Il sangue mi si agghiacciò nelle vene, e mi slanciai verso la camera della colezione.

Essa presentava l'aspetto di un mare in tempesta, ma io non ebbi occhi che per Luisa. Ella posava raggomitolata in grembo di sua madre seduta sul sofà, e tanto inconsciamente graziosa nel suo pallore e nel pianto, quanto per solito lo era nei momenti del suo maggior buon umore. Due grosse lagrime stavano su ciascuna delle sue guancie, simili a gocciole di rugiada su bianca rosa. Sfinita dalla emozione ella stava per addormentarsi. Me le inginocchiai dinanzi, e mettendo la mia faccia a livello della sua, dissi: « Oh mia povera bimba, cos'è successo? » Luisa sfasciò la sua destra mano e me la stese. Io vidi su quel polso le sanguinose impronte di quattro denti. Era una leggier ferita, ma per quanto leggiera la morsicatura di un cane è sempre terribil cosa. Chi può pensarne le possibili conseguenze senza raccapriccio? Sentii un groppo stringermi la gola; coll'attuccio di un gattino, Luisa mi pose il suo braccio sinistro intorno al collo, e traendomi presso di lei mormorò dolcemente: « Suldi è un cane cattivo, ma non lasciarlo uccidere. »

Difatti in quel momento non poche voci di « morte a Suldi » si alzavano dalla compagnia e specialmente dal bel sesso, del quale, Luisa e sua madre erano

le sole che stessero per la grazia. Il povero Frantz, l'unica autorità responsabile presente, stava nel centro di un circolo irritato, bersaglio a un fuoco incrociato di interpellazioni tedesche e francesi, e di rimproveri, rimostranze, e minaccie di partenza generale, se non si desse un esèmpio del colpevole. Il signore collerico, fedele al suo temperamento, tempestava più di tutti gli altri insieme. Diceva ch'era una vergogna che si attraessero dei fanciulli in un pubblico stabilimento, per esservi sbranati a quel modo, che la polizia doveva intervenire, che dovevasi appellarne alla magistratura.

Come accordavasi da ogni parte, nessuno era stato testimonio del fatal caso; la madre di Luisa e Jungfrau Maddalena erano state le prime persone attirate sul luogo dalle grida della fanciulletta. Eppure correvan già due versioni sul modo con cui era successo l'accidente. Dietro la prima, Luisa non aveva tampoco rasentato l'animale accosciato attraverso la soglia, allorchè ne fu assalita e morsicata. Dietro la seconda, sostenuta e caldeggiata dalla maggioranza delle madri che avevano figli meno popolari di Luisa, quest'aveva più che provocato il cane, calpestandone la coda. Come esse avevan potuto sapere ch'ella l'avesse fatto o non fatto, dacchè, per comune consenso, non un'anima era stata presente, nessuno s'arrestava a informarsene. Luisa che sola poteva sciogliere questo nodo gordiano, confessava candidamente d'essersi tanto spaventata nell'udire Suldi ringhiarle contro quand'ella

gli passò vicino, che non poteva dire, se sì o no gli avesse in qualche modo fatto male. Quanto a me ho la ferma convinzione, e si mantiene a tutt'oggi, che Luisa camminò sulla coda di Suldi. Suldi, come s'è prima accennato, non era cane da morder chicchessia, e molto meno i fanciulli, senza una forte provocazione. Ma questo nulla ha qui che fare.

L'arrivo del medico, mandato immediatamente a cercare nel vicino villaggio, calmò la generale agitazione. Esaminò la ferita, la giudicò una semplice scalfitura che guarirebbe in un paio di giorni, vi sovrappose del taffetà, disse qualche facezia a Luisa, e s'incamminò per uscire. Una coperta allusione alla possibilità che il cane fosse arrabbiato, emessa dal signore collerico, fu dal medico respinta, dapprima con una risata, poi con seria assicurazione che Suldi godeva di tutta la possibile salute, che beveva e mangiava di buon appetito, come appunto allora l'aveva veduto fare egli stesso.

Luisa quindi fu portata alla sua camera dalla madre rassicurata; quelli che non avevan ancor fatto colezione, io fra gli altri, sedettero dinanzi i crostini e il caffè; quelli che l'avevan già fatta se n'andarono alle lor bisogna. Nessun ozioso rimase nella camera, all'infuori di Frantz e del signore stizzoso, ch'erano in istretto colloquio in un angolo lontano. «Dunque adesso» udii l'ultimo dire a Frantz accennandogli di andar con lui. « Dunque adesso » ripetè Frantz alla sua volta. Io flutai nell'aria una tragedia, e tenni lor dietro.

« Ueli! » gridò Frantz dalla soglia di casa. Ueli venne subito alla chiamata, avendo Suldi accanto. Invano cercai nel sembiante di Ueli una minima traccia di emozione d'un genere qualsiasi. La natura aveva modellata la sua faccia così duramente, e l'aveva impastata di un'argilla tanto opaca, che davvero doveva esser ben forte quel sentimento che fosse riuscito ad aprirsene la via. Pel momento nulla ne traspariva; appena un'ombra d'imbarazzo, com'io indussi dal lungo pagliuolo che teneva in bocca, e usava come stuzzicadenti per darsi istintivamente un contegno. Così almeno io congetturavo, ma potevo ingannarmi. Quanto a Suldi, era evidente ch'esso aveva la coscienza del misfatto che pesavagli sulla testa e sulla coda, ambe piegate umilmente a terra.

Frantz dopo poche parole a Ueli, che rispose « Jo » [1], lo condusse in cucina. Qui stava già il signore collerico, colle gambe aperte, le mani dietro la schiena, e la schiena volta ai fornelli, nella classica posa di chi si scalda al fuoco. Frantz prese posto al tavolone, in mezzo alla camera, Ueli vi si sedette sopra così a mezzo, con un piede poggiato sul pavimento, ed entrambi in faccia al signore collerico. Tra i due, colla coda verso quest'ultimo e la testa verso il mandriano, stava acchiocciolato l'accusato. Jungfrau Maddalena e io all'altra estremità del tavolone, completavamo la corte marziale.

[1] Sì.

I dibattimenti succedendo nella lingua locale, la tedesca, io non potevo capirli che per quella poca abbozzata che Maddalena, la mia interprete, poteva darmi con frettoloso bisbiglio. — Non durarono a lungo; il signore collerico con poche frasi concise, domandò in nome del corpo dei dozzinanti, il capo del colpevole. Frantz altrettanto brevemente annunziò il suo assenso alla domanda, e volgendosi a Ueli lo interrogò se aveva qualche cosa a dire per il suo cliente. Ueli masticando il suo pagliuolo, colla maggior indifferenza rispose « Nulla. »

« Senza cuore, » mormorai io a Maddalena, « come freddamente sacrifica il suo amico! »

« Non lo credete! » ella mi disse con una leggier gomitata, « Ueli ha qualche cosa in testa! »

Ueli intanto s'era alzato: prese Suldi pel collare e si mosse verso l'uscita. Frantz e il signore collerico fecero altrettanto, e così io pure e Maddalena. Non appena fu nel corridoio, Ueli rallentò il passo, e si fermò ad assettare, o finse assettare qualche cosa al collare del cane. In ciò si trattenne alcuni secondi, durante i quali Frantz e il suo compagno lo oltrepassarono, e andarono ai piedi della scala che conduceva agli appartamenti dei forestieri. Qui il signore stizzoso si fermò, e dopo qualche altro breve scambio di parole, salì le scale.

Nello stesso tempo Ueli si rizzò dalla sua positura incurvata, afferrò Frantz per la falda dell'abito, e lo rimorchiò verso la cucina, trascinandovi Maddalena e

me ch'eravam stati gli ultimi a venirne fuori, e chiuse l'uscio. Poi sommessamente, in un tono confidenziale anzi carezzevole, di cui non l'avrei mai giudicato capace, egli disse: « Io, vi dirò io, ciò che noi faremo » (come ammirai quel *noi*); « noi terremo lontano Suldi, finchè *der Herr* e i fanciulli siano partiti. » Frantz accolse questa inaspettata proposta crollando il capo come a dire: « Ciò non può farsi. »

L'obbiezione inarticolata fu subito contraddetta da Ueli: « Io conosco un luogo nelle montagne, » egli disse, « dove esso rimarrà come se vi fosse sepolto; io ve lo condurrò immediatamente. » Ma il capo di Frantz movevasi ancora negativamente. Ueli continuò con una certa solennità. « Noi non dobbiamo spargere il sangue di nessuna creatura del Signore, senza un caso di assoluta necessità, e qui non ce n'è. Fidatevi di me, non mostrerà più la sua faccia a Schranksteinbad, finchè, ne rispondo io, gli sarà proibito di farlo. »

« E se lo fa? »

« Non lo farà,... ma se lo facesse, — ebbene allora, tutto sarà finito per lui. »

Grazie al laconismo e alla lenta pronuncia di Ueli, quanto alla rapidità della traduzione di Jungfrau Maddalena, io non perdetti una sillaba del dialogo.

Frantz sembrava titubante; quanto a me propendendo per la grazia fin da quando avevo udito implorarla da Luisa e da sua madre, presi su di me il consigliare a Frantz la convenienza di aver riguardo alle racco-

mandazioni delle due parti state offese. Quantunque espresso in francese, il mio appello o almeno il suo significato fu perfettamente capito da Ueli, che mi ricompensò con una smorfia e un grugnito espressivo di gratitudine. Alla fin fine, prevalsero i consigli della clemenza. Frantz era caldo di testa, ma tenero di cuore inoltre, anch'egli amava il cane. In breve la preghiera di Ueli fu esaudita, a condizione che entro un'ora il cane sarebbe partito. « E se mai ritornasse indietro... » Frantz aggiunse un gesto minaccioso. Ueli non consumò tempo in vane proteste, ma si affrettò alla sua stalla in compagnia dell'esiliato; si vestì della festa, e partirono insieme.

Ma tutto questo non mi diede ancora la chiave della strana scena ch'io aveva veduto succedere nella bottega. Ueli intendeva forse ammaestrare Suldi a non mordere, quando veniva provocato? O stava pascendosi dell'illusione che un cane che poteva resistere a così forte istigazione di mordere, non poteva aver morsicato alcuno? Probabilmente, Ueli stesso non lo sapeva.

Non erano ancora le dieci antimeridiane, quando Ueli e Suldi comparvero nel viale. Tutto Schranksteinbad stava ad occhio teso, perchè giustizia fosse fatta, e tutto Schranksteinbad ebbe la soddisfazione, così credeva, di veder il reo al suo ultimo passo. Soddisfazione però commista a pietà. Un gruppo di giovani signore non potè sopportare la triste vista e guardò altrove. Una signora attempata fu udita dire a sua figlia, ch'era cosa assai dura. Un'altra gridava ver-

gogna sulla famiglia che così a sangue freddo poteva sacrificare un vecchio servitore, ma nessuno fece tanto quanto alzare il dito mignolo, per trarre effettivamente il poveretto fuor di pericolo. Tutti paventavano il signore collerico, — il Tiberio di questa persecuzione, — e poi, voi sapete il proverbio: « Chi è diffamato è mezzo impiccato. [1] »

L'esecuzione di Suldi fu il discorso dello stabilimento, per tutto il rimanente del giorno; solamente in presenza di Luisa e di sua madre, venne universalmente evitato, e quando con premura ne fu da loro chiesto conto, non incontrò che caritatevoli proteste d'ignoranza e d'incertezza su ciò che poteva esser successo del delinquente, delicatezza che parla molto in favore del buon naturale della compagnia. Luisa, per dirlo in passando, al mezzodì dello stesso giorno saltellò e giuocò nel giardino più allegra che mai. Il ritorno di Ueli a capo del terzo giorno risuscitò l'argomento per qualche istante; la sua laconica risposta a tutte le domande intorno al cane, « è ito, » riconfermò la generale opinione che Suldi non apparteneva più a questo mondo. Scorsa un'altra settimana, il povero Suldi era passato allo stato di leggenda, che ampliata e abbellita trasmettevasi dai fanciulli presenti, ai nuovi arrivati.

Frattanto Schranksteinbad, in quella prima setti-

[1] « *Give a dog a bad name and...* » Dà a un cane un tristo nome e... *(hang it)* appiccalo.

mana di luglio era nel colmo della gloria, voglio dire ch'era pieno zeppo sino all'ultimo solaio. Non meno di cinquantatre forestieri sedevano giornalmente a tavola nel salone: — trentuna infra matrone e signorine (e di queste una mezza dozzina erano bellissime creature); quindici fanciulli, e un gruppettino d'uomini maturi, sette di numero. Ballavasi regolarmente a sere alterne fino alle dieci ore; la grande scarsità dei cavalieri non influiva sul divertimento, giacchè le signore s'accompagnavano di buon grado l'una coll'altra. Il miglior accordo regnava nella compagnia, e un leggier civettare rallegrava le ore fuggevoli. Era una piccola Arcadia — Frantz appariva quanto mai affaccendato, superbo, radioso. Jungfrau Maddalena quasi fuor di fiato per soddisfare a tutte le domande che diluviavano su di lei, dimenavasi in giro tutto il giorno al par di una trottola.

Era il sedici di luglio, — io non dimenticherò facilmente questa data; — il giorno era caldo assai. Poteva essere la una e mezzo pomeridiana; avevamo appena finito di desinare, — il pranzo era alle dodici ore, — e la più parte di noi sedeva bevendo il caffè, sotto il folto fogliame degli argentei pioppi in faccia alla casa; i ragazzi non curanti del sole, baloccavansi non sempre in vista, su d'un praticello poco lontano, lungo la linea del viale. La conversazione languiva e parecchie palpebre si socchiudevano sotto l'influenza dell'ora, quando d'un tratto noi fummo strappati alla nostra sonnolenza dalle più forti e spaventose grida

che mai in una sol volta siano uscite da dieci gole infantili.

Vi rispose il grido e l'accorrer delle madri verso di loro. « Cos'è successo, cos'è successo? » fu la domanda dell'inquieto drappello più maturo. « Suldi, Suldi, » vociavano i piccoli fuggitivi, Luisa fra i primi, continuando a correre coi suoi compagni. Mi duole il dirlo, ma lo dico perchè è la verità: il nome di Suldi e più ancora la sua nera macchietta, in rilievo sulla sabbia bianca del viale, gettò un tal timor panico nei ranghi materni che istantaneamente si confusero nella fuga coi loro figliuoli, e non si fermarono finchè non furon tutti entro la casa, anzi su per le scale sino al primo piano. Serve appena accennare che noi presenti del sesso forte, quattro di numero incluso il narratore, femmo il nostro dovere verso il bel sesso, prima spingendoci innanzi alle loro calcagna, poi cercando fermare la loro pazza corsa di ritorno, e infine coprendo la loro ritirata dall'inimico, — nemico che a vero dire sembrava tutt'altro che pericoloso. Povero Suldi, sgomentato evidentemente dalla confusione ch'egli aveva suscitato, s'innoltrava zoppicante, fermandosi prudentemente tratto tratto, e sia che si fermasse o si muovesse, dimenava la coda nel modo più conciliante.

L'allarme sollevato dai fuggitivi aveva ragunata tutta la casa sulla porta d'ingresso, Frantz compreso. Io lo scôrsi, alla vista di Suldi, battersi la fronte col pugno stretto, scomparire un istante, e ricomparire con un fucile in mano. Non appena Suldi vide il fucile

che galoppò via verso la stalla. La rozza figura di Ueli stava sulla soglia; Suldi balzò verso di lui, gli pose le zampe anteriori sulle spalle, e cominciò a leccare la faccia del suo amico. In un baleno Frantz fu presso di loro.

« Ritirati! » tuonò Frantz.

« Non posso, non voglio, » gridò Ueli.

« Ti farò saltare il cervello, » continuò Frantz arrabbiato.

« Fatelo, » rispose freddamente Ueli, traendo il cane a sè strettamente vicino.

Frantz era esasperato; niuno può dire quali ne avrebbero potuto essere le conseguenze, se Maddalena in lagrime, alcuni dei forestieri, e io pure non fossimo intervenuti. Riuscimmo a strappare il fucile dalle mani di quell'uomo infuriato, mentre Maddalena parlamentava con Ueli, — Ueli non aveva alcun'intenzione di ribellarsi. Egli sapeva quello che aveva promesso, e costrettovi ora, non voleva altro che *farlo* lui, egli diceva, lui e non ivi.

« *Lo farete* davvero? » domandò Frantz.

« Lo farò. »

« Sull' onor vostro? »

« Sull'onor mio, » affermò il mandriano con un gesto che non mancava di dignità. Dietro quest'accordo, Ueli fu lasciato solo, ed egli si ritirò con Suldi nella stalla. Ne uscì quasi immediatamente, si guardò intorno per pochi secondi come irresoluto, poi prese, attraverso i campi, evitando il viale. I suoi passi eran rivolti alla

pianura verso il fiume. « Va ad annegarlo, » pensai io; la solennità con cui Ueli s'era impegnato *a farlo*, non lasciava dubbio, a parer mio, quanto all'esservi determinato. L'annegamento escludeva la necessità di spargere sangue, considerazione decisiva, secondo me, in favore di quel modo di esecuzione; poi, per quanto potessi vedere, egli non aveva armi con sè, nemmeno un bastone. Li seguii da lungi.

Finchè essi furono nelle adiacenze dello stabilimento, Suldi camminava mògio e circospetto, rivolgendosi soltanto qualche volta per vedere se erano seguiti. Per certo, esso aveva la coscienza di aver sfuggito un assai prossimo pericolo. Ma non appena ebbero attraversata la strada e la ferrovia, Suldi si fece espansivo salticchiando di gioia, abbajando e impedendo a Ueli l'innoltrarsi. Ueli nè eccitava, nè scoraggiava queste dimostrazioni di affetto; solamente, quand'era necessario, respingeva Suldi dalla sua propria strada e camminava speditamente.

Per raggiungere il fiume, noi dovevamo attraversare tutta la larghezza della valle. Era una valle spoglia d'alberi, piana come il palmo della mia mano, tutta prato e pascoli; non c'era mezzo a celarsi nemmen per un coniglio. Ueli mi vedeva o no sulle sue traccie? Non lo so. Se mi vedeva, com'era assai probabile, egli faceva come se non mi vedesse. Non una volta rivolse indietro il capo verso di me. Da quel giorno in cui avevo alzata la voce in favore del suo protetto, io aveva conquistato il cuore di Ueli. Se anche Jungfrau Maddalena non me

lo avesse detto, l'avrei indovinato dal suo non passarmi mai innanzi, senza formare quel ch'egli credeva il suo più cordial sorriso, e senza salutarmi per nome.

Mezz'ora di marcia forzata ci condusse al fiume. Esso era ingrossato per lo scioglimento delle nevi; era un fiume potente, profondo, precipitoso, con vortici sinistri nel mezzo. Ueli sedette sulla sua alta sponda e guardò giù per un momento. Forse il luogo non era nè profondo nè rapido abbastanza, perchè egli si rialzò e camminò per un sentiero, lungo il quale crescevano vecchi salici tralignati, che oscuravano l'acqua. Alla fine trovò quel che gli conveniva e sedette di nuovo. Suldi s'accosciò subito tra le gambe di Ueli col muso contro la sua faccia.

I due amici rimasero stretti l'un contro l'altro per qualche tempo; poi Ueli parlò. Appiattato dietro un albero, io ero vicino quanto bastasse per udire, sfortunatamente senza capire, ogni parola ch'egli proferiva, ma troppo lontano per iscorgere il giuoco della sua fisionomia. Il tono della voce era alternativamente rimproverativo, supplichevole, tenero. Supposi ch'egli sgridasse Suldi della sua disubbidienza che li aveva condotti entrambi a questo mal passo, e gli spiegasse e chiedesse perdono della parte di esecutore che egli si era assunto, e prendesse da lui un affettuoso congedo.

Un guaito lamentoso di Suldi durante il periodo dei rimproveri trasse da Ueli un appassionato scoppio di sensibilità. Fu come s'io l'udissi dire: « Oh, sì capisco

quel che tu dici, fu il tuo grande amore per me che ti ricondusse indietro; lo so che tu non puoi stare un pezzo separato dal tuo Ueli! E io, pensi tu che passassi lietamente quel tempo? In tua assenza, non feci che struggermi, ma lo sopportavo per l'amor tuo, sì per l'amor tuo. E ora... »

Pochi secondi di silenzio e una perfetta immobilità seguirono il discorso. Com' io supposi, Ueli stava raccogliendo le sue forze. Poi un subito balzo, un grido, e un gran tonfo nell'acqua. Ueli era solo sulla sponda cogli occhi affisati nella sottoposta corrente gorgogliante. Alfine Suldi riapparve a gala molto distante dal luogo ov'era sprofondato. La violenza della corrente l'aveva travolto in giù velocemente. Esso sollevò il capo, guardò Ueli e guaì lamentevolmente. C'era alcun che di umano in quel suono, e ben compresi il delirio di Ueli a quell'appello; Ueli dimenticò tutto, all'infuori di Suldi in pericolo. Tutta l'anima sua fu intesa a salvarlo. Corse lungo la sponda precorrendo il cane, lo chiamò, e l'incoraggiò della voce e del gesto. La povera bestia in allora prese cuore e tentò con ogni sforzo, quantunque con poco successo, di uscire dalla corrente nella direzione della sponda. Ueli nel frattempo, scorto una piccola lingua di terra asciutta sopra il livello del fiume, vi si slanciò e cavò fuori la sua blusa.

In quel punto le forze di Suldi eran pressochè allo stremo; un forte grido di Ueli le ravvivò per un momento. Si spinse disperatamente innanzi per circa un metro, abbastanza vicino perchè Ueli cacciatosi nel-

l'acqua sino al petto, potesse lanciare la blusa a portata da Suldi. Questi l'addentò e la ritenne strettamente; Ueli trasse veste e Suldi verso di sè. Un altro po' e salvato e salvatore giacevan anelanti l'un presso l'altro sopra il piccolo promontorio.

La vittoria di Ueli non fu senz'amarezza. Suldi non appena potè muoversi, diè addietro con diffidenza. Fu questo l'ultimo colpo per Ueli. Egli non vi resse. Nascose la faccia tra le mani, e... io ero troppo lontano per veder se piangesse; Suldi non ebbe cuore di lasciar a lungo il suo amico in quello stato. Si trascinò verso di lui, lo fiutò, guaì, e gli leccò le mani. Ueli aperse le braccia a Suldi e lo tenne lungamente abbracciato. Qual fosse la sua agonía durante questo stretto abbraccio, Dio solo lo sa! Poi lo vidi alzarsi d'un tratto, levar la mano, e a mio grande orrore lasciar cadere un pugno, e un secondo, e un terzo, venti, cinquanta, poi stramazzar rovescio lungo disteso.

L'immobilità di Ueli m'angustiò alla fine. Mi avanzai pian piano; Ueli mi udì, si rialzò, e mi fe' cenno d'allontanarmi colla cera di un uomo che vuol esser obbedito. Nemmeno allora non v'era traccia di espressione sul suo sembiante.

Fu quella l'ultima volta ch'io lo vidi. Come mi riferì Maddalena, egli era tornato in casa a sera avanzata, aveva informato Frantz ch'egli doveva partire il giorno seguente, e infatti se n'andò via la mattina per tempo.

« Che faccia aveva? » domandai.

« La stessa che voi gli vedeste la prima volta, e sembrava indifferente al par di uomo che non si dà pensiero e non si cura di cosa alcuna. »

Ritornai l'indomani sul luogo fatale; non c'era la minima traccia di sangue, nè di terra smossa; ma andando un po' più innanzi lungo la sponda, trovai fra due salici, i segni di una tomba recente.

Povero Suldi! povero Ueli!

—

CAPITOLO III.

La signorina in nero.

Le disgrazie non vengon mai sole. L'immediato corollario dell'allarme del mattino, fu la partenza di Luisa. Alla vista del disgraziato Suldi, sua madre era stata presa da tal timor panico, che, corsa alla propria camera, vi si era rinchiusa, aveva impacchettate le sue robe, e sarebbe addirittura partita se non fosse stata la paura d'incontrarsi nel cane.

Udito ciò al mio ritorno dalla fatale spedizione, corsi dalla signora, pienamente convinto che un racconto fedele del tragico avvenimento, di cui io ero stato testimonio, sarebbe più che sufficiente a dissipare il suo spavento, e deciderla a rimanere. Ma mi ero ingannato. La mia deposizione *de visu*, a lei tradotta e appoggiata da parte mia colla più espressiva pantomima, non ottenne credenza, sia per propria o per colpa degli interpreti. Qui successe come nella favola del lupo e del guardianello. Troppo educata per dire ch'ella diffidava di quanto io diceva, la madre di Luisa allegò le penose impressioni ch'erano

associate al sito e glielo rendevano disaggradevole. E mantenne la sua risoluzione di partire la mattina seguente.

Fu un giorno di lutto per lo stabilimento. La partenza di Luisa era una pubblica calamità, più acutamente risentita in quanto, la sola circostanza mitigante ammessa dalla situazione, cioè un piccolo ricambio di sensibilità da parte dell'oggetto di tutto questo dispiacere, venne interamente a mancare. La disposizion d'animo di Luisa nel congedarsi, m'è grave il dirlo, fu tutt'altro che lusinghiera per quelli ch'ella abbandonava. Non solamente ella non era afflitta, ma era allegra e tutt'impaziente di partire. L'eccitamento dell'occasione, la prospettiva di una corsa in ferrovia, avevano messa una benda sulla sensibilità della nostra piccola favorita. Io la vedo ancora, col suo mantello da viaggio, e il cappellino rivoltato in su, una borsetta di cuojo ad armacollo, scalpicciante per la camera di colezione con un'aria affaccendata e importante; io l'odo ancora rispondere a quelli che le facevan colpa del non versare una sol lagrima, «ch'erano appena i ragazzi cattivi che piangevano,» ragione accompagnata da un adorabile dondolar del capo, e un abbassar d'ambe le braccia come a dire: « Pigliate su! » Fu soltanto al muoversi del convoglio che la portava via, che Luisa si accorse com'ella lasciasse dietro sè tanti amici. Tutti gli ospiti dello stabilimento l'avevano accompagnata alla stazione. Fu allora ch'ella apparve commossa, e che le sue labbra cominciarono a tremo-

lare.... Ahi! povero picciol sole di Schranksteinbad! io temo che abbia avuto un piovoso tramonto.

Il vuoto lasciato dalla general favorita fu incredibile. Una vecchia coppia, di cui ell'era la delizia, non potè adattarvisi e partì al dopodomani. E così fece il signore della trota fritta, quantunque debba dire, ch'io sospetto che Luisa ebbe meno a che fare con quella subita risoluzione, che l'assenza di ale da un certo piatto di pollo, quando il cameriere glie lo presentò. Il fatto sta ch'egli se ne istizzì grandemente, si alzò ad un tratto, domandò il suo conto, e partì. Quelli che rimasero erano malcontenti, io più di tutti per ovvie ragioni, chè più di ogni altro lamentava la tragica fine di Suldi e la conseguente scomparsa dalla scena, di Ueli. Scommetterei dieci contr'uno che s'io fossi stato compiutamente libero, avrei abbreviato press'a poco di un mese la mia dimora in campagna; ma un fil sottile come un ragnatelo, s'oppose al mio libero volere, e mi trattenne a Schranksteinbad.

Che cos'era? Nè più nè meno che la speranza di rivedere la signorina in lutto. Ero io dunque innamorato delle sue attrattive? Nemmeno per sogno. Esse non eran tali da innamorarmi, come vi ho già detto, nè il mio cuore era di tal fragil materia d'andarne in minuzzoli di botto; testimonio il fatto ch'esso rimase intiero e sano in mezzo a una legione di giovani affascinanti creature, colle quali feci colezione, pranzai, cenai e spesi la più parte di ciascun giorno. No, il mio interessamento per la signorina in nero, era tutto ami-

chevole, anzi di una natura paterna; aveva le sue radici nella storia di dolore implicata nel suo vestire a bruno, nella sua estrema timidità e quindi nel bisogno di protezione, nel suo sguardo spirante sincerità e soavità. So benissimo che anche all'infuori di così tenui motivi, il tempo può fabbricare una solida catena amorosa, ma io stavo sulle guardie.... e fu fortuna, o.... ma veniamo al punto.

Perchè non abbiate a giudicarmi un più gran sognator ch'io non sia, voi dovete sapere che la mia speranza di riveder la signorina, sebben debole, non era del tutto infondata. Se pur vi ricorda, ella mi aveva dato il suo indirizzo acciò potessi farle sapere l'ammontar del suo debito verso di me, cioè il costo del biglietto della vecchia signora, supposto perduto. In conseguenza, una delle prime cose ch'io feci dopo messomi a dimora in Schranksteinbad, fu di tranquillarla su questo punto, informandola con poche righe del mal tiro della vecchia circa il biglietto, e dello scioglimento dell'affare senza spesa alcuna. Ella mi rispose ringraziando, e aggiungendo che se io intendevo soggiornar qualche po' a Schranksteinbad, ella non era senza speranza di rinnovare personalmente i suoi ringraziamenti, non essendo impossibile che, a stagione innoltrata, le riuscisse venire a Schranksteinbad con sua zia per poco tempo. Questo fu il ragnatelo che mi ritenne.

Ebbene, ella mantenne più che non disse. Venne più presto dell'epoca indicata, e la sua prima parola scendendo dall'omnibus, fu per chiedere se io era ancora

fra gli abitatori della casa. — Sì, proprio; dietro le persiane della mia finestra, presso cui ero stato attirato dal rumor delle ruote, udii il mio nome pronunciato dalla sua dolce voce! Il ritorno dell'omnibus dopo la venuta del portalettere era l'avvenimento più eccitante del giorno, nel nostro stabilimento. Scesi in fretta le scale per presentarle i miei saluti. Ella fu, e parve lietissima di vedermi; e mi disse quanto lei e sua zia, alla quale mi presentò poi, temessero una delusione a questo proposito. La zia con una goffa riverenza in risposta al mio inchino, disse qualche cosa di molto comune intorno alle obbligazioni ch'ella e sua nipote avevano verso di me. Confesso in tutta umiltà, che di quanto riguarda la zia, io ho dimenticato ogni cosa, e ch'io l'avevo presa per la servente di sua nipote. Di simil condizione ella aveva il fisico e le maniere. Madamigella Maria era pallida e magra. Le domandai se non la stava bene. Ella mi disse di aver nulla, solamente un leggier dolore nel dorso. Le consigliai di consultare il medico; alle quali parole, la zia, rivolgendomi bruscamente la faccia, disse di non volerne saper di medici, ch'era tempo e denaro gettato; aria e riposo, quest'era il miglior medico, e a miglior mercato.

Non rividi zia e nipote che al momento della cena. Come l'ultime arrivate, esse sedevano alla più bassa estremità della tavola; avevam fra di noi tutta la sua lunghezza, ciò che pose fuor di questione qualunque tentativo di conversazione fra loro e me, e viceversa.

Al lume delle candele madamigella Maria sembrava più che mai pallida e sparuta. Mi prevalsi di quel po' di confusione suscitata dal finir del pasto per avvicinarmele, e insistere nuovamente sulla necessità di udire il medico. Ella disse che lo chiamerebbe quando la zia se ne fosse andata, e mi pregò di non parlarne più in presenza di quella, avendo essa antipatia ai medici. Era poi ai medici o agli onorarii ch'ella aveva antipatia? pensai io, ma non ne dissi nulla. Madamigella Maria fu agitata e nervosa durante il breve colloquio; per tutto quel tempo il suo occhio non si distolse da sua zia, che parlava con una vecchia signora, e che poco dopo ci raggiunse. Io le condussi alla terrazza, dove la più parte della compagnia era ragunata; la luna splendeva bellissima, e presentai le mie nuove conoscenze a tutte le persone presenti.

L'indomani dopo colezione la zia partì, raccomandando sua nipote a tutti in generale, e a me in particolare. Ella aveva un affaruccio di non so qual genere nè dove, a cui doveva attendere. Per quanto vidi, nessuno se ne dolse. Io meno di tutti, quantunque, come seppi subito dopo da Jungfrau Maddalena a cui n'era giunta la fama in cucina, ella non avesse perduta opportunità di vantare il grande servigio ch' io avevo reso a sua nipote.

Madamigella Maria accompagnò sua zia alla stazione, e nella stessa occasione si fece visitare dal medico del vicino villaggio. Egli giudicò la sua indisposizione come assai mite e le prescrisse doccie fredde e riposo. Questo

fiat del medico, comunicatomi da madamigella Maria, mi rassicurò soltanto a mezzo. I medici prudenti, e questi in questione era tale, naturalmente non cominciano collo spaurire i loro pazienti per dar efficacia alla cura. E quindi risolvetti d'interrogare io stesso il dottore. Nulla di più facile; egli veniva ogni giorno ai bagni, ed eravamo in termini eccellenti. Il giorno vegnente l'appostai, ritornai indietro con lui per un tratto di strada, e destramente lo misi sul soggetto intorno a cui desideravo esser illuminato. Son lieto di dire che la sua risposta non fu che la conferma di quanto egli aveva detto a madamigella Maria. Il suo male era prodotto dallo sforzo fatto nel sollevare una cesta piena di biancheria, che aveva offeso la spina; fortunatamente era cosa leggera, e non le porterebbe cattive conseguenze; ma se ella continuava a strapazzarsi come faceva, o tosto o tardi i giorni del bucato la condurrebbero a mal fine.

« È l'orgoglio delle nostre massaie, » continuò il medico, « di accumulare nelle loro guardarobe monti e monti di biancheria, e di non fare in un anno che due bucati, mostruosi naturalmente e bastanti a cimentare le forze di un bue. Ora madamigella Maria è dilicata, dilicatissima; glie l'ho detto più di una volta, ma che serve? Finchè possono strizzarne fuori tutto il possibile, che importa loro, miserabili bruti, s'ella vive o muore? »

L'onesta indignazione del sensibile dottore faceva bene al cuore. I miserabili bruti, naturalmente erano,

la zia di madamigella Maria ch'io aveva veduta, e il suo degno consorte, i soli parenti prossimi di madamigella Maria, e coi quali ell'era andata a stare fin da quando le era morto il padre, undici mesi addietro. La nuova luce di vittima, in cui le confidenze del medico posero la mia giovane conoscenza, come potete ben immaginare, non era tale da diminuire il mio interessamento per lei.

Ella tuttavia non sembrava una vittima. Siccome la sua estrema timidezza si scioglieva al calore della generale amorevolezza (e chi poteva risentire altrimenti che affetto per quell'avvenente e simpatica ammalatuccia?), una calma serenità si diffondeva sul suo viso, che escludeva ogni idea ch'ella si sentisse infelice. Poi l'evidente piacere che ella prendeva a far costantemente qualche cosa m'era un'altra prova della sua eguaglianza di carattere. Madamigella Maria era sempre tranquillamente intenta sia a lavorar maglie, questa inesorabile necessità di tutte le donne svizzere, sia a ricamare, a disegnare, o a leggere. Quando faceva troppo caldo per sedere all'aria aperta, ella recavasi a chetichella nella sala da ballo, e vi suonava il pianoforte per delle ore, e cantava (questo per altro pochino, chè il medico vi era piuttosto contrario.) Il tempo le abbondava per tutte queste occupazioni, sottostando, poverina, al *veto* di far lunghe passeggiate. A quelli che si congratulavano con lei della varietà dei suoi talenti, ella rispondeva semplicemente d'averli acquistati da una istitutrice, e d'aver imparate parec-

chie cose, senz' averne approfondita alcuna: confessione più modesta che vera, perchè, e nella musica e nel disegno, ell' era davvero distinta. Poteva anche leggere e parlare l' inglese abbastanza correttamente, ma non scriverlo.

Ogni mattina dopo l' ora della posta, io solevo andar a leggere i giornali in uno dei gabinetti di verdura, situati su di una piccola altura a dieci minuti di cammino dalla casa. Vi si dominava in bellissimo prospetto la valle coi meandri del suo fiume, colle boscose colline che la circondavano, e colla catena delle Alpi nel fondo. Or bene, una mattina, era la quinta dopo l' arrivo di madamigella Maria, com' io moveva lassù, chi vi ved' io, se non madamigella Maria, seduta in uno dei gabinetti, e leggendo una lettera? Io fui al di là di sorpreso nel vederla, chè l' avevo ripetutamente udita lamentarsi della crudeltà del dottore in vietarle quel luogo, a cagione della piccola ascesa. Era troppo tardi per indietreggiare, perchè la signorina mi aveva già veduto; quindi la raggiunsi e dissi celiando che avevo timore d'essere obbligato di far rapporto al dottore. Ella disse che quella mattina sentivasi tanto meglio del solito, che davvero non aveva potuto resistere alla tentazione. Le doccie le facevano un mondo di bene.

« Ne sono cordialmente contento, » risposi, « e riconsidererò la mia minaccia di farmi rapportatore; intanto vi lascierò continuare la vostra lettera. »

« L' ho già letta due volte, » ella rispose ingenuamente; « anche il vostro nome vi figura. »

« Davvero? »

« Sì, qui, » e me lo indicò. Io lessi infatti il mio nome alla fine di una frase lusinghiera, esprimente il desiderio di fare la mia conoscenza.

« Voi non siete curioso, » continuò ella dopo una pausa, e non facendo io domande.

« Sono appena discreto, » dissi.

« Me ne spiace, perchè bramerei prevenirvi in favore dello scrivente. Egli viene domani. »

(Domani era domenica).

« Chi viene? » domandai.

« Adolfo. »

« È un parente? »

« No.... no, parente no. »

« Qualche cosa di meglio, dunque? »

Ella arrossì... « Forse, » e il piccolo romanzo di madamigella Maria in breve trapelò goccia a goccia.

Rassomigliava alla più parte dei romanzi della più parte delle ragazze. Lo aveva conosciuto fin dall'infanzia; era il più svegliato e il miglior degli scolari di suo padre, che teneva scuola in un villaggio, e il più amabile e affettuoso de' suoi compagni di giuoco. Quand'egli a diciassette anni l'abbandonò per recarsi alla città qual commesso in una casa di commercio, era già sbocciata una simpatia fra di loro, conosciuta e approvata da suo padre, che però rimise la questione di matrimonio, al tempo in cui Adolfo guadagnasse a sufficienza per vivere con sua moglie convenevolmente. Ella aveva appena quindici anni e studiava per di-

ventare una buona istitutrice. I tre anni che seguirono furono i più felici della sua vita. Adolfo veniva a visitarla in casa del padre così spesso come glie lo permettevano i suoi affari. Egli progrediva rapidamente nella sua professione. Alla fine del terzo anno, il cielo d'un tratto s'annuvolò. Cattivi rapporti, — falsi s'intende, — sulla condotta del giovane giunsero al di lei padre, che sgraziatamente vi prestò fede. Da ciò una successione di scene tempestose, il cui risultato fu la rottura. Durante la separazione che ne seguì, di circa altri due anni, Adolfo aveva raggiunto la posizione di capo commesso nello studio, ed aveva avuto una quantità di vantaggiose offerte di matrimonio, che naturalmente egli respinse per amor suo. Poi il padre di madamigella Maria patì un colpo di apoplessia e non dava speranza di riaversene; ma visse invece e languì per mesi e mesi, e per mesi e mesi Adolfo fu instancabile nelle sue cure ed attenzioni per l'infermo; un figlio non poteva far di più. In breve il cuor del moribondo si commosse e acconsentì che la mano di sua figlia fosse il suggello della riconciliazione. Egli morì poco dopo; Adolfo e Maria dovevan essere marito e moglie allo spirar del lutto.

Quest'annuncio confortò maravigliosamente l'animo mio. Dopo quanto avevo udito dell'egoismo e della nessuna coscienza dei parenti da cui ella dipendeva, che ci fosse un onest'uomo pronto a redimerla dal servaggio, sembrava quasi troppo bello per esser creduto; e da questo punto tutte le mie simpatie furono

conquistate in favore del signor Adolfo. Un amor così costante contro il vento e la marea, faceva pensar bene dell'uomo. Io aspettai il suo arrivo con altrettanta impazienza di madamigella Maria.

Però il più impaziente dei tre si mostrò il signor Adolfo, che cadde sopra di noi come una bomba la sera dello stesso giorno, sabato, appunto quando noi avevamo terminato di cenare e stavamo pigliando il fresco sulla terrazza. Egli aveva preso il tempo per il ciuffo, come egli spiegò, ed eccolo arrivato. Immaginate la deliziosa sorpresa di madamigella Maria, e i suoi sguardi radiosi. Da parte mia, ero appena meno contento: l'avrei abbracciato per quella sua furia. Un vivace biondino con due occhi azzurri brillanti, non dimostrante la sua età, ventiquattro anni, elastico come una palla di *gutta percha*, riboccante di parole, di allegria, esuberante di vita. Egli diventò subito come di casa, e in un atomo fu con tutti in termini di intimità. Con me fu oltre ogni dire amichevole. Mi strinse replicatamente la mano con un vigore che minacciò di dislogarmela; e il calore de' suoi ringraziamenti fu così sproporzionato al piccolo servigio reso a madamigella Maria, che positivamente ne fui imbarazzato. L'oroscopo ch'io trassi di lui, gli fu in tutto favorevolissimo. Una creatura di cuor caldo, che renderà dolce la vita alla sua compagna, pensai: un po' troppo impetuoso ed espansivo pel mio gusto, ma che c'entra qui il mio gusto? Era lei che lo sposava, e lei, lo amava così com'era. Benissimo.

Il signor Adolfo stava già seduto dinnanzi al suo caffè coi crostini, quando la mattina seguente io entrai nella camera delle colezioni. Me gli avvicinai colle mani tese, e oh...! Cos'era successo? La notte lo aveva invecchiato di dieci anni. Vivacità ed anima erano scomparse dalla sua faccia e dalle sue maniere. Egli mi presentò l'estremità delle dita, e balbettò qualche parola interrotta di saluto. Parlò appena durante il pasto, e sempre con qualche sforzo. Per quanto procurassi, non riuscii a farmi guardar dritto in faccia. I suoi occhi vagavano inquieti da destra a sinistra. Quella di un malfattore che cerca sottrarsi all'osservazione, tal era la sua apparenza.

Colsi una favorevole occasione per domandare a madamigella Maria, non udito da lui, se si erano bisticciati.

« Nemmen per sogno, » ella disse; « perchè mi fate simil domanda? »

« Perchè... perchè il signor Adolfo mi sembra.... alquanto sopra pensiero. »

« È sempre così la mattina, » rispose; « gli affari l'opprimono; solo il pensare a tanta responsabilità! tutti gl'interessi sono in mano sua, ed egli è tanto coscienzioso. »

Accettai la spiegazione per quel che valeva. Doveva esser un singolar sentimento di responsabilità, quello che facevasi sentire esclusivamente la mattina! Forse egli era solamente di malumore, o ammalato. Ma era sempre così, ell'aveva detto. Io fui intrigato e vessato,

più che non osassi dire, di questo nuovo punto di vista della cosa. Questi ch'io giudicavo un vaso eletto, era forse guasto, o era soltanto un falso allarme? Determinai di osservare da vicino il signor Adolfo. Lo vidi andar solo alla chiesa; una passeggiata tanto lunga, era fuor di quistione per madamigella Maria; ritornò però in sua compagnia; ell'era andata ad incontrarlo per piccol tratto. Rientrò in casa per non più di cinque minuti, poi scese e sedette all'ombra colla compagnia. — Il suo aspetto e le sue maniere pure, erano migliorate; non avevan nulla della vivacità della sera precedente, ma l'imbarazzo era scomparso; era ritornato naturale. Ora poteva parlar colla gente, e guardarla in piena faccia.

Il desinare, ch'io abbia veduto, non arrecò in lui alcun sensibile cambiamento. Stette poi a lungo osservando gli avventori della domenica, ma sembrava prendere alla cosa ben poco interesse, e parlò poco. Una volta l'udii dire a madamigella Maria, se non sarebbe stato meglio per lei l'andare a prendere un po' di riposo. S'era ella lagnata d'esser stanca? Quest'è più ch'io non possa dire. Ella acconsentì, ed egli l'accompagnò in casa. Da quel momento lo perdetti di vista per qualche ora. L'affluenza dei visitatori della domenica rendeva difficilissimo il tener d'occhio i fatti di un individuo in mezzo alla folla.

Quando lo rividi, egli era seduto a un tavolo sulla terrazza, con parecchi conoscenti in cui s'era incontrato, e con accanto madamigella Maria. Notai immediata-

mente un sensibil rialzo ne'suoi spiriti. Egli mi volle dappresso, bevve alla mia salute e mi fe' un subisso di proteste d'amicizia. I miei occhi per tutto quel tempo rimasero fisi su di madamigella Maria per spiarle in volto il più piccolo indizio d'inquietudine. Nessuno affatto: non vi era nel suo sembiante, che orgoglio, ammirazione, felicità. Mi bisogna il dire che durante la cena il signor Adolfo aveva ritrovato l'aspetto giovanile, il brio, la parlantina della sera addietro? Dopo cena com'era il nostro solito, ci avvicinammo alla sala da ballo; la folla era notabilmente diminuita. Fu qui che il signor Adolfo brillò in tutto il suo splendore, e rapì il cuore delle nostre signore facendole quasi tutte ballare l'una dopo l'altra. A madamigella Maria, il ballo era proibito. Il signor Adolfo era un ballerino compito, svelto e infaticabile nello stesso tempo. L'imitazione che di quando in quando egli faceva dei contadini, incluso il pestar dei tacchi, e lo strillo, era il *ne plus ultra* del comico. Com'ella rideva! avrei potuto trovar a che dire contro lei pel suo mostrarsi tanto soddisfatta! Come possono istupidirsi le donne quando hanno fatto una scelta!

A me questo gajo spettacolo riusciva tutt'altro che gradito. Non c'era più ad ingannarsi quanto alla fonte da cui il signor Adolfo traeva le sue ispirazioni. Ciò che nella sera prima avevo supposto che fosse, e strettamente parlando poteva anche essere, esuberanza cioè di vita, era semplicemente effetto del bere. Vizio, o caso, in lui? Quest'era la quistione da cui dipendeva

la futura felicità di madamigella Maria, a scioglier la quale mi mancava la sola cosa richiesta, — il tempo. — Il signor Adolfo partiva la mattina dopo.

Appena potei dormire per il tormentoso pensiero che non mi abbandonava, e uscii allo spuntar del giorno per una lunga escursione sulla montagna. Il moto e l'aria fresca sono le mie infallibili medicine per i mali morali, e non mi fallirono anche in quest'occasione. Dopo un girovagare di due ore e più, mi decisi a sottoporre le mie osservazioni al dottore, e di prender consiglio dalla sua consumata esperienza. Rivolsi quindi i miei passi verso casa per farvi in fretta colezione, e poi avviarmi al villaggio, quando, oh! allo svoltar di una stradicciuola fui sopraggiunto dal dottore istesso. Egli ritornava da un cascinale sulla montagna, dove era stato chiamato in tutta fretta nella notte.

« Contavo appunto recarmi da voi, » gli dissi: e poi raccontai le mie perplessità, e lo ragguagliai dei fatti del signor Adolfo nelle ultime ventiquattr'ore, coll'accuratezza e colla minutezza di uno studente di medicina, che riferisce i sintomi di un malato affidatogli dal suo professore. Il dottore dichiarò subito che era assolutamente un caso di ubbriachezza. Ciò che lo qualificava, egli disse, era l'abbattimento del giovane alla mattina; quest'era un sintomo infallibile, come ahimè! egli aveva potuto accertarsene con una troppo frequente esperienza. I bevitori abituali prima d'essersi eccitati con una dose di stimolante, sentono e appaiono

precisamente come malfattori, a valersi, com'egli disse, della mia grafica e felicissima similitudine.

L'opinione del medico coincideva troppo bene colle mie proprie impressioni, per non aver un gran peso in sè; pure mi sembrava duro, e glie lo dissi, di condannare a questo modo un uomo sulla testimonianza di un giorno, e agire in conseguenza contro di lui.

« Che intendete per agire? » domandò il dottore.

« Intendo, » diss'io, « che la signorina dev'esserne avvertita. »

Egli rise fin alle lagrime, e disse:

« A proposito di beoni, io ho avvertito delle ventine di ragazze, e non ebbi altro risultato che di perderle come clienti. Nessuno è tanto sordo, voi sapete, come quegli che non vuole udire. »

« Sicuro ch'io non son giunto alla mia età, caro dottore, senza sapere ciò che ordinariamente si guadagna a prendersi tali brighe; ma ci posson esser eccezioni; e poi è affar di coscienza. Se potessi solamente ottenere qualche prova addizionale! »

« Non c'è lusinga, » domandò il dottore, « che questo giovane abbia a passare alcuni giorni qui ai bagni? »

Dissi che temevo di no. Gli affari lo tenevano inchiodato alla città; egli poteva solamente lasciarla il sabato sera.

Il dottore pensò un momento, poi disse: « Non pertanto voi avrete la vostra prova addizionale. Ecco come: madamigella Maria mi ha ripetutamente pregato

di lasciarla andare al *Rothen Flüe.* — Rothen Flüe è un punto elevato della montagna, facilmente accessibile alle carrozze, e da dove si gode un bellissimo prospetto. Iò le ne accorderò il permesso per domenica prossima; ora ella sta abbastanza bene, per sopportare un po' di moto, ma a condizione ch'io sarò della partita per assicurarmi ch'ella non commetta imprudenze. Nello stesso tempo le farò capire che voi pure desiderate fare l'escursione, il che la condurrà ad invitarvi. La trottata ci piglierà un sei ore almeno. Vedremo come il signor Adolfo sosterrà la prova. »

Tutto riuscì anche al di là dei nostri desiderii, perchè ci fu una coda, di cui noi potevamo benissimo esser dispensati. Di questo però, a tempo e luogo. Or dunque, madamigella Maria, in debito momento, mi comunicò che il dottore le aveva finalmente concesso per la prossima domenica l'andare al Rothen Flüe; ch'egli doveva essere della partita e io pure. Dal canto suo, quando il sabato seguente fu informato della combinazione, il signor Adolfo espresse la sua soddisfazione con tutto quel flusso di parole, e quella vivacità propria dell'ora, — le nove di sera. Ma alle cinque del mattino fu una tutt'altra storia. Ebbe la più grande difficoltà a strapparsi da' suoi sonni, e quando finalmente fece la sua comparsa, anzichè un giovane innamorato avviato ad una bella escursione colla sua fidanzata, sembrava un delinquente condotto al supplizio. Posso dire senz'esagerazione ch'egli mantenne quel carattere per tutto il tempo della spedizione.

Non già ch'egli non tentasse fermamente di scuotersi e dimostrarsi animato, ma le forze vitali gli facevan difetto; egli non aveva in sè un fiato di vita. Anche la cieca madamigella Maria se n'accorse, e gli domandò la causa del suo stato di prostramento, e dell'apparente intensa noja. Egli pretestò un maligno mal di testa; il sole, disse, era tanto caldo! Io e il dottore femmo del nostro meglio per intrattenere la giovane e interessarla, ma inutilmente; là, dove la più bella vista immaginabile mancava il suo effetto, cosa potevano i nostri sforzi? L'annuncio del maligno mal di testa, aveva totalmente spento il sole ne' suoi occhi. Il signor Adolfo gustò appena le provvisioni che avevamo portato con noi, e ricusò anche il bicchier di vino, parte a lui assegnata della piccola bottiglia che noi possedevamo. La nostra fermata al *Rothen Flüe* fu brevissima; il nostro ritorno uggioso e silenzioso. Alle undici eravamo a Schranksteinbad, più di un'ora prima dello stabilito. Il signor Adolfo disse che voleva andarsi a riposare sino al desinare, e allora, egli sperava, anzi era certo, di star nuovamente del tutto bene.

La campanella del desinare, come il solito, suonò alle dodici, e.... qui vien la coda. Il signor Adolfo aveva così bene impiegato l'intervallo, che vederlo e dire ad una voce « È brullo » fu per me e il dottore una sola e medesima cosa. Più tardi seppimo da Jungfrau Maddalena ch'egli aveva chiesto e portato nella sua camera una bottiglia di kirschwasser, col pretesto

d'usarne a bagnarsi la testa. I suoi occhi rubicondi, la vacillante andatura, e l'incipiente difficoltà della pronuncia, provavano troppo chiaramente, che l'avidità di compensarsi della lunga privazione di stimolante, lo aveva tradito, e fattogli eccedere la dose.

Il signor Adolfo cominciò col dichiarare che non voleva sedere là, alla bassa estremità della tavola, così lontano dai suoi cari amici; — il dottore mio ospite per la giornata, divideva con me il seggio presidenziale, — e infatti tolse su e portò la sua posata e quella di madamigella Maria presso, dove noi sedevamo, con non piccolo incomodo di tutta la compagnia, ch'ebbe a portarsi in giù per far posto a loro. — In seguito egli ordinò dello Sciampagna; e al cameriere che gli domandò quanti bicchieri da Sciampagna doveva portare, rispose: «quanti ne occorrevano per tutta la gente seduta a tavola. Poi incominciò a far brindisi, e a beverli coscienziosamente, strepitando per tutto il tempo, e alzandosi ad ogni istante per andare a toccar bicchieri, con l'uno o l'altro dei pensionari che non erano a portata delle sue braccia. Poi.... ma che serve insistere su di una scena tanto disgustosa quanto comune, sgraziatamente? Chi non ha veduto un uomo mezzo ubriaco, rendersi completamente tale, con uno zelo degno di miglior causa? Tutto quello ch'io potevo fare, e che feci nella mia qualità di presidente, fu di abbreviare il pasto quanto più convenevolmente era possibile. Il dottore e io fingendo scherzare, trascinammo il riluttante Adolfo all'aria

aperta, e lo stabilimmo su di una sedia, da cui poco stante, sdrucciolò giù sul terreno in istato di letargia come scientificamente definì il medico. Allora noi lo portammo nella sua camera e lo adagiammo in letto.

Di tutto questo vergognoso episodio qual fu l'impressione su di madamigella Maria? Credere o non credere, madamigella Maria gustò vivamente lo spasso durante il desinare; e oso dire che agli occhi della povera giovane, il signor Adolfo non aveva l'eguale per spirito, allegria, buffonate. La catastrofe che seguì all'aria aperta, la colse affatto per sorpresa. Ella ne fu allarmata e angustiata; e sostenne replicatamente che certamente n'era stato causa il sole. La gente benevola per tranquillizzarla ne convenne. E quando se n'appellò a me, anch'io posi il tutto sul dosso del sole. È incredibile il numero delle bugie dette sfacciatamente con buona intenzione!

Nessuno, eccetto madamigella Maria, che se pure, probabilmente quella notte dormì poco, vide il signor Adolfo il giorno seguente. Era già partito quand'io uscii per la mia passeggiata del mattino. Lasciai trascorrere due giorni, e poi valendomi di un momento ch'eravam soli io e madamigella Maria, le diedi un cenno o due dubitativi, in proposito. Adoperai tutti i riguardi e la delicatezza di una madre che medica la sanguinosa ferita ad un amato bambino. Ella si adontò, respinse con isdegno l'accusa, negò ricisamente tutte le circostanze con cui io la sostenevo, e si fece

un'arma dell'aver ammesso anch'io, ch'era stato il sole: in una parola fu così assurda, come sempre lo sono le donne in simili circostanze. Un egual tentativo fatto dal dottore a mia fervorosa istigazione, ebbe un egual risultato. Ella fece immediatamente avvertire sua zia di venirla a prendere, e partì in gran collera. Le scrissi una lunga lettera; la lettera mi fu rimandata aperta, ma senza una sua parola.

—

CAPITOLO IV.

La mia ultima passioncella.[1]

Ad onta di queste e d'altre sgradite impressioni, Schranksteinbad mi lasciò la brama di rivederlo, il che feci la state susseguente, e quanto più lo vidi tanto più gli crebbi affetto; cosicchè finii col diventare un costante visitatore dello stabilimento.

Ma, che cosa vi rendeva tanto caro questo Schranksteinbad? odo chiedermisi da qualcuno. L'ho già detto. Era la sua abbondanza di aria e di verzura, la sua acqua fresca, il suo prospetto grandioso delle Alpi; e le passeggiate, le foreste d'abeti, gli uccelli, gli scojattoli, e i *vergissmeinnichts*[2]; era quello che per voi poteva riuscire un tempio della noja, cioè la sua solitudine relativa, le sue ore mattutine, le semplici idee, le tranquille abitudini del tempo passato, e la perfetta emancipazione dai vincoli della vita conven-

[1] *My last Flirtation.* — Quest'ultima parola non ha riscontro preciso in italiano; non l'avrebbe che nel dialetto milanese: *brus.*

[2] Non ti scordar di me.

zionale. Permettetemi pure l'accennare *en passant*, l'estrema modicità de' suoi prezzi. Noi, grazie a Dio, viviamo in un'epoca in cui tutti, o son ricchi o desiderano parerlo, e io sconfesso anticipatamente tutte le odiose allusioni che possono trarsi dall'aver io toccato quest'ignobile tasto; tuttavia domando di convenire, che il buon mercato merita pure considerazione.

Sta qui il tutto? E non c'era proprio alcun altro movente di questo vostro caldeggiar quel bagno? Poichè mi stringete così dappresso, candidamente ammetterò che ce n'era un altro. Schranksteinbad aveva una prerogativa sua propria particolare, che presso me, gli dava un'attrattiva addizionale. Ed era, che non vi penetrò mai uomo al disotto dei quarant' anni. Spalancate gli occhi quanto vi garba, io non ritiro un jota di quel che ho detto. Naturalmente, non voglio dire che ci fosse qualche statuto scritto che proibisse l'entrata in questo porto tranquillo, ai signori che non avesser quarant'anni. Accenno semplicemente un fatto, e questo fatto è, che a memoria del più vecchio visitatore annuale, non c'era mai stato (con una sola eccezione) alcun signore al disotto dei quarant'anni, qual dozzinante a Schranksteinbad. Dico che *non c'era mai stato qual dozzinante*, perchè ben inteso ve n'era una quantità di più giovani tra i frequentatori eventuali della domenica.

Fu parecchi anni prima ch'io ci venissi, ch'ebbe luogo l'eccezione; eccezione che alla fin fine non serve che a confermar la regola. L'intruso, giovane fra i ventisei

e i ventisette anni, venne compagno ad un signore dell'età legale ammalatissimo, e pressochè cieco. Questi particolari li ebbi da un testimonio oculare, da un quadragenario [1] amabilissimo ma terribilmente esclusivista. Io odo ancora risuonarmi all'orecchio l'accento d'indignazione della sua voce, alla ricordanza che viva gli si affacciò. « Fosse stato almeno, quel giovinastro, di un aspetto indifferente, o di modi volgari, » mormorò quegli che m'informava; « ma no, era interessantissimo, compito, e ballava alla perfezione. Vi lascio immaginare, signore, l'incontro ch'ebbe presso le signorine; erano diventate affatto ingovernabili. I quadragenarii fecero una disastrosa campagna, posso dirvelo io.... Grazie a Dio, è cosa antica adesso, e probabilmente non si ripeterà. Perchè dovete sapere, esser corsa voce che questo giovane morì poco dopo partito, avviso a quelli che fosser tentati d'imitarlo; la voce trovò credenza a Schranksteinbad, e forma parte delle tradizioni del sito, insino ad oggi. Ma il fatto è, che il mio giovinotto era vivo, vivissimo, com'io ben sapevo avendolo incontrato a Ginevra poco dopo. Era il suo vecchio amico il morto, ma », e diè in una risata, « io non parlai. »

Torniamo a noi. Il sesso forte, essendo al debole nella proporzione di uno a cinque circa, l'adeguato della popolazione di Schranksteinbad stava fra i sette o gli

[1] *Past-fortian* — oltre i quarant'anni — Quadragenario, dal Fanfani.

otto signori oltrepassanti le due ventine, e una media, lasciatemelo dire, di quaranta signore, delle quali dodici o quindici erano giovinette in pieno sviluppo. Ora, fanciulle baldanzosette, o sia pure, tenere di cuore, non passano un mese o giù di lì, a uno stabilimento di bagni, senza divertirsi o civettare un tantino: senza, fors' anco, abbandonarsi a un po' di sentimento; in altre parole, senza stabilire una leggier corrente di una passioncella spesso inavvertita, e sempre innocente, foss'anche con uno scapolo più che quarantenne. Questi scapoli, da parte loro, per aver passato i quaranta, non sono meno uomini che possedon occhi, e un cuore troppo.... Voi scorgete subito e i pesi, e i beneficii, e i pericoli della situazione, per questa spruzzaglia di quadragenari in mezzo a una torma di giovani bellezze.

Tre volte fortunate le mammine, e le sorelline, e i fratellini! con noi facevano una vita beata. Come noi guastavamo i piccini, come spingevamo i loro cerchi, come li rimpinzavamo di dolci! Con quante assidue cure noi vegliavamo al benessere delle matrone, preservandole dal sole e dalle correnti d'aria, avvolgendone le spalle negli scialli, fin anzi accarezzando, quando ne avevano, i loro pingui cagnolini, — schifose creature! Come, alla preghiera delle più giovani, noi partivamo a doppio galoppo in cerca dei loro guanti, o del cappellino, o dell'ombrellino! Quante volte io ho rovinate le mie dita nel coglier rose canine, e ho compromesso la pulitezza delle mie scarpe verniciate in

fossatelli pantanosi, per raccogliere qualche sbiadito *vergissmeinnicht!* Con tutto ciò, dolce fatica, e più che rimeritata, o dal dono di uno stelo del fiore azzurrino, subito tesaureggiato entro un volumetto tascabile, o dalla leggier pressione di una mano di giglio che tien prigioniero il dito punto, mentre l'altra armata di un ago ne trae la spina.

Nè questi piccoli artifici d'ingraziarsi mammine e figliuole, erano le sole corde tese al nostro arco. Le preoccupazioni dell'aggradevole, non ci facean dimenticare i diritti dell'utile. Alla nostr'età si sa il proprio Orazio a memoria, e come si mischi *utile dulci.* Non c'era lieve indisposizione, o piccolo inconveniente per il quale non avessimo in pronto rimedio e riparo; taffetà, spirito di melissa, acqua di fior d'arancio, sali volatili, aceto balsamico, creosoto Billiard, ammoniaca, benzina, ecc. Questi due ultimi articoli, i maggiormente richiesti, erano un mio esclusivo monopolio, e giustamente, perchè io solo li avevo introdotti a Schranksteinbad, e doveva esser un caso ben grave, se bisognava ricorrere ad altri metodi per risanare la puntura di una vespa o per togliere una macchia da una veste di seta, che non fossero la mia ammoniaca e la mia benzina. Il rispetto al mio privilegio su questi due punti, fu spinto così lontano, che una signora, convinta di aver levato una macchia dal suo vestito con la propria benzina, fu condannata dalle sue compagne al sequestro della criminosa ampolla finchè durava il suo soggiorno ai bagni.

Da parte nostra, i pericoli di questo genere di rapporti sono troppo ovvii per esser accennati; sono compresi in questo solo: il rischio di cadere dallo sdrucciolo terreno del vagheggiamento, nel mal passo di un ardente amore. Immaginarsi! un grave quadragenario, forse in zucca, o in parrucca, far l'appassionato sul serio ad una giovinetta diciassettenne, dalla lussureggiante capellatura biondina o brunetta! Che cosa poteva risultarne se non cordoglio e ridicolo?

Per conto mio devo dire che un simil risultato non l'ho mai temuto; eppure mi esposi al pericolo, e posso dire che giuocai colla brace. L'impunità mi aveva reso negligente. Mi sentivo così sicuro, così a prova di fuoco... povero scimunito che fui! Ma una parola ancora, prima di raccontarvi com'io scampai miracolosamente: è a discolpa delle belle giovani.

Durante la mia prima visita a Schranksteinbad qualche cosa era traspirato ch'io fossi un autore, e alla mia seconda venuta, ebbi più o meno la soddisfazione di veder due miei libri trasmettersi da sedile a sedile, da pergola a pergola, e di quando in quando ivi dimenticati. La mia qualità di autore combinata coll'ammoniaca e la benzina, che appunto allora avevo portate, faceva sì, ch'io fossi alquanto in richiesta. Un uomo che può a sua posta fabbricare ereditiere vezzose e innamorati dai capelli neri come il lustrino, e sposarli insieme a volontà, non è un uomo come gli altri agli occhi delle signorine. Esse lo vestono a prestanza, di alcuna di quelle perfezioni e di quei riccioli de'suoi

propri eroi. Questo prestigio, domando scusa dell'ambiziosa espressione ma non ne trovo di più proprie, generalmente durava da una settimana a una quindicina. In caso di sentimento aggravato s'eran raggiunti i venti giorni. Io posso giustamente notare che questo ultimo limite non fu oltrepassato nello scontro a cui alludo. Inclusi i due giorni dell'arrivo e della partenza, la dimora di madamigella Emma ai bagni, tutto sommato, toccò il diciannovesimo giorno.

Sì, il suo nome era Emma; io avevo udito una sua sorellina chiamarla così. Madamigella Emma era una grande, vezzosa, amorosa, gaja fanciulla. Ch'ella fosse vezzosa, incontrastabilmente me l'attestarono i miei propri occhi; ch'ella fosse amorosa, lo conobbi dal fatto d'essersi offerta e di andare ogni giorno a vestire una sua vicina di camera, vecchia signora totalmente a lei straniera, la cui mano destra era resa impotente da un reuma. Una piccola scena in cui ella sostenne la parte principale e di cui io fui testimonio a tavola, mi diede la misura di tutto il suo brio grazioso.

Noi avevamo fra i pensionari una signora notata per la sua golosità. Giornalmente al *dessert*, uno de'suoi artifizi consisteva in questo, di tirare un piatto di dolciumi vicino a lei, e chetamente a poco a poco di farsene sdrucciolar in tasca il contenuto. Fu ad impedire il successo di questa manovra, che madamigella Emma si adoperò in uno dei primi giorni dopo il suo arrivo, e tranquillamente e colla maggior garbatezza, ella riuscì a che il piatto di dolciumi non si fermasse mai a portata delle sue mani rapaci.

Ne ignoro il perchè, ma nei primi tre o quattro giorni, salvo qualche inchino per educazione, non ci fu alcun rapporto fra madamigella Emma, la sua compagnia, e me. Il lento o rapido progresso di una conoscenza fra stranieri ad un bagno, dipende presso a poco dal rispettivo posto a tavola, o dal caso. Ora la compagnia di madamigella Emma, e io, sedevamo ai due poli del tavolo da pranzo, e il caso, a quanto sembra, nulla aveva fatto per trarci insieme. Ma qualunque ne sia la causa, quanto più a lungo dura questo genere di allontanamento, tanto più difficile si fa il vincerlo. Sentii la verità di questo una mattina, allorchè andando come il solito al mio osservatorio per leggervi i giornali, distinsi in una delle pergole madamigella Emma intenta alla lettura di un libro, ed io mi limitai ad un inchino dei più rispettosi, ch'ella mi ritornò cogli interessi composti, e sospetto anche con un po' di caricatura. Se devo parlar schietto, madamigella Emma e sua sorella, maggiore di sei o sette anni e maritata, appartenevano a quel genere di donne maestose ch'io tanto ammiro a una certa distanza. Le persone alte e imponenti m'intimidiscono.

Però stava scritto che noi saremmo diventati amici, ed ecco come. Devo premettere che contro il muro della casa, ai due lati della scalinata, correva una veranda ingraticolata, ricoperta di arrampicanti della Virginia che pendevan giù sino a terra. Una sera al crepuscolo entrai in quel fresco recesso per fumarvi un sigaro. Ero momentaneamente accecato dal fiam-

mifero che avevo adoperato, e per non inciampare nelle sedie rusticane e nei tavoli, tasteggiavo la strada col mio bastone. « Volete bastonarmi? domandò una voce impertinente così dappresso ch'io trasalii; e poi con un'allegra risata uscì fuori anche madamigella Emma. Io avevo subito riconosciuta la sua voce.

« Dio me ne guardi, » risposi; « però conosco qualcuno che non sarebbe stato malcontento se lo avessi fatto. »

« E chi? » domandò ella.

« Chi? ma la vostra vittima madama Lambin! » (era la monopolizzatrice dei dolci.)

Un altro scoppio di risa, poi ella disse: « Ah! vi costituite campione di madama Lambin? »

« Chi sa! » diss'io, « forse sono interessato nel suo commercio; non supponete ch'io partecipi al suo saccheggio? »

« Eh può darsi! » disse madamigella Emma, e chiamò sua sorella perchè udisse il signor tal de' tali confessare una tenera inclinazione per madama Lambin. Questo fece venire alla finestra non solamente la sorella di madamigella Emma, ma quasi tutti i forestieri che abitavano sul dinanzi della casa, compresa madama Lambin, la quale essendo fortunatamente un po' sorda, domandò chi abbisognava di lei. Madamigella Emma rispose immediatamente che ero io. E io dissi che infatti cedendo alle vive istanze di madamigella Emma, aveva preso sopra di me di pregar madama Lambin a favorirci dopo cena il *Rantz des vaches*,

ch'ella così ammirabilmente aveva già cantato poche sere addietro.

Durante la mia arringa osservai che madamigella Emma disponevasi ad uno scoppio d'ilarità, e desiderando impedirlo ad ogni costo, perchè madama Lambin era assai permalosa e pungente, ma non possedendo io che una sol lingua in bocca allora già in attività, mi portai chetamente assai dappresso a madamigella Emma, l'afferrai per il polso e glielo strinsi piuttosto forte. Questa diversione ebbe l'effetto ch'io m'aspettavo: la giovane beffarda nella sua sincera sorpresa, smise la sua minacciosa allegria.

Madama Lambin disse ch'era agli ordini della conversazione, ma che dopo aver mangiato non era sicura della sua voce; per altro ciò non le impedì di favorirci dopo cena, non solo il « *Rantz des vaches* », ma anche tutto il suo repertorio.

Durante quest'interminabile concerto, il mantenere nei limiti madamigella Emma diede molto da fare a sua sorella e a me. Le maniere ultra graziose di madama Lambin verso di me, ch'ero stato la causa del suo trionfo, fu un tema bello e pronto per celiare a mie spese, tema che madamigella Emma variò abbondantemente. Io parai e attaccai di buona lena, ma con successo insignificante. Io, poveretto, ero su d'uno svantaggioso terreno, ed ella oh! quanto spirito aveva!

Fui più fortunato, o piuttosto meglio armato, nel nostro primo incontro della mattina seguente. Eravamo in dieci o dodici seduti al fresco, come al solito dopo

il mezzogiorno, quando madamigella Emma ci raggiunse. Un malizioso sorriso errante sulle sue labbra mi avverti di un nuovo attacco. « Come fu deliziosa, grazie a voi, la serata scorsa! » disse la scaltra ipocrita.

« Piuttosto grazie a voi, » diss'io; « fu solamente per le vostre vive istanze che madama Lambin acconsenti a cantare. Io ho agito soltanto come vostro interprete. »

« Io pensavo, » ella continuò, « e appena ho potuto dormire pensandoci, quanto sarebbe aggradevole se voi e madama Lambin ci deste dei duetti. »

« Meglio ancora, combiniam dei terzetti, » diss'io; « il signor Eisenschmidt ha una bellissima voce di basso; usate su di lui la vostra influenza, perchè ci si unisca. »

« Che influenza posso io mai avere sul signor Eisenschmidt? io lo conosco pochissimo. »

« Non così poco forse, come voi volete dire. »

« Come? » domandò madamigella Emma piuttosto imbarazzata.

« Negate se l'osate, » io dissi, « che voi avete appuntamenti in giardino col signor Eisenschmidt, tutte le mattine allo spuntar del giorno. »

L'accusa per la sua enorme assurdità ebbe un successo d'ilarità, a cui madamigella Emma stessa contribuì largamente. È a sapersi che questo signor Eisenschmidt era un degnissimo e compitissimo più che quadragenario, di...... ottantatrè anni, che potendo dormir poco, era sempre in giardino al levar del sole,

dove quella stessa mattina io l'avevo veduto, in pantofole e in vesta da camera, *en tête-à-tête* con madamigella Emma ch'erasi pur levata di buon'ora.

E così la stravaganza dei nostri primi discorsi determinò il colore dei nostri ulteriori rapporti. Il tono delle prime note fu, sino alla fine, il tono della sonata. *L'enfant terrible*, e il *papa formidable*, come reciprocamente noi ci soprannomavamo, erano continuamente in procinto di battersi, molestandosi, contraddicendosi, trovandosi in fallo, dicendosi cose disaggradevoli, e nondimeno cercando continuamente la compagnia l'uno dell'altra. Non era a meravigliarsene in una creatura festevole e d'arguto ingegno della sua età; ma era alquanto meno spiegabile in un grave quadragenario al pari di me. Tutto quello ch'io posso dire in mia difesa si è che tutto successe spontaneamente, e da parte mia senza la minima premeditazione, o il minimo sforzo per assecondare i suoi fanciulleschi capricci; io non facevo che godere oltremodo lo spasso.

Naturalmente noi ebbimo una disputa, la prima volta che uscimmo a passeggiare insieme. Eravamo in molti, almeno una dozzina, la più parte signore; c'era anche sua sorella col marito che era capitato per caso, e le loro due figliuoline. Ben inteso, io ero ne' migliori termini con tutta la famiglia. Or bene, madamigella Emma soleva, quand'era pei campi, raccoglier fiori per farne mazzi, che le riuscivano mirabilmente; e guardando la sua snella persona vagare a destra e a sinistra, e chinarsi giù leggermente, ella mi ricordò la

Matelda di Dante nel ventottesimo canto del Purgatorio; e mentr'io pensavo alla Matelda, ella mi chiamò per andare a coglierle alcune belle orchidee che crescevano in un terreno umido. La mia risposta a questa richiesta fu, che se il mazzo mi era destinato, come in tutta ragione e giustizia doveva essere, sarei andato. se no, no; ch'io non volevo farmi schiavo pel signor Eisenschmidt, o qualsiasi altro.

« Che ignobile ed egoista creatura siete voi mai! obbedite e contate sulla mia generosità. »

« Io non faccio i conti senza l'oste. Promettete prima. »

« Volgarissimi sentimenti, volgarissimamente espressi, » diss'ella. « Non prometto nulla, e io vi do tempo: uno, due, trr..... »

Quando vidi ch'ella stava per bagnarsi i piedi, mi slanciai innanzi, e rimettendole le orchidee dissi: « Convenite almeno, ch'io sono l'essere più cavalleresco del creato! »

« Il più prosuntuoso, volete dire. Avete un temperino? »

« Ho il mio pugnaletto, » e mostrai un elegante piccolo temperino in forma di stiletto.

« Ero sicura che voi lo possedevate. A quanti sommano quelli ch'esso vi ha aiutato ad uccidere? »

« Per saperlo devo consultar il mio registro degli assassinii. »

« Non ostante, è grazioso. »

« Tal e qual è, eccolo ai vostri comandi. »

« Non voglio privarvene; vi è troppo necessario. »

« È vero; — pure accettandolo, voi potete forse salvare qualche vita. »

« Quest'è una considerazione. Per sola carità cristiana, lo prenderò dunque. Ecco un soldo per romper la malìa. Ma non isperate di avermi sedotta a darvi il mio mazzo. No, no davvero. »

Il mazzo però trovò in qualche modo (a mezzo delle nipotine, che se ne vantarono il giorno dopo) la strada del mio tavolo nella sera, e vi fu diligentemente deposto in una tazza d'acqua; amabilità che la mattina seguente fu ricompensata con un discorso tendente a provare ch'io non potevo ringraziarla per aver fatto il suo dovere, ma che potevo rallegrarmi con lei, che questo suo dovere l'avesse riconosciuto. Il mazzo, benchè offerta doverosa, non fu meno curato, mutato d'acqua ed esposto sulla mia finestra. Da quel giorno io divenni il costante provveditore di freschi ramoscelli per madamigella Emma, e mai una volta ella ritornò da una passeggiata nella foresta in mia compagnia, senza aver fra i capelli, o sul suo cappellino, una ghirlanda di caprifoglio, la gioia dei viaggiatori, o bacche rosse brillanti, depositatevi dalle mie mani. I piccoli doni mantengono viva l'amicizia.

Ell'era il buon umore istesso; nulla poteva farle perdere la sua angelica pazienza con me, neppure, era il suo debole, a certe critiche sulla bellezza, quali poche donne senz'inquietarsi avrebber saputo sopportare, fosse pure per celia. Una volta sola si sentì un

pochino piccata e lo mostrò. La causa del leggier bollore fu questa. Noi camminavamo nella foresta per uno strettissimo sentiero, e....., ma a meglio chiarir la cosa, devo brevemente riferire un fatto precedente. Noi avevamo giuocato alla palla con alcuni pomi che giacevano sparpagliati sotto di un albero, gareggiando a chi getterebbe il pomo più alto, e che l'altro l'acchiappasse. Avvenne che madamigella Emma mal calcolando la parabola di uno dei miei colpi migliori, invece di prendere il pomo in mano, lo ricevesse in faccia un po' sotto l'occhio sinistro. Cessai subito dallo scherzare e corsi a lei, bisogna dire, piuttosto disturbato, perchè ella diè in saporitissime risa alla mia faccia lunga, e disse ch'era nulla. Era qualche cosa però: la pelle contusa su una superficie larga un mezzo soldo, aveva nel centro una scalfitura appena percettibile. Le dissi quanto fossi dolente, e quanto fossi stato stupido di gettare il pomo tant'alto. Ella mi pregò di non dir sciocchezze; la colpa era sua, disse; fu punita della sua balordaggine, e non volle saperne di acqua o di taffetà. Immaginarsi! un pezzo di taffetà sotto l'occhio, avrebbe guastata la sua bellezza: oibò! e insistette per continuare il giuoco.

Ell'era una ragazza coraggiosa; questa non fu l'ultima prova della sua forza di sofferire. E chi sa, quante occasioni d'esercitarla ell'aveva avuto nella sua breve esperienza della vita; quante abnegazioni aveva dovuto imporsi; quanti desiderii di collaretti, di vesti, di partite di piacere in giovane compagnia, contrastati e rimasti insoddisfatti!

Ma ripigliamo. Una mezz'ora dopo, forse, noi seguivamo uno strettissimo sentiero sul lembo della foresta; ella mi precedeva, e siccome la sua vesta era, secondo la moda, lunga e ampia assai, più di una volta io ero stato in procinto di passeggiarvi sopra. Glielo dissi, e soggiunsi in via di celia, che se io avessi portato danno alla sua vesta; non ero sicuro d'esser perdonato come quando recai danno alla sua pelle. Ella si volse indietro e con un leggier cipiglio di sfida disse: « E perchè di grazia? »

« Perchè? perchè le donne, mi fu detto, tengon meno alla lor pelle che ai loro fronzoli. »

I suoi occhi fiammeggiarono.

« E voi mi credete una di queste donne stupide? »

« Probabilmente no, » dissi, « chè io parlo di donne e voi non siete che una gran bimba. »

« Scioccaggini e spropositi! una bimba di diciassette anni! »

« Tutto è relativo, » diss'io; « voi siete tale a'miei occhi, agli occhi del papà formidabile. »

« Io so che non ci sono vanitosi peggiori degli uomini di una certa età; vogliono posarsi in Matusalemmi per avvantaggiarsi dell' opposizione. »

« Sarà, e per avvantaggiarmene dite voi la mia età precisa. »

« No no, » gridò ella portando le mani alle orecchie, « se essa è in proporzione della vostra seccaggine, la dev'essere un'età ben vecchia davvero, » e via di corsa.

Allorchè la raggiunsi, cioè tre minuti dopo, il cielo

era tutto rasserenato. Ella mi ordinò colla sua solita petulanza di ajutarla a raccogliere fronde di quercia e ramettine d'edera, e la sua faccia esprimeva la malizia. Ed ella stessa, e tutta la nostra brigata, ed altri, che incontrammo, si affaccendarono nella stessa raccolta. In un tempo sorprendentemente breve, agili dita intrecciarono questi verdi materiali nelle figure più variate; festoni, ghirlande, collari, manichini, cinture, ecc. che dovevano servire per una mascherata. Poi sotto la direzione di madamigella Emma ci scambiammo gli abiti esterni, e i signori, eravam tre, comparvero naturalmente nell'abbigliamento di signore, e viceversa. Per mia parte io ebbi il largo cappello di paglia e il *caracò* azzurro di madamigella Emma, e lei il mio cappellone grigio, e il mio soprabito d'estate arrovesciato, cioè mostrante le maniche rosse e la vita gialla, colori della fodera; e oltre la mia parte di verzura al par degli altri, io mi gloriavo in una quantità di musco e d'edera che mi pendevano sulla faccia a modo di ricci. Io ero uno spettacolo, e così gli altri tutti; non potevamo guardarci senza sganasciar dalle risa. In breve, c'eravamo talmente conciati, che in vicinità dello stabilimento, quando camminando a due a due mormoravamo un lugubre canto, la gente fuggiva, e fummo a stento riconosciuti anche dagli altri dozzinanti.

Devo qui accennare un incidente che quasi mi precipitò, dai limiti di una semplice vaghezza, giù nell'abisso di amorosa passione. Pochi giorni dopo la

mascherata di cui sopra, poco dopo il mezzodì, io sedevo leggendo la gazzetta, in un posto assai strano, l'orchestra cioè della camera da ballo. Quest'orchestra era il mio rifugio contro il caldo; eravi sempre un' aggradevole frescura, ed era inoltre la mia tenda d'Achille quando mi succedeva d'esser di cattivo umore. E n'era il caso in quella mattina. Io son geloso, per non dire fastidioso, quanto alle mie lettere. Gli uomini oltre i quaranta sono facili ad inquietarsi per molte cose. Ebbene, io avevo una lettera che bisognava partisse colla posta in giornata, ciò che facilmente potevasi ottenere, rimettendola al portalettere, che capitava alle undici antimeridiane. Siccome questo non lo poteva fare io stesso quella mattina, avendo ordinato un bagno che era già pronto, pregai Maddalena di farlo per me. Jungfrau Maddalena per maggior sicurezza mise la lettera in tasca e.... ve la dimenticò. A sua discolpa devo soggiungere che era un giorno di bucato, e la povera Maddalena non sapeva più quel che si facesse. Quando dopo il mio bagno seppi del guaio, brontolai qualche poco, più, dubito, del necessario, ma non volli saperne che nessuno fosse per questo mandato al villaggio, tutti avendo le mani occupate nel gran bucato, e mi ritirai stizzito colla gazzetta in mano, nella camera da ballo.

Vi ero forse da tre quarti d'ora, quando l'uscio del salone in faccia alla mia orchestra venne spalancato, e apparve sulla soglia un gruppo di tre signore che si tenevano in mezzo e sembrava trascinassero una

creatura riluttante. La prigioniera era madamigella Emma.

« Cos'è successo? qual nuovo delitto ha commesso il più terribile degli *enfants terribles?* » esclamai io saltando giù e avviandomi all'uscio.

« Venite a vedere, come s'è concia, » disse la sorella di madamigella Emma.

Il sangue mi si arrestò allorchè i miei occhi seguendo la direzione di quelli della signora, si fermarono sulle spalle di madamigella Emma. Esse erano color della polvere di mattone, tutte a vescichette come se fossero scottate.

« Ma in che maniera? » domandai.

« Camminando sotto il sole senz'ombrellino: » disse la sorella; « udiste mai pazzia simile? »

« Davvero è troppa cattiveria, » io incominciai, « un bambino di quattr'anni.... »

« Non sgridate, » interruppe madamigella Emma.

Il tono in cui parlò, non era così petulante come il solito, e neppure supplichevole; suonava come un calmo avvertimento.

« Avete ragione, » io dissi, « dobbiam fare qualche cosa di meglio che sgridare ora », e corsi alla cucina, tolsi su un cartoccio di fior di farina, e a piene mani ne cosparsi il povero collo, le spalle, e con esse la pellegrina di merletto e tutto, finendo con una spruzzolatina sulla punta del naso e sulla guancia sinistra pretendendo che su questa e quello si scorgessero i segni di un incipiente abbronzamento. La fine fu quale do-

vevasi aspettare. Madamigella Emma abbrancò con ambe le mani il cartoccio di farina, lo capovolse, e mi rovesciò in capo e sulla faccia quanto ancora vi si conteneva. Io avevo veduto usarsi con vantaggio la farina, quando nulla di meglio trovavasi alla mano, in casi di scottature leggiere; se essa fece a madamigella Emma solamente la decima parte del bene ch'ella dichiarò averne ritratto, la farina è un maraviglioso specifico per le scottature.

L'*enfant terrible* mantenne una mirabile pazienza e buon umore, e spirito gioviale per tutta la giornata. Si mostrò indifferente a quello ch'essa chiamava il suo *bobò*, anzi ne rise, schermendosi sempre assai abilmente da ogni insinuazione che tendesse a carpirle qual genere di scorribanda ne era stato la causa. Aveva fatto una passeggiata, diceva. Io insinuai la probabilità che fosse andata alla stazione per accordo secreto col signor Eisenschmidt ch'era partito il giorno innanzi, e che nel turbamento dell'anima sua, ella avesse dimenticato l'ombrellino. Ed ella osservando di qual maravigliosa penetrazione siano dotati i romanzieri, mi diede il permesso di valermi della situazione nel mio primo racconto.

La seguente mattina per tempo dovetti recarmi al villaggio, e m'incontrai col portalettere. Suppongo ch'egli avesse saputo della mia stizza, chè non appena mi vide, m'informò che la mia lettera del giorno prima era stata portata all'ufficio in tempo utile.

« Portata da chi? » domandai.

« Da quella signorina grande, » egli disse.

Quest'era una scoperta! Un fiasco del più generoso Johannisberg tracannato d'un sorso m'avrebbe lasciato freddo in paragone. Madamigella Emma che sfida il caldo meriggiano di giorni canicolari; madamigella Emma che risica un colpo di sole, e propriamente nel fatto martirizzata per amor mio, qual ricca premessa di conseguenze! e confesso che ne trassi qualcuna assai stravagante. La carne, si sa, è debole, specialmente a quarant'anni sonati. Grazie a Dio, il parossismo fu breve. Mi nacque presto un sospetto, che accarezzai e favorii teneramente, il sospetto ch'io stavo per diventar matto. Una passeggiata di quattro o cinque ore, mia solita medicina nei conflitti di sentimento, essendo affatto fuor del caso con quell'ardente temperatura, cercai ponderatamente una sostituzione. Giunto a casa, mi stetti sotto una doccia fredda finchè i denti sbatterono; poi presa la testa fra le due mani, mi recitai una buona ammonizione in faccia allo specchio. Dietro quest'energico trattamento, mi sentii forte che basti, per affrontare la mia bella portalettere senza troppo svantaggio. Se altro calmante mi avesse bisognato, l'avrei trovato al vederla. C'era qualche cosa di fanciullesco nel suo aspetto; ella ne aveva tutta l'inconsapevolezza, tutto l'abbandono, tutta la furberia, allorchè stringendomi la mano, mi disse:

« Voi vi siete tenuto lontano pel presentimento delle cattive nuove che vi erano riserbate. »

« Voi mi allarmate, » io dissi con un viso tutt'altro che allarmato, « quali nuove posson essere? »

« Una delle notizie più disperanti per voi, » disse; « indovinate. »

Sua sorella dietro di lei mi diè a intendere colla più chiara pantomima, ch'esse erano in procinto di partire.

« Lasciatemi pensare, » continuai, « che cosa può succedermi di così tremendo; a meno che non fosse che voi abbiate a rimaner qui tutta un'altra settimana. »

Ella si rivolse vivamente verso sua sorella e le disse:

« Tu glie lo hai già detto? »

« E come l'avrei potuto, » l'altra rispose, « se finora non l'ho veduto? »

« Ebbene, » continuò madamigella Emma, « noi partiamo fra tre giorni. »

« Tre giorni! » ripetei colla faccia più lunga ch'io avessi a mia disposizione per un tal colpo. « È un tempo lungo assai; e così noi avremo ancora settantadue ore di seccore, senza speranza di pioggia. »

« Pioveran.... lagrime a bastanza quand'io sarò partita. »

« Potran essere lagrime di... sollievo. »

La dimora di madamigella Emma aveva coinciso con una costante siccità, e naturalmente io avevo attribuito il fatto alla influenza maligna della sua presenza, e fingevo sospirar la sua partenza perchè l'incanto potesse cessare.

I tre giorni passarono ottimamente; io non ebbi debolezze da vincere, nemmeno il minimo sforzo da fare,

per mantenermi fedele alla risoluzione di lasciare ignorare a madamigella Emma ch'io conosceva il suo piccolo secreto. Nello stesso mentre il nostro giocoso guerreggiare continuava più feroce e più perseverante che mai. I miei motti più felici sono di quell'epoca. Seguitai colle celie fin anche nell'omnibus che conduceva la famiglia alla stazione, nel quale io avevo implorato d'esser ammesso, sotto pretesto che dovevo assicurarmi della partenza di madamigella Emma, chè sarebbe stato dabbenaggine il credere senza vedere, e via di questo passo. Positivamente io ero stupito della mia calma.

Essa però mi abbandonò alquanto, allorchè venne il mio turno di scambiar una stretta di mano con madamigella Emma. Non so s'io fui il primo a inavvertitamente stringere la sua assai vivamente, o se lei la mia, o se entrambi stringemmo d'accordo: checchè si fosse, quella stretta ebbe su tutt'e due il singolar effetto di non ci lasciar trovare una sol parola, e stemmo affisandoci come due istupiditi. Fu un momento molto critico. Subito dopo ell'era appoggiata allo sportello del vagone, e ancor mi guardava, e io a lei. Ella sembrava una dipintura, una bella dipintura in cornice. Un sorriso, un tentativo del suo solito malizioso sorriso mantenevasi ancora sulla sua bocca, ma c'era un tremolio ad uno de' suoi angoli.... e gli occhi eran gonfii. Che cosa c'era di straordinario in quella vista, che mi perturbava a quel modo? Sentii una scossa proprio nell'intimo del cuore; gli occhi mi

si velarono, e le labbra tremanti si sollevarono, per pronunciare la prima persona singolare del primo tempo di un abusatissimo verbo....

Fortunatamente il traino si mosse all'improvviso, e in men tempo ch'io non lo scriva, madamigella Emma sarebbe stata fuor della portata di un bisbiglio: ora, il mio essendo uno di quei timidi verbi che possono solamente bisbigliarsi, non ebbi scelta che di rinunciarvi e scoppiare in un forte e cordiale: « Dio vi benedica. »

L'impressione del prossimo pericolo da me corso, fu così forte che, uscitone illeso, seppure, tuttavia feci voto lì per lì che questa sarebbe stata la mia ultima passioncella.

—

CAPITOLO V.

Herr Konrad.

L'estate susseguente a quella in cui io avevo corso il prossimo pericolo di fare una pazzia per madamigella Emma, non si aperse per Schranksteinbad sotto i migliori auspicj. La temperatura era insolitamente fredda (il caldo è condizione *sine qua nòn* per la fortuna di tutti i siti di bagno), e scarsa eravi pure la compagnia. Ma Herr Konrad stava per arrivare. Potevan gli affari andar men che bene, posto che Herr Konrad doveva venire ?.

Ma chi era Herr Konrad ? voi domandate.

Herr Konrad era uno, la cui faccia più non vedevasi in quelle parti da tredici anni, ma il cui nome viveva sempre nei cuori del numeroso popolo di quella parrocchia.

Che cosa aveva fatto ? domandate ancora.

Egli aveva procurato agli abitanti di Schranksteinbad un beneficio assai più grande e più durevole, che non la scoperta di un filone d'oro in qualche sporgenza del Giura, contro cui appoggiavasi quel villaggio. Herr Konrad aveva....

Ma s'io non vi racconto la storia a modo mio, non avrò probabilità di rendervela interessante. Ecco dunque.

In una soffocante giornata dell'estate 183.., un giovane viandante con un bastone in mano, e una valigetta sulle spalle, camminava stentatamente, per la polvere che venivagli sino alla caviglia, sulla strada che corre lungo il Giura in direzione di Schrankstein-bad. Appariva accaldato e stracco, ma non annojato, di quella noja almeno, che rende indifferenti ai prospetti del paesaggio; sembrava invece sensibilissimo alla bellezza della scena che gli si affacciava, e n'eran prova le sue frequenti soste per osservare e a bell'agio godere di tale o tal altro dettaglio, che più vivamente feriva il suo occhio e la sua fantasia. Era una graziosa curva del fiume sulla sinistra, o un effetto di luce in una distesa di prato sul fianco della montagna, quasi tappeto di smeraldo, reso più brillante dalla tinta oscura della pineta che gli faceva fondo; o era una quercia largamente ramata, o il maestoso librarsi di un uccello da rapina attraverso il liquido azzurro del cielo. Ma quello che più attraeva la sua attenzione, che più lo affascinava, da cui appena poteva distaccar gli occhi, o a cui se momentaneamente distolti, senza dubbio vi ritornavano, era la catena delle Alpi, le Alpi torreggianti in tutta la lor gloria, i cui infiniti contorni acuti comparivano ben definiti, e chiarissimi. Certamente lo spettacolo era nuovo pel viandante, e non poteva cessare dall'estasiarsene. Il suo diletto era

intenso al punto, da cavargli così solo com'era, brevi esclamazioni di ammirazione.

Come dicevamo, il giovane viaggiatore appariva stracco ed accaldato, e andava cercando un posticino riparato dal sole, dove potesse sdrajarsi e riposare. Una macchia di arboscelli mollemente ondeggianti alla poca brezza, su d'un poggio quasi al disopra del suo capo, sembrava invitarlo all'ombra sua. Egli accettò l'invito, e s'innoltrò per l'erto sentiero a *zig-zag*, poi si buttò a sdrajo sull'erbetta tenera, trasse fuori un fazzoletto di cotone, s'asciugò il sudor della fronte, e poggiando il mento sulle palme rizzate, stette assorto in estasi di ammirazione.

Poco stante per lo stesso ripido *zig-zag* su cui il viaggiatore si era arrampicato, venne un contadinello in manica di camicia, con un fascio di libri e di quaderni legati insieme. Alla vista dello straniero, dinanzi a cui se voleva proseguire doveva pur passare, il ragazzo si fermò su due piedi.

« Donde vieni? » domandò l'uomo.

« Dalla scuola, » rispose il ragazzo.

« Dalla scuola? dove? »

« A Schranksteinbad. »

« Schranksteinbad è un paese grosso? »

« Oh, sì »

« Di quanti abitanti? »

« Non lo so. »

« Ah!.. ma tu dovresti saperlo, altrimenti a che serve l'andare a scuola? »

« Se non mi fu mai insegnato, come posso saperlo? » disse il ragazzo, la cui fisonomia era piuttosto intelligente.

« Fin qui hai ragione tu, ma qualcuno ha torto. Puoi tu dirmi come si chiamino quelle montagne che ci stanno di contro? »

« L'Oberland Bernese, » disse il ragazzo, la cui faccia s'illuminò, « la più alta è la Jungfrau. »

« E sai tu il nome di quel bianco pan di zuccaro, lontan lontano? »

« Quello è il Monte Bianco. »

« È in Isvizzera? »

« Sì. »

« No, è in Savoja. Ti hanno mai insegnato nulla della Savoja? »

« No. »

« Nè dei punti cardinali? »

« No. »

« Sai da qual parte levi il sole? »

« Là, » disse prontamente il ragazzo, « all'est. »

« E dov'è l'ovest? »

« Lì. »

« La Francia è all'est o all'ovest? »

« Non lo so. »

« E la Germania? »

« Non lo so. »

« E non udisti mai parlare del Reno? »

« No. »

« E dell'antica Grecia e di Roma? »

« No. »

« Chi scoperse l'America ? »

« Non so. »

« Chi inventò la stampa ? »

« Non so. »

« La tua ignoranza passa ogni credere. — Ma allora, che cosa ti insegnano a scuola ? »

« A leggere, scrivere e far conti.»

« Come scrivi tu *Helvetia ?* »

Il ragazzo incominciò: H, e, l,... esitò, balbettò, e tacque.

« Quanto fa sei volte sette ? »

« Non so. »

« Attento ora, pensa: quanto fanno 19 e 23 ? »

« Non lo so. »

« Ma tutte queste cose tu dovresti saperle, e molte altre ancora. — Quanti anni hai ? »

« Undici. »

« Undici ! è una vergogna che tu sii tanto ignorante, non per te povero ragazzo, ma una vergogna per quelli che sono obbligati a istruirti, perchè, a cosa vi serve l'esser nato libero ? » continuò vociando il parlatore, con un iroso gesto d'ambe le mani a che il ragazzo se la sarebbe battuta se avesse osato, « cosa vi serve il beneficio d'essere nato in un paese libero, se vi tenete schiavi dell'ignoranza ? »

« Bravo ! » gridò una voce dietro l'indignato oratore; « vorrei che tutto Schranksteinbad vi udisse e ne fosse svergognato ! »

La voce apparteneva al medico di Schranksteinbad, quello stesso, ma soltanto con venticinque anni di meno, che ebbimo il piacere di presentarvi nella prima parte di queste autentiche memorie. Egli era stato per una visita a un casolare vicino, da dove una scorciatoja pel villaggio scendeva dal sentiero a *zig-zag*, al poggio ombroso, in cima al quale riposava l'impolverato viandante. Il suono di una voce sconosciuta aveva in sulle prime indotto il dottore a fermarsi ed ascoltare; ciò ch'egli udì, sia dialogo o soliloquio, come volete, lo aveva tanto interessato, che sino alla fine egli era rimasto attento uditore. Egli era tutt'altro che un dottore volgare campagnuolo. Aveva studiato e s'era laureato a Bonn; aveva viaggiato non poco e frequentato gli spedali di Vienna, di Berlino e di Parigi, e oltre una buona provvisione di scienza professionale, aveva riportato al suo paese nativo larghezza d'idee, amor di progresso, devozione al sapere, per cui non poteva non essere spesso urtato dalla grettezza e dall'ignoranza, accoppiate colla presunzione, di quelli che lo circondavano. Lo stato deplorabile dell'istruzione, o per meglio dire, la sua assoluta mancanza nella propria parrocchia, gli era stato per molti anni, e gli era ancora, un'incessante sorgente di cruccio. Anche in Isvizzera, un paese modello in materia di pubblico insegnamento, vi erano, specialmente trent'anni fa, delle lacune, e nessuna forse più vasta che a Schranksteinbad. Questo villaggio non aveva che una scuola primaria delle più fiacche, e di secondarie nessuna af-

fatto. Tutti gli sforzi del dottore a migliorar la prima, e istituire la seconda, avevano fallito per la general apatia. E quindi l'espressione di sentimenti tanto armonizzanti co' suoi proprii, aveva all'istante colpito il suo cuore.

Una conoscenza, originata in calda simpatia di sentire, presto si volge ad intimità, specialmente fra i giovani. Quei due non camminarono insieme più di mezz'ora, che già l'uno conosceva ogni cosa intorno all'altro, e nel tempo che impiegarono per giungere al villaggio, reciprocamente si piacquero in modo, che un'offerta di ospitalità fu tanto cordialmente fatta dall'uno, quanto dall'altro accettata.

Il nome del viandante era Konrad. La politica l'aveva messo in opposizione col governo del suo paese, e ad evitare l'arresto, aveva spatriato. All'università di Heidelberg aveva studiato legge, ma senza gusto e senza perseveranza; le tendenze del suo intelletto erano verso la pedagogia, e tutto quanto concerneva l'educazione aveva per lui un'irresistibile attrattiva. Le teorie dell'istruzione, i pensamenti sul come meglio promuovere la diffusione del sapere erano diventati gradatamente il suo studio e il suo interesse culminante, o come egli stesso diceva, la sua fissazione. [1] Egli reputava l'ignoranza come la radice di tutti i mali; diceva che istruire era moralizzare, e che sotto

[1] *Hobby-horse;* caval di legno, passione dominante. *fissazione.* V. Fanfani.

questo rapporto ogni generazione doveva alla susseguente di compiere un dovere, obbligatorio così, come quello di un padre verso il proprio figlio. Di qui, la sua indignazione alla scoperta della crassa ignoranza del contadinello.

Alla fine del terzo giorno di dimora, Konrad parlò di partire. Il dottore non volle saperne.

« Andare, e dove? voi diceste di non aver impegni. »

« Ah! ma ne ho uno tuttavia, » replicò Konrad, « un impegno con me stesso, quello di guadagnarmi il pane, nel che spero riuscire a Ginevra. »

« E perchè non qui? » domandò il medico. « Noi abbiamo parecchie fabbriche d'oriuoli, e se voi avete difficoltà ad assumervi lavoro manuale, potete trovarvi un posto di contabile. »

« Io non ho alcuna difficoltà per il lavoro manuale, » replicò Konrad, « ma per più motivi anzichè un solo, ce n'ho a vivere in un villaggio o in una cittaduzza: e, dato il caso, null'altro potrebbe riconciliarmi colle contrarietà di simili residenze, che la convinzione di riuscire realmente utile ai miei simili, ossia, con frase meno ambiziosa, la libertà di secondare la mia fissazione. [1] »

« In quanto a ciò, vedo che qui non ce n'è affatto probabilità; voi potreste predicare sino al dì del giudizio senza convertir questa gente alle vostre viste. »

« Io non ne dispererei se prima potessi convertir voi. »

[1] *To ride my hobby.* Cavalcare il mio cavalluccio.

« Convertir me! » gridò il dottore, « come s' io non fossi abbastanza sensibile al disgraziato sistema di tenebre che qui prevale; come se io non lo deplorassi da anni e anni! »

« Convengo! » disse Konrad; « voi siete convertito alla credenza che il male esiste, e quanto sarebbe desiderabile che fosse tolto, ma non già alla credenza che voi abbiate potere di rimuoverlo, ed è a questa fede ch'io vorrei convertirvi. »

« So il mio Orazio a memoria, mio caro amico; so, *quid valeant humeri, quid ferre recusent.* [1] »

« Vi chiedo scusa, voi non conoscete la vostra propria forza. Un uomo di cognizioni come voi, un medico, un consiglier comunale, membro del Gran Consiglio per di più, deve soltanto volere perchè una cosa succeda. »

« Vi dico che nessuna forza di volontà può ridurre il consiglio comunale di Schranksteinbad a votar fondi per una scuola come l' intendete voi; e senza denari, non si fa nulla. [2] »

« E io vi tengo scommessa che lo ridurrò a votar fondi per tale scuola se voi mi promettete di star con me e appoggiarmi proprio sul serio. »

« Con tutto il cuore, » disse il dottore mezzo convinto per la viva fiducia del suo nuovo amico, e altresì

[1] Io so quello che posson sopportar le mie spalle e quello che ricusano di portare.

[2] *And no penny no pater noster* - non soldi non pater noster.

soprassalito da un incipiente sospetto, se davvero egli avesse fatto tutto quello che praticamente avrebbe potuto fare per il conseguimento di uno scopo ch'egli senza dubbio aveva avuto sincerissimamente a cuore. E se voi domandate, com'io sapessi la minuta di ciò che passò nella mente del dottore, vi rispondo che tutti questi particolari li ebbi dal dottore istesso, che non si risparmiava, ogni qual volta il suo proprio abbassamento poteva ridondare al maggior onore del suo amico.

Herr Konrad si pose immediatamente all'opera, e stese un memoriale chiaro, conciso, pratico, da presentarsi, anzi tutto, al Capo Dicastero della pubblica istruzione nel Cantone. Il dottore si incaricò del documento, che postillò con una forte raccomandazione. La lucidezza delle idee e il senso pratico erano le qualità distintive di Herr Konrad; egli aveva in orrore tutto ciò ch'era vago e indefinito. I suoi suggerimenti erano sempre gettati in forma precisa e pratica, e quando egli domandava cosa, che poteva esser scartata, consideravasi tenuto a presentarne un'altra in sostituzione. Per buona sorte, la persona che ricevette il memoriale, era uomo liberale e intelligente, capace di apprezzare il genere di talento spiegato dall'autor dello scritto; e di quel che lesse, fu tanto favorevolmente impressionato, che risolvette di conoscerne l'autore, e con aurea semplicità repubblicana, la successiva domenica si recò in *char-à-banc* a Schranksteinbad. Fu a questi stessi bagni da dove io scrivo, o piuttosto alla piccola

modesta osteria [1] dalla quale doveva uscire l'attuale stabilimento, ch' egli ebbe una lunga e soddisfacente conversazione con Herr Konrad, col dottore e una bottiglia di Markgräfler. Risultato dell' abboccamento fu, che per quanto concerneva il Governo centrale, le vedute di Herr Konrad erano approvate, e che lo si autorizzava a mettere in atto il suo programma di una scuola secondaria; decisione delle più onorevoli al liberalismo del Governo da cui emanava, in quanto che il Cantone dov' era situato Schranksteinbad era strettamente cattolico, mentre il neonominato professore era protestante.

Questa nomina significava molto e nulla nello stesso tempo: molto, perchè a poter legalmente insegnare in lungo e in largo pel Cantone, era indispensabile l'approvazione del potere esecutivo centrale; nulla, perchè era diritto del Consiglio Comunale di ricusargli il suo *exequatur*. In altre parole, esso poteva frustrar la nomina, negando i fondi necessarii per darle effetto pratico. Il gran punto era dunque di por l'assedio a tutti i membri del Consiglio Comunale, brigandone individualmente i voti, per assicurarsi una maggioranza a sanzionare la decisione del Governo Cantonale. Qui la lotta cominciò a farsi viva. Per quanto egli ragionasse e argomentasse, o lusingasse e solleticasse il loro amor proprio, o lo pungesse col ridicolo, Herr Konrad non fece che poca impressione, e la mozione

[1] Wirthschaft.

fu rimandata di settimana in settimana per evitare una sconfitta certa. Oltre esser protestante, e trattar bazzecole di nessun valore agli occhi loro, Herr Konrad aveva un terzo svantaggio, di cui egli non si sarebbe mai sognato se non glielo avesse rivelato il dottore. Herr Konrad era un povero bevitor di vino, anzi non beveva che acqua. « E, » soggiunse il dottore, « finchè non potrete comportare un paio di bottiglie a un bel circa, senza vacillare, vi bisogna abbandonar la speranza di esercitar qualche ascendente su questa gente. Essa non riconosce altro tipo di spirito maschio, che nella quantità di liquore assorbito. »

« E così sia! » disse Herr Konrad con un'allegra risata; « quelli che voglion star coi lupi, devono imparar ad urlare. Io non son stato studente per nulla, e non è lontano il tempo quando per una bravata o una scommessa, solevo mandare giù più vino e birra che non mi confacesse. Ciò che ho potuto per una causa cattiva, lo potrò sicuramente per una buona. Un po' di esercizio mi metterà presto al loro livello. »

E così fu. Herr Konrad era di quei temperamenti ferrei che possono tutto quello che vogliono: aveva nervi d'acciaio, stomaco di struzzo, e testa solida da rimostrarne a chicchessia. In un tempo incredibilmente breve, si sentì in grado di tener fronte al più ostinato bevitore che il Consiglio Comunale potesse vantare, e aspettò di provarlo. Qualche osservazione di scherno a proposito di bevitori d'acqua, ne fornì l'occasione. Herr Konrad replicò allo schernitore, che l'aver per

ammesso che la preferenza per l'acqua, valga incapacità di comportare un *quantum sufficit* di vino, non era senza pericolo, e ch'egli era un esempio. L'asserzione incontrò il ridicolo, espresso con motti e smorfie. Konrad continuò la sua provocazione; ne seguì una sfida a chi beverebbe più vino. Lo schernitore fu disfatto, letteralmente stramazzato.

Quest'impresa valse ad Herr Konrad una tal considerazione, che probabilmente dieci anni di vita utile, inappuntabile, non gli avrebbero procurato in egual grado. D'allora in poi i suoi argomenti furono ascoltati col dovuto rispetto, e i suoi sarcasmi sulla valle di tenebre, non colpirono più invano, ma furono acerbamente risentiti e respinti. In poche parole, Herr Konrad e il suo progetto guadagnarono terreno ogni giorno, e a far breve una lunga istoria, una memorabile mattina, il Consiglio in luna di generosità, allogò sui fondi della parrocchia, la somma per l'onorario del nuovo maestro di scuola, somma non sufficiente a far vivere, ma bastante a non lasciar morire.

V'ingannate se credete che con ciò finissero le sue difficoltà; oibò: egli, come si suol dire, ebbe le forbici, ma la stoffa su cui lavorare, mancava affatto. Per esser più esplicito, la scuola era aperta, il maestro al posto, ma di scolari non se ne faceva innanzi alcuno. Il curato e il suo coadiutore, presagendo un'infinità di mali, se ragazzi cattolici fossero istruiti da maestro protestante, avevan messo l'interdetto sulla scuola. Le donne, come succede sempre in casi simili, convennero

pienamente ed enfaticamente colla sentenza dei loro direttori spirituali, e vegliarono perchè fossero obbediti. Gli uomini, pure come sempre in casi tali, si tennero alla larga, per timor delle mogli, lasciando che facessero a loro modo. Quest'era un bell'imbroglio!

La freddezza e la dignità di Herr Konrad in questa critica congiuntura, furono davvero ammirabili. Egli non era riuscito ad avere che quattro scolari: due orfanelli mandati dal Consiglio Communale, il figlio del sindaco, spirito forte, e quello stesso ragazzo, figlio di un vedovo, ch'egli aveva interrogato sull'ombroso poggio, qualche mese addietro. Se questi quattro scolari fossero stati cento, Herr Konrad non avrebbe potuto essere più premuroso, più assiduo, più infaticabile ne'suoi sforzi per istruirli senza stancarli. Dopo la prima settimana, essi adoravano il loro maestro e ne preferivano le lezioni al giuoco. È possibile, anzi probabile, che la forza dell'esempio agendo secondo il principio della goccia d'acqua che incava la pietra, avrebbe presto o tardi vinto il pregiudizio e l'opposizione; anzi, c'eran già deboli indizii di un cangiamento in questo senso, quando due imprevedute e notevoli aggiunte allo scarso drappello degli scolari di Herr Konrad, vennero con rapido succedersi, a dare un irresistibile impulso alle sin allora tarde ruote del carro dell'educazione.

La prima fu quella di un contadino di forse vent'anni, che viveva in un villaggio nascosto in un anfratto del Giura, lontano almeno due buone ore di cammino da Schranksteinbad. Questo giovane, nato, come pare-

va, con natural sete di sapere, per mancata opportunità non mai fin allora soddisfatta, appena udì della nuova scuola a sua portata, si determinò a frequentarla. Facilmente si può immaginare l'effetto che produsse quel giovinotto in una classe di fanciulli, congiunto inoltre col fatto del suo venire ogni giorno costantemente da così lungi. La gente cominciò a sospettare che quanto facevasi alla scuola, dovesse avere il suo valore se ricompensava un così continuato incomodo personale.

Ma l'aggiunta di un giovane contadino, fu un nulla a petto di ciò che seguì subito dopo. Bisogna sapere che Schranksteinbad segna i confini del Cantone di cui fa parte, e che il più prossimo villaggio appartiene ad un altro Cantone che è protestante. Ora, sia che il maestro di scuola di quel vicino villaggio fosse inabile per malattia, sia ch'egli non soddisfacesse, io non lo so, ma il fatto è, che i suoi scolari, più di una ventina, avendo prima domandata e ottenutane licenza, vennero in massa e s'inscrissero come scolari di Herr Konrad. Questo fu il colpo di grazia pel curato, pel suo coadiutore e pel loro partito. I capi di famiglia allora, acquistarono la convinzione che quello da loro in prima disprezzato, aveva in sè del merito, e la riflessione che Schranksteinbad non pagava un maestro puramente pei forestieri, corse sulla bocca di tutti. La conclusione non è difficile a indovinarsi: ogni bricchino che, dietro la più liberale interpretazione, poteva esser giudicato idoneo per la nuova scuola, vi fu mandato.

La nave oramai era lanciata, e con un uomo al timone di zelo e d'abilità come Herr Konrad, non era a dubitare che giungesse a buon porto. Difatti al compiersi del primo anno scolastico, il rapporto ch'egli mandò al Consiglio, fu tale, che dava le più belle speranze per l'avvenire, speranze pienamente confermate nell'anno seguente. Questo secondo rapporto concludeva colla petizione che « siccome la camera della scuola attuale era insufficiente al collocamento di tanti scolari, era insalubre per mancanza di ventilazione, oscura e umida; era in breve in uno stato di generale scadimento e sotto ogni rispetto disdicevole alla dignità del suo scopo, e siccome lo scopo era che la crescente generazione fosse istruita, disciplinata, ed educata per riuscir utile al paese, così dopo la chiesa dove adoravasi Dio, essa doveva essere il più ragguardevole fabbricato della parrocchia, e quindi il Consiglio Comunale era pregato di provvedere all'erezione di una nuova e convenevole scuola, degna della sua destinazione, e del florido, illuminato Comune di Schranksteinbad, ecc. »

I padri della patria risposero ringraziando del dotto rapporto; ma quanto alla raccomandazione che lo chiudeva, essi non se ne diedero per intesi, e non se ne parlò più.... fino all'anno seguente, quando presentata un'identica petizione, essi collocarono la scuola in una camera più spaziosa. Nondimeno, e ad onta di questa concessione, la petizione fu innoltrata una terza volta, e il progetto discusso in Consiglio, fu respinto a

grande maggioranza. A modo di consolazione per questi continui scacchi, la posizione del postulante deluso venne migliorata, e il suo stipendio modicamente accresciuto. Questo boccone gettato a Cerbero, però, non l'impedì d'insistere anno dopo anno, sin tanto che finalmente, coll'ottava o nona istanza, non son sicuro quale, Herr Konrad ottenne la vittoria, e quasi per voto unanime fu approvato il decreto per l'erezione di una scuola. — Fu scelto a situarla, un piccol dosso, e due anni dopo era finita quella scuola imponente per la quale Schranksteinbad è famoso, scuola di cui in Isvizzera sarebbe difficile trovarne una che l'uguagli.

Fu un giorno magnifico e felice per il nostro maestro, quello in cui vide l'inaugurazione di quel fabbricato, emblema della rivoluzione intellettuale di quella parrocchia, rivoluzione operata dalla perseveranza e dall'ingegno di un uomo solo. Da quel tempo, Schranksteinbad fu pienamente convertito alla fede nei beneficj dell'educazione; e a dimostrare quanto vi fossero sensibili, e quanta gratitudine sentissero per lui che aveva lor aperto gli occhi, il Comune conferì a Herr Konrad il più grand'onore di cui potesse disporre, cioè il decreto di naturalizzazione.

Le commozioni politiche del 1848 riapersero per lui le porte della terra nativa, e quantunque sinceramente attaccato al paese che lo aveva adottato, egli non seppe resistere all'incanto della vecchia patria. Accompagnato dal generale rammarico, da augurii e da be-

nedizioni, egli lasciò Schranksteinbad. Fu un crudel schianto d'ambe le parti, ma ad Herr Konrad, l'amarezza della partenza fu temperata dalla fede nutrita, che l'opera buona da lui incominciata, lui mancante non sarebbe perita. Infatti più di una volta egli aveva contemplato la possibilità di doverla abbandonare, e in vista di simile contingenza, aveva scelto un certo numero de'suoi migliori scolari, e li aveva per tal modo instruiti, da renderli idonei a prender il suo posto, e continuare le sue fatiche in un'intrapresa ch'era riuscita al di là delle sue speranze.

Herr Konrad nel suo paese si gettò corpo e anima alla politica, e quando avverse circostanze lo bandirono da quel campo di attività, egli riprese i suoi studi favoriti e le sue occupazioni con molta posatezza. Illuminare e istruire era al postutto la via più breve e migliore pel raggiungimento di quei fini che la Germania allora non era riuscita a effettuare.

Egli aveva una fede assoluta, confinante col fatalismo, nell'unità futura della sua patria; d'onde l'equanimità, anzi l'indifferenza con cui sopportava contrarietà e disfatte che, secondo lui, potevano ritardare, ma non impedire, di raggiungere un giorno la meta. Egli coperse cariche di fiducia in parecchi dei migliori istituti di Germania, e pubblicò un'opera sull'educazione, che produsse grande sensazione in tutto il paese, e da ultimo condusse all'offerta del portafoglio della pubblica istruzione, fattagli dal Principato piuttosto importante, di cui egli era nativo. Quest'offerta suscitò gran con-

flitto di sentimenti nell'animo del nostro amico. Il Gabinetto a cui era invitato unirsi, era liberale e nazionale tutto quel che poteva essere in un paese così sbocconcellato come la Germania. Egli aveva rispetto e simpatia per gli uomini tutti che lo componevano; uno anzi, era il suo amico più apprezzato. L'ufficio propostogli gli apriva un campo ad operar il bene, più largo ch'egli mai non si fosse sognato. Ma tutti questi vantaggi erano controbilanciati dal suo orrore innato di tutti i ceppi officiali e delle insignificanti cerimonie. Egli si era intinto della rustica semplicità della vita e dei costumi repubblicani, in mezzo a cui aveva passati gli anni più belli della sua esistenza. Pertanto, più che a propria sua scelta, fu in obbedienza all'argomento del suo amico, che nessun uomo ha diritto di lasciar frapporsi le proprie inclinazioni al bene ch'egli può fare, che Herr Konrad acconsentì a diventar ministro di Stato, posto che fino a quel giorno egli continuava a tenere.

Quest'era l'uomo pel quale, un quindici giorni dopo ch'io m'ero installato nell'angolo tranquillo, Schranksteinbad alzava archi trionfali, e rimondava le sue siepi, spianava la ghiaia de'suoi viali, e addobbava il suo salone colle bandiere della Germania e della Svizzera.

—

CAPITOLO VI.

« Ecco l'Eroe conquistator s'avanza.[1] »

L'arrivo di Herr Konrad sollevò un futile inconveniente, la cui immediata soluzione mentre manifestava la prontezza della sua mente, mi dava novella prova, se ne avessi avuto bisogno, del come facilmente gli uomini si lascino dominare dalle parole.

Pensando, non senza probabilità, che i suoi concittadini di Schranksteinbad avrebbero voluto dargli qualche pubblica testimonianza di onore, Herr Konrad con quella riflessione che lo distingueva, fece sapere ch'egli aveva determinato di arrivare una domenica, il solo giorno della settimana, in cui le dure fatiche, accordano al contadino il tempo per abbandonarsi ad una dimostrazione. Ma Herr Konrad non indovinò e non poteva indovinare che i suoi amici, già suoi scolari, avevano risoluto di festeggiarlo con un Fackelzug, ossia passeggiata al lume di fiaccole, e collo sfoggio di un fuoco d'artificio; e avevano ammesso che, il desiderio essendo padre del pensiero, egli non sarebbe

[1] Dryden: « *See, the Conquering Hero comes.* »

giunto a Schranksteinbad che alle otto e un quarto di sera. Invece.... ma ogni cosa a suo tempo.

Alle undici e mezzo antimeridiane della domenica in discorso, io mi trovavo dal dottore. C'ero andato a sua preghiera per assistere all'esperimento di una nuova macchina per polverizzare l'acqua, ch'egli mi aveva incaricato di portargli da Parigi, e dalla quale, se giustificava in pratica la teoria, egli si riprometteva i più benefici effetti nel trattamento della laringe e del petto. Eravamo letteralmente avvolti in una nuvola di polvere d'acqua, quando il dottore, come punto da un'ape, diè subitamente un balzo, e così com'era in manica di camicia, attraversò di slancio il giardino e la strada che separavano la sua casa dalla stazione ferroviaria, corse verso un signore ch'era sulla banchina (pensai naturalmente che fosse Herr Konrad), e dopo una cordiale stretta di mano, prese il braccio del nuovo arrivato, e giù di fretta in istrada e nel giardino, fin dentro casa. — Il dottore nel frattempo aveva sempre chiacchierato, dando per certo qualche notizia all'amico. Era un qualche cosa di male a proposito, anzichè di cattivo che gli comunicava, com'io in parte capii da certi piccoli scoppii di risa intercalati nel suo racconto, e in parte dal bell'umore portato dalla notizia sul sembiante del suo ascoltatore.

Per tutto ciò, non ci vollero più di due minuti, ma un pajo di minuti eran bastati perchè il riguardevole gruppo di notabili del luogo, testimoni all'arrivo e alla disparizione di Herr Konrad, si raccapezzasse, e sen-

tisse desiderio di accertarsi di quel che n'era avvenuto. Il più sicuro era di seguitare le sue pedate, attraversare cioè la strada, ed entrar nel giardino del dottore; e già s'innoltravano in corpo verso la finestra aperta, dinanzi a cui campeggiava l'alta persona di Herr Konrad. Il riconoscimento sembrava inevitabile.

Il dottore dapprima volse una trista occhiata al gruppo che si avvicinava, poi guardò a Herr Konrad, come a dire: « Che cosa si fa? » Herr Konrad gli bisbigliò qualche cosa all'orecchio. Allora il dottore sporse il capo dalla finestra, e fatto segno colla mano a quelli che s'erano introdotti di non andar più oltre, ripetè ad alta voce la breve formola che Herr Konrad gli aveva bisbigliata. La comitiva dapprima ristette, e poi senza far nè motto nè totto, voltò faccia e rifece la strada.

Qual trovato, qual magica parola aveva usato il dottore? Semplicemente le poche sillabe: *Incognito.* Herr Konrad, informato dal medico di tutti i preparativi per la sera non ancora completati, e desideroso di togliere i suoi amici al dilemma o di dargli un ben venuto non proporzionato ai loro sentimenti, o parer di trascurarlo per molte ore, dilemma in cui egli li aveva inconsapevolmente gettati col suo arrivo prematuro; Herr Konrad aveva pensato di avvertirli che era arrivato incognito, e quindi che nessuno doveva saper di lui, e lui di nessuno, fino alle otto della sera. E fu un trovato che riuscì oltre la sua aspettazione, come, fra le scosse del tutt'altro che ben sospeso om-

nibus che ci conduceva a Schranksteinbad, me ne assicurò l'inventore istesso, alla cui cortesia e nel più corretto francese, devo la precedente spiegazione.

A Schranksteinbad pure, la parola *incognito* produsse reazione, chè non appena Herr Konrad la proferì con comica gravità, la piena dell'eccitamento giulivo che la sua presenza aveva suscitato, si arrestò subito, e Maddalena e Frantz, e tutti di casa, restarono storditi e freddi senza saperne precisamente il perchè. Io mi servo delle identiche parole proferite da Maddalena quando mi disse le sue impressioni. Anche quella ventina, a un bel circa, di bagnanti che sedette al desinare con Herr Konrad, i più dei quali s'erano precedentemente dichiarati ansiosi e superbi di fare la sua conoscenza, colsero l'infezione e diventarono timidi; e nessuno ebbe il coraggio di uscire dalle domande comuni sul viaggio e il tempo, eccetto però la mia vicina di destra, madamigella Jacottet che fece un' onorevole eccezione alla regola.

Questa signora, nella cui immediata vicinità io avevo il privilegio di sedere a tavola, era una zitellona lunga, magra, raggrinzita, di settant'anni press'a poco, più generalmente conosciuta per *Boa constrictor*, del qual sopranome ell'andava debitrice a un moto rotatorio costante del capo, che, combinato con un collo lungo e una larga bocca sbadigliante, poteva sino a un certo punto richiamare l'aspetto di un serpente arronciglientesi, prima di piombar sulla sua preda. Madamigella Jacottet non era la meno rimarchevole di una plejade

di curiosità che adornavano la parte superiore della tavola, dove la mia fortuna mi aveva fatto sedere. Per accennarne solamente qualcuno, i miei due vicini di sinistra erano fratello e sorella, buona gente di campagna, così desolantemente sordi, che avevano rinunciato a qualunque tentativo di discorso, non solamente cogli estranei ma anche fra di loro. Quando avevano qualche cosa di particolare a discutere, andavano in qualche campo fuor di mano, o su di un colle, e mugliavano i loro affari nell'orecchio l'un dell'altro. Dopo di loro, cioè in capo di tavola (l'ordine d'arrivo era strettamente seguito nell'assegnazione dei posti), sedeva il primo arrivato, un vecchissimo Rettore di una parrocchia non lontana, che non possedeva un sol dente, e pel quale, in conseguenza, il processo del desinare era uno sforzo terribile, continuo, accompagnato da una serie di visacci e di versacci, più bizzarri che aggradevoli a vedersi e a udirsi. Egli era un « bagnante serio, » anzi il capo riconosciuto di questa classe, e per nulla al mondo si sarebbe seduto pel pasto del mezzogiorno, senz'aver prima bevuto i suoi trentaquattro bicchieri d'acqua minerale.

I « bagnanti serii » erano uno dei tre gruppi in cui un ignoto Linneo aveva classificato i frequentatori del nostro bagno, prima ch'io ne facessi la scoperta, e avessi ampia opportunità di riconoscere e mettere a prova l'aggiustatezza e l'eccellenza della classificazione. Il primo gruppo dunque, comprendeva tutti quegli ospiti di Schranksteinbad, che venivano esclusivamente per

scopo sanitario, che avevano una fede implicita nella virtù curativa dell'acque, e la cui occupazione assorbente, era di seguire il regime prescritto dal medico. Ad ogni momento, e con qualunque tempo voi li trovavate intorno alle fonti (ce n'eran due, una ferruginosa, l'altra alcalina), armati di bottiglia e bicchiere, e chi esponeva l'acqua al sole per toglierne la crudezza secondo le prescrizioni, chi fra una dose e l'altra passeggiava lentamente, altri a passo svelto, altri a corsa come se si trattasse di una scommessa, e tutti consultando ad ogni istante i loro oriuoli. Se non n'era gaja la vista, era per lo manco amena.

I « bagnanti eclettici » costituivano il secondo gruppo, e vi apparteneva la gente sana, quelli che venivano solamente per amor di svagarsi dalle abitudini della vita d'affari e di città, e quell'altra che non aveva altro desiderio che di passare il tempo quanto più allegramente e piacevolmente fosse possibile. A questi potevasi aggiungere un pizzico di gente delicata d'ambo i sessi, che nè credendo, nè dubitando assolutamente della salutare efficacia delle acque, le usavano con grande moderazione, e a ristabilire la loro salute facevano sopratutto assegnamento sul rimanente, l'aria fresca, il latte puro, e le emanazioni rinvigoranti delle pinete che circondavano lo stabilimento.

Il terzo gruppo, e non il meno numeroso dei tre, portava la generica denominazione di « Serraglio. » [1]

[1] *Ménagerie* — Il MAGALOTTI usò *Menageria* per parco di bestiame e volatili varii, al qual senso è qui alluso.

Constava di quei dozzinanti che non si curavano del pari, nè d'acqua, nè d'aria campestre, nè di bella natura, ma che avevano un solo pensiero, una sola cura, uno scopo solo, quello di mangiare e bevere a scoppiacorpo colla minor spesa possibile. Ogni qualvolta l'ultima campanella d'ogni pasto era in ritardo di cinque minuti, i componenti il «Serraglio» raccoglievansi in torma nell'andito conducente alla cucina, e ruggivano come bestie feroci che attendono il lor cibo. Da qui il nome del loro gruppo.

Ma ritorniamo alla nostra plejade di *curiosità*, e alla più brillante fra di loro, madamigella Jacottet. Per completare il cenno intorno al vecchio parroco, devo aggiungere ch'egli era sordo come un palo, e fermo a non confessarlo; era assai irascibile e loquace, un' inclinazione questa, che siccome egli aveva alla sua sinistra i due sordi fratello e sorella, che rapporto a comunicazione qualsiasi valevano quanto un muto, egli poteva solamente sperare di soddisfarsi col suo vicino di destra. Ora, questi era un vecchio professore altrettanto sordo, irascibile e loquace, del nostro presidente. Vi lascio immaginare che cosa ne nascesse: null'altro che grugniti, sbrufil e pugni metaforici. Le mie orecchie rintronano ancora degli a parte sprezzanti, con cui essi si lapidavano. «Quando si ha qualche infermità si deve rinunciare ad ogni tentativo di conversare,» brontolava il rettore. «Egli è sordo come una pietra,» mormorava il professore. Mi par ancora di udire le dispettose proteste di uno dei due vecchi,

ogni volta che all'altro succedeva di alzar la voce più forte. « Eh non serve che mugghiate così; non son sordo io. » In realtà, alle volte, c'era di che smascellarsi dal ridere.

Quanto a madamigella Jacottet, per suppor benignamente, bisogna dire che in qualche parte le mancasse una vite o due, e il suo modo di pensare e di condursi, pur troppo lasciava accorgersi del difetto. Aveva tanta dirittura quanto il passo di un ubbriaco, o il corso di un bastimento senza timone. Il fatto che ella avesse sentito il bisogno, o più probabilmente che qualche parente od amico avesse trovato la necessità di assicurarle i servizii di un pilota per guidarla attraverso il mondo, militava fortemente in favore dell'ultimo paragone. Il pilota, o la compagna, era una brava giovane e non brutta, che sedeva in faccia a me, e che non apriva mai la bocca se non per mangiare, per rispondere a madamigella Jacottet, o per farle qualche osservazione. I grilli e le illusioni di madamigella variavano *ad infinitum*. Ma alcuni ce n'erano che si ripetevano più frequenti degli altri, e secondo il dominante del momento, ella assumeva e rappresentava la parte, o di un gran personaggio, o di una miserabil vecchia afflitta da ogni immaginabil genere di malanni, ovvero di una ragazza diciottenne; e così mostravasi alternativamente maestosa e protettrice, querula e lamentosa, ingenua e seduttrice. Sotto quest'ultimo aspetto, immaginate che divenisse quella povera creatura che aveva men della donna che di un rotolo di pergamena.

Nell' occasione di cui parliamo, ella non scelse a personificare la gioventù. Montò invece sui suoi alti trampoli, trattò Herr Konrad colla più distinta cortesia e lo pregò sedersi e dividere quella miglior ospitalità che le era concesso offrirgli! — Era stato ben amabile di venirla a visitare. — Sperava ch' egli avesse fatto un viaggio piacevole. — E che tempo aveva trovato nella baja di Biscaglia? — Come stavano e la principessa sua moglie, e i duchini? — E come aveva lasciato l' imperatore Soulouque? — Èra vero che sua Maestà aveva abdicato in favore del duca di Wellington? — Aveva portato con sè tutte le sue gran croci, i suoi ordini, le sue medaglie? — Ella faceva questa domanda, perchè intendeva dare un ballo ufficiale e avrebbe desiderato vedergli portare tutte le sue decorazioni in quell' occasione. — A proposito, preferiva le patate fritte, o stemperate? — Bisognerà avvertirne il cuoco. — Ella temeva ch' egli avrebbe trovato la sua residenza attuale e la compagnia riunitavi, assai nojosa, tanto più avendo appena lasciato la Corte brillante di S. Giacomo. — La più parte della gente che la circondavano era di bassa estrazione è vero, ma servizievole, e di un temperamento buono. — Aveva detto temperamento buono! Che il diavolo se la portasse via, se lo erano. Non valevano meglio d'un branco di scimiotti senza cuore, e quel dottorello da due soldi per il primo, che con tutta freddezza vedeva una povera vecchia morire oncia a oncia di un polipo nello stomaco, e non voleva far nulla per sal-

varla. Ch'egli avesse pietà di lei, per l'amor di Dio, e la preservasse dal morire, — morire!

S'io ebbi campo di ammirare Herr Konrad per la sua pronta percezione della condizione reale del soggetto, e per la sua presenza di mente che lo rendeva capace di dominare la sorpresa nell'udirsi così stranamente apostrofato, ebbi ancor maggior campo di amarlo per la cura gentile, e posso dire, cavalleresca, con cui nelle sue risposte egli si astenne dalla minima parola, dà sguardo, o anche da inflessione di voce, che potesse trasmettere a qualcuno dei presenti l'impressione, ch'egli si era accorto di parlare ad una demente. E ciò fu in lui tanto più amabile, pregevole, meritorio, ch'egli era straordinariamente facile alla celia e al bell'umore. La sua condotta durante tutta la scena, fu davvero così naturale, che qualcuno dubitò s'egli era o no realmente conscio della condizione anormale della mente di madamigella Jacottet. E così egli riuscì a raffrenare, o piuttosto a mantenere in certi limiti l'allegria che l'aria importante e le strambe espressioni della signora, non potevano a meno di eccitare.

E quando la poveretta uscì in lamenti e in commoventi appelli di ajuto contro un nemico immaginario, lungi dal contraddirla, o dal ragionar la cosa con lei, subito l'ammise, osservandole solamente, che adesso i mali dello stomaco non erano più lo spauracchio di una volta. La scienza aveva progredito, eran stati trovati degli specifici, ed egli aveva veduti parecchi

che ne soffrivano, risanare perfettamente, e vivere fino a tardissima età. Egli stesso era un martire dei crampi allo stomaco, e non viaggiava mai senza uno o due fiaschetti di un certo elixir che gli faceva un mondo di bene. Voleva esperimentarne qualche goccia in un bicchiere di *champagne?* Madamigella Jacottet assaggiò l'elixir e si sentì rivivere maravigliosamente.

Terminato il desinare, Herr Konrad scomparve; suppongo s'andasse a riposare dopo una scossa di ventiquattro ore in vagone; non lo rividi più, fino alle sette e mezzo della sera, quando venne il dottore a cercarlo e m'invitò ad accompagnarli. Abbandonando la strada più frequentata, seguimmo sentieri e vicoli per non mettere a risico l'incognito del nostro compagno. C'era per altro poco a temere, chè, tutti di Schranksteinbad eran così perfettamente entrati nel progetto dell'occultamento, ch'io credo avrebber sostenuto la farsa con Herr Konrad istesso, e se fosse stato necessario, avrebbero negata l'identità della sua propria faccia. Essi, disse il dottore, avevano spinto i loro scrupoli così lontano, che s'eran astenuti dall'andare ai bagni, il loro solito spasso della domenica. Fu per un lungo giro vizioso che noi raggiungemmo la parte posteriore della stazione, e nascosti dietro il muro di una contigua rimessa, aspettammo il traino delle otto che arrivò dopo pochi minuti, poi ci portammo sulla piattaforma per mescolarci alla folla dei viaggiatori che smontavano e salivano.

Ma, sia che noi ci fossimo arrivati un secondo troppo

tardi, sia che il traino non avesse passeggieri o pochissimi, a sgorgare e ad inghiottire, fatto sta che quando raggiungemmo la facciata della stazione, la piattaforma era vuota e noi vi campeggiavamo *coram populo*, il quale incominciò subito ad applaudire fragorosamente, e ad agitare i cappelli, mentre la banda musicale, una delle creazioni di Herr Konrad, dava fiato all'« *Heil Vaterland*[1] » sgraziatamente, mi duole il dirlo, assai stonato, ma ciò non importa. Herr Konrad levò il cappello e salutò la folla che stipava la stazione e tutti gli accessi. C'era tutto Schranksteinbad; anche il dottore levò il cappello e salutò, e a me che cosa rimaneva di fare, se non di seguirne l'esempio? Fu per me tutt'altro che piacevole, ve l'assicuro, di star lì in cospetto di quel mare di teste tutte alzate verso di noi, e sentire che il gruppo di cui io faceva parte, era il centro a cui si affisavano tutti quegli sguardi. Mi augurai d'esser liberato in breve da un posto d'onore così poco a seconda de' miei gusti, e di riprender il più modesto assegnatomi dal fato, quello di spettator di platea e non di prima fila. Ma pel momento non ce n'era modo, e null'altro aveva a fare, che seguire nel solco del maggiore e del minor luminare, che risplendevano dinanzi a me.

Il sindaco, il Consiglio Comunale e la più parte degli amici particolari di Herr Konrad, che erano venuti ad incontrarlo, si rovesciarono su di lui, e fra saluti, con-

[1] Lode alla patria.

gratulazioni, e infinite strette di mani, delle quali anch'io n'ebbi una buona parte, lo trascinarono innanzi, e posso dire, ci trascinarono, perchè anch'io facendo parte di un drappello di venti persone almeno, ero sotto ogni rapporto libero come un'prigioniero di Stato. Essi dunque ci condussero dalla piattaforma sulla strada, lungo la quale, volere o non volere, noi ebbimo a pompeggiare almeno per cinque minuti, finchè raggiunto un arco di verzura eretto per l'occasione, successe una fermata. Oggetto di questa fermata fu l'offerta ad Herr Konrad di ciò che in quelle parti si chiama il *vino di onore*. I buoni Svizzeri, sembra pensino con un poeta italiano, il Redi se non m'inganno, che:

« Chi ben comincia ha la metà dell'opra,
Nè si comincia ben, se non dal bere. »

In quanto a me, ebbi tutti i motivi di saper grado a questa pratica, chè, valendomi della confusione conseguente, mi congedai alla francese dal mio contorno officiale, e cercai rifugio nelle schiere comuni. Per divertirsi e per esser indipendente non v'ha di meglio che l'eclissarsi.

Mentre vuotavasi la coppa d'onore, il corteo che occupava la strada per la quale noi eravamo passati, cominciò a formarsi in processione, sfilando per quattro di fronte e con romorosi *evviva*, dinanzi all'eroe della festa, e al gruppo riunito sotto l'arco trionfale. La banda suonava del suo meglio, e precedeva la

processione; veniva in seguito buon numero di portatori di fiaccole, poi sei signori a cavallo, poi i fanciulli e le fanciulle delle scuole, coi rispettivi maestri e le maestre, poi altre fiaccole, poi altri che portavano delle aste a cui eran fissi lampioni accesi. Dopo di questi, Herr Konrad e i suoi amici entraron nei ranghi e furono seguiti da tutta la popolazione. I sei cavalieri erano considerati, e giustamente, come il sommo della pompa [1]; tutti li affisavano con orgoglio ed essi sembravano andar non poco superbi di lor medesimi. Erano tutti scolari di Herr Konrad, che già avevan fatto buon cammino nel mondo. Al presente, nessuno di loro viveva a Schranksteinbad e vi erano venuti da una bella distanza per far onore al loro primo maestro; celebrare il suo arrivo, loro assenti, sarebbe stato una vera crudeltà, e un amaro disappunto pei loro compaesani.

Era notte fatta quando si arrivò a Schranksteinbad; una specie di palco, era stato alzato sulla terrazza che correva all' esterno per tutta la lunghezza del salone, e della camera da ballo, alle quali già si alluse più volte. Su questo palco sedettero Herr Konrad e la sua comitiva di magnati, stando egli naturalmente nel centro. Aveva il sindaco alla sua sinistra e una specie di gigante alla destra, e dissi fra me, che questi doveva essere davvero un personaggio, per occupare un simil posto. A me che conosceva ogni anima del vil-

[1] *Great-gun* - gran cannone - il *ne plus ultra*.

laggio, egli era affatto straniero. Questo alto individuo io l'aveva notato alla stazione, ed ero stato colpito dal calore particolare, e dall'effusione di tenerezza fra lui ed Herr Konrad. L'espansione del cuore non è il peccato principale di un bravo Svizzero tedesco; questi si può rassomigliare a dei fiammiferi tenuti in qualche buco umido che richiedono una buona quantità di sfregamenti perchè si accendano. Il mio incognito indossava un abito nero, ma un'occhiata bastava per accorgersi ch'egli ci stava a disagio. Il suo golino era straordinariamente alto, e duro come un'asse, e in modo proprio allarmante gli recideva sotto gli orecchi quasi a farli risalire in su. Era buona l'espressione del suo viso, ma ogni sua singola fattezza vi faceva pensare allo sbozzo di uno scultore in legno di terz'ordine, applicato sulla faccia a caso.

Il palco bastava a tutti i bagnanti che vi avevano sedie riservate, e a molta parte anche degli avvenitizii, che essendo domenica come sapete, eran venuti dai dintorni per ballare, e che per amor della novità avevano disertato la camera da ballo. La processione si distese sotto la terrazza a distanza da permettere il vedere e l'esser veduta; i portatori di fiaccole e lampioni stavano alla testa e alla coda; i cavalieri, la banda e le scuole nello spazio intermedio. Tutt' in giro al corteggio fin dove l'occhio poteva giungere, era un ondeggiamento di forme umane somiglianti ad ombre nel crepuscolo. La scena faceva impressione com'è di tutte le grandi ragunate di gente all'aria aperta, quando

specialmente, come in allora, sono debolmente illuminate e soltanto a sbalzi. Da calmo, il tempo s'era messo al variabile, e cominciavano a tirare folate di vento caldo, sicchè il più delle fiaccole n'erano state spente, e le poche rimaste accese, tremolavano e vacillavano pazzescamente al soffio, e lanciavano lingue di fiamme a destra e a manca, producendo i più fantastici effetti. Fu una buona pensata del premuroso Frantz quella di fermare i getti delle due vasche, perchè gli sprazzi e le gocciole cadenti non avessero a disturbare l'udizione dei discorsi che si dovevano pronunciare, e perchè più d'uno fra gli Schranksteinesi non fosse, com'era probabile, favorito di una gratuita doccia improvvisata, in causa del vento imperversante.

Non appèna ciascuno fu a suo posto, e che la banda ebbe finito di suonare, un giovane dalla lunga barba nera, e dalla fisonomia assai intelligente, uscì dalle file delle scuole, e rivolto verso la terrazza incominciò a recitare un'orazione di cui, tutto quello che so, è, ch'io la trovai piuttosto lunga per l'occasione. Il pubblico per altro non divise evidentemente la mia opinione, perchè non ci fu segno d'impazienza, ma al contrario, scoppiarono evviva ripetuti, ed applausi. L'oratore era il capo dei maestri, uno dei primi scolari e il favorito di Herr Konrad. Quand'ebbe terminato, Herr Konrad si levò, e con lui tutte le persone riunite sul palco, poi s'indirizzò alla folla. Regnava un perfetto silenzio, solamente a lunghi intervalli interrotto, dal gemito del vento fra gli alberi. Egli parlò

con semplicità e chiarezza; non una parola andò perduta. Siccome egli parlava tedesco, così capii del suo discorso tanto quanto del precedente; ma assai mi colpì la differenza del suo accento da quello del maestro in capo; quello di quest'ultimo era garbo come l'aceto, quello del primo amabile come l'olio. Non eran cinque minuti che Herr Konrad parlava, e già il suo uditorio era come una cera molle nelle sue mani; egli lo fece ridere, e ritornar serio, dir di *sì* o di *no* come voleva lui. Ogni sua frase era acclamata, e a guadagnarsi completamente il mio cuore, ebbe il talento di esser breve. Egli riprese il suo posto e questo fu il segnale di scoppii d'applausi, che durarono parecchi minuti.

La banda diè fiato ancora agli istrumenti, e quando cessò la musica, incominciarono i fuochi d'artificio. Erano del genere più comune, ma non davano per questo minor gusto, come attestavano le grida di ammirazione ch'essi eccitavano. Essendo pochi, furon presto terminati; con essi si chiuse il trattenimento al di fuora, e la gala principiò entro casa.

—

CAPITOLO VII.

Dubbii vili dissipati a vendetta [1]

Il salone in cui recossi la comitiva, presentava un aspetto degno d'esser veduto. Tutti gli spazi fra le finestre erano decorati di trofei, con festoni e ghirlande di foglie, disposte con buon gusto, e interposte con bandiere tedesche oro-rosso-nere, e colle svizzere rosso-gialle. Ogni tavola, (ce n'erano tre ordini che stendevansi da un capo all'altro della sala) portava a regolari intervalli un gran mazzo di fiori, e un giovane abete, i cui rami erano ornati di piccole banderuole tedesche e svizzere, di svolazzanti rosette, e di nastri a smaglianti colori. Sarebbe difficile immaginare una cosa più gaja di questa semplice decorazione, innondata dalla luce di un'enorme lumiera situata al centro, che accendevasi solamente nelle grandi occasioni, e da centinaia di ventole appese ai muri, e da lampade sulle tavole. Era un tale splendor di luce, da rammentare una delle nostre illuminazioni a giorno italiane.

Dall'uscio d'ingresso, da dove lo sguardo poteva abbracciare tutta la scena ad un tratto, i fiori, i lumi,

[1] *Witt a vengeance* — abbondantemente, al di là del bisogno.

le tre file di tavole colla loro svariata verzura, circondate da faccie raggianti, e giù giù nel fondo, qualche apparizione di forme ondeggianti simili a visioni, ma pur materiale realtà e grossolanamente calzate, che valzavano e polkavano nella sala da ballo, dall'uscio d'ingresso, dico, il colpo d'occhio era incantevole. I dozzinanti dello stabilimento ne godevano dall'alto di una galleria al di sopra della porta, dov'eran state preparate delle seggiole. C'erano tutte le nostre signore; madamigella Jacottet era la più appariscente, in abito bianco scollato e fiori nei capelli. Ella sembrava molto esaltata.

Il salone conteneva sedie per quattrocento persone, e non una era vuota. Al centro della tavola di mezzo stava Herr Konrad circondato dal suo stato maggiore, quale si era costituito. Osservai che il numero se n'era aumentato; ora includeva anche i sei cavalieri, il maestro in capo (il dicitore dell'indirizzo) e alcuni sottomaestri. Gl'invitati non andaron a rilento nel far scomparire le vivande che lor stavano innanzi; poi la coppa che rallegra ed inebbria, cominciò a circolare liberamente. Se è un bene il cominciar dal bere, perchè non sarebbe un bene, anche il finir bevendo? Furon fatti dei discorsi e dei brindisi, si bevve alla salute dell'uno e dell'altro, e il risonar di bicchiere contro bicchiere fu quasi incessante. Vecchi e giovani, civili e rustici, venivano dai canti più remoti della camera a trincar coll'eroe della festa. Dinanzi alla bottiglia tutti gli Svizzeri sono eguali. La sola distinzione ch'io rile-

vai, fu nella qualità dei vini serviti. Mentre l'aristocratico Champagne mescevasi abbondantemente alla tavola privilegiata ove sedeva Herr Konrad, quelle della comun turba, dovevano accontentarsi di vino ordinario. Frantz e Maddalena continuamente in moto, secondati da una sequela di camerieri e cameriere supplementari, bastavano appena a pareggiare la fornitura alla domanda. In poco tempo, il numero delle bottiglie vuote sulle tavole, aumentò spaventosamente.

Tutt'ad un tratto, il mio amico gigante dal golino straordinariamente alto, con una voce perfettamente armonizzante al torace taurino da cui usciva, intonò le prime note dell'inno nazionale « *Rufst du mein Vaterland?* [1] » In un istante tutta la comitiva fu in piedi; e tutti, anche i danzatori che ai primi suoni avevano cessato le loro giravolte, s'unirono al canto. È un canto che impressiona, e ben lo sa ogni Inglese che abbia udito il « *God save the Queen.* [2] » E quale Inglese non ha con tutta l'anima cantato il « *God save the Queen?* » L'inno nazionale svizzero e l'inglese, per quanto riguarda la musica sono identici. Nel caso attuale, il canto null'altro aveva di maraviglioso che le innumerevoli voci riunite. Ciò che dava all'esecuzione più rilievo, e faceva più effetto, ch'io non sappia esprimere, era l'anima nuova ch'esso aveva infuso nell'assemblea; era l'ardore con cui tutti spiegavano

[1] Mi chiami o patria?

[2] Dio salvi la Regina.

la voce; era il fremito del sentimento intenso, con cui tutti accentavano le grandi e sante parole del ritornello: *Vaterland* ed *Helvetia*.[1] Voi sentivate che quella cara patria, da ogni lingua salutata e benedetta, era una cosa reale, vivente, sentita da ogni cuore. Era questo che impartiva al coro gigante un carattere solenne, quasi religioso.

Dalla sublimità di sentimento a cui ero stato sollevato, fui sgraziatamente ben presto balzato in terra, dal trincare e dai canti bacchici che susseguirono l'inno. Il caldo era divenuto eccessivo, e io aspirai a un soffio d'aria fresca. Appena uscito fuori nell'andito, m'incontrai colla mia ninfa Egeria, che piegava al peso di un vassoio pieno di bottiglie (Maddalena non era profonda nella storia profana, ed era piuttosto contrariata ch'io la chiamassi Egeria, forse pel timore che quella ninfa non potesse esser migliore di quel ch'ella fosse); or bene, m'incontrai con Maddalena, e la fermai per domandarle chi era quell'individuo grande, in nero, seduto alla destra di Herr Konrad.

« Come? chi altri può essere se non Michele della montagna? » esclamò Maddalena: « quel Michele che veniva così da lontano per frequentare la scuola di Herr Konrad a'suoi primordi, quegli che non ci badava nemmeno a sedersi sullo stesso banco dei fanciulletti, lui giovane fatto, di vent'anni. Mi maraviglio come non l'abbiate subito indovinato », e via colle bottiglie.

[1] Patria e Svizzera.

Eh! aveva ben ragione di maravigliarsene; qual stolidità di non aver capito quel ch'era tanto ovvio. È bensì vero che la mia fantasia aveva dotato Michele di un complesso di fattezze più consonanti colle sue aspirazioni, che non quelle accordategli da madre natura. L'innalzamento al sapere, sia detto tra parentesi, aveva valuto a Michele ricompense più sostanziali di quelle che in generale ottengono i cultori della scienza. Egli era diventato un agiato affittajuolo, marito e padre felice, sindaco, giudice di pace, maestro di scuola, in una parola il primario del casale montano in cui era nato.

La notte non era attraente; il vento caldo era cessato del tutto, non si moveva foglia, l'aria era pesante e carica di elettricità; le poche stelle che trapelavano dai biancheggianti vapori che velavano il cielo, splendevano debolmente come lampade a cui manchi l'olio. Masse di nuvole nere si alzavano lentamente nelle più fantastiche figure, dietro una vetta del Giura verso l'ovest, da dove venivano i temporali e la pioggia. M'aggirai pel giardino solamente quanto bastò per fumare uno sigaro, e poi ritornai a dare un'altra occhiata al banchetto. Non c'era nulla che m'invitasse a restare; tutt'altro, perchè i miei occhi non solo in una, ma in più parti incontravano gl'indizii di una incipiente stupidezza, e di una cascaggine ubbriaca; poi erano le undici e un quarto, e di quindici minuti era già trascorsa l'ora mia solita dell'andare a letto, e da quel celibe quadragenario metodico che mi pro-

fesso, anzi che mi vanto essere, neppure per Herr Konrad volli trasgredire una règola ch' io considero tanto razionale, quanto salutare.

Così, andai nella mia camera e in letto, dove mentre aspettavo il tocco della magica verga di Morfeo, mi ricapitolavo i vari incidenti della giornata. Molto ci trovai che soddisfaceva la mente ed il cuore. Sì, era stata una buona giornata per me, una di quelle da notarsi *albo lapillo.* Se un onest' uomo che lotta coll'avversità, è grato spettacolo agli *dei,* perchè quegli, che mostrasi superiore alla prosperità, non avrà diritto allo stesso onore? Comunque siasi, un uomo che, raggiunto un posto distinto nel mondo, ama quel popolo, e ricerca quei luoghi associati colla sua prima e più umile condizione, — e tutta una popolazione che conserva così viva la memoria dei beneficj che le furono impartiti, — sono fenomeni della miglior specie, che non si offrono spesso alla nostra osservazione. Ed io sentivo vera gratitudine; perchè mi fosse toccato d'esserne testimonio.

Ma non v'ha letto di Sibarita senza la sua foglia di rosa spiegazzata; quella del mio, allora, fu una certa impressione, semi-impressione posso dire, tanto era leggiera, ricevuta nell'ultima mia occhiata al salone; un' impressione, al momento appena avvertita, ma che, come se avesse bisognato soltanto la solitudine, e le tenebre a nutrirla, occupava ora tutta la mia mente, in quello stesso modo che la nuvoletta sull'orizzonte cresce e cresce finchè si distende per tutto

il cielo. Stando nel mio letto io ricordavo che Herr Konrad, come direi? che Herr Konrad quando gli diedi l'ultimo sguardo sembravami acceso più di quanto io avrei desiderato. Faccio osservare ch'io non dico che fosse, ma che sembrava, perchè la mia impressione, risultato di uno sguardo alla sfuggita, non riposava su nessun altro fondamento, che il rosso carico delle sue guancie, e lo scintillar de' suoi occhi, il che, mi affretto dire, poteva esser messo sul conto dell'alta temperatura della camera, esclusa l'azione di qualunque altro stimolante. Io mi andavo ripetendo che, in tutta probabilità, questa e non altra era la causa dei segni ch'io avevo notato; eppure non potevo sbandire un dubbio, e da galantuomo, per liberarmene avrei dato non so cosa. In verità io credo, che un peggio accertato, coll'attenuazione degli incitamenti dall'occasione, mi sarebbe stato meno penoso della incertezza, tanto m'era grave il sospetto di commettere ingiustizia verso persona ch'io ero inclinato a rispettare. Ci fu un istante che questo sentimento prossimo al rimorso divenne così oppressante, che dibattei con me stesso se dovessi ritornare nel salone, e assicurarmi della realtà qualunque essa fosse. Ma prima ch'io avessi deciso, caddi addormentato.

Fui strappato a'miei sonni da un tremendo fracassio. Misericordia! cosa può essere? vociai mentr'io mi traevo a sedere sul letto. Se nelle vicinanze ci fosse stato un polverificio, non avrei dubitato un istante che fosse esploso. Non essendovi fabbriche di polvere, la

sola congettura ch'io potei formare fu che un'ala nuova dello stabilimento, da parecchi giudicata debole, fosse rovinata. Accesi la candela, e guardai all'oriuolo. Era la una e mezzo: udii le finestre aprirsi l'una dopo l'altra, poi domande e risposte frettolose.

Apersi io pure e anch'io domandai quel ch'era successo — « *Donner* » (tuono) replicarono voci diverse. Credetti per certo che la casa fosse stata colpita dal fulmine. Diedi di piglio a'miei abiti, che indossai alla rinfusa, cacciai denaro e portafogli in tasca, poi giù in fretta per le scale, e andai al salottino privato di Frantz e Maddalena. Era quasi pieno. Oltre Frantz e Madely, c'erano Herr Konrad, la più parte dei servitori e dei contadini del podere, tutti i cavalieri meno uno, ch'era partito subito dopo la cena, una buona metà dei dozzinanti, in maggioranza le signore in varii gradi di *déshabillé* e qualcuna anche, inclinante a isterismo. Mentr'io stavo per entrare, vi si precipitò prima di me madamigella Jacottet, che gridando nel delirio del terrore « salvatemi, » si gettò nelle braccia di Herr Konrad.

Esclamazioni, domande senza risposta, e risposte senza domande, s'incrocicchiavano in una gran confusione. Frantz e Maddalena volgevansi con parole incoerenti ora all'una ora all'altra persona. Tutti avevano mezzo perduta la bussola, all'infuori di Herr Konrad, che mantenevasi calmo e composto, fresco come se si fosse alzato dopo dieci ore di sonno.

« Un forte e vicino scoppio di tuono, ecco tutto », egli disse indirizzandosi al gruppo allarmato delle signore, con la sua voce tranquilla e maschia, garbatamente sciogliendosi dall'abbraccio di madamigella Jacottet. « Io stesso mi sono accertato che dinanzi e dietro la casa, tutto è avvolto nella più soddisfacente oscurità, e Frantz ha veduto che nulla successe alla cascina. Molto probabilmente il temporale si è esaurito, e ne siamo agli sgoccioli. Così, lor signore possono calmare le inquietudini e ritirarsi nuovamente al riposo. »

« Oh ma—i, ma—i! » singhiozzò madamigella Jacottet, piagnucolando istericamente sul petto della sua compagna.

Un'altra voce femminile oppose un « ma come possiam sapere se il fulmine non sia entrato per qualche finestra, e che proprio in questo momento non si aggiri per casa? »

« Ce ne assicureremo subito, » disse Herr Konrad con comica serietà; « io e Frantz visiteremo il piano superiore e il solaio. Questo signore, » volgendosi a me che gli stavo accanto, « anderà con Frau Madely per il giardino e al primo piano; e voi Michele, » poggiando le mani sulle spalle dell'individuo ad alto golino, « abbiate la bontà di accompagnare la donna dei bagni nel suo proprio reame, e guardate se ogni cosa vi è a segno. » Poi egli si avviò con un sorriso tranquillo e con passo franco e leggiero. Quanto mi odiai pei miei vili dubbi e per le mie congetture! Mi sarei buttato in ginocchio dinanzi a lui per chiedergli perdono!

Intanto la compagna che mi era stata assegnata, tutta imbalordita, aveva cominciato a far scuse del disturbo che m'era toccato, come se in qualche modo fosse stata colpa sua. Maddalena era il gran cerimoniere dello stabilimento e, Frantz essendo uomo di poche parole, timido e imbarazzato, su di lei ricadeva il dovere di far l'amabile coi forestieri, dovere dei più importanti in tutti gli Spa. Ed era diventata una abitudine per lei l'usare garbatezza e adulazione, più o meno a proposito. Io l'interruppi scherzando, e poi le domandai a qual ora la comitiva festeggiante s'era congedata. Mi disse ch'era la una passata quando partì, e che Herr Konrad non trovavasi nella sua camera da più di un quarto d'ora, quando successe quel terribile scoppio. Quanto a lei e a Frantz, avevano preveduto il mal tempo, e in conseguenza eran rimasti alzati come facevano sempre in tali occasioni, perchè, — ella osservava filosoficamente, — chi può dire dove il fuoco del cielo va o non va a cadère? È questa una precauzione praticata in molte famiglie della Svizzera. In nessun paese il fulmine è altrettanto formidabile, e in nessuno veramente, arreca maggiori danni.

Dopo una accurata inspezione al giardino e al primo piano, io e Maddalena ritornammo al salottino, dove Herr Konrad e Michele ci avevano già preceduti, e mentre stavasi facendo un rapporto soddisfacente sulla condizione dei luoghi (cioè che tutto era in perfetta regola), ad un tratto il rimbombo del suonare a fuoco nel villaggio, ci urtò le orecchie; suono tremendo che

non manca mai di fare impallidire le guancie anche dei più bravi abitatori di quelle case di legno, e non di rado con tetto di paglia.

Seguì un momento di mortal silenzio, subito rotto da nuovi gemiti delle signore. In quello stesso istante Frantz, i servitori, i cavalieri s'affollarono alla porta.

« Un momento, aspettate un momento, » disse Herr Konrad con calma: « Herr Frantz, io credo che la vostra presenza sia indispensabile qui: essa rassicurerà le signore; voi potete esser egualmente utile laggiù, mandandovi una carrettata di vanghe, picconi, scale e secchie. Michele vi darà una mano, e fate che tutto giunga a destinazione il più presto possibile. Michele che stava intento ad Herr Konrad come il cane da pecore fa col pastore, uscì subito con Frantz in direzione della cascina.

« E addesso andiamo, » conchiuse Herr Konrad uscendo sulla strada, e noi tutti lo seguimmo. Avevamo appena messo il piede fuori della porta, che apriti cielo! un diluvio d'acqua si rovesciò diritto sul nostro capo inzuppandoci sino alla pelle in un momento. « Non è piacevole ma utile, » disse il nostro conduttore, « le cataratte del cielo si sono aperte in nostro ajuto contro il fuoco. »

« Fortunatamente non c'è vento, » osservò qualcuno.

« Fortunatamente, no, » rispose Herr Konrad, « ma in questa sorta di tempo, chi può dire cosa porti o non porti il momento avvenire? »

Aveva appena proferite queste parole, che la pioggia cessò subitamente come aveva incominciato.

Poco dopo c'incontrammo in un uomo trafelato, che il dottore aveva spedito colle notizie. La casa colpita era quella di Pietro Schleuz. Il fuoco si era poi appiccato a quella di Hans il macellajo, appunto dove i fabbricati erano più spessi. Gli abitanti delle due case incendiate erano scampati con difficoltà, tanto fu il rapido progresso delle fiamme. Il bestiame era stato salvato tutto, eccetto una povera capra che non volle lasciar la stalla. Una delle pompe aveva principiato a lavorare, l'altra fu trovata guasta. Un telegramma era stato spedito alla città per aver macchine.

« Affatto inutile, » disse Herr Konrad, « l'ufficio del telegrafo in città, di notte è sempre chiuso. Meglio assai sarebbe che uno di lor signori, » rivolgendosi ai cavalieri, « galoppasse fin là per le macchine. »

Uno dei cinque cavalieri acconsentì subito, e corse indietro a prender il suo cavallo e andar poi al suo viaggio. Il messaggiero colle sue notizie fu invitato a innoltrarsi fino ai bagni, e noi proseguimmo verso la nostra meta.

La notte era profondamente oscura, salvo all'orizzonte, dove uno spazio era illuminato da tinta rossastra. Schranksteinbad è situato in un piano avvallato, incirca allo stesso livello del villaggio, ma l'uno non è in vista dell'altro a motivo di alcuni poggi intermedii. Ad ogni passo in sulla collina, noi acquistavamo una vista più estesa dell'orizzonte; la luce rossastra si allargava e facevasi più vivida, e infine essa ci apparve confusa in un'ardente colonna mista di fumo, scintille e fiamme,

la cui parte inferiore però ci era tuttora tolta alla vista dalla massa interposta del fabbricato delle scuole. A questo punto, come mossi da uno stesso impulso, noi tutti ci lanciammo a corsa, e arrivammo sul luogo della conflagrazione, più simili a una truppa di scolaretti portati all'allegria, che ad un corpo d'uomini serii eccitati dalla volontà di recare ajuto.

Sia che infierisca sopra un magnifico edifizio, onore ed orgoglio di una famosa città mondiale, sia che consumi poche capanne di povero villaggio, un incendio di qualche entità è sempre uno spettacolo imponente.

Nel dispiegamento di una forza irresistibile, io credo che ci sia un incanto particolare che costringe all'ammirazione. Tale almeno fu l'effetto su di me. Due casette eran già in fiamme e sulla terza, l'opera di distruzione era già principiata dal tetto di paglia. Una fitta grandine di tizzoni ardenti cadeva in tutte le direzioni. Una svariata folla di uomini, donne, fanciulli, andava e veniva scompigliata dinanzi all'incendio, simile a nugolo di moscerini in un raggio di sole, e la più parte senz'altro oggetto che di sfogare in qualche modo, i loro sentimenti scombujati. Molti ajutavano a rimuovere dal pericolo masserizie ed altri oggetti; alcuni affisavano immobili, come se fossero affatturati. La mia attenzione fu attirata da un gruppo che per un pittore sarebbe stato una vera buona fortuna. Una mezza dozzina di villani stava attaccata alle corna e alla coda di una vacca, resa furibonda dal terrore; la bestia smaniante li balzava a destra e a sinistra quasi fossero

fagottini di cenci, ma essi la tenevano gagliardamente. « Accecatela! » gridò Herr Konrad, « gettatele qualche cosa sul capo; » e ciò fatto, in breve fu calma.

Un vario frastuono riempiva l'aria; grida rauche, fischi di uomini che si chiamavano l'un l'altro, strilli di donne, piagnistei di fanciulli; abbajar di cani, gnaulio di gatti, e grugnir di majàli, sibili e schioppettii del legno e degli alberi, e sopra tutti gli altri suoni, il rombare delle fiamme, che facilmente avrebbe potuto scambiarsi col romoreggiamento di tuon lontano. Il vivo chiaror purpureo ch'entro il raggio della conflagrazione colorava ognuno e ogni cosa, contribuiva a improntar tutta la scena di un carattere fatale e sopranaturale, che s'approssimava alle descrizioni delle bolgie Dantesche.

La catena per l'acqua s'era appena formata quando noi arrivammo, e la pompa funzionava, scarsamente provveduta. Erán sul posto il dottore, il maestro in capo, il sindaco e la maggior parte dei consiglieri comunali, che lavoravano attivamente, e ai loro sforzi era dovuto se gli abitanti, il bestiame, e il più delle masserizie dei locali in fuoco, erano stati salvati. Ma siccome operavano indipendenti, ciascuno secondo le proprie viste, o sotto l'impulso del momento, non poteva a meno di spesso succedere che l'uno paralizzasse gli sforzi dell'altro, e confondesse con ordini contradittorii la gente che avevano intorno. E taciamo di tutti quegli individui di buona volontà, che nel loro zelo scompigliato d'esser utili, impedivano senza ajutare,

ed erano tra' piedi di tutti. Era l'unità d'azione che mancava, e la presenza di Herr Konrad soddisfece al bisogno. Sul momento tutti lo riconobbero come capo naturale, dandogli il diritto di comandare e d'essere obbedito, e a lui si rivolsero per ricevere ordini. Questo suo ascendente lo mise in grado di dare, come per incanto, qualche ordinamento a quella confusione.

Per prima cosa comandò lo sgombero immediato di tutte le case, nel raggio più prossimo dell'incendio; eran due da un lato, e cinque dall'altro, cominciando dai due fabbricati staccati, che stavano affatto isolati sulla sinistra. Per compiere questa bisogna, egli formò tre distaccamenti di volonterosi, de' quali c'era abbondanza: uno per provvedere alla salvezza delle persone, il secondo a quella del bestiame, il terzo al trasporto della mobiliatura. A ciascuno di questi distaccamenti prepose un capo risoluto e intelligente: il dottore al primo, il capo maestro al secondo, e al terzo uno dei cavalieri. Egli stesso con Michele, già arrivato da un pezzo con un carro di arnesi, andò a sopraintendere il rinforzo alla catena che attingeva l'acqua per ottenerne nella maggior possibile abbondanza e continuità. La fiducia era ritornata, e tutti lavoravano di lena. Quando gli fu riferito che le due case a sinistra erano state vuotate, egli rimosse la pompa dall'angolo dov'era stata postata per infilare tutta la massa ardente, onde proteggere in qualche modo proprio quei due stessi casolari, e lasciati questi alla sorte, collocò la pompa di faccia, e concentrò la totalità della sua azione su di

una sola casa in fuoco che avanzavasi dalla parte opposta, oltre cui era una fitta linea di caseggiato. Ma una sol macchina, quantunque ben maneggiata e ben provveduta d'acqua, non poteva avere che scarso effetto contro un centro d'incendio tanto intenso. Poco stante infatti una quarta casa prese fuoco. Non c'era dunque alcun mezzo per secondare gli sforzi della pompa?

Herr Konrad credette averlo trovato. Egli aveva scorto una montagnuola di sabbia preparata per scopo di fabbrica. Egli sapeva che la sabbia umida era già stata impiegata con successo ad estinguere incendi, e decise di tentare l'esperimento. Comunicò la sua idea a Michele, che l'accolse con entusiasmo e si mise all'opera incontanente. Il nostro amico gigante, alla testa di un drappello animoso, fu subito sul luogo; detto fatto improvvisò una catena per portar sabbia colle secchie dei bagni, e la distese dietro una casa contigua che guardava giù entro quelle che bruciavano, e contro cui la pompa manovrava con più zelo che frutto. Scale a mano furon collocate contro la casa a cui faceva capo la catena di secchie. Michele e una mezza dozzina di giovinotti gagliardi saliron su, e si stabilirono sul tetto, da dove, quanto più sollecitamente potevano venir loro trasmesse, rovesciavano secchie di sabbia, proprio nel centro del bruciamento. Un buon venti minuti di questa sabbiosa grandine, produsse i migliori risultati. Le fiamme furono in parte soffocate. Grazie a questo inaspettato ausiliare, anche il lavoro della macchina divenne assai più efficace.

Questo espediente però, ancorchè avesse più a lungo durato, e non durò causa il consumarsi del materiale, questo espediente, diciamo, non poteva aspettarsi che arrestasse, ma solo che ajutasse a ritardare il progresso dell'inimico, e a ritardarlo s'era limitata l'ambizione dell'inventore, che sapeva come ad ogni minuto sempre più si avvicinasse la possibilità, anzi la certezza di soccorso, non dalla città, ma da un prossimo villaggio, le cui guardie del fuoco andavan superbe della loro abilità, e si facevano un puntiglio di giunger prime colla loro macchina, in tutte le congiunture di pericolo quale la presente. La sua fiducia non andò delusa; eran appena trascorsi cinque minuti, e il tanto bramato ajuto fece la sua trionfale comparsa sul luogo dell'azione, fra le ripetute acclamazioni della folla.

Ma insieme a quest'amico, entrò in campo un nuovo nemico, quello di cui Herr Konrad era stato continuamente in sospetto, voglio dire il vento; un improvviso soffio passò sopra la rovente fornace, e ne suscitò nuovamente le fiamme, aggirando un nembo di scintille e di tizzoni sulla strada verso oriente. Alla fin fine, questo vento era un nemico o un amico?

Veramente soffiando dall'ovest poneva in pericolo imminente i due casolari staccati che stavano sotto vento; ma poi, forse che non rimoveva ogni timor di catastrofe nella direzione opposta, dove un gruppo di fabbricati e una linea non interrotta di case, offriva facile e continua esca all'elemento divoratore?

« Purchè il vento non si cangi, » udii ripetutamente

Herr Konrad mormorar tra i denti, e per la prima volta una nuvola apparve sul suo sembiante.

« La scuola, la scuola! » s'udì una voce ad un tratto, e tutti gli occhi si rivolsero al posto ben conosciuto, e ahimè! un vivo getto di fiamme sembrava sbucar dal tetto. Si sollevò un clamor generale, e tutti gli uomini non impegnati in uno speciale lavoro, corsero alla riscossa; fortunatamente fu un falso allarme. Si crede che uno di quei tizzoni erranti, cadesse su qualche truciolo, giacente per caso sul tetto, d'onde una vampa, quasi così presto estinta come veduta. La copertura della scuola era in zinco e a prova di fuoco. L'esser sfuggiti a un pericolo per buona sorte immaginario, probabilmente suggerì a molti l'ovvio pensiero, che per quanto grande fosse la calamità toccata al villaggio, essa avrebbe potuto essere ancor maggiore. Immaginar quel modello di scuola, orgoglio di Schrankssteinbad, preda del fuoco!

Le folate di vento facevansi sempre più e più frequenti, e le fiamme sotto il loro eccitamento scagliavansi innanzi, come se intendessero a un attacco; tutti gli sforzi della difesa furon portati sopra le due casette staccate. Le pompe incrocicchiavano la loro acqua sulla tremenda colonna infuocata e la frenarono con successo, finchè un nuovo e più forte soffio di vento la suscitò irresistibilmente. Una brigata improvvisata di guardie del fuoco, composta dei giovani più attivi e diretta da uno dei cavalieri, la di cui ubiquità fu da me più volte osservata e ammirata, salì su quei due

tetti ch'erano sgraziatamente di paglia. Elettrizzati dall'esempio del loro capo, che avrebbe svergognato uno scojattolo, quegli uomini saliron su, si arrampicarono e si lanciarono con risico della vita a lottar vigorosamente contro il nemico. Versarono sulla paglia secchie d'acqua levate in alto mediante corde, distesero coperte di lana bagnate sui tetti, tanto per ammorzare l'effetto dei terribili tizzoni, e in poche parole disputarono il terreno palmo a palmo, e si ritirarono solamente quando l'intollerabile calor delle fiamme, spinte innanzi dal vento diventato incessante, cominciava ad abbruciacchiare le lor mani e abbronzar le loro vesti. Anzi il lor capo che partì l'ultimo, e quando il tetto già aveva preso fuoco, corse imminente pericolo di morir abbruciato.

Allorchè giunsero le macchine della città, e fu poco appresso, albeggiava, ed era già troppo tardi per salvare anche una sola delle sei case colpite dall'incendio. Le prime quattro erano affatto distrutte, e le due ultime erano avvolte nelle fiamme. A spegnerle, le trombe furon utili ancora, come pure a smorzar la pioggia di scintille e di bragie che tratto tratto sparpagliate dal vento potevano portar danni maggiori: ma anche questo modesto onore non fu esclusivamente per loro, perchè quasi a beffarsene, appena le macchine principiarono a funzionare, l'uragano diminuì, e tutte le cataratte del cielo si rovesciarono sul villaggio. Ciononostante perseverarono, e alle quattro del mattino, solo indizio del fuoco era una densa colonna di fumo

che s'innalzava da rovine che poco innanzi erano case.

Non ci furon vittime, grazie a Dio! salvo la capra ostinata. Il solo mal fisico, fu quello del cavaliero al cui zelo, e alla cui agilità di gatto, ebbi già occasione di render giustizia. Mentr'egli appunto stava discendendo dal tetto, il suo piede destro sdrucciolò entro uno spacco, e nello sforzo per estrarnelo, l'ebbe dislogato e reso inservibile. I suoi compagni ch'erano già scesi, fortunatamente s'avvidero dell'accidente e risalirono a salvarlo. Il dottore gli rimise subito la caviglia a luogo e giudicò il male leggiero. Una carrozza fu fatta venire dai bagni per trasportarvi il paziente, e oramai la nostra presenza al villaggio non avendo più alcuna utilità, noi la seguimmo a piedi, bisognosi non poco di ristoro e riposo, dopo tante emozioni e tante fatiche.

Eravamo appena giunti ai bagni, quando sentimmo che il vento s'era voltato all'est. Gran fortuna davvero, che non l'avesse fatto più presto!

—

CAPITOLO VIII.

Scoperte.

Tre giorni dopo, andavo secondo il mio costume, a goder la fresca brezza della mattina, in una capanna rustica, aperta, che stava nel mezzo del giardino. I contorni di Schranksteinbad sono sparsi di una quantità di ombrosi recessi, dove se c'inclinate, potete ascoltare indisturbato i mille brulichii della natura, ed inspirare i vivificanti effluvii della terra e del cielo, senza la molestia del sole. Alcuni di questi recessi avevano un particolar locatario, che vi accampava un diritto di occupazione, in forza di lunga consuetudine, diritto che tutti riconoscevano e rispettavano, in modo che la più parte di questi gabinetti di verdura portavano il nome della persona, o delle persone che abitualmente li frequentavano, appunto come se fossero stati loro speciali proprietà.

Ce n'era uno in particolare dietro la casa, assai bellamente situato su di una piccola altura, ombreggiato da pini d'Italia, e che dall'essere il rifugio favorito del professore sordo, già menzionato nel catalogo delle nostre curiosità, era chiamato la gabbia del pro-

fessore, o più generalmente la gabbia del merlo; quest'ultima appellazione era più appropriata, perchè guardare la nera figura del vecchio signore contro l'ingraticolato, e non pensare a un merlo, era quasi impossibile. Anch'io avevo l'onore di possedere un piccolo romitaggio chiamato col mio nome, e che sotto tutti i rapporti era proprio mio come se l'avessi eretto a mie spese. Era uno di quei due pergolati di cui ho già discorso, che stavano ai due estremi di un piccolo dosso a non più di dieci minuti da casa. Il mio era quello a sinistra e la mia immaginazione n'era stata a bella prima conquistata, pel suo magnifico prospetto delle Alpi. A poco a poco l'abitudine me l'aveva reso una cara e dolce necessità. C'è un'epoca nella vita in cui l'uniformità è condizione indispensabile di godimento, come la varietà in gioventù. Ma in quella mattina, io avevo trovato il mio verde osservatorio occupato da gente nuovamente arrivata, che ancor non sapeva quel che si fosse. E così dovetti ricorrere per un provvisorio ricovero a questa capanna che avevo in prossimità, essendo a metà strada tra la casa e il posto usurpatomi. Ad ogni modo, era un *pis aller* invidiabile, pieno di dolci suoni e di soavi profumi. Le api ronzavano fra le siringhe e le clematiti che accestivano e s'abbarbicavano contro le sue pareti; gli uccelli cantavano fra le acacie che l'ombreggiavano, e il grato gorgogliar di un argenteo filetto d'acqua che scorreva accosto, invitava alla meditazione.

Portavo meco un volume del Leopardi; le sue opere

sono uno speciale articolo della mia paraferna da viaggio. Scelsi per la mia lettura mattutina il suo scritto in « Lode degli uccelli. » Leopardi è una delle glorie contemporanee d'Italia, ancorchè al di fuori sia poco conosciuto. Egli morì nel 1837 all'età di trentanove anni. Aveva scritto poco, ma questo poco è improntato di tale potenza e originalità di pensiero, che bastano sole a render immortale il suo nome, anche se quel pensiero non fosse, com'è, gittato in tal perfezione di forma, che a trovargli il parallelo bisogna risalire indietro ai tempi migliori di Grecia e di Roma. Più di una volta, da Inglesi che studiavano l'italiano, fui richiesto di suggerire qualche libro, oltre l'eterno *Promessi Sposi*, e *Le mie Prigioni* (badate che l'epiteto *eterno* non è mio ma dei richiedenti); e più di una volta io ebbi sulla punta della lingua un « Leggete Leopardi. » Ma poi mi son sempre rattenuto nel timore, che per avventura non potesse incontrare il gusto inglese, specialmente quello non ancor formato dei giovani, stante il punto di vista morboso, scorato, tetro, sotto cui egli considera la vita, e che, come un nero filo, marchia tutti i suoi scritti, fin anche il piccolo capolavoro di grazioso sentimento e di delicata osservazione, ch'egli ha consacrato ai pennuti abitatori dell'aria, i più giocondi e più affascinanti della creazione animale. Abbiamone pietà e non lo condanniamo.

Uno degli uomini migliori ch'io abbia mai conosciuto, ogni qualvolta gli accadeva udire la condanna capi-

tale di un suo simile, soleva ringraziar Dio in ginocchio, di aver regolato la sua nascita in modo, da porlo fuor del pericolo di quelle tentazioni che conducono al patibolo; sentimento veramente saggio e cristiano secondo me, perchè chi sa quali terribili allettamenti al male, non si posson trovare nel semplice accidente di cominciar la vita in certe condizioni e sotto certe circostanze? Ed io sento ugualmente, ogni volta che odo od incontro un misantropo. Io pure ringrazio di tutto cuore Iddio, d'avermi risparmiato le prove che possono condurre a così tristi effetti; perchè credendo com' io credo, che amare il suo prossimo è naturale all'uomo, io non posso a meno di aver per ammesso, che bisogna esserci tirato pei capelli, parlando con frase volgare, per ridursi a una conclusione così contraria alla natura.

Il povero Leopardi era nato malaticcio, quasi storpio. e i patimenti fisici gli furono compagni tutta la vita. Ebbe gli occhi sempre debolissimi, talora ammalati, ed era costretto abbandonare per mesi e mesi, e una volta per tutto un anno, il suo unico piacere, la sua consolazione, lo studio. Ebbe solitaria la fanciullezza e triste; non trovò simpatìa ne' suoi propri coetanei, che ne evitavano la compagnia, o peggio, gli facevano amaramente sentire la sua inferiorità fisica. Uno che lo conobbe a fondo, il defunto Gioberti, mi disse sovente. che il giovane Leopardi non trovava nella propria famiglia un gran compenso, alla freddezza e al dispregio che gli toccava al di fuori. La virilità ebbe in

serbo per lui prove ancor più crudeli. Egli amò, coll'amore appassionato di un cuore ricco, conculcato fin dall'infanzia, e il suo amore non fu senza ricambio, come possiam raccogliere da molti passi nei suoi scritti. Ebbene, quella donna morì e lo lasciò desolato. I suoi istessi concittadini lo guardavano con ischerno e diffidenza. I motivi della sua superiorità sfuggendo a quegli ottusi intelletti, essi risentivano il suo tenersi lontano da loro e dalle loro abitudini, come un' offesa intenzionale. — Portavano contro di lui l' eterna accusa del bruco contro la farfalla. Perchè egli non era simile a loro? Perchè non strisciava come loro? Dobbiam ricordare che Recanati, la terra natale di Leopardi, è una piccola città degli Stati Pontifici[1] e nel tempo a cui alludo, era un semenzajo pretino d'ignoranza e di superstizione. Andar dalla chiesa all'osteria, e viceversa, e discutervi coll'istesso vigore l' ultimo miracolo, e il prezzo del grano, coll'intenzione di gabbarsi reciprocamente, era il circolo di ricerche e di occupazioni in cui muovevasi tutto il Comune. Che Leopardi non ci avesse simpatia non è a meravigliarsene. Molto probabilmente egli non si tenne dal dissimulare il suo disgusto, e per questo lo facevano crudelmente soffrire. Immaginatevi adesso quel ragazzo di genio, timido, sensibile, deforme, zoppicante, in mezzo a una turba di questi zotici robusti, fatto bersaglio di beffe e scherzi d' ogni genere. Gli angeli devono

[1] Così fino al 1860.

aver pianto a tale spettacolo. E di più la degradata condizione del suo paese, premeva sul suo animo orgoglioso, col peso di una sventura personale. Aggiungete a tutto questo il continuo rodimento dei dolori fisici, e forse non troverete straordinario che la retina morale di un uomo in simili condizioni, riflettesse la parte in ombra anzichè la illuminata della vita. La sua esistenza era certo delle più infelici; essa sarebbe davvero riuscita d'incomportabil peso, se non fosse stata l'affezione di una delle sue sorelle, Paolina, e di Antonio Ranieri quel suo amico vero ed entusiastico, che stette presso di lui sino al suo fine, e che dopo la sua morte, sorvegliò con occhio geloso la pubblicazione delle sue opere.

Veniamo al punto ora; io leggevo dunque il dilettevol squarcio in lode degli uccelli, e non avevo che ad alzar gli occhi di quando in quando, per accertare nella natura la verità delle descrizioni che vi si trovano. Uccelli varii di grossezza e di colore, svolazzavano intorno alla mia piccola specola, abbandonandosi a quel loro continuo grazioso librarsi, volgendosi a destra e a sinistra, abbassandosi, aleggiando e saltellando con indescrivibile elasticità. Un fringuello, fra gli altri, attrasse particolarmente la mia attenzione. Egli cominciò coll'adocchiarmi a traverso, scrollando verso di me la sua testolina, ma ad una rispettosa distanza. Poco dopo, fattosi più ardito, si avventurò innanzi e innanzi, finchè venne a poggiarsi su di un ramo che pendeva dal frontespizio

della mia capanna; ma vi si era appena fermato che, come preso da un timor panico improvviso, indietreggiò frettolosamente. Esso ripetè la stessa evoluzione da diversi punti della periferia, come se divisasse girare la mia posizione. Io gli era evidentemente di ostacolo, ma non potevo indovinare il come e il dove. Perchè, se esso aveva il suo nido in prossimità, e desiderasse portare il cibo a' suoi piccini, com'io supposi da qualche cosa che gli pendeva dal becco, in qual modo glielo impediva io? A meno che il suo nido non fosse proprio dentro il mio temporario asilo; ma dopo un'accurata indagine non ne trovai segno.

In breve il primo fringuello fu raggiunto da un secondo, anche questo con qualche cosa pendente dal becco. Il numero uno si pose allato del numero due, e l'acerbità d'accento del primo, e l'acutezza con cui il secondo mi scrutò per ogni possibile caso, non mi lasciò il minimo dubbio che il numero uno aveva edotto il numero due della situazione, e mi aveva denunciato come un intollerabile inciampo. Stettero un po' assieme in affannoso consiglio, e finalmente io congetturai, si accordassero su di una linea d'operazione, in seguito a cui s'avviarono verso la capanna come risoluti ad entrarvi per forza. — Ma nel momento decisivo mancò loro il coraggio, perchè dopo aver svolazzato mezzo minuto dinanzi la mia cittadella, voltaron le code e batterono in precipitosa e piuttosto ignominiosa ritirata.

L'aliare paterno, per quanto momentaneo, bastò a

scuoter dal sonno una famigliuola giovanissima, innocente e probabilmente affamata, appena piumata, che scoppiò in un botta risposta di flevole cinguettio, proprio al disopra del mio capo. Salii immediatamente sul tavolo rotondo, che occupava il centro del mio ritiro, e a forza di affisare gli occhi nella direzione del cinguettio, finii con mio sgomento a scoprire, in un oscuro nascondiglio formato dall'unione di un trave colla paglia del tetto, una ragunata di gole affamate, foderate di rosso, e prodigiosamente spalancate.

Dissi con mio sgomento, perchè dal momento ch'io feci questa scoperta non fui più solo, e il personaggio mio compagno era nientemeno che un grosso gattone assai socievole, il quale dopo un po' di brontolio ed essersi sfregacciolato contro le mie gambe in segno di simpatia, s'era raggomitolato sul tavolo rotondo e dormiva il sonno del giusto, ciò che per altro non gl'impediva di notare le voci degli uccelletti che gli stavano al di sopra; e me ne accorsi da una sua stiratura nervosa delle orecchie e della coda, e dal minaccioso giuoco della lingua intorno gli angoli della bocca, come se quel suono venisse a risvegliare qualche dolce rimembranza gastronomica. Dal luogo del suo riposo al nido, non c'era maggior spazio di quello del salto di un gatto di ordinaria agilità, e un brivido mi colse allorchè ne considerai le conseguenze possibili. In verità padre e madre avevan perduto il senno, quando esposero la loro progenie a un rischio così terribile. C'era qualche cosa da fare per impedire una tremenda catastrofe?

Non potevo trovar altro, che il trasporto del nido in qualche sito fuor del tiro di un salto felino. Ma dentro la capanna era impossibile, e a metterlo fuori c'era un pericolo più grande di quello da cui intendevo premunirlo; poichè io avevo sempre udito che in novantanove casi sopra cento, i nidi spostati sono abbandonati dai parenti. Pertanto, siccome nulla potevo far di bene, era tempo che cessassi dal far del male. Io dovevo metter fine alla mia lunga intrusione, e all'affanno di quei genitori sbalorditi che tenevansi in prossimità, e mi adocchiavano in modo compassionevole. E così presi su il gatto raggomitolato com'era, e lontano fuor di vista della capanna, lo deposi garbatamente per terra. Poi ritornai indietro a cercare il mio libro, e quando stavo per uscir di nuovo, mi cadde sott'occhi un quadro, che poco mancò non mandasse in fumo tutte le mie buone intenzioni.

Attraverso il fogliame che mi nascondeva, scôrsi Maddalena passare dalla portella del giardino portando una sedia e un cuscino sotto il braccio destro, e coll'altro, sostenendo il giovane cavaliero che si era dislogato il piede nella notte dell'incendio al villaggio. D'allora in poi era stato confinato in letto, e questo era il primo tentativo di moto. Era pallido e camminava con difficoltà; il suo braccio destro circondava le spalle di Maddalena, e le si appoggiava con tutto il corpo. Che c'era in quella vista per fermarmi? voi domanderete. C'era, che Maddalena era trasfigurata; nel suo aspetto c'era quello ch'io non vi avevo mai

notato prima: una trasparenza, un fulgore, un'aureola; c'era come il riflesso di una nuova luce interna; e connessa colla sua presente occupazione, questa subita illuminazione ne indicava a' miei occhi la sorgente, colla stessa evidenza come il bagliore del mezzodì indica il sole da cui irradia. La pietà aveva generato un tenero sentimento, e la mia ninfa Egeria, mentre assisteva il pastorel ferito, alla sua volta n'era stata ferita. Siccom' ella camminava teneramente avviticchiata col suo dolce peso, non uno sguardo de' suoi occhi, non un'inflessione della sua voce, non un muscolo della faccia, non curva della persona, non piega della sua veste starei per dire, che non avesse una lingua sua propria a proclamarne il secreto. Ora capirete ciò che mi tratteneva dal mostrarmi; era un sentimento d'onorevolezza simile a quello che vi fa rivolger gli occhi da una lettera non destinata alla vostra ispezione, o che c'invita a sufolare, o a stropicciar i piedi, allorchè vi trovate in prossimità di persone che scambiano confidenze non destinate ai vostri orecchi.

Quei due venivano pel viale principale che conduceva alla capanna, e io non ci vedevo sfuggita, quando fortunatamente il micio attraversando il loro sentiero, creò una diversione in mio favore. Il micio era un gran favorito di Maddalena, e vederlo e non parlargli era per lei affatto fuor di questione. Il micio da parte sua fu così pieno di riconoscenza per tale attenzione, che le sue carezze effettivamente impedivano l'avan-

zarsi, ed ella dovette por giù la sedia all'ombra di un albero e pregare il suo compagno a sedervisi. Ella si accoccolò per terra al suo fianco col gatto in grembo. Parlavano con allegrezza, e io non perdevo una sillaba della loro conversazione; solamente, succedendo in tedesco, non era il caso di stropicciare i piedi o di schiarir la voce.

Mentr'io curavo i movimenti della mia coppia senz'ali, naturalmente avevo trascurato quelli dell'alata, non al punto però di non aver intraveduto un disperato precipitarsi dentro e fuori del nido, di uno dei parenti. Fu il padre o la madre a compier l'ardito fatto? Era più che dir non potessi, perchè la rapidità dell'atto era stata tanto istantanea, da non lasciarmi campo a riconoscere il prode. Naturalmente io avevo ammesso, anzi scommesso fra me e me, ch'era stata la madre. Rotto il ghiaccio, non avevo il minimo dubbio che il tentativo si sarebbe rinnovato, e così fu; — e non una volta, ma due, ma tre, anzi dieci, e più e più volte, e sempre dallo stesso uccello; ma mi duole il dirlo, non dalla madre. Mi direte: ma come mai potete esser sicuro che non fosse la madre? E vi rispondo che la femmina degli uccelli non raggiunge mai la grossezza del maschio, nè i colori brillanti delle sue penne, e che l'uccello che si recava al nido, era dei due il più grosso e il più ricco in colore, *ergo* doveva esser il padre.

Nè la superiorità di bellezza nel maschio è il distintivo dei soli uccelli. La natura in tutti i gradi in-

feriori della creazione, ha stabilito come regola, che il maschio superi la femmina in bellezza e nobiltà di forme e di colore. Che ciò sia lo riconoscerete senza fallo, confrontando il leone colla leonessa, il pavone colla pavonessa. È solamente alla sommità della scala che questa regola è rovesciata, e che, come tutti sanno, ogni genere di perfezione è combinato nella donna, per marchiare la sua naturale superiorità sopra l'uomo.

Io speravo che alla lunga, il marito valoroso sarebbe riuscito a infondere nell'insensibil madre un po' del suo coraggio; ma no, nemmeno una volta ella si avventurò più in qua del ramoscello d'acacia che pendeva contro la capanna. Essa lasciò a lui tutta la fatica e tutto il pericolo. Confesso che fui molto disilluso sul suo conto; ne fui anzi inasprito, e la notai nel mio libro quale una codarda in sommo grado; fu giudizio severo e affrettato, che poco stante ebbi a cancellare. S'io avessi considerata la cosa con un po' meno di passione e un po' più di filosofia, avrei scoperto che, qualunque fossero le apparenze, una madre in quel che riguarda la sua prole, non può essere codarda. Che se nelle difficoltà di ordinaria importanza ella ha minor freddezza e coraggio del suo compagno meno finamente organizzato, non è che in relazione colla sua natura più nervosa e impressionabile; ma si presenti un'occasione degna dello spiegamento di un'energia straordinaria, e voi vedrete se essa non sa farvi testa. L'eroismo femminile per raggiungere il suo

pieno sviluppo, abbisogna della spinta di una potente eccitazione.... Ma io divento declamatore.

Quando io dissi che il fringuello femmina lasciò tutta la fatica e il pericolo al maschio, non le resi giustizia. Nel fatto, essa era tutt'altro che oziosa e passiva; essa largamente contribuiva al nutrimento della nidiata, e n'andava in cerca instancabilmente, e ne raccoglieva e lo trasmetteva all'animoso padre, che levandoglielo dal becco, lo portava col proprio nel nido. E qual ghiotto cibo pensate voi che fosse quello provveduto da tanta paterna sollecitudine? In venti, in cento anzi, ve lo do ad indovinare, e scommetto quel che volete, che non indovinate. Era nè più nè meno, chè il corpo palpitante di api appena decapitate. Non l'avrei mai creduto, se non avessi raccolto io stesso uno dei cadaveri mutilati, che il padre nella sua furia aveva lasciato cadere. Immaginate l'orribil cosa! povere creaturine inoffensive, industriose, — uscire per le loro giornaliere incumbenze, senz'alcun altro pensiero che quello di un ricco bottino sui fiori, e trovarsi subitamente pigliate e spiccate del capo con un abil colpo di becco, da uno degli amorosi genitori, e servite calde alla giovane famiglia affamata! Un tal sommario procedimento avrebbe crudelmente scosso il morale degli individui mangiati, se avessero avuto tempo di rifletterci, ma spero e credo non l'avessero, chè la loro decapitazione procedeva con una precisione e una rapidità rivelante lunga pratica, e meritevole d'ogni encomio. Io credo che potrei indicare certi padri e

madri non pennuti, altamente rispettabili e rispettati, che allevano i loro figli nello stesso principio, quello d'ingrassarsi a spese del prossimo.

Mentre facevo queste riflessioni, vidi una brigatella di signore e di fanciulli che si innoltravano pel viale ghiajoso. Come mi aspettavo, essa fece sosta a scambiar saluti con Maddalena e il suo compagno, e io colsi l'occasione per sbucare dal mio nascondiglio e sguisciar via da quel gruppo con un semplice saluto di passaggio. Al momento che mi vide, Maddalena si fe' rossa come una ciriegia, e non fece alcun tentativo per trattenermi. Poverina! ella possedeva già quell'intima conoscenza che dà un sentimento nuovo e tutto assorbente. Quanto a me, avrei desiderato che non ne fosse stato oggetto l'eroe dalla caviglia dislogata, il signor Telliker. Questo desiderio non era suscitato affatto da mancanza di benevolenza verso quel signore; al contrario, fin dal primo incontro, la sua figura e i suoi modi mi avevano assai interessato in suo favore, e la sua condotta durante l'incendio mi aveva ispirato moltissimo rispetto per lui. La mia obbiezione era intorno l'età. Egli non aveva ancora ventisei anni, e non li dimostrava neppure. Era troppo giovane per Maddalena. Io non commetterò l'indiscrezione di schiccherare i suoi anni in tutte cifre, quantunque se volessi lo potrei, chè altre volte ella stessa mi disse il giorno e l'anno di sua nascita. Dirò solamente che Maddalena aveva raggiunto il pieno sviluppo della donna, allorchè la conobbi; d'allora in poi, eran già

trascorsi alcuni anni, e non credo andar molto lontan dal segno se dico ch'ella doveva essere almeno di cinque anni maggiore del signor Telliker, e secondo me, questo è un abisso troppo largo per saltarlo senza pericolo. Ella era ancora molto bella, florente ancora se volete, ma un fiore sullo scadere. Ora voi ben capite perchè io desiderassi ch'ella si fosse innamorata di un uomo di età meno sproporzionata alla sua.

Ma tutti i miei desiderii e presentimenti non potevano per nessun modo cangiar la cosa. Colpita nel profondo del cuore, Maddalena non poteva a meno di lasciar vedere la ferita. Quello stesso giorno, per la prima volta dopo il suo accidente, il signor Telliker pranzò con noi, e, com'era naturale, fu l'oggetto di una piccola ovazione. Tutti insistevano per stringergli la mano, per complimentarlo del suo coraggio, per congratularsi del suo risanamento. Maddalena che serviva a tavola, nuotava letteralmente in un mare di beatitudine. Ella non poteva distaccar gli occhi da lui; era inquieta, pel timore che lo star tanto un pezzo fuori del letto potesse recar pregiudizio al suo piede, che un tale o tal altro piatto non gli confacesse, o ch'egli potesse soverchiamente affaticarsi col lungo parlare; in breve il suo secreto trapelava in quei mille piccoli modi com'è il solito di questi secreti.

Immediatamente dopo il pranzo, io fui obbligato recarmi alla città per un affare personale, e non fui di ritorno che alle dieci e mezzo di notte. Andai dritto verso uno stanzino in faccia alla cucina, dove stavano

i candelieri pei bagnanti. La lucerna che lo illuminava era al suo ultimo spiro e mi ricordò la faceta descrizione del poeta:

« Un lumicin che parea spento
Si facea lume a stento. »

Mentr' io cercavo il tavolo a tastoni, una voce ben nota mi chiamò per nome e domandò:

« Siete voi? »

« Il vostr' umile servitore, » risposi; « che state facendo, Maddalena, qui nelle tenebre? »

« Vi aspettavo per darvi la buona notte; » ella replicò alzandosi e accendendo una candela.

« Quanto siete gentile, Maddalena! buona notte, e sogni dorati. »

« Ma sapete, » ella continuò ritenendo ancora il candeliere come una caparra, « sapete che voi non mi avete detto neppur una parola in tutt' oggi? »

« Davvero? Ebbene, non per questo ho men pensato a voi, » ed era verissimo.

« E posso chiedervi in grazia, quali furono i vostri pensieri? son curiosa di conoscerli, » diss'ella.

« Desiderate proprio che ve li dica? »

« Sì, proprio. »

« Allora dunque, io pensai che senza cerimonie, uno di questi bei giorni voi mi avreste salutato tanto. »

A spiegazione di così balzana sortita, devo dire che già da lunga data io e Maddalena avevam fatto celiando

un accordo, che quand'ella avesse venduto lo stabilimento e realizzato di sua parte un milione di franchi, sarebbe venuta a fissarsi in Parigi e vi avrebbe fatto un matrimonio di ragione con un certo scapolo di oltre quarant'anni sua vecchia conoscenza.

Maddalena rise di cuore, e rispose: « Son io che sarò salutata. Quando certe bellezze che noi sappiamo, vengono appositamente da Zurigo allo scopo di farvi la corte, che altro può fare una povera e vecchia cameriera come me, se non indietreggiare e ritirarsi dalla gara? »

« Oh tristissima ipocrita! » dissi alla mia volta ridendo, e carpendole il candeliere la lasciai colla buona notte. L'allusione di Maddalena alle bellezze venute a cercarmi, sarà spiegata fra non molto.

La mattina seguente innanzi colezione, rivolsi i miei primi passi alla capanna; il nido era intatto, nessun gatto girondolava in vicinanza, nessuno era in vista. Vi ritornai nella giornata un numero infinito di volte, e trovai sempre le cose nello *statu quo*. Ripetei le mie visite nel giorno dopo e nel susseguente, con ugual felice risultato, e allora finii col concludere, secondo si dice in Francia, che come c'è una Provvidenza per gli ubbriachi, un'altra ce n'è pure per quei miserelli pennuti, che imprudenti parenti hanno stoltamente esposto a pericolare.

—

CAPITOLO IX.

Altre scoperte.

In questo volger di tempo, io m'ero fatto molto intimo con Herr Konrad, e una mattina a colezione, egli mi pregò di accompagnarlo alla scuola, ove doveva darsi un certo esame in lingua francese; e io prontamente acconsentii al suo desiderio. Questo avvenne il quarto giorno dacchè io avevo scoperto il nido, e dopo la mia solita ispezione mattutina della sua buona condizione. Così mi allontanai con animo tranquillo, e alla scuola udii una buona dose di francese più o meno assassinato; dopo di che Herr Konrad mi fece attraversare il villaggio, e giungemmo a una viottola, lungo i cui lati correva una stecconata all'altezza del petto di un uomo. Conduceva a una graziosa casuccia a cui stendevasi innanzi un ampio giardino. Un vero giojello di casa, un vero giojello di giardino; la prima così pulita, ben assettata, invitevole, circondata da verande di edera e di rose canine; così nettamente intrattenuto, e così ricco d'ogni sorta di fiori il secondo. La mia guida si fermò dinanzi al cancelletto e senza parlare m'indicò una donna accoccolata per terra alla

estremità opposta del giardino. Ella teneva in mano una specie di piuolo, col quale faceva piccoli buchi in un'ajuola, ad intervalli uguali. Poi da un canestro che le era accanto ella prendeva un bulbo dopo l'altro, ne piantava uno per buco, che diligentemente riempiva di terra, agguagliandola intorno a ciascun bulbo quel tanto appena, da permettere al suo verdegajo germoglio il far capolino. Ella portava un cappello di paglia a larghissime tese, e cantarellava sommessamente con dolcissima voce.

« Quella donna che voi vedete laggiù lavorare con tanta grazia, e che attende a procacciarsi il vitto col suo giardino, è cieca, » mi bisbigliò Herr Konrad.

« Allora è Marta la cantatrice! » io dissi.

Marta la cieca era rinomata per il suo canto, e io avevo udito spesso proferirsi il suo nome con vanto, e ai bagni e al villaggio.

« Ora seguitemi, ma camminate pianino, » disse il mio compagno, ed egli, aprendo il cancello con istrepito, andò verso Marta con passo pesante.

« Sei tu, Battista? » disse Marta senza muoversi. Poi come noi ci facevam più vicino, ella saltò in piedi di un tratto, e venendoci incontro esclamò: « Dio buono! Herr Konrad; conosco il suo passo. »

« Ne ero sicuro, » gridò Herr Konrad con un giubilo infantile, mentre le prendeva ambe le mani e la baciava sulle due gote. Marta quantunque superba di aver indovinato, protestò modestamente ch'ella non avrebbe riconosciuto il suo passo, se non fosse già stata infor-

mata ch'egli era in Schrankstein, e non fosse in aspettazione del suo vecchio e buon amico.

« Ma ella non è sola, » soggiunse; « io non conosco il passo della persona che è con lei. » E allora Herr Konrad mi presentò per nome, e non appena proferitolo, trovai con mia gran sorpresa, ch'ella conosceva tutto quanto mi riguardava, almeno quel tanto che se ne sapeva a Schrankstein.

Frau Marta era una donna rubizza di poco più che quarant'anni, non bella, ma con un'espressione di viso assai piacevole. La sua voce era estremamente dolce, quella voce che noi Italiani chiamiamo simpatica. Nulla ne' suoi occhi dava a divedere che fosse cieca, se non una certa fissezza di guardatura. Aveva perduta la vista, ch'era già più che ventenne. La sua serenità e il suo buon umore erano proverbiali. Ella viveva del prodotto di un piccol commercio di piante, sementi, e susine secche, più che sufficiente a' suoi pochi bisogni. Ella poteva far da sè quasi ogni cosa, anche accendere il fuoco e cuocersi il cibo. Per quello a cui ella non poteva attendere, trovava una quantità di pronti e volenterosi ajuti, nei vicini e negli amici. La sua esistenza era realmente comoda e felice.

Frau Marta fece gli onori della sua casuccia e del giardino, come se effettivamente ella ci vedesse, mostrandoci quei fiori e quelle piante di cui ella andava più gloriosa; una bellissima collezione di rose, un'altra di muschi variati, un melagrano in piena fioritura, e così via. Ella insistè perchè ci riposassimo nel suo

miglior salottino; levò da una credenza i bicchieri e una bottiglia di vino, ne estrasse ella medesima il tappo, riempì i bicchieri, e fece il tutto con mano e passo così sicuri, come se ci avesse veduto al par di noi. Bevemmo alla sua salute, e in ricambio ella ci regalò di una graziosissima ballata tedesca, cantata alla perfezione. Infine ci congedammo cordialmente da quella buon' anima, incantati della sua voce, della sua cortesia, della sua ilarità.

Perchè mai i ciechi sono più ilari dei sordi? La natura sembrerebbe condurci a una conclusione affatto contraria, chè, data a cento individui l'ipotetica scelta fra la perdita della vista e quella dell'udito, io sono persuaso che novantanove sceglierebbero la sordità piuttosto che la cecità. Nel cammino verso casa, Herr Konrad ed io provammo a renderci conto di questa contraddizione tra la realtà del fatto, e la suggestione apparente della natura, avventurando anche qualche ingegnosa proposizione dietro cui, alla fin fine, la cecità poteva essere il minor male dei due; però finimmo a concludere colla dichiarazione che ambedue all'atto pratico avremmo preferito esser sordi anzichè ciechi. Da tale alternativa ci guardi Iddio!

Arrivammo ai bagni in ritardo di un quarto d'ora pel desinare, e stavasi servendo la trota nel punto che noi ci sedevamo. Osservai che la conversazione era più generale e più animata del solito, ma io ero troppo affaccendato a riparare il tempo perduto, per sostare e investigarne la causa. In capo di tavola il rettore

sordo e il sordo professore stavano scambiando le prime avvisaglie di una delle loro solite battaglie.

« Se è bello? » gridava il rettore stizzoso, « bello che cosa? »

« Io non dico bello, dico uccello [1] », replicò con tutta la forza della sua voce il non meno stizzoso professore. « Io domando se avete veduto l'uccello. »

« L'uccello! » ripetè il presidente a cui salivano le caldane alla testa, « eh credo, e in quantità anche. Che cosa importa a me degli uccelli? » e soggiunse in disparte un'infilzata di brontolamenti, che fece dar tutta la tavola in scrosci di risa.

« A proposito, » disse madamigella Jacottet, rivolgendosi a me, « avete veduto il fringuello? »

Dalla colezione in poi, io avevo così compiutamente bandito da' miei pensieri quel soggetto, che trasalii all'improvviso cenno.

« Sì, » risposi, « cioè, per meglio dire, vidi i piccini nel nido questa mane per tempo. Come lo ha ella scoperto? »

« Io non ho scoperto alcun nido, » disse madamigella Jacottet che sembrava in uno de' suoi lucidi intervalli, « io parlo di un uccello grosso; il professore dice che è un fringuello il quale inseguì il gatto per tutta la mattina. Io ho sempre veduto dei gatti andar a caccia di uccelli, ma uccelli a caccia di gatti, mai, mai finora. »

[1] *I didn't say « heard, » I said bird.* Giuoco di parole, *heard* e *bird* pronunciandosi assolutamente nello stesso modo *herd* e *berd*. La letterale traduzione è: « Non dico, udito, dico uccello. »

Io ero più agitato che non volessi parerlo. Fiutai nell'aria un qualche atroce fatto di sangue, e « Scusi, » replicai, « io non capisco affatto. Ella diceva che un fringuello dava la caccia al gatto. Come faceva? era adirato? »

« Adirato? » disse madamigella Jacottet, « era addirittura furioso. Cosa faceva? Faceva tutto quello che un uccello può fare; strillava effettivamente, si avventava contro il gatto, lo beccava, faceva ogni sorta di cose, e il micio fu propriamente battuto. »

« Allora è il mio fringuello, » esclamai, e, lasciando sul piatto la trota intatta, mi slanciai fuori della camera, corsi alla capanna, ed oh! qual vista! supera ogni descrizione. Pezzi del nido stracciati, sfragellati, a brani, coprivano il tavolo, il sedile, il terreno; sparpagliate intorno penne dell' ali di un grosso fringuello, che dal loro gajo colore, facilmente si riconoscevano per quelle dello sventurato padre di famiglia. Tre larghe goccie di sangue sull'orlo del tavolo, proprio sotto dov' era il nido, indicavano il sito dov' era stato assassinato. Assai probabilmente fu lì che cadde il fragile intessuto co' suoi teneri abitatori. Io potei raffigurarmi tutta la scena di orrore; il fatal balzo dell'inimico, lo stridio degli uccellini che chiamavano ajuto, la catastrofe, il correre a disperata riscossa dell'impazzito genitore, e il grande macello che n' era seguito!

Il solo punto che mi rimaneva oscuro, era quello della parte presa dalla madre nella tragedia. Ne era o no stata spettatrice? Se no, in qual modo potè ricono-

scere e inseguire il colpevole come aveva fatto? E s'era stata presente, come potè sfuggire al crudele destino di tutta la sua famiglia? È un mistero che non posso penetrare. Che il suo cuore fosse abbastanza forte per farla lottare e morire in difesa de' suoi cari, nessuno che assistè poi all'indifferenza con cui essa ricercò il pericolo, può contrastarlo, e io meno di tutti, che così ingiustamente già una volta l'avevo giudicata codarda.

Raccolsi religiosamente le lugubri reliquie (stanno tuttora sullo sporto del mio caminetto e m' hanno obbligato a più di una ripetizione della triste istoria), e con esse ritornai nella sala da pranzo, dove a quanti amarono udirla, rifeci la storia della tremenda catastrofe. Fu tale la mia commozione, che divenne contagiosa, promovendo da tutti i cuori un sentimento di pietà per le vittime innocenti, e di aperto orrore per l' assassino.

Da tutti i cuori, salvo uno! Maddalena, mi duole il dirlo, trattò la cosa leggermente, anzi si beffò dell' importanza ch' io le dava. Bisogna ricordare che Maddalena era stata allevata alla campagna, che è quanto dire, in mezzo a scene di carneficine simili, e spesso rinnovate, e inoltre nella sua qualità di capo-cuoca, aveva dovuto tormentare e decapitare, migliaia di sventurati piccioni, e pollastri, e anitre, e oche. — Non è dunque a meravigliarsi che l' abitudine avesse attutita la sua sensibilità per quanto riguardava la specie alata.

Ma per un curioso contrasto, ella era amantissima

ed anche tenera d'ogni genere di quadrupedi domestici, cavalli, vacche, cani e gatti, e li curava nelle loro malattie quasi fossero bamboli. Il gatto scellerato, in particolar modo, era uno de' suoi grandi favoriti, e poteva esser stato per diminuire la spaventevole responsabilità che pesava su di lui e preservarlo dalle conseguenze, ch' ella espresse un così mite giudizio sui suoi misfatti: « È forse colpa sua, » fu la conclusione della sua arringa, « s'egli è ghiotto degli uccelli e dei sorci? » A un tal quesito, per verità, non c'era risposta.

Dopo il desinare, uscimmo tutti e sedemmo dinanzi alla casa, aspettando non senza trepidazione il rinnovarsi del combattimento di cui già abbiam parlato. Aspettavamo inutilmente. Il micio, ch'era un animale assai socievole e non lasciava mai di far la sua siesta del mezzodì in nostra compagnia, contro il solito non si vedeva in alcun luogo, e non micio, non fringuello. Si mandarono messaggieri a cercare il gatto, si rovistò ogni luogo ch'esso frequentava. Maddalena che dalla soglia di casa protestava di nulla saperne, fu perentoriamente richiesta di presentarlo vivo o morto, ma tuttavia il micio non si lasciò neppur intravedere. Un' ora e mezzo trascorse in questo vano attendere. Alcuni scettici della compagnia cominciavano a gettare in beffe la cosa, e insinuare che tutto era una mistificazione, una fandonia, quand'ecco che vedesi! il gattone in distanza che lentamente muovevasi verso di noi. Un generale bisbiglio di soddisfazione uscì dai vari gruppi degli astanti, simile a quello con cui in

un teatro si saluta la comparsa sulle scene di un attore desiderato. Contemporaneamente a questo bisbiglio, le note acute di un uccello scoppiarono da sopra un pioppo del viale: « Tchwing, tchwing, tchwing, » e una snella creaturina svolazzò attraverso il fogliame e posò su di un ramoscello più basso. « Tchwing, tchwing. tchwing. » Tre volte tre. L'inaspettato suono fe' correre un brivido in tutte le fibre del mio corpo. Se in proprie parole avesse detto: « Son qui io, » il fringuello non avrebbe potuto dare più chiara significazione alle sue note.

Intanto il micio camminava lentamente, sorvegliato da vicino e seguito dall'uccello, che lo fiancheggiava saltellando innanzi di ramo in ramo, ma diventato muto del tutto. Il passo e il portamento del gatto eran esenti del pari, così da braveria come da avvilimento; erano il passo e il portamento di uno che non deve nulla a nessuno, e che senza farsi bello della sua azione, ne ha però la coscienza. Egli ci raggiunse a tutt' agio; fece il suo giro distribuendo complimenti, e domandando carezze, e poi come offeso della nessuna cordialità dimostratagli, si ritrasse un po' da un lato, scelse un posto al sole fra un tavolino e una sedia, si raggruppò e si addormentò.

Si era appena messo giù, quando la femmina del fringuello, che aveva tenuto d'occhio tutte le mosse del micio, da un ramo basso protendente, incominciò l'attacco: « Tchwing, tchwing, tchwing, » tu non dormirai, e giù sul tavolo: « Tchwing, tchwing, tchwing, »

e va a piantarsi sulla sedia, proprio al disopra del gatto: « Tchwing, tchwing, tchwing, » e in un salto fu al suo fianco e quasi lo toccava. I suoi stridi crescevan mano mano e diventavano più e più inviperiti, finchè raggiunsero il parossismo del furore. « Codardo, assassino, mostro! maledetto, maledetto, maledetto,» e mentr'essa strillava così (e questo, son certo, doveva esser il senso di quel ch'essa voleva dire), le sue penne si erano rizzate su, e tutto il suo corpicino tremava per la rabbia. Or saltellando alla testa, or alla coda, sulla sinistra o sulla destra del gatto, sembrava che essa si deliziasse maledirlo da ogni punto della periferia. Oh, se le sue forze fosser state pari alla sua collera, sì che l'avrebbe annichilito e sarebbe stata vendicata.

Il micio sostenne l'attacco colla fredda indifferenza della forza contro il diritto impotente. Non si degnò di aprir gli occhi per riconoscer l'importuna creatura che disturbava i suoi sonni, e neppur di strizzarle l'occhio. Appena un leggerissimo stiramento della coda dimostrava tratto tratto la sua noja. Una sol volta si scosse con qualche risentimento, e fu quando l'uccello zampicò sulla sua coda; ma come ripensandoci, si accontentò di uno sbadiglio e di un contorcimento, poi si raggomitolò di nuovo.

L'uccello era volato via, e noi lo perdemmo di vista nel folto fogliame. Aveva rinunciato a un combattimento ineguale? Lo pensammo e lo speravamo; ma no. Ciò che noi avevamo considerato come la finita, era puramente una pausa. — La pennuta piccina

era probabilmente sfinita, e le abbisognava ripigliar fiato; forse, tant'è la miseria della carne, abbisognava di cibo per riparar le sue forze indebolite. Dopo pochi minuti ricomparve e diede un assalto più disperato e più incalzante che mai. Ripetutamente beccò il gatto, e finalmente riuscì a fargli perdere la sua calma insultante. Due o tre volte tentò adunghiarla sul serio, e ben poco mancò che non la mandasse a raggiungere la famiglia entro il suo stomaco. Lo spettacolo diventava positivamente angoscioso, e noi dovemmo intervenire per allontanar l'uccello e preservarlo da morte certa. Maddalena fu chiamata ad alta voce, e supplicata di portar via il micio, e tenerlo prigioniero per qualche tempo. Ella promise, se n'andò col gatto in braccio e per quel giorno ebbe fine questa straordinariissima e penosissima rappresentazione.

Ma non era ad aspettarsi che Maddalena prolungasse di molto la prigionia del suo gatto favorito, e infatti la mattina seguente esso aveva riacquistato la libertà e fin dall'albeggiare gironzava da per tutto. La femmina del fringuello era assai mattiniera, e così i due nemici s'incontrarono subito, e nuovamente l'implacabile « tchwing, tchwing, tchwing, » risuonò per l'aria. Alcuni dozzinanti che alloggiavano nelle camere della facciata, si destarono a quel garrito, e aperte le griglie ne mossero lagnanze. Quegli altri i cui più profondi sonni avevan durato malgrado le note irate del fringuello, eran stati svegliati dallo scricchiolare delle finestre vicine, e dai brontolamenti dei querelosi. In

breve, alle cinque del mattino, tutto Schranksteinbad era desto e stizzito; stizzito col gatto e coll'uccello, stizzito particolarmente con Frantz e più particolarmente con Maddalena, su cui ricadeva la responsabilità di ogni cosa che andasse a rovescio.

Come che sia, la molestia fu fatta provvisoriamente cessare, ma per ricominciare a giorno avanzato, poi più tardi in sulla sera a grande esasperazione del pubblico. Ciò che per un momento aveva come servito di alimento alla curiosità, aveva finito per diventare una seccatura, un tormento, un incubo che distruggeva la tranquillità e il buon umore di noi tutti. Frantz e Maddalena non sapevano dove dar del capo. « Ma che cosa dobbiam fare? » esclamarono uno dopo l'altro. « Impiccate il gatto, » rispondemmo in coro indispettiti, « e che la sia finita. » Maddalena avrebbe incontrato il martirio, piuttosto che torcere un pelo alla bella pelliccia del suo favorito. Herr Telliker che naturalmente parteggiava per lei, propose un mezzo termine. « E se voi portaste il gatto al villaggio e lo lasciaste da vostra sorella? » — « E incaricar vostra sorella di non lasciarlo sfuggire, » soggiunse qualcuno. Maddalena agì immediatamente dietro il consiglio. Andò al suo *sanctum*, e poco dopo ricomparve con un paniere sul braccio, e sollevandone il coperchio lo portò in giro, perchè tutta la compagnia potesse vedere che c'era dentro il gatto. Compiuta questa cerimonia, ella partì.

Da parte mia, non avevo molta fiducia quanto al-

l'esito finale dell'espediente. Ricordavo troppo bene il ritorno dall'esilio del povero Suldi, e mentre pensavo a Suldi, mi guardai intorno, e cercai se tra i forestieri attuali ce ne fosse uno di quelli del primo anno, quando feci la scoperta dell'angolo tranquillo. Non ce n'era alcuno. — È ben vero che Suldi aveva l'intelligenza, le forze, il coraggio, per venti di simili mici, ma ad ogni modo, esso dovette ritrovar la sua strada di ritorno, fino dall'Oberland, un viaggio lungo assai; mentre il gatto invece non sarebbe stato separato dal suo abitual domicilio che per un quarto d'ora di camminata, su strada bellissima. L'unica lusinga a cui osasse appoggiarsi il mio animo era, che l'assenza del gatto potesse forse durar tanto quanto la vita della povera creaturina orbata del marito e dei figli, perchè io non mi aspettavo e non desideravo che sopravivesse per molti giorni ancora. Ma era destinato altrimenti.

L'indomani dopo il mezzodì, sul tardi però, potevan esser le quattro, alcuni pochi di noi, scacciati dall'eccessiva caldura, non sedevamo come il solito di fronte alla casa, ma invece ci eravamo ritirati all'ombra nella veranda ingraticolata, che, come abbiam già descritto, correva a destra e a sinistra dell'ingresso di casa. Le lussureggianti Virginiane che s'arrampicavano e ripendevano in giù a mo' di cortina, chiudevan fuori il sole, e anche colla più calda temperatura, mantenevano nel recesso un fresco relativo. Due finestrelle appartenenti ad un ricetto da frutti, aprivano

nella veranda. Or bene, io e alcuni altri, in quella caldissima giornata avevamo cercato rifugio colà. C'era madamigella Jacottet colla sua compagna, un'altra signora di mezz'età, il professore sordo, Herr Konrad e io. Herr Konrad leggeva un giornale francese ad alta voce, e per aver più luce sul foglio sedeva in faccia alle finestrelle, mentre noi sedevamo volgendo loro la schiena e guardando il giardino. Tutt'ad un tratto il lettore s'interruppe ed esclamò: « Maledetto, è qui ancora! » Noi tutti ci voltammo, e vedemmo messer gatto sbucare colla flessibilità del serpente, dall'inferriata di una delle finestre. Madamigella Jacottet cominciò a strillare, e noi tutti a vociar chiamando Maddalena. Il micio ci guardò colla maggior indifferenza, non sembrò approvare la scarsa luce della veranda e uscì al sole. « Tchwing, tchwing, tchwing, — son qui, » garrì l'accusatore, e venne a posarsi per terra, in faccia all'assassino. A questa vista, madamigella Jacottet fu presa da convulsioni. Maddalena tutta ansante era appena arrivata. « Maddalena, entra nella veranda, » s'udì Frantz gridar dall'alto. Ell'era appena fra noi, quando allo sparo di un fucile, vedemmo la povera vedova derelitta madre, rovesciarsi morta sul dorso. Nel medesimo istante madamigella Jacottet balzò dalla sua sedia e cadde distesa per terra. Un general grido d'orrore, e tutti fummo intorno a lei.

—

CAPITOLO X.

Dopo la tragedia la farsa.

Nella confusione del primo momento, l'impressione di tutti gli astanti fu, che lo stesso colpo che aveva per sempre imposto silenzio al povero fringuello, aveva ferito se non ucciso madamigella. Un minuto secondo di riflessione sarebbe bastato per riconoscere che la cosa era materialmente impossibile, ma nessuno ebbe tempo di riflettere. Ch'ella almeno non fosse morta, era più che provato da'suoi incessanti gemiti di dolore, quando noi con tutta buona grazia la rialzammo, e tentammo di porla a sedere.

« Che cos'è? dov'è? » chiesero in coro tutte le nostre voci ansiose.

« La mia gamba è rotta e sfracellata! » gemeva madamigella Jacottet.

La sua compagna subito s'inginocchiò, e mentre noi, distolto il viso, guardavamo il cielo della veranda, procedette all'ispezione d'ambe le membra inferiori della sua padrona, che a sollievo di tutti i presenti ella dichiarò sane ed intatte. Questa notizia però ebbe diversissimo effetto sulla vecchia signora.

« Naturalmente, » ella gridò col tono della più amara ironia, « naturalmente! io non lo sento il dolore della ferita! io non lo sento il sangue sgocciolar giù! naturalmente tutti lo devon sapere meglio di me. Sono pazza eh? già, non ho forse una custode? Non c'è pietà, non c'è assistenza per una vecchia disgraziata; ch'ella muoja come un cane, come un cane, come un cane! » e disfacevasi in pianto.

« Ma noi desideriamo che ella viva, e sia allegra, » disse Herr Konrad con dolcezza — « Noi tutti siamo pronti a servirla. Vuol permettere che la portiamo sulle scale e nella sua camera? e poi manderemo pel dottore che fascerà le sue ferite. »

« Sì, sì, fate pure, » disse la povera donna singhiozzando. « Siate benedetto per la vostra carità, principe. — Principe o duca?... Son tanto sconcertata dal dolore, che non me ne ricordo. » — Ed ella continuò con un chiacchierare così incoerente, tutto il tempo che due contadini ci misero a portarla su per le scale. « Non mi abbandonate, principe: venite su tutti con me, ve ne prego. Non sarete in troppi contro i miei nemici; sono una legione. Dov'è l'italianello che a tavola mi siede vicino? non mi ha mai detto una parola scortese, ancorchè egli non sia di nobil nascita. La nascita è tutto. Ah! siete qui, signore! Una volta io parlavo italiano. Oh quanto sangue, quanto sangue! Voi dovrete lavar le scale, madamigella Maddalena. Vorrei sapere se il mio assassino è stato arrestato. Si chiama Fieschi. Cercate il dottore, il dottore, il dot-

torello! Ditegli d'esser garbato con me; sono una povera donna,..., cioè una volta ero una donna, ora non sono che un fringuello, — tchwing, tchwing, tchwing, — ecco perchè mi hanno sparato contro; tchwing, tchwing, tchwing, — povero fringuello! »

Noi accompagnammo la povera signora vaneggiante che dimenavasi, gesticolava, e che so io, sino alla sua camera al secondo piano, discosta dalla mia solamente due usci, e noi uomini ve la lasciammo alle cure di quelle del suo sesso, di cui sei o sette almeno erano presenti.

Questo nuovo episodio m'aveva côlto tanto per sorpresa, attraendo talmente la mia attenzione, ch'io non avevo più pensato alla povera femmina del fringuello, giacente morta fuori della veranda, fino all'esclamazione di madamigella Jacottet « povero fringuello! » che me la rammentò. Corsi giù sul teatro della catastrofe, colla caritatevole intenzione di preservare il cadavere dagli insulti, e di dargli una sepoltura decente. Ma a mio gran disappunto, per quanto aguzzassi gli occhi, non mi venne fatto di scoprire il corpicino da seppellire. Che cosa poteva esserne avvenuto? Forse, per caso, qualche ragazzo lo vide e lo prese su? — Mentre mi guardavo attorno in cerca di notizie, scôrsi il gatto sotto un tavolino lì presso, e un orribile sospetto (troppo orribile a dirsi) attraversò la mia mente, sospetto ahimè! fatto certezza allorchè io vidi il micio con gustosa beatitudine leccarsi e rileccarsi labbra e mustacchi. Se ci fu mai un caso a ro-

vescio d'ogni poetica giustizia, questo caso è il tuo, o sfortunata creaturina martirizzata anche dopo morta.

Scarsa fu l'approvazione toccata a Frantz per l'opera sua, e liberalissima invece la dose di biasimo, destino di tutti quelli che tagliano i nodi gordiani. L'approvazione la ricevette con modestia; la censura, con una semplice alzatina di spalle, e pensai che avesse ragione.

Il dottore venne e visitò l'ammalata, ch'egli assecondò, applicandole assicelle alla gamba, e la lasciò più sollevata di mente. Egli ci disse aver veduto diversi esempi di analoga illusione, e di aver sempre trovato inutile la contraddizione se non dannosa. Quanto a quest'ultima conturbazione fuor dell'ordinario, di madamigella Jacottet, egli l'attribuiva in parte al caldo eccessivo, e in parte all'eccitamento cagionato dallo strano spettacolo della vendetta del pincione. Com'è di regola, i medici valgon meglio a spiegare che a risanare.

Ciò che degno di nota avvenne in seguito, fu la partenza di Herr Telliker, che successe l'indomani. Egli non era ancor ristabilito del tutto, e zoppicava discretamente; ma diceva che i suoi affari richiedevano imperiosamente la sua presenza. Quali fossero i suoi affari, io non potei precisamente accertarmene. Il poco che ne seppi da Maddalena mi condusse a credere ch'egli fosse un agente in commissione di mercanzie in genere. Un impiego assai sicuro, importante, profittevole, ella asseriva: asserzione che fu incontrata dal vecchio rettor

sordo, presente quando la fece, da più di un dubbioso crollar del capo, e da molti ah! e oh! di mal'augurio; e il rettore era un vecchio molto perspicace.

Checchè si fossero, gli affari di Herr Telliker dovevan essere proficui assai, giudicando almeno dalle spese a cui abbandonavasi, e, volendo esser giusti, meno per proprio suo conto che per quello di quanti gli stavano intorno. Un giovane più liberale, più generoso, più cortese, io non l'ho mai incontrato. Egli realmente godeva di dare per amore del dare. Egli insisteva per trattarci tutti a champagne quasi ogni giorno, e distribuiva inoltre ai fumatori della compagnia, sigari eccellenti, affatto impossibile a rifiutarsi, tanto premurosamente e graziosamente ci erano offerti. Ricordo che in una giornata caldissima, una signora uscì a dire che cosa squisita sarebber stati i sorbetti! egli immediatamente ordinò la carrozza e spedì alla città a prendere i sorbetti. Non andava nessuno in città che non avesse una lista di oggetti da comperar per suo conto, astucci per sigari, scatole da lavoro, taccuini, regalucci d'ogni genere, e dolci; il tutto, non appena ricevuto, era subito distribuito a destra e a sinistra. Amava molto i ragazzi e si piaceva a giuocar con loro, ciò, che più de' suoi vari doni lo rendeva popolarissimo presso quei piccini. Infine, non c'era esempio nè memoria di persona, che in così breve tempo si fosse acquistata un così general favore, nè c'era esempio di alcun altro la cui partenza avesse ispirato un rammarico altrettanto universale e cordiale. L'intensità

di quello di Maddalena è facile immaginarlo. Non pertanto ella sostenne la prova coraggiosamente finchè fu in compagnia; che fosse lo stesso fuori di vista, ci ho i miei dubbi; — dubbi fondati sui suoi occhi rossi quando la rividi. Fortunatamente per lei, lo stabilimento andava riempiendosi in fretta, ed ella non aveva un sol momento per sè.

Dunque Herr Telliker era partito. Lasciatemi pensare qual fu la novità che venne dopo. Nulla posso ricordare meritevole di menzione fino al 7 di luglio, data che mi conduce a un episodio delle mie reminiscenze, che avrei ommesso volontieri se lo potessi fare in buona coscienza. Ma questo mio racconto, se mal non mi appongo, si avvicina in parecchi punti ad una limitata autobiografia, ed io opino, che un autobiografo tacendo al pubblico tale e tal fatto, che forse non potrebbe riuscire propriamente in suo favore, non è più giustificabile di quel pittore che nel suo proprio ritratto sopprimesse tale o tal altra fattezza che non valesse a far esattamente risaltare la bellezza dell'originale. « Giuoco schietto, » è la mia divisa, e *fa quel che devi* —... voi sapete il rimanente.

Ebbene dunque, la mattina del 7 luglio, mentr'io calzavo, domando scusa, la incomparabile mia scarpa.... Ma davvero, non so perchè debba scusarmi nominando un oggetto che, quanto a materiale e a mano d'opera, poteva figurare in qualunque grande esposizione. Io diedi sempre una grande importanza, sono anzi ambizioso riguardo alle scarpe, e devo a un caso fortunato

di poter render possibile il pieno soddisfacimento di questa mia innocente debolezza; fu, dico, un caso fortunato, che pochi anni or sono mi pose a contatto con un calzolajo tedesco, un artista in tutta l'estensione del termine. Tale lo giudicai non a prima vista, ma a primo udito, posso dire. Ero entrato nella sua bottega per domandare la mia strada. Il mio eroe stava in atto di mostrare un pajo di stivali a un signore.

« Quanto costano? » domandava il suddetto compratore.

« Quaranta franchi, » rispose l'artista.

« Troppo cari, » disse il signore.

« Troppo cari! » ripetè l'artista. « I Parigini non son degni di portare i miei stivali, » e avendo pronunciata questa sentenza, se li riportò via in fretta, come se più a lungo non volesse lasciarli profanare da occhi inintelligenti.

L'atto ed il concetto, mi ricordarono il Ronchetti e un fatto autentico di questo mio famoso compatriota. Ronchetti era un uomo di genio, a capo del commercio di calzoleria in Milano, sul finire del secolo scorso. Il conquistatore di Lodi lo mandò a cercare, e gli ordinò un pajo di stivali. — Poteva egli farli simili a quelli di Parigi che portava il generale in capo? Ronchetti rispose che credeva di sì. Il generale mormorò qualche parola, come a dire: « Più presto detto, che fatto. » Ronchetti fu punto sul vivo, ma tenne la lingua a segno. Pochi giorni dopo, ritornò con *uno* stivale. Il futuro imperatore, buon giudice in moltissime cose, lo

esaminò, e fu evidentemente colpito dalla perfezione del lavoro. « E dov'è l'altro? » domandò il generale. « L'altro, potete mandarlo a prendere a Parigi, » fu la risposta.

Sento che, in realtà, io divento intollerabile colle mie digressioni. Chiedo umilmente perdono; non lo farò più. Se i miei giovani lettori potessero appena immaginare, quale irresistibile attrattiva, pei celibi ultra quadragenari, abbiano le memorie del passato, sono sicuro che non mi contrasterebbero un passo o due fuori dalla via diritta. Aggiungete l'istintivo sentimento che spinge ogni individuo a ritardare, per quanto è possibile, il far palese ciò che poco gli aggrada. Ma per non aggravare maggiormente le mie colpe, mi rimetterò in via senz'altri preamboli.

Quella mattina dunque del 7 di luglio, mettevo il piede nella mia scarpa destra, quando m'accorsi di qualche ostacolo. Levai la scarpa, la capovolsi, le diedi una buona squassata e.... ecco scivolarmi ai piedi un biglietto suggellato. Stetti un momento stupefatto, senza coraggio di raccoglierlo. Era stretto, oblungo, e rigonfio. Essendo caduto al rovescio, ebbi campo di scorgere ch'era chiuso con un'ostia lucida azzurra, su cui era rilevata una colomba che teneva nel becco una lettera. Sperai un istante, che ci fosse qualche sbaglio; supponevo fosse un biglietto destinato ad altra delle scarpe dei vicini, fuorviatosi nella mia per confusione dell'incaricato. Ma mi rammentai che i miei due più prossimi vicini di sinistra erano i sordi

fratello e sorella, e quelli di destra il professore sordo e madamigella Jacottet, nessuna delle quali verosimilmente era persona a cui indirizzare epistole clandestine, con motti amorosi. Pensai allora che potesse essere una lettera venuta per me colla posta, e che Maddalena, sapendo quanto ci tenessi a ricever sollecitamente la mia corrispondenza, l'avesse introdotta nella mia scarpa perchè la trovassi al momento di metterla. Ma questa supposizione non s'appoggiava a nessun precedente. Se fosse venuto qualche cosa per me dalla posta, Maddalena avrebbe picchiato al mio uscio per annunciarmelo; e inoltre, erano appena le otto ore, e la posta non arrivava mai prima delle undici.

Qui l'impazientito lettore dirà che il modo più spiccio per uscir da ogni dubbio era di raccogliere la lettera, di guardar la soprascritta, e se m'era indirizzata, leggerne il contenuto. Sì certo, ma il modo più spiccio non è sempre il più naturale, nei casi in cui si prevede una disaggradevole scoperta; e io avevo il presentimento che quanto mi aspettava, non sarebbe stato nulla di buono. I celibi pacifici che oltrepassano i quarant'anni sono, di regola, facili ad allarmarsi di un qualunque piccolissimo incidente, che minacci un'alterazione nell'ordine consueto della loro vita.

Però, dopo un minuto o due di aspettazione (i miei supposti non eran durati di più), raccolsi la lettera, e n'esaminai l'indirizzo. Nessun dubbio era possibile, i miei nomi di battesimo e di famiglia erano scritti assai chiaramente e con perfetta ortografia. Era una

mano di scritto, grande, all'antica e assai chiara; la carta non era profumata. Lacerai la sopraccarta, e la prima cosa che vidi fu un mazzolino di *non ti scordar di me* disseccati, bellamente disposti e legati con seta rossa. C'eran poi cinque righe in francese che cominciavano tutte con lettera majuscola, ordinate in modo da parer versi, e versi dovevan esser molto probabilmente, quantunque non ci fosse alcun tentativo di ritmo o metro, eccetto nella chiusa, dove *étranger* rimava con *aimer*. Eccovene la traduzione letterale:

« Quel che il mio labbro svelar non osa,
Che invano dirti col guardo io spero,
Il fior tel dica: « Non ti scordar! ».
Chi può vederti, gentil straniero,
Chi può vederti e non amar?

GIULIA » [1]

Questa dichiarazione così di punto in bianco, mi stordì, come se avessi ricevuto un colpo sul capo. Mi sentii vacillare; la costernazione di Robinson Crusoè, quando scôrse l'impronta di un piede straniero nella sua isola disabitata, non fu maggior della mia in quell'istante. Non pensate già ch'io esageri; no davvero; e voi stessi converrete meco che avevo buonissime

[1] What my lips dare not articulate,
What my eyes lack power to express,
This forget-me-not comes to say for me.
Who can see you, handsome stranger;
Who can see you, and not love you?

JULIA.

ragioni di allarmarmi, quando saprete di alcuni precedenti che mi permettevano indovinare la provenienza di una tal missiva, ed era da tal parte che non poteva esser più pericolosa per la pace di un vecchio scapolo. Un linguaggio tanto chiaro sembrava proprio inconcepibile, e quanto più ci riflettevo sopra trovavo che la mia supposizione non era naturale, era assurda, impossibile, ma pure io non potevo a meno di confermarmi nella credenza che la mia corrispondente non poteva esser che.... lei.

Chi, lei? Aspettate un momento e ve ne parlerò alla distesa. Io non sapevo il suo nome di battesimo, e quello di famiglia non ho piacere di dirlo, ecco perchè io la chiamai *lei;* la chiameremo per ora madamigella Leblond. Era di un biondo affatto straordinario, tutto quel biondo che può essere una donna senza che sia un Albino. Aveva occhi azzurri, labbra color ciliegia e una carnagione bianca e rosa. Questa combinazione di tinte può sembrare insipida, eppure il risultato ne era una bellezza piena di originalità e di dignità, bellezza che può piacere più o meno, ma che nessuno può lasciar passare inosservata, o contestare. Ell'aveva un modo di acconciare i capelli arrovesciandoli indietro dalla fronte, e lasciandoli cadere in masse pesanti sulle spalle, che rammentava il capo di una sfinge. Per parte mia la giudicavo bella, ed è certo che al suo apparire, un giorno o due prima dell'arrivo di Herr Konrad, ella fece una vera sensazione. Non è a meravigliarsene, perchè in verità, sino a quel mo-

mento, noi non avevamo avuto scelta che in una collezione di bruttezze.

Madamigella Leblond aveva insieme una signora, se aja od amica, non lo seppi mai. Le due signore eran sole, e di rado si vedevano; vestivano semplicemente, e facevano bagni e bevevan acqua abbastanza assiduamente, per essere classificate fra i *bagnanti serii*. Fu a madamigella Leblond che alluse Maddalena allorchè, se ben vi ricorda, scherzò meco per le bellezze accorse appositamente da Zurigo nell'intento di farmi la corte, com'ella si era espressa. Pare che madamigella Leblond si fosse informata di me, mostrando qualche interessamento, e soggiungendo che se non avesse udito che io ero a Schranksteinbad, si sarebbe recata ad altri bagni, ch'ella nominò, più vicini a casa sua. Questo particolare, e le precedenti domande che Maddalena mi aveva riferite, l'avevan tratta a conclusioni affatto assurde. Maddalena era di naturale faceto, e per nulla ritrosa di esercitare il suo spirito a mie spese. L'unico effetto di queste notizie, era stato di rendermi riservatissimo con madamigella Leblond, ed estremamente guardingo nella mia condotta e nel mio discorso, ogni qual volta per caso mi trovava in sua compagnia. Io l'evitava piuttosto, e in fatto non avevamo scambiato venti parole, in tutto il tempo che avevamo sin allora passato sotto l'istesso tetto. Lo scontro avuto con madamigella Emma, mi aveva fatto conoscere la mia debolezza, e la ferita che allora avevo ricevuta, era appena cicatrizzata. E così io mi tenevo in disparte da tutte le bellezze.

Contuttociò, non potevo a meno di accorgermi, di esser punto di mira a frequenti non ostili contemplazioni, da parte degli occhi azzurri. Più di una volta nell'ore di tavola, sentivo il suo sguardo fissato sopra di me, e rapidamente distogliersi non appena io guardavo verso di lei. Una volta specialmente quando raccontavo la catastrofe del nido di fringuelli, e certamente con sincera emozione, fu così marcata la simpatia espressa da' suoi occhi, ch'io ne fui leggermente imbarazzato. Di tutto questo io m'ero reso ragione, attribuendolo all'interesse che uno, conosciuto qual romanziere, eccita sempre nell'animo dei giovani, ma l'attuale complicazione mi obbligò a dargli una diversa interpretazione.

Cercai d'essere calmo, per non venire ad avventate conclusioni. Numerai sulle dita tutte le signore della pensione. — Non eran molte· quest'anno, eccezione alla regola, i signori s'eran ragunati in gran forza. C'eran otto signore, oltre madamigella Leblond e la sua compagna, e qualche nuova arrivata che m'era tuttora perfettamente straniera. Le passai tutte in rivista, e ad una ad una le assoggettai a rigorosa disamina. Madamigella Jacottet e la sua custode, la sorda affittajuola, una nonna con uno stuolo di pronipoti, — una vecchia malaticcia, — e una sessagenaria affatto inferma, — tutte queste pensai ch'eran fuor di questione. Ne rimanevano tre. Ma non poteva essere la stecchita zitellona di incerta età, che aveva la bontà di professare una cordiale antipatia per la mia persona,

e per gl'Italiani in generale; e nemmen poteva essere la vedova così gaja, la cui ignoranza del francese, come la mia del tedesco, aveva innalzata fra noi una muraglia della China; finalmente non poteva essere la simpatica signora, fidanzata al giovane che veniva a visitarla ogni domenica, e che, non c'era ad ingannarsi, ella amava teneramente. E così a furia di eliminazioni, ritornai al punto dond' ero partito. Non poteva essere che.... lei.

Ma infine, che cosa mi serviva lo stillarmi il cervello a quel modo? Non avevo un mezzo infallibile per riconoscere la scrittrice del biglietto? Tutto ciò che ci voleva per accertarsi, era di verificare se il nome di madamigella Leblond era « Giulia. » Mio primo impulso fu di interrogare Maddalena, ma l'infinità di induzioni ch'ella avrebbe tratto dalla mia domanda, me ne distolse. Io non ero bastantemente diplomatico per cavargliene il nome di sotterfugio. Dovetti quindi riflettere a qualche altro mezzo.

Non molto addietro io accennai ad un salottino a sinistra dell' andito d'ingresso, dove solevano stare Frantz e Maddalena, quando non erano altrove trattenuti dalle faccende di casa. In un canto di questo salottino c'era una scrivania che aprivasi di sopra, e in questa scrivania Frantz teneva il registro coi nomi dei forestieri. — Non era insolito che questo registro stesse fuori. Se ve l'avessi potuto trovare! Feci capolino nella camera, almeno un cento volte nella giornata, ma ahimè! nessun registro in vista; e così dovetti andar

a letto colla mortificazione di una total sconfitta. La mattina ripresi le mie operazioni e fui più fortunato. Un po' prima del pranzo l'ambito registro mi cadde sott'occhi. Finalmente! Maddalena era lì assai vicina, apparecchiando i piatti del *dessert*. La richiesi di un foglio di carta e mi sedetti alla scrivania in atto di scrivere. La sua amabilità quasi quasi sventava il mio piano. Ella diceva che il registro m'era d'ingombro, come di fatto, ed insisteva per portarlo via; insisteva tanto vivamente, ch'io ero sul punto di cedere, e ciò sarebbe successo, se, in quel momento appunto, Maddalena non fosse stata chiamata in cucina. Il cuore mi battè così precipitosamente come se stessi per commettere un furto. La nervosità che mi faceva tremar le mani, insieme a varie interruzioni per parte di Maddalena e d'altri, non era fatta per facilitare la mia egoistica azione. Ma ci riuscii alla fin fine. Ci stava dentro scritto a disteso: « Madamigella Leblond (Giulia) da Zurigo, N. 25, arrivata, ecc. » Me ne appello al lettore: poteva dopo ciò rimaner ombra di dubbio, che la mia misteriosa corrispondente fosse madamigella Leblond?

Mi consigliai con me stesso a lungo e ansiosamente, non quanto a ciò ch'io dovessi fare, chè mi era chiaro abbastanza fin da principio, cioè che la corrispondenza doveva morire in germoglio, e l'illusione su cui fondavasi, venir distrutta. Ma la difficoltà era sul modo di riuscirvi. Scriverei un biglietto e l'affiderei a quella istessa posta colla quale mi giunse il suo, cioè ad uno degli eleganti stivaletti deposti presso il suo uscio?

Questo mezzo offriva il grande vantaggio di sostituire la spiegazione scritta ad una verbale, dalla quale naturalmente io ripugnavo, e perciò il mezzo della scarpa mi sorrideva. Ma c'era poi un grande svantaggio, il pericolo che la lettera cadesse in tutt'altre mani che in quelle per le quali era destinata. Non c'era un'ora fissa pel ritiro delle scarpe da pulirsi: qualche volta facevasi a notte, qualche altra alla mattina per tempo, e poteva succedere che il servitore portasse via gli stivaletti con entro ancora il biglietto, e n'uscisse fuori, o cadesse sott'occhi a qualcuno, e così la cosa si divulgasse. Una scoperta simile sarebbe stata più che sufficiente per compromettere me, ch'era il meno, ma, e qui stava il pericolo, la persona a cui la lettera era diretta.

Dopo matura deliberazione rinunciai al progetto di scrivere, e mi decisi a parlare. Naturalmente, non intendevo andar da madamigella Leblond e dirle di punto in bianco: « Per l'amor di Dio, non amatemi: » ma io potevo, e avrei cercato l'opportunità di rimaner solo con lei, e alla prima parola tenera, interromperla e farle la mia lezione tutta paterna.

Trascorsero due giorni, e sia che nessuna occasione si presentasse, o ch'io non avessi saputo coglierla, non so ben dirlo. È certo però che nessuna lettera apparve in quest'intervallo, e io cominciavo a lusingarmi che la mia corrispondente ci avesse pensato meglio, e avesse sospeso gli attacchi. Vivevo in questa speranza, quando la mattina del terzo giorno, trasalii

alla ricomparsa della bianca colomba in campo azzurro, ma questa volta nella mia scarpa sinistra. L'uccello di Venere era apportatore di una profusione di viole d'ogni tinta, e di quattro righe di cui riporto la traduzione. Questa volta i versi erano proprio versi legittimi.

« Come un sol centro tutti richiama
I miei pensieri d'ogni color,
Deh così volgi a lei che t'ama
Un tuo pensiero, gentil pastor!

GIULIA » [1]

Il mio fastidio non conobbe più limiti. Avrei pianto di dispetto. Io che ho orrore dell'agitazione, e il cui bello ideale è il riposo, già da tre volte ventiquattro ore, ero lì perseguitato da un' immagine, giuoco di un'idea fissa, inquieto, miserrimo, e per che cosa? Oh! era più che tempo di far cessare questa specie di persecuzione, e mi giurai che finirebbe in quello stesso giorno, o che il domani non mi troverebbe più a Schranksteinbad.

Lo spazio di terra dietro la casa aveva la forma di un ovale, alle cui estremità trovavansi le fonti, in faccia l'una all'altra, ricoperte ciascuna di un'urna e ombreggiate da un vago boschetto, con panchetti di legno

1 Gentle shepherd! to you, as to their centre,
Come all my pensées, what'er their hue.
Oh that only one of yours, gentle shepherd!
Would come in return to her who loves you.

JULIA.

sparsi all'intorno. All'esterno di quest'ovale, correva dalle due bande un largo sentiero, fiancheggiato d'alberi da frutta, che metteva capo alle sorgenti. Questo sentiero era lateralmente qua e là intersecato da altri minori che conducevano sulle colline, dominanti a destra e a sinistra quella graziosa valletta. Circa le undici antimeridiane sedetti su di un panchetto, in uno dei viottoli da ultimo accennati, e aspettai. Io sapevo che madamigella Leblond soleva andare alle fonti dopo il bagno, qualche volta sola, più sovente colla sua amica o aja, e vi riempiva una bottiglia d'acqua ferruginosa per usarne a desinare. Infatti alle undici e mezzo io la scôrsi che risaliva il viottolo in faccia al mio. Era sola. Dopo aver riempiuto la bottiglia, principiò a rifare i suoi passi, poi si fermò, stette un momento irresoluta, guardò l'oriuolo, e deviò nella stradellina più prossima, che conduceva alla collina. Visto ciò, io infilai un sentiero parallelo, facendo il possibile di non perderla di vista attraverso gli alberi. Secondo i miei calcoli, non potevo mancar d'incontrarla sulla strada del villaggio a cui finivano i nostri due sentieri, e quella, inoltre, era la via più breve per ritornare a casa. Ma quand'io ci fui, la strada era deserta. Sconturbato mi affrettai, e nell'oltrepassare di furia un casolare, che vedo? ella stava sulla soglia della casa al riparo della gronda sporgente. Io ero tanto preoccupato da non accorgermi che pioveva. Apersi subito l'ombrella (NB. Io non passeggio mai senza), e m'indirizzai verso di lei.

Appena mi vide, ella diventò rossa come un papavero, e m'immagino ch'io l'agguagliava, sembrando invece una peonia in piena fioritura. Balbettai qualche cosa sulla mia fortuna di poterle offrire la mia ombrella, ma a darmi la morte io non potrei ricordare le precise parole. Ella esitando, rispose qualche cosa della probabilità che la pioggia cesserebbe, e del suo desiderio di non abbreviare la mia passeggiata. Io replicai che.... ma la storia andrebbe troppo per le lunghe se dovessi riferire tutti i preliminari. Basti il dire che dopo un po' d'indecisione, ella accettò il mio ombrello, non il mio braccio per la semplice ragione ch'io non avevo avuto il coraggio di offrirglielo, e noi camminammo allato per qualche tempo in silenzio. Ella era ridivenuta pallida, le sue mani tremavano, e d'ansima le si sollevava il seno. S'io avessi avuto ancor qualche dubbio, e non ne avevo, ch'ella fosse la mia misteriosa corrispondente, sarebbe stato distrutto dalla sua estrema confusione. Io mi stillavo il cervello in cerca di un argomento di discorso, e null'altro trovai di meglio che domandarle il permesso di portare la sua bottiglia, ma come di regola, ella ricusò. Siccome naturalmente io la guardai, mentre le rivolgevo questa domanda, vidi infilato sotto la sua cintura qualche virgulto di *non ti scordar di me*. Allora dissi con premeditata malizia: « Vedo che non siete stata oziosa nella vostra passeggiata; che vaghi *non ti scordar di me* voi avete! »

« Io non posso mai tralasciare dal raccoglierne; li amo assai, e voi? » questa fu la risposta.

« Anch'io. »

Ella arrossì e disse: « Questi non sono propriamente freschi, ma volete accettarli tal e quali? »

« Con gran piacere, » replicai mentr'ella mi presentava il piccolo mazzolino. « Li metterò cogli altri, » soggiunsi accentando le parole.

Io mi aspettavo tutt'altro che lo sguardo di sincera sorpresa, con cui i suoi calmi e limpidi occhi azzurri incontrarono i miei. Ella tacque qualche secondo, come per cercar di capire, poi uscì nel sommesso ah! di uno che ha trovato quel che cercava. « Naturalmente, » ella disse, « voi dovete ricevere una quantità di fiori e ricordi d'ogni genere. »

« E chi me li manderebbe? » domandai.

« Ma, i vostri numerosi ammiratori, e quelli che vi voglion bene. »

Io sorrisi e dissi: « Gente che mi vuol bene, spero di averne; quanto agli ammiratori non ci ho alcuna pretensione. »

« Ad ogni modo, io conosco persona che è vostra entusiastica ammiratrice. »

« Davvero? vorrei sapere chi può essere, solamente per la singolarità del caso. »

« Voi l'avete veduta spesso. »

« È una signora allora? »

« Sì, e ho una commissione per voi. »

« Per me? »

« Sì, per voi. »

Una commissione di una signora per me! pensai.

Cerca ella forse di trarsi d'impaccio sotto la maschera di un' amica immaginaria? Ed ella continuava:

« Sì, ho una commissione per voi, di una mia carissima amica. Ella non vi ha scordato, quantunque forse l'abbiate dimenticata voi. — Ell'era in lutto per suo padre, quando vi trovaste in un vagone. »

« Ah! ora capisco; voi parlate di madamigella Maria, » diss' io. « Ella fu a questi bagni, anni sono, quand'io ci venni la prima volta. Ell'era fidanzata a un giovanotto, chiamato.... »

« Adolfo, » suggerì madamigella Leblond, « e contro il quale voi l'ammoniste invano. »

« Eh certo, » replicai: « e che cosa succede di lui e di lei? »

« Fosse a Dio piaciuto, ch'ella vi avesse ascoltato! avrebbe risparmiato a sè e a' suoi due figliuoli molti dolori. Quanto a lui, perdette il suo posto meno di un anno dopo del suo matrimonio, bevette tutto il piccolo avere di sua moglie, e poi l'abbandonò. Questa non è una disgrazia, ma ella, poveretta, è ridotta a guadagnare il pane giornaliero per sè e i suoi figli con lavori d'ago, ed è questa una condizione dolorosa assai.

« Me ne spiace molto, molto per lei! »

« Ella ha parlato bene spesso di voi e della vostra grande benevolenza, e disse sovente con amare lagrime: Oh se l'avessi ascoltato, come diversa poteva essere la mia esistenza! Fu lei che mi mise in testa di venire a Schranksteinbad; ella sapeva che voi eravate un frequentatore regolare di questi bagni, e desi-

derava ch'io facessi la vostra conoscenza, e vi dicessi da parte sua, quanto sia pentita e qual memoria affettuosa conservi di voi. »

« ... Se la domanda non è indiscreta, » entrai a dire, « vogliate dirmi, perchè voi indugiaste tanto a farmi la commissione della vostr' amica. »

« Fu per una vera fanciullaggine, ch'io la rimisi di giorno in giorno; ma voi dovete perdonarmi: sono così stupidamente timida, che mi lasciai intimorire dal vostro aspetto serio e dal vostro contegno. »

« Spero non sarà più così, » io dissi. Intanto eravam giunti alla scalinata d'ingresso. M' inchinai, e lasciatala, salii in furia alla mia camera. Le scaglie eran cadute da'miei occhi. Ora io aveva la certezza morale che madamigella Leblond e la mia misteriosa corrispondente eran due e non una. Chi poteva essere allora l'autrice di quelle poetiche effusioni? Mentr' io meditavo su quest'enigma, ci fu un appena udibile picchio nel mio uscio, ch'io avevo lasciato socchiuso. — « Entrate, » dissi, e la compagna di madamigella Jacottet si fece innanzi. Un pensiero mi balenò nella mente a quest'inaspettatissima visita. Per Bacco! fosse lei la scrittrice delle lettere? Ell'era piuttosto bella, e ancor giovane, al disotto dei trenta, direi; certamente non ancora all'età di essere impenetrabile agli strali di Cupido.

Quella signora era manifestamente assai turbata. Ella incominciò: « Vi chiedo scusa per quest'intrusione, ma desidererei farvi una domanda. »

« Agli ordini vostri, madamigella. »

« Desidero sapere, scusate il mio ardimento, se aveste ricevuto... come devo dire?... qualche cosa come... un segno amoroso, forse una lettera. »

« Supposto ch'io l'abbia ricevuta, » risposi con galanteria, « la persona può stare sicura della più inviolabile segretezza; solamente vorrei pregarla a non mandarne più allo stesso indirizzo. »

« N'ero sicura! » disse la signora con un atto d'impazienza! « e, in grazia, lo scritto del biglietto che riceveste è in tutto simile a questo? » ed ella mi pose innanzi una carta sciupinata, su cui trovavasi la copiaccia della lettera che avevo ricevuto l'istessa mattina. Dissi che lo scritto era identico.

« E, mille scuse... in qual modo vi giunse la lettera? »

Non potei reprimere un sorriso nel rispondere che l' avevo trovata in una delle mie scarpe.

« Che furba! » ella sclamò, « ma scusatela, e non esponetela al ridicolo; ella, sapete bene, non è responsabile di quello che fa. »

« Che! vorreste dire che la persona la quale mi fece l'onor di scrivermi è madamigella Jacottet? »

« Certamente; chi altra poteva essere? » ella rispose ingenuamente.

Ben ti sta, vecchio barbogio! dissi fra me stesso; quest'è giustizia poetica di quella buona. Poi ad alta voce soggiunsi ch'io credevo che madamigella Jacottet fosse, o almeno ella si credesse incapace di camminar da sola.

« Eppure cammina, specialmente di notte; io l'avevo indovinato che qualche cosa di questo genere sarebbe successo, fin dal giorno in cui voi le mandaste da leggere un libro francese. Ella disse una quantità di spropositi riguardo ad esso e a voi. Poi la vidi copiare alcuni versi da un libro e io stavo in osservazione di ciò che ne avrebbe fatto, ma ella si condusse in modo da eludere la mia vigilanza » (Intanto suonava la seconda campanella del desinare). « Io devo andare; vi ringrazio infinitamente, e, posso fidarmi del vostro assoluto silenzio sulla sua stravaganza? »

« State tranquilla. Io ho più interesse di voi a impedire che la storiella traspiri; se succedesse, i motteggiatori non sarebbero con me, ma contro di me. »

La signora se n'andò, e mentr'io finivo le mie abluzioni non potei tralasciar di soliloquizzare ad alta voce « E così la mia bella corrispondente era madamigella Jacottet, alias *Boa constrictor. Vanitas vanitatum et omnia vanitas.* Purchè il mesto fatto non si scopra, io me ne ricupererò, » e scesi nella sala da pranzo. La maggior parte della compagnia era di già a tavola, qualche altro ritardatario al pari di me, stava sedendosi. Io andai diritto al mio solito posto ed ero per sedermi, quando (anche adesso nel rammentarlo, mi si drizzano i capelli), quando un generale scoppio di risa salutò la mia comparsa, ed ogni occhio si affisò sopra di me. La mia rea coscienza non mi suggerì che una spiegazione sola di questo straordinario ricevimento. Senza dubbio il mio segreto faceva

il divertimento del pubblico. Ma come? ma chi poteva aver parlato? La compagna di madamigella Jacottet ci aveva entrambi traditi? Io mi sentivo diventar di tutti i colori dell'arcobaleno, e gocciole di sudor freddo comparir sulla fronte. Se il pavimento si fosse spalancato e mi avesse inghiottito colla mia sedia, gli sarei stato propriamente grato. Questa terribile trepidanza durò appena qualche secondo, ma furon secondi di una agonía squisita.

Herr Konrad s'era alzato dal suo posto, pavonazzo pel riso convulso; mi prese pel braccio, mi obbligò ad alzarmi e mi trasse dinanzi a uno specchio. Vistomi appena, mi unii all'omerica ilarità che faceva tremar i vetri della sala. È impossibile il descrivere perfettamente la mia figura. Tutta la parte più bassa della faccia, inclusa la punta del naso, era una macchia nera. In qual modo? Ecco. Io, come il lettore ben sa, sono un fumatore inveterato, ma mi son fatto anche l'obbligo che nessuno, specialmente i miei vicini a tavola, sopratutto se erano signore, abbiano ad essere incomodati da questa mia abitudine; e quindi, oltre al lavarmi prima del pranzo al pari di ogni fedel cristiano, son uso versare un po' d'acqua di Colonia nel palmo della mano e di soffregarla sui mustacchi e sul mento. A Schrankstein bad quest'operazione io la compievo quasi allo scuro, perchè il battitojo dell'armadio apriva contro la finestra, le cui persiane, come di buona regola, stavano abbassate. Ora nell'armadio non c'era solamente la bottiglia dell'acqua di Colonia: ce n'erano altre

parecchie, e fra esse, una d'inchiostro; nel mio turbamento, quel giorno avevo adoperato questa invece di quella, rendendomi così, inconsapevolmente proprio alla parte di Otello. Ci volle una buona settimana per toglier dalla mia pelle ogni traccia d'inchiostro.

È così breve la morale del mio racconto, che m'avventuro darla. Non fidarsi mai agli indizii delle circostanze, per quanto possano sembrar conclusive.

Giurati, riflettetecí sopra.

—

CAPITOLO XI.

Un' occhiata dietro le scene.

Per passare da personali ad argomenti di generale interesse, io diceva, qualche pagina addietro, che lo stabilimento si riempiva con prestezza, e ora posso assicurare ch'era pieno zeppo. Sfarzosi rendiconti della festa data in onore di Herr Konrad, dell' incendio che seguì, e della parte distinta da lui sostenutavi, erano comparsi in tutte le gazzette locali, ed erano stati riprodotti in tutte quelle della Svizzera e nella più parte delle straniere: così la fama di Schranksteinbad e de' suoi fasti si sparse per ogni dove. Conseguenza naturale ne fu, che la gente accorse ai bagni tanto celebrati, non solamente dai varii Cantoni Svizzeri, ma da molte parti della Germania. Non una camera, anche delle più inabitabili, comprese le stanze di ripostiglio e di magazzino, che non avesse il suo o i suoi locatari; non un sol buco appena servibile era lasciato libero, eppure la corrente dei visitatori continuava ad affluirvi. Degli ultimi arrivati alcuni s' accomodarono alla meglio nel villaggio, e molti altri dovettero ripar-

tirne frustrati. Schranksteinbad era all' apogeo della sua gloria.

Maddalena e Frantz si adoperavano il possibile, per far fronte alle esigenze sorte da questo straordinario concorso. Prima di tutto, essi stessi si sopracaricavano di lavoro e quindi n'erano mezzo morti. In secondo luogo, ed era il principale, stipendiarono una cuoca, un credenziere, un sotto-credenziere, e rinforzarono la pianta della servitù in generale. Ma questo non bastava. A provvedere efficacemente in tutto, per circa cento forestieri, il solito numero dei servitori avrebbe dovuto triplicarsi, e n'eravamo ben ben lontano.

L' insufficienza del servizio cominciò presto a diventar il grande argomento dei discorsi e dei lamenti generali. — La signorina tal di tali, non aveva avuta in ordine la sua camera sin dopo le tre pomeridiane. Il signor tal di tali, aveva tirato il campanello almeno tredici volte, senza ottenere segno di vita; uno aveva perduti i suoi stivali; un altro era stato senza il bagno, ordinato fin dalla sera prima; era un coro di lagnanze.

Quanto a me, non posso dire che molto avessi a soffrire di questa condizion di cose; perchè davvero io non sono esigente, e in molti casi preferisco il servirmi da me; pure c'era una doglienza ch'io faceva in comune coi miei compagni di tavola, e tale, su di cui non potevo chiuder gli occhi: era l'eccessiva durata del desinare, totalmente dipendente dalla sproporzione fra i camerieri e i commensali. Io pensai che qualche parola su questo punto *capitale*, potevo ben dirla a Mad-

dalena. Dissi punto *capitale*, perchè la mancanza di braccia era un inconveniente che più o meno, ma sempre, si era fatto sentire anche negli anni precedenti, in ispecie nella furia della stagione, e a questo proposito s'erano fatti spesso lamenti, e richiami a Maddalena ed a Frantz, ma inutilmente. L'aumento della servitù era un argomento su cui fratello e sorella non volevano ascoltar ragioni. Una sera dopo cena, incontratomi nel giardino con Maddalena, che trascicavasi in cerca del suo gatto favorito, la consigliai di lasciare per il momento, che quel mostro se ne stesse a' fatti suoi, e di sedersi invece per discorrere un pochino con me. La ninfa Egeria aderì, ed ebbimo il seguente dialogo:

« I vostri piedi sono gonfi e dogliosi per il lungo starci sopra; vi ammazzate, mia povera Maddalena, e nondimeno, voi non accontentate nessuno. »

« Io non ci ho mai preteso. »

« Però voi dovreste tentarlo nel vostro proprio interesse. I forestieri si lamentano, e con ragione. Noi rimaniamo a tavola un tempo insopportabile; seguite un consiglio d'amico, mia cara ragazza, prendete qualche servitore di più. »

« Ah sì; qualche altro servitore! bei guadagni sarebbero i nostri. »

« Siano i vostri guadagni un po' meno, ma date un po' più di soddisfazione. »

« Che direste, se la questione per noi non è già di guadagnare più o meno, ma di non perderci? »

« Ma questo è impossibile. »

« È tanto poco impossibile, che il nostro bilancio dell'anno scorso fu — *Zero!* — Vedo che non credete, ma vi dico la pura verità. Se volete, Frantz vi farà vedere i conti. »

« Ma allora perchè continuate in un negozio perdente? »

« Non saprei dirvelo; forza di abitudine, immagino: appunto come la nostra vecchia cavalla Many, che trotta quand'è bardata. »

« Io cado dalle nuvole; ma qual è la causa di questo deplorabile stato di cose? »

« Le gravi spese che abbiamo. In quest'ultimi vent'anni il valore di ogni articolo di consumo ha raddoppiato, e i prezzi del nostro stabilimento son rimasti quel che erano. »

« Accresceteli. »

« Più presto detto che fatto. Ripetutamente abbiam tentato di farlo, e non ci siamo riusciti. Vi ricordate del primo anno che voi veniste qui, e che trovaste la casa vuota? Ebbene, fu in conseguenza dell'aver accresciuto di mezzo franco la pensione ai dozzinanti. Immediatamente dovemmo emettere una circolare che ristabiliva i vecchi prezzi. »

« Mi ricordo infatti che la loro modicità mi aveva colpito. »

« Uno stabilimento così a buon patto, » continuò Maddalena, « anche in passato non avrebbe potuto esser proficuo, se non quando una famiglia numerosa lo

conducesse e lo servisse insieme. E questo fu il nostro caso una volta. Finchè ci furono, e la mia nonna robusta, e mio padre vivo, e mia sorella, la quale si è poi maritata, e un minor fratello ora morto, tutti attendevamo a mandar la baracca; ogni cosa andava liscio, e quantunque men frequentato di adesso, ci rese bene, tanto da poter comperare un bel pezzo di terreno tutt'intorno. Ma tutto è cambiato dacchè non fummo più che io e Frantz. Dal momento che siam stati costretti a salariare dei subalterni, addio guadagni. — Quest'è il motivo per cui io e Frantz abbiam spesso pensato di vendere lo stabilimento. Non è tanto il salario dei servitori che è rovinoso, quanto il loro scialacquo. Per esempio, la cuoca che è qui da sole tre settimane, ha già confessato che per sua negligenza le è andata a male tanta carne pel valore di cinquanta franchi. Il giardiniere, invece di attendere al suo dovere, vende i nostri ortaggi migliori, e i fiori e le sementi di sotto sotto. I camerieri, non contenti d'istupidirsi col bere, ogni volta che scendono in cantina, furano bottiglie di vino che bevono nella notte colle serve. Le serve s'industriano a sottrarre il meglio che possono dalla cucina, per regalarne i loro galanti. Il mandriano ritiene una parte del latte e lo vende o lo regala via. È un saccheggio generale. »

« E non dovete tollerarlo, » dissi; « fate casa netta, per Bacco. »

« E dove trovar subito chi li sostituisca, adesso nella furia della stagione? Cuoche, credenzieri, servi-

tori, ora sono a carissimo prezzo. E poi qual vantaggio dal cambiamento? Quelli che venissero varrebber quanto quelli che andassero. È affar disperato. »

Per quanto potei giudicare, era proprio così. Maddalena non s'era fermata nella sua enumerazione. Dopo i servitori, fu la volta dei dozzinanti, e io fui iniziato alle sordidezze di parecchi. Ci vorrebbe un capitolo intero per mettere in chiaro questi misteri, e io non rifiuterei loro tempo e spazio, se non le fossero quelle uggiose, scipite, inutili cose che sono. Lasciamole nel loro marcio, nascoste e zitte, e accontentiamoci dell'occhiata che abbiam dato dietro le scene.

L'indomani, — era un venerdì, — ben lo ricordo per la coincidenza di madamigella Jacottet che riprese il suo posto a tavola presso di me, non senza da parte mia, qualche emozione di genere misto; l'indomani dunque, il numero dei servitori pel desinare si trovò aumentato di due uomini e due donne, del vicino villaggio. Sarebbe presunzione, s'io dicessi che questa novità fosse il risultato della mia conversazione con Maddalena, nella sera antecedente, ma forse c'ero entrato per qualche cosa. Qualunque ne fosse la causa, quest'opportuna concessione alla pubblica opinione sul lagno principale ebbe il miglior effetto, e dispose la compagnia ad esser più accomodante sugli altri minori. Naturalmente continuarono doglienze e critiche non poche, non mancaron pure gli accenni a deficienze reali o immaginarie, e i suggerimenti del come rimediarvi. I suggerimenti costano nulla, e quindi la gente ne è

prodiga. Per esempio, le signore mancavano di somarelli da cavalcare nelle loro escursioni, e lamentavano vivamente che non ci fosse latte di capra, articolo indispensabile nella Svizzera, e in generale assai facile a procurarsi. Frantz non avrebbe potuto scrivere e ordinare una dozzina almeno di somarelli, e far venire un gregge di capre da Appenzello? E i signori si lagnavano di non aver sala di bigliardo e di lettura. Frantz ascoltava tutti, rispondeva sì a tutte le proposte, e ne rimandava la realizzazione.... alla nuova stagione.

Ad ogni modo la stagione attuale era stata brillantissima come mai in passato. Ogni sera si ballava; ogni giorno quasi, c'erano *picnics* [1] e gite; poi concerti, rappresentazioni, lotterie, ogni sorta di cose insomma a favore dei danneggiati dall'incendio. Herr Konrad era l'iniziatore e il promotore di tutte queste caritatevoli imprese, che ebbero successo anche al nostro bagno, dove, stando ai precedenti, un fiasco sembrava inevitabile quanto al raccoglier sottoscrizioni. È bensì vero ch'egli usò un metodo tutto suo proprio per giungere all'ambito risultato; un metodo ch'io non avevo mai veduto praticarsi prima; ed era, lo scrivere egli stesso il proprio nome a capo di lista, seguito da grossa somma, e poi presentar la lista così incominciata a

[1] *Picnics* — *pique-nique* francese, intraducibile ma di chiaro significato nell'uso —; vale desinare o altro in cui tutti gl'intervenuti pagano il proprio scotto. Il MANUZZI nel Vocab. (Firenze 1831) ha in questo senso *conviti di comunella. Spassamenti di comunella* che ritrae abbastanza il suddetto vocabolo inglese.

ciascuno dei dozzinanti, e poi in persona andava a ritirare tutte le somme che stavano a rincontro di ciascun nome. A questo modo, quelli che non eran forse disposti a dare per carità, davano per vanagloria o in considerazione del collettore, e così si raggiunse una cifra importante.

E la domenica, che folla arrivava! Più di una volta sedemmo in trecento a tavola. Dopo il mezzodì i giardini potevano raffigurarsi a una fiera. A migliaja si vendevano le bottiglie in quei giorni. Io era un tantino nojato per la confusione e gl'inconvenienti inevitabili in una ragunata tanto numerosa, ma mi vi assoggettai di buon grado per amore de' miei ospiti cordiali. Da ulteriori confidenze di Maddalena avevo saputo che, di tutti i giorni della settimana, la domenica era il solo da cui traessero qualche guadagno netto. Il signor Telliker, fedele alla sua promessa, non lasciava mai di venir la domenica; e Maddalena allora, dimenticava la sua stracchezza e trovava anche tempo per abbandonarsi al ballo, suo divertimento favorito, doppiamente caro quando aveva Herr Telliker a compagno. Questi era sempre il più ambito cavaliere, essendo reputato un famoso valzatore. Ch' egli fosse un ballerino infaticabile, certo posso assicurarlo io pure.

Verso la fine della prima settimana di agosto, la compagnia cominciò a scemare. Una della prime a partire fu madamigella Leblond. Ci separammo ottimi amici, come veramente l'eravam divenuti dopo il giorno della nostra passeggiata sotto la pioggia; e

molti e sinceri furono gli affettuosi saluti che col suo mezzo mandai alla sua amica infelice. Quella che ci lasciò in seguito, fu madamigella Jacottet colla sua compagna; partenza assai difficile ad effettuarsi e alla quale dovetti prestare una mano soccorrevole, — or vengo a dirvi in qual modo.

Madamigella Jacottet che dichiarava d'esser stanca del suo soggiorno ai bagni, aveva fissato un tal giorno e una tal ora per abbandonarli; ma venuto il momento e quando l'omnibus fu alla porta, ella si rifiutò ricisamente a muoversi, non dando altra più precisa ragione di questa, che partire sarebbe stato certamente morire. Ragionamenti, suppliche, rimostranze, persuasioni, carezze, tutto fu vano. La stessa scena si rinnovò tre giorni consecutivi. La sua compagna era alla disperazione. Per quanto fosse l'incomodo di rimetter la partenza da giorno a giorno, con tutti gli effetti impacchettati, era un nulla in confronto alla goffaggine e all'assurdità della situazione. Infine quella poveretta ricorse a me, supplicandomi di ajutare a trarla d'imbarazzo. Ella diceva essere sicura che s'io mi fossi offerto di accompagnarla alla stazione, madamigella Jacottet non si sarebbe più opposta al partire. La proposta non era delle più gradite, pure acconsentii. Ma non son sicuro che l'avrei accettata, se avessi potuto immaginare in qual vespajo stava per precipitarmi la mia compiacenza.

La mattina fissata per questo grande avvenimento, (noi avevamo terminato di desinare), domandai a ma-

damigella Jacottet, secondo quanto aveva stabilito la sua compagna, di permettere che anch'io mi valessi dell'omnibus che doveva condurla alla stazione. Immediatamente datasi aria d'importanza, acconsentì alla mia domanda, con altrettanta condiscendenza come se invece di un pubblico veicolo, si trattasse di una sua propria carrozza a quattro cavalli. I tre fiaschi precedenti avevano eccitato moltissima curiosità intorno l'esito del quarto tentativo, e l'omnibus era da ogni parte circondato da avidi spettatori, quand'io mi vi indirizzai col mio dolce peso. Le diedi la mano per salire dentro, in mezzo al mal celato spasso della compagnia. Eccetto questo piccolo episodio, tutto procedette liscio come un olio, finchè toccammo la stazione. Ma qui venne il guajo. Non ci fu verso d'indurre madamigella Jacottet ad entrare in vagone, a meno ch'io non ve la precedessi, e per metter fine ad una scena tanto ridicola quanto disaggradevole, io dovetti soddisfarla. Un nuovo sforzo per ricuperare la mia libertà alla stazione della vicina città, riuscì inutile come il primo. Madamigella Jacottet non volle saperne ch'io l'abbandonassi, e seriamente eccitata, mi trattenne per le falde dell'abito. Non c'era caso, bisognava andar di stazione in stazione, e senza dubbio sarei stato costretto ad accompagnarla sino alla sua destinazione. se qualche buon'anima che trovavasi nel nostro stesso scompartimento, fra l'altre un prete, pel quale la mia gratitudine sarà eterna, non avesse avuto compassione di me, e a un dato momento divertirono così

efficacemente l'attenzione della signora, ch'io potei scivolar dal vagone non veduto. Arrivato di sera tarda ai Bagni, molti furono gl'ironici complimenti e gli scherzi ch'ebbi a sopportare sulla mia buona fortuna e il mio rapimento. Qualche signora spiritosa tentò pure battezzarmi col soprannome di cavaliere di madamigella Jacottet, ma non tenne.

Quegli che si congedò in seguito fu Herr Konrad; egli partì il 21 agosto, e posso dire che con quel giorno, la più memorabile stagione negli annali di Schranksteinbad fu effettivamente chiusa, perchè una generale dissoluzione successe poco dopo. Mentr' egli recavasi alla stazione acclamato e benedetto da tutto il villaggio, ebbe la compiacenza di vedere sul posto delle vecchie, distrutte dal fuoco, alzarsi i muri delle nuove casette, frutto de' suoi infaticabili sforzi. È superfluo il dire che il ritiro dalla scena di quest'amico in cui i miei affetti si erano in particolar modo concentrati, mi lasciò disanimato. Lo chiamo amico, perchè tale egli mi divenne prima che ci separassimo, e tale, grazie a Dio, egli continua ad essermi fino ad oggi. La simpatia ch'egli aveva per la mia patria e i tentativi ch'essa faceva per liberarsi, contribuì in sommo grado a rendermelo caro. Herr Konrad fu il primo e sol Tedesco da me incontrato, che, coerente alla logica, ammettesse senza restrizioni i diritti della nazionalità italiana, cioè la Venezia compresa. Io ho conosciuto degli uomini più di lui brillantemente dotati, ma nessuno in cui le qualità di mente e di cuore fossero

più felicemente equilibrate. Semplice come un fanciullo, tenero come una donna, nondimeno egli possedeva una meravigliosa conoscenza degli uomini e dei loro moventi, e quand'era necessario aveva una volontà ferrea.

Siccom'egli prendeva sul serio le realtà del potere, come mezzi conducenti al bene, così anche il suo eccessivo orrore per tutto quanto egli chiamava ostentazione del potere, perdeva un pochino della sua intensità. « Chi vuole il fine, deve volere i mezzi, » egli soleva dire; contuttociò, io non son ben sicuro che fino ad oggidì egli abbia ordinato l'uniforme ufficiale, indispensabile a Corte nei giorni di gala.

—

CAPITOLO XII

Capuleti e Montecchi.

La prima cosa che l'estate seguente mi cadde sottocchi entrando sul territorio di Schranksteinbad, fu un gregge di capre che macchiettava il prato di costa al viale di pioppi, tanto sovente mentovato. Eran dodici bestie superbe, con lunghi peli setacei; undici, bianche come la neve, e uno, il capro, nero come il carbone. Alcune pascolavano pigramente, altre sonnecchiavano in pittoresche positure, il più gran numero stavano accosciate sul verde e molle tappeto, godendosi il dolce far niente. La pastora, una donna avvenente di oltre trent'anni, e il pastorello, ragazzo di dieci anni all'incirca, entrambi col costume di Appenzello, intrecciavano, cantando, cestelli di vimini. Era un vero quadro svizzero, uno di quelli di cui Rosa Bonheur avrebbe fatto un capo d'opera. Parecchi bambini stavano ad ammirare, mentre altri più grandicelli e più arditi, s'addomesticavano colle capre, ne accarezzavano i morbidi fianchi, o le eccitavano ad abboccare il pane nelle lor mani.

Quest'è opera di Frantz, pensai, e subito dopo i primi saluti, lo complimentai per un tal atto politico.

« Una famosa idea, non è vero? e delle più fortunate, » disse Frantz; « il latte di capra è in rialzo a Schranksteinbad. »

« Ad ogni modo ce ne sarà un poco anche per me, » soggiunsi.

« Non posso promettervelo, le domande son troppe. »

Io non capii bene che ci fosse nella risposta di Frantz, e neppure perchè Maddalena mi desse del gomito. In fatto d'ironia, Frantz era l'ultimo uomo del mondo: non era nella sua natura, eppure il suo accento aveva un non so cosa, che suonava amara ironia.

La mia camera era libera, quantunque arrivassi insolitamente tardi; l'istallarmi fu affar di cinque minuti. Quando Maddalena entrò coll'acqua e gli asciugatoj, domandai: « Perchè mi avete fatto zitto poco fa? c'è un qualche mistero rapporto alle capre? »

« Nessun mistero; ma c'è questo, che Frantz è montato in bizza in causa delle capre e non può udirne parlare. Egli stesso andò fino ad Appenzello a sceglier le migliori che si potessero avere, ed ora che sono qui, e danno latte in abbondanza, nessuno vuol berne una sol goccia. E, voi ricordate che chiasso si fece la passata stagione, specialmente dalle signore perchè non avevano latte di capra e siero! »

« Altro! e così Frantz s'è preso la cosa a cuore! »

« Terribilmente: non tanto per il danno, chè naturalmente danno ci dev'essere; ma è il cociòre della mor-

tificazione. E poi, questa non è la sola fonte di travaglio per Frantz. »

« E qual altra? »

« È una storia lunga, e ve la racconterò con comodo. Come siete venuto tardi! cominciavamo a temere che foste ammalato, e disperavamo quasi di vedervi. Tutti chiesero di voi. »

« Lo stabilimento è pieno? c'è qualcuna delle mie vecchie conoscenze? »

« No, — cioè, sì una, madama Collet che chiede ogni giorno di voi. »

« Una signora, bella, grande, di Neufchâtel? »

« Sì, la sorella maggiore di madamigella Emma. » (Io non so perchè mi sentii arrossire, all'udir proferire quest'ultimo nome.)

« E madamigella Emma è qui ella pure? »

« Lo sapevo che sarebbe stata la vostra prima domanda. Eh! no! madamigella Emma è in un sito di Germania. »

Io trassi un respiro di sollievo per ciò stesso che, secondo Maddalena, avrebbe dovuto profondamente dispiacermi. Come spesso sono ingannevoli i giudizii di quelli che s'immaginano conoscerci meglio!

« E che n'è del signor Telliker? » domandai portando la guerra nel campo nemico. Fu la volta di Maddalena per arrossire.

« Sta benissimo, grazie. »

« E più che mai innamorato di una leggierina che mi spezzò il cuore o quasi. »

« Una leggierina che sarebbe assai contrita se non fosse per quel quasi, » ribattè Maddalena ridendo.

« Tranquillatevi, insensibile farfalla! — E vien egli come in passato alla domenica? »

« Sì. »

« E a quando le nozze? »

« Lo stesso giorno delle vostre; addio, devo andarmene, » e scappò via.

Andai a far una visita al mio pergolato favorito, e trovandolo occupato, girellai per il giardino. Mentre osservavo qualche nuovo rosajo presso alle due vasche, mi udii chiamar per nome da una voce infantile, e rivolgendomi vidi madama Collet coi suoi figliuoli, di cui il maggiore, un fanciullo, mi aveva riconosciuto. Scambiammo saluti e rallegramenti, e continuammo a passeggiare discorrendo, finchè la seconda campanella del desinare, ci avvertì di rientrare e prender i nostri posti. Per via ci si erano aggiunti alcuni altri forestieri; molti di più ne incontrammo nell'andito che conduceva al salone, ove trovammo altri che ci aspettavano. Tutti quanti, la più parte signore, salutarono la mia compagna e me assai cordialmente.

Madama Collet chiamò la mia attenzione sulle forchette Ruolz che sostituivano quelle d'acciaio.

« Le maraviglie si seguono, » ella disse; « quest'è un cambiamento in meglio, interamente a voi dovuto. »

Risposi ch'ell'era lontanissima dal vero, mentr'io le avevo implorate da anni e anni, ed avevo quasi dispe-

rato di veder seguito il mio consiglio. Femmo ancora qualche commento su questo miglioramento e sullo spirito di progresso, subitamente insinuatosi nei proprietari dello stabilimento; poi madama Collet uscì a dire: « Noi siamo già qui in un bel numero, credo che faremmo meglio a sederci; certe signore, so, che non sono mai pronte. » E facendo seguire l'atto alla parola, ella sedette in capo di tavola col ragazzo e la fanciulla, l'uno a destra, l'altra a sinistra. Tutti gli astanti imitarono il suo esempio.

Io mi avviavo verso il polo opposto a madama Collet, cioè al capo estremo della tavola, posto degli ultimi arrivati, quando udii un gran fruscío di seta, e vidi entrare con passo da Giunone, una bella signora, alta, biondo-crinita, di proporzioni grandiose, e vestita a quella foggia che i Francesi chiamano *mirobolantè*. Deploro di non avere sufficienti cognizioni tecniche, per poterne dare una descrizione grafica. Questo solo posso assicurare, ch'essa era assai ricca e appariscente, e che, secondo me, il buon gusto ne era piuttosto disputabile. Un fanciullo vestito con caricatura era tenuto per mano dalla voluminosa signora, a cui seguiva una servente con due fanciullette, pur affettatamente vestite. Questa bambinaja o cameriera della signora che fosse, ebbe un bel da fare per issare i suoi due pesi sulle loro seggiole, e per costringere le tre ampie gonnelle, specialmente quella della madre, a restar nei confini, onde non incomodare i vicini. Mentre questo compievasi, i posti eran stati occupati la più parte da

signore e da ragazzi, coll'addizionale di un pizzico di uomini, tre o quattro dei quali avevan seguíto nel solco di sua signoria, la cui aria, l'abito fastoso, il chiasso e la servente, urtavano troppo violentemente colla tradizional semplicità dei nostri bagni, per non riuscirmi più che sgraditi.

Eravamo quarantuno a tavola. Li numero per gruppi: otto signori, undici fanciulli di varia età, il rimanente signore vecchie, mature, di mezz'età, e giovani. L'estremità della tavola ove sedevo io, era esclusivamente occupata da Tedeschi che discorrevano con voce forte e incessantemente, mentre al capo opposto dove sedeva madama Collet, la conversazione languiva all'eccesso, e, sarebbesi potuta dire, affatto spenta, se non fossero stati i figliuoli della voluminosa signora, che continuamente chiedevano di questo o quel piatto, e piangevano e brontolavano ogni qualvolta la bambinaja che stava presso di loro, vi si rifiutava. Un non so che d'impacciato dominava in quella parte della tavola, troppo evidente per passare inosservato. Io tentai rivolger la parola al mio vis-à-vis, una matrona attempata e che parevami trascurata, ma il tentativo fu respinto. Provai poi a far amicizia con una ragazzina di sei o sette anni alla mia sinistra, ma scopersi che non sapeva il francese. A destra non avevo vicini, così per tutto il tempo mangiai in silenzio, e non mi rammaricai quando madama Collet si alzò, e lasciò la sala seguita da una buona parte della compagnia. Io mi affrettai d'unirmi a loro.

Madama Collet s'incamminò verso una fila di tavolini con dei sedili intorno, quasi in faccia alla porta della casa, e sulla sinistra dell'ingresso al giardino. Mentre ci sedevamo, m'accorsi con qualche sorpresa che la nostra ragunata, componevasi di quelle medesime persone, più qualche piccola aggiunta, che si erano raccolte intorno a madama Collet prima di pranzo, e che dietro la sua proposta si erano seduti a tavola. Pochi minuti dopo, quelli che ci eravam lasciati addietro, sgorgarono in formidabile colonna dalla casa, s'indugiarono alquanto a piè della scalinata parlando e ridendo, poi si mossero in direzione del giardino. La signora dall'ampio vestito era alla lor testa.

« Non volete unirvi a noi, Frau Hermann? » domandò madama Collet; « fa un così aggradevol fresco qui. »

« Grazie signora, » rispose sua signoria, « noi preferiamo il Belvedere per il suo bel prospetto, » e passò via rapidamente. — Belvedere era il nome di quel piccol dosso colle due pergole, una di cui era la mia.

« Non c'è modo d'accordarsi con questi benedetti Tedeschi [1], » bisbigliò madama Collet.

« Vedo, » dissi, « che siam scissi in Capuleti e Montecchi. »

« Dite piuttosto in Francesi e Tedeschi, » ella replicò.

« Ma ditemi: come e da che cosa nacque questo dissidio? »

[1] *There is no making head or tail of those blessed Germans.* Non se ne può far testa nè coda di questi benedetti Tedeschi.

« È più ch'io non sappia. Una metà almeno delle signore e dei signori qui presenti, posson far testimonianza della pace e dell'armonia perfetta, che regnò fra i bagnanti delle due lingue, prima che arrivasse Frau Hermann. Ella venne, e tutto cambiò come per incanto. Voi sapete che basta una goccia d'aceto per guastare una scodella di latte. »

« Ma tuttavia, » insistei, « ci dev' esser stata una causa o un pretesto, per determinare questo stato di cose. Voi e Frau Hermann non siete mai andate in urto? »

« In urto propriamente no, ma ci fu un battibecco coi proprietari dello stabilimento in causa mia, o meglio in causa della camera ch'io occupo. Dovete sapere che da un pezzo io avevo accaparrata la camera di madamigella Sprungli. Dieci giorni dopo averne preso possesso, Frau Hermann scrisse perchè fosse ritenuta per lei, e senz'aspettar la risposta venne, e la reclamò. Naturalmente io nè potevo, nè volli cederla, ma sull'onor mio ricusai con tutta cortesia e garbatezza. Frau Hermann ne fu estremamente indispettita, se la pigliò con Frantz e Maddalena, e parlò anche di andar via; poi di fredda ch'era stata con me fin da principio, ella divenne ghiaccio, per non dire addirittura ostile. »

La camera, o piuttosto il salotto di madamigella Sprungli, così chiamata dal nome della signora che l'occupò finchè visse, era spaziosa e ben ammobigliata: inoltre aveva un'alcova, vantaggio assai apprezzato

dalle signore con famiglia. Di queste camere vaste, ce n'eran solamente tre o quattro nello stabilimento, e riuscivano spesso, pomo di discordia.

Pochi giorni di osservazione, mi rivelarono tutta la profondità e la larghezza di questa scissura sociale. Non solamente c'era un'assoluta separazione, ma aperta ostilità fra i due campi. La *capitana* della fazione tedesca, numericamente la più forte, non lasciava sfuggire un'occasione qualunque, che le permettesse di pulitamente vessare e contrariare la *capitana* della francese, nel che ell'era ben secondata da'suoi seguaci. Per darvi un'idea dello spirito dispettoso da cui erano posseduti, basti il dire ch'essi formarono la cospirazione, felicemente riuscita, di spossessarmi del pergolato che portava il mio nome. In qualunque ora io ci andassi, lo trovavo sempre occupato. Il loro gran numero rendeva facile una tal intrapresa; e io dovetti cedere.

Da parte sua, la comandante del nostro campo, quantunque in generalità tollerante e fino a un certo punto conciliante, aveva sangue caldo nelle vene, e una lingua affilata, di cui quand'era provocata, ella usava liberalmente e rendeva pan per focaccia [1]: il suo pacato ed elegante modo di adoperarla, faceva grande effetto nelle file nemiche. Ella s'era fatta una regola, ogni volta che se ne offriva l'opportunità, d'invitare la signora Hermann e la sua compagnia ad unirsi con noi, e lo faceva con una gentilezza, e una dolcezza che

[1] *A Roland for an Oliver*. Un Orlando per un Oliviero.

quantunque affatto irreprensibili, pure nascondevano un pungiglione a cui quegli altri non potevano a meno di frizzarci sotto. Fra madama Collet e Frau Hermann, c' eran dei punti di antagonismo naturale. Entrambe d'alta statura, belle, maestose, tali d' esser e l' una e l'altra regina dello stabilimento, se l'una o l'altra non ci fosse stata. Entrambe avevano figliuoli belli e prosperosi, che sarebber stati l' invidia di tutte le madri, se delle due non ce ne fosse stata che una sola. Entrambe ricche ed eleganti, le più ricche e le più eleganti fra tutte, se una e non l'altra ci fosse stata.

Aggiungasi che madama Collet veniva da Neufchâtel, la capitale, come che sia, aristocratica del Cantone di quel nome, mentre Frau Hermann veniva da Lachaux de fonds, villaggio dello stesso Cantone, ricco, industriale, democratico, a cui di città non mancava che il nome. Ed è a sapersi, che Neufchâtel e Lachaux de fonds, al tempo di cui scrivo, erano come cane e gatto; il primo considerava il secondo, come sede di rivoluzionari e di villani arricchiti; il secondo considerava il primo, come un nido di fannulloni aristocratici, di usurpatori per di più, e di detentori del titolo e dei diritti di capitale; titolo e diritti che dovevano appartenere a Lachaux de fonds in forza della maggior popolazione, dell' industria ed opulenza sua.

Questo sentimento di rivalità e di gelosia fra i due luoghi, spiegherà quello che succedeva nei giorni di festa, quando le comitive delle due *capitane* erano aumentate dai mariti, fratelli, congiunti ed amici

maschi, tanto stolidi, mi spiace il dirlo, da sposare le contese delle lor signore e volgersi reciprocamente le spalle. Più di una volta, quando accadeva che le due colonne ostili s'incontrassero in qualche sito appartato, io non fui senz'apprensione, che la cerimonia di levarsi il cappello e d'inchinarsi, (giacchè non dimenticavasi mai nessuna formalità di educazione), potesse menare a un assalto di pugni; dal quale, siccome Neufchâtel era nella proporzione di due a tre contro Lachaux de fonds, noi potevamo uscirne colla peggio.

Tale era lo sconfortevole stato di cose che dominava nella nostra piccola colonia, e a farlo cessare mi sarei di buon grado assoggettato a qualunque sacrificio, se appena avessi potuto immaginar quale. Se Herr Konrad fosse stato ai bagni, ero sicuro che sotto i suoi auspicj le cose si sarebbero accomodate, ma Herr Konrad non c'era, nè aspettavasi. Mentr' io mi beccavo il cervello in cerca di un paciere, arrivò una famiglia, dalla città abitata dalla piccola Luisa e da sua madre, con una quantità di affettuose imbasciate per i padroni dei bagni. « La madre di Luisa non istava bene, » dissero i nuovi arrivati, ed aveva avuto un mezzo pensiero di venir a fare un po' di soggiorno a Schranksteinbad, ma le fu raccomandato un altro bagno, ed era indecisa dove andrebbe.

Quando dinnanzi a me, Maddalena pronunciò il nome di Luisa, fu come il guizzar del lampo, che lascia scorgere il suo sentiero al viandante in mezzo alle tenebre.

Luisa era il paciere a cui avevo tanto aspirato; Luisa avrebbe ricondotta l'armonia fra i nostri disuniti bagnanti. Io ricordavo l' irresistibile fascino esercitato da quel tesoretto, e le maravigliose addomesticature dei temperamenti più refrattari, compiute per suo mezzo. Madama Collet che realmente era un'anima amorosissima e materna, entrò pienamente nelle mie viste e nelle mie speranze, alle quali furono facilmente ridotti anche Frantz e Maddalena. Dietro ciò, Maddalena scrisse alla madre di Luisa insistendo nei più amabili e caldi termini, di dare la preferenza a' suoi vecchi amici, e di venire a Schranksteinbad colla sua figlioletta, il più presto possibile.

Quando dissi che Frantz s'era facilmente ridotto al mio disegno, andai forse troppo in là; avrei dovuto solamente dire ch'egli non vi fece opposizione, perchè vi acconsentì, tutt'al più appena passivamente. Dacchè gli era fallita la speculazione delle capre, Frantz aveva perduto propensione ed entusiasmo per tutto e per tutti, o se qualche particella glie n'era rimasta, un secondo disappunto, quello a cui Maddalena aveva oscuramente accennato il giorno del mio arrivo, pestando l' orme del primo, aveva spento le sue ultime scintille di amichevole sollecitudine. Nel recarsi ad Appenzello per la sua sfortunata impresa delle capre, egli aveva visitato per via alcuni stabilimenti di bagni, coll' intenzione di applicare al proprio, i miglioramenti trovati altrove, purchè non eccedessero le sue forze. Frantz, dicasi ad onor suo, non mancava di ambizione, che s' era svi-

luppata col concorso senza precedenti dell'anno prima, e sentiva la volontà di fare una certa spesa, per soddisfare questa neonata passioncella. Ora, nella più parte degli stabilimenti da lui visitati, non si vedevano forchette d'acciajo; erano o d'argento fino o di Ruolz, e Frantz risolvette, che d'allora in poi, le forchette di acciajo scomparirebbero da Schranksteinbad, e vi sarebbero sostituite quelle di Ruolz. Questo cambiamento di molte centinaja di forchette era piuttosto costoso, ma Frantz ragionò così: « Se spendo i miei denari liberalmente, perchè i miei ospiti abbiano a godere di un tale o tal altro miglioramento, non sarebbe giusto che ne godessero, senza leggermente rimborsarmi in qualche modo. Per ottener ciò, non posso aumentare i prezzi, perchè so che non ne vogliono sapere. Ma posso e mi farò rimborsare, introducendo un nuovo titolo nei conti di Schranksteinbad, titolo che trovasi dappertutto, quello cioè, di un tanto per il servizio. Io lo fisserò il meno grave possibile, solamente venti centesimi al giorno per ogni persona. »

Considerando la sua logica come incontrastabile, Frantz stese e pubblicò un dispositivo all'effetto sopradetto, cioè, in tutte le copie della tariffa dei prezzi dello stabilimento, inserì colla sua più bella calligrafia questo titolo addizionale, insieme agli altri regolamenti: « Ogni pensionario corrisponderà venti centesimi al giorno per il servizio. » La tariffa fu appesa in ogni camera, in ogni andito della casa. Ma non appena questa innovazione fu avvertita dai primi

arrivati, che sollevò un vero tumulto. Ad una voce protestarono contro a una tal tenue imposizione; da una parte minaccie di partenza, dall'altra minaccie di rimanere, e di rifiutare a rischio e pericolo, l'odiosa sopratassa; in breve come Carlo X, Frantz dovette ritirare la sua ordinanza e cancellare di propria mano il titolo novellamente aggiunto. Questo secondo disastro, era stato il colpo di grazia per il povero Frantz.

La risposta della madre di Luisa, venne a tempo debito ed era favorevole; indicava pure il giorno e l'ora dell'arrivo. Madama Collet, i suoi ragazzi e due altre signore, vennero ad incontrarle con me alla stazione. Molti altri avrebbero fatto lo stesso, ma li dissuademmo; desideravamo evitare qualunque cosa, che somigliasse ad ostentazione e potesse dar ombra, o prevenire la fazione ostile, contro la supposta nostra piccola pacificatrice. Luisa non era più la bambina dalla quale m'ero separato pochi anni addietro; pure il suo crescere non era stato tale, da privarla di una sola delle sue attrattive infantili. Ella aveva appena compiuti i dieci anni. Era una piccola maraviglia di bellezza, di grazia e d'intelligenza. Si ricordò benissimo del mio nome e della mia figura; mi gettò le braccia al collo con un tal calore, che mi andò al cuore, e parlò del povero Suldi con un misto di timore e di affetto. Il suo ricevimento per parte di tutti, fu propriamente un'ovazione. Al vederla, anche lo sfiduciato Frantz si rischiarò. La conducemmo a veder le capre di cui subito s'innamorò; femmo poi il giro dello stabilimento.

e per tutto, vacche, pollame, api, vivajo, sorgenti e zampilli, per tutto quello che di animato o inanimato si rapportava alle sue vecchie impressioni, ell'ebbe una parola di saluto, e di amorevolezza. Nel giardino, m'indicò due ajuole, l'una di viole a ciocche gialle, e l'altra di rosse, che si stavan di fronte come due eserciti nemici schierati in battaglia, e mi rammentò averle io detto che le gialle erano gli Austriaci, e le rosse i Piemontesi. Madama Collet era incantata di Luisa e i suoi figliuoletti fraternizzarono prontamente con lei.

Prima di terminare il nostro giro, incontrammo la bambinaja di Frau Hermann col signorino e una signorina Hermann; essi aderirono all'invito di passeggiar con noi, e furono in breve, specialmente il ragazzo, eccellenti amici di Luisa. Tutto prometteva bene.

Poco innanzi il desinare, Maddalena lieta lieta, venne a dirci una sua pensata per far progredire il nostro disegno di pacificazione. Ella avrebbe fatto in modo, che a tavola, Luisa sedesse fra la figlia di madama Collet e il figlio di Frau Hermann, e che la madre di Luisa, stesse tra il ragazzo di madama Collet e la fanciulletta di Frau Hermann. Per quest'abile disposizione, continuava Maddalena, Luisa sarebbe quasi in faccia a Frau Hermann, posizione favorevolissima perchè Luisa potesse esercitare la sua mitigante influenza su quella signora. Io mi opposi a tutto potere a questa combinazione, osservando che era un'aperta infrazione di uno strettissimo regolamento, atta solamente a far nascere gelosie, e che in tutta probabilità Frau Her-

mann anzichè in buona, l'avrebbe presa in mala parte. Maddalena replicò che Luisa e sua madre non potevano considerarsi come stranieri, e pertanto non era applicabile a loro il regolamento, o quand'anche, potevasi abbandonare per una volta, in considerazione del buon fine che avevamo in vista. Ad onta di quanto potei dire, anche madama Collet tenne per Maddalena, e tutte le mie obbiezioni furono respinte. Quel che donna vuole... ogni lettor maschio, io credo che sa la chiusa del proverbio; e dove si combinino due volontà femminili, vorrei veder io l'uomo capace di trionfarne.

Suonò la seconda campanella del desinare, e noi rientrammo. Frau Hermann era in ritardo ancor più dell'usato; quasi tutti eravam seduti quand'ella entrò. Il cuore mi battè forte al fruscìo della sua veste di seta. Ella s'avviò maestosamente al suo posto solito, scôrse la nuova disposizione, disse: « Questi non sono i nostri posti, » e d'un subito, volte le spalle alla tavola, andò difilato fuor di sala, seguita dai figli e dalla bambinaja.

La prima impressione fu di sbigottimento generale. Maddalena diventò bianca come il tovagliolino che teneva sul braccio, e fu lì per lì, di versare una scodella di minestra in grembo alla signora che stava servendo. Un forte mormorare si sollevò poi nel campo offeso, e Frantz e Maddalena, furono apertamente accusati e tenuti responsabili, di insulto intenzionale verso una rispettabile signora e la sua famiglia. Era una vergogna; simili arbitrii non potevano tollerarsi, la

regola è la regola, e deve seguirsi per tutti. Maddalena fece una debolissima difesa. La madre di Luisa colle lagrime agli occhi, protestò che non meritava biasimo, perchè non era opera sua: si era seduta dove aveva trovato il suo nome, ella non ci entrava che per questo. Luisa era e dimostravasi indignatissima: senza dir nulla prese forchette e coltelli proprii e di sua madre, e li portò giù all'altro capo della tavola, vicino a me. Frantz trinciava violentemente con un'espression diabolica del viso, e fischiava tra i denti. Il nostro partito contenevasi e taceva. Chiunque ne fosse l'autore, l'azione deplorabile non era tale da potersi difendere.

Maddalena andò a cercare la signora offesa, e fece il possibile per placarla, ma invano. Dietro le vive istanze di Maddalena, una seconda deputazione, composta di Luisa e di sua madre, riluttantissima la prima e quasi trascinata a forza, fu più fortunata. Frau Hermann condiscese a ritornar con loro nella sala da pranzo, e a riprender gli antichi posti; ma non sedette finchè non vide madre e figlia prendere i nuovi: poi parlando con voce abbastanza forte per esser udita da tutti gli astanti, disse che dovevasi perfettamente capire come la causa che l'aveva indotta a ritirarsi, nulla avesse di personale verso la signora appena arrivata, e la sua amabile figliuola. Per me, son persuaso, che Frau Hermann sapeva di aver spinta la cosa troppo lontano, e bramava di farne ammenda con dimostrazioni di gentilezza. Ma qualunque fosse il suo

sentimento, era troppo tardi per potere sperare, che Luisa se ne vantaggiasse ad operare la restaurazione dell'armonia. Luisa l'odiava già; « *Je la déteste,* » ella mi aveva bisbigliato all'orecchio, con una collera concentrata, sorprendente davvero in così tenera creatura.

Pure la benefica influenza di Luisa si fece sentire indirettamente. Ella era famosa in ogni genere di giuochi e piena d'invenzioni, e di trovati, per far passare il tempo gradevolmente, e quindi era assai ricercata dalla marmaglia. Il figliuolo di Frau Hermann, il maggiore e il più influente della brigatella, non poteva star senza di lei, e naturalmente le madri i cui ragazzi giuocavano insieme da mattina a sera, non potevano stare armata mano; e così ne seguì un po' di rabbonimento e un leggier disghiacciamento, d'onde un grado, o due, di maggiori rapporti fra di loro. Ma il figlio di Frau Hermann aveva una volontà decisa, e Luisa pure, sicchè un bel giorno ci fu un cozzo fra le due volontà, poi un alterco, che finì con una battaglia campale, in cui l'impetuosa Luisa, picchiò più botte che non ne toccò. Questo condusse a parole acerbe fra le mammine rispettive, seguite dal comando ai ragazzi, di non giuocare più insieme, e da una recrudescenza di universale mal umore.

Si dice che non c'è come una sventura comune per guarire nimicizie, e riconciliare spiriti in contrasto. La giovane generazione del nostro bagno, provò la verità della massima. Cadde su di essa un colpo terribile, impreveduto. Una memorabil mattina, le belle

capre loro delizia, erano scomparse; le cercarono invano per monti e per valli. Dove potevano essere andate? Chi poteva averle condotte via? — Erano ritornate ad Appenzello. Frantz ve le aveva rimandate, ed egli fu chiamato a dar ragione del motivo per cui l'aveva fatto. « Ma perchè mandarle via? Perchè privare i ragazzi di così innocente divertimento? » Frantz rispose mostrando alcuni aridi numeri, che provavano come, « l'innocente divertimento » gli faceva perdere tre franchi al giorno. « Perchè non dirlo prima? se si fosse saputo! » La sola risposta di Frantz fu un'arietta fischiata tra i denti. Questo fischiare gli era da ultimo diventato abituale. Egli s'era presa la sua rivincita.

La partenza delle capre, lasciò tal vuoto nei divertimenti dei fanciulli, che diede origine a una rinnovazione di amicizia fra i ragazzi dei due campi, una pace però, che non durò troppo. Soggetti di gelosia, Dio sa che non ne mancavano. Luisa era la favorita dell'Old Mutter [1], e come tale, godeva di immunità e privilegi, che erano altrettanto fiele, ed assenzio per gli altri. Mi ricordo l'esplosione successa, allorchè si confermò che Luisa era stata veduta, propriamente veduta, in quei sacri precinti, così spietatamente interdetti ad ogni piede profano, dove viveva la cicogna. La Old Mutter e la cicogna sono due personaggi nuovi ch'io domando di presentare al lettore.

[1] *Old Mutter* — vecchia madre — mammagrande — nonna.

La Old Mutter o Alte Frau, come questa signora veniva chiamata, era la nonna di Frantz e di Maddalena. Mi ci vollero due stagioni di soggiorno ai bagni, per decifrare il mistero di questo parentado; non che, Dio guardi, si facesse qualche tentativo per dissimularlo, ma il quartiere della nonna nello stabilimento, era intieramente separato da quelli ove tenevansi i suoi pronipoti; e le sue faccende tenendola molto fuori di casa, scarse erano le occasioni di rapporti fra di loro, da cui potessi trar lume. E poi, il fatto d'esser vestita come una contadina, e di attender sempre a qualche occupazione in campagna, mi avevan dato l'idea ch'ella fosse, una vecchia donna di confidenza della famiglia. Era realmente assai vecchia; ella non sapeva la sua età precisa, ma certo, oltrepassava gli ottant'anni quand'io la conobbi. Come dicevo, era vecchissima, magrissima e leggermente incurvata, ma forte ancora e vegeta, in istato di affrontare qualunque tempo. Le sue fattezze, qualche poco dantesche, erano regolari e belle. Aveva un naturale, portato alla speranza, anzi inclinato all'ottimismo, tanto più notevole in lei, che nella prima parte della sua vita, era passata per una serie di prove, di dure fatiche e di privazioni. Sia che piovesse o facesse asciutto, l'Alte Mutter sosteneva che giovava alle messi, e quando l'evidenza provava il contrario, ella continuava per un'incredibile sequela di giorni, a predire sole o pioggia, secondo il bisogno del momento. Noi eravamo nelle migliori relazioni, e ogni qualvolta c'incontra-

vamo, il più spesso nei campi, e infallibilmente tutte le mattine dinanzi al barometro, ch'ella consultava ogni dieci minuti quando le succedeva di esser trattenuta in casa, ogni qualvolta dunque noi c'incontravamo, ella mi faceva sempre una quantità di discorsetti, a tutti i quali io poteva soltanto rispondere con una salva di: *Jas* e *Guts, alte Mutter* [1].

Ella portava un largo crinolino, e lo riteneva come una delle più benefiche invenzioni per le donne, a cui impediva che le vesti quand'eran bagnate, e le sue lo erano spesso, impiastricciassero i piedi, e comunicassero la loro umidità, alle membra inferiori di chi le indossava. Ella che frequentemente si accoccolava per terra a sbarbicar patate, e a raccogliere i frutti caduti, era particolarmente sensibile a questo beneficio. Ma il crinolino, era nel suo vestito, la sola innovazione ch'ella si fosse permessa; pel rimanente ella attenevasi strettamente al costume del Cantone, e non aveva mai perdonato del tutto alla sua pronipote, di averlo smesso. Io non la vidi mai in ozio: o sorvegliava i contadini, o era intorno alle vacche, o presso i majali ed i conigli. Ma dov'ella dominava sola e incontrastata, era sopra il pollame. Non era un pollajo dei soliti il suo, ve l'accerto io. Era stato fabbricato espressamente per lei, dietro una sua propria idea e sotto la sua direzione. Trovavasi in un appezzamento dietro la casa, ed era un piccolo edifizio in legno, dipinto di

[1] *Si e bene, nonna.*

bianco; una specie di casa, per una bambola gigantesca, avente una torricella merlata alle due estremità, e la facciata decorata di due vetriate gotiche, in miniatura. Questo castello Lillipuziano occupava il centro di uno spazio erboso, circondato da un'alta stecconata, nel quale v'era pure una vasca d'acqua. Ai lati, grossi ed alti pioppi spandevano d'intorno un'ombra piacevole. Entro questo recinto, vagolavano liberi i polli e le anitre, che avevano il lor posatojo nel castello.

Una delle ale però, era esclusivamente destinata all'uso di un sol bipede pennuto, e lo spazio che le stava dinanzi, era sbarrato dal campo di ricreazione comune del pollame, e aveva uno sportello nel lato esterno, che permetteva a questo abitatore favorito, l'andar fuori, e il girottolare intorno a piacere, invece di pigliar l'aria semplicemente sul rialto interno, fatto per suo comodo.

Quest'ingresso o sportello era rigorosamente interdetto a tutti, e all'uccello non era permesso l'uscire durante la stagione dei bagni. Anzi, la stecconata stessa che circondava quella parte del recinto ad esso destinato, veniva rialzata, per maggior sicurezza contro qualunque projettile si volesse lanciarvi dentro, da qualche passante perverso. Ad eccezione di Luisa, nessun fanciullo era mai stato ammesso in questo santuario.

L'uccello così principescamente alloggiato, voi lo sapete già, era una cicogna, sfortunato esemplare della sua specie, perchè zoppicava in causa di una gamba più corta dell'altra. In Isvizzera, non è cosa

insolita il trovare cicogne addomesticate. Ivi e dovunque, le cicogne sono rispettatissime e considerate come di buon augurio. A mostrare come questa opinione sia radicata, posso allegare un fatto che mi fu confermato da tutto Schranksteinbad. Quando si diè mano ai lavori della ferrovia che doveva passare dal villaggio, si trovò che per seguire la linea stabilita, sarebbe stato necessario di abbattere un albero, su cui da tempo immemorabile c'era sempre stato un nido di cicogne, che aveva sempre avuto i suoi ospiti annuali. L'ingegnere dirigente fu molto contrariato da questa circostanza, e pensò per un istante a modificare il tracciato della ferrovia. Questo essendosi trovato impraticabile, diede ordine perchè l'albero fosse, non già abbattuto, ma traspiantato con tutta diligenza, e senza guastare il nido, a pochi metri addietro in diritta linea, dal posto ov'era prima. Gli uccelli avevano già emigrato quando si effettuò il trasporto dell'albero. La seguente primavera si curò ansiosamente il ritorno delle cicogne, che con gioja di tutto il villaggio, ripresero possesso dell'antico nido, come se nulla fosse avvenuto.

Or bene, era soltanto il rispetto tradizionale per quella razza di uccelli, o era un particolare e quasi superstizioso sentimento, che si connetteva a qualche avvenimento importante negli annali della famiglia, che rendeva la cicogna di Schranksteinbad, oggetto di tanta cura e venerazione? La risposta a questo grave quesito, si troverà nel seguente capitolo.

—

CAPITOLO XIII.

La Cicogna e lo Scojattolo.

Allorchè io feci la scoperta di Schranksteinbad, dopo Ueli e Suldi, fu la cicogna che maggiormente m'interessò e m'intrigò, e se non l'ho finora presentata al lettore, devesi al desiderio, e alla speranza che nutrivo, di darne ad un tempo, e l'ènigma e lo scioglimento. Sicuro, era un enigma per me questa zoppa cicogna, seria, meditabonda, malinconica; e più la consideravo, meno potevo indurmi a credere che sotto un esteriore e un portamento così patetico, insinuante, e veramente solenne, dovesse trovarsi unicamente un uccello irresponsabile, agente per solo istinto.

Mi ricordo di una mattina, che essendo sorpreso da Maddalena nella contemplazione del mio enigma e richiesto cosa facessi, « Interrogo la sfinge, » risposi. Le sfingi non essendo uccelli emigranti, Maddalena non ne aveva alcuna conoscenza, e quindi mi guardò attonita. « Voglio dire, » continuai, « che tento strappare il suo secreto alla vostra cicogna. »

« Qual secreto può aver un uccello? » disse l'astuta dissimulatrice, con un'aria così innocente, ch'io mi persuasi che se c'era un secreto relativo alla cicogna, esso era sconosciuto a Maddalena. Fu molto dopo, nell'estate precedente appunto quello di cui scrivo, che m'accertai com'ella allora mi avesse gabbato. Un giorno, mentre in compagnia di Herr Konrad, passavo presso la cicogna, uscii a dire alcun che, intorno al senso di mistero che l'uccello faceva sopra di me, e come fossi persuaso che qualche leggenda o istoria, gli fosse connessa.

« E avete indovinato: non già una leggenda, ma una storia *bona fide*, e non priva d'interesse, che risguarda questa stessa cicogna. Sono molt'anni che, richiesto dalla nonna, la scrissi a sua dettatura. Ella aveva delle buone ragioni, per voler lasciarsi dietro una memoria scritta delle circostanze dell'avvenimento. Di questo racconto dell'Alte Frau io feci due trascrizioni, una in tedesco, l'altra in francese. Chiederò a Maddalena quella in francese, e col permesso della nonna ve la darò a leggere. »

« Allora Maddalena la conosce? » dissi.

« Naturalmente, e Frantz pure; ne vennero informati quando raggiunsero un'età conveniente. Due altre persone ne avevano conoscenza, ma sono morte. »

La Old Mutter non avendo obbiezioni al comunicarmi il manoscritto, Herr Konrad me lo trasmise, e a quest'ora essendo cessati i motivi che obbligavano il secreto, col permesso degli interessati ne aggiungo

qui una traduzioncella. Per quant'è possibile m'attenni alle stesse parole della nonna.

La Storia della Cicogna.

Era l'anno 1831, a settembre inoltrato, stagione in cui le cicogne prendono il volo. In gran numero eran qui ragunate e rimasero alcuni giorni aggirandosi intorno, volando in corpo compatto in tutte le direzioni, appunto come se volessero esercitarsi per un lungo viaggio, e finirono per poggiarsi in una sol linea sullo scrimolo del tetto della nostra grande cascina; come il solito gravi e circospette, più gravi e circospetti i loro capi, sembrava stessero consultandosi sui loro piani. Finalmente una mattina, in rango come un reggimento, coi capitani alla testa, partirono, e per quell'anno non si videro più. Devo notare che quel settembre era stato straordinariamente caldo e asciutto per questi paesi, e la mattina del giorno in cui le cicogne presero il volo, era stata proprio ardente; ma trascorso di poco il mezzodì, il tempo si fe' nero e procelloso, e me ne dolse per i poveri uccelli. Nel pomeriggio facendo il mio giro del podere, figuratevi cosa trovai a piè del pioppo, vicino all'angolo della cascina! una povera cicogna ferita e immobile. — Che essa si fosse battuta con una delle sue sorelle, o che le fosse toccata qualche disgrazia, naturalmente io non lo posso dire, ma fatto sta che aveva una gamba e un'ala spezzata. Era uno spettacolo compassionevole,

e il vostro cuore avrebbe sofferto nel vederlo, anche se fosse stata qualunque altra creatura insipida, e non già una cicogna. Raccolsi la poverina col maggior riguardo possibile, la portai in cucina, e feci del mio meglio per raccomodarle la gamba; lavai la ferita del-l'ala, e ci misi sopra un po' d'olio. Forse la caduta l'aveva stordita, o forse sentiva ch'io le faceva del bene; checchè si fosse, appena si dibattè, e quando la deposi in una cesta, essa vi giacque quieta: un po' più tardi quando le portai del cibo, la poverina lo mangiò di buona voglia assai.

Quando mio marito e i giornalieri ritornarono per il pasto delle quattro, raccontai loro come avessi trovato la cicogna, e tutto quello che per essa avevo fatto, e dissero che avevo fatto benissimo, giacchè per toglierla al patire, una cicogna non si può uccidere come un altro uccello, e che nessuno vorrebbe mai scacciare una cicogna di casa, perchè le cicogne portan sempre buona fortuna. Io l'ho sempre udito dire, e so che il dicesi, fu una verità per noi. Perchè noi, non fummo sempre in quella prosperità di cui godiamo adesso, e anzi quel medesimo giorno in cui salvai la cicogna, eravamo in grandi angustie.

Quando ci maritammo, io e mio marito non possedevamo che pochissimo terreno e questa casa, in allora piccolissima. Consisteva di tre camere e una cucina, divise dall'andito che c'è anche adesso, e alle quali accedevasi per l'esterna scalinata. Dai due lati,

più basso, v'erano altre camere, che ci servivano da celliere e ripostigli. Come sapete, le finestre di queste, si aprono nella veranda ricoperta di arrampicanti. Un certo anno, mio marito fu preso da una tosse maligna, e dopo aver mandato giù una quantità di robaccia medicinale senza trarne alcun vantaggio, gli saltò il capriccio di non bever più che l'acqua della nostra sorgente, dicendo, che quello che serviva a purgare l'esterno, doveva esser buono anche per l'interno; e infatti egli fu presto guarito. I nostri giornalieri allora, cominciarono a far lo stesso, e trovando che quell'acqua sanava i loro malanni, ne parlarono intorno, e gli ammalati del villaggio vennero a beverla. Ma dopo la passeggiata, essi sentivano il bisogno di qualche altro rinfresco oltre l'acqua, cosicchè noi aprimmo una specie d'osteria [1] in aggiunta alla nostra abitazione. A poco a poco, si sparse la fama della virtù della nostra fonte, e gente di tutti i villaggi in giro, venivano a starci per una quindicina di giorni o tre settimane. Questo ci determinò ad aumentare di un piano la nostra casetta; fabbricammo quattro camere per i dozzinanti dei mesi d'estate e n'ebbimo guadagno.

Dovete sapere che a quell'epoca, mio figlio maggiore, Dio abbia l'anima sua, padre de' miei pronipoti Frantz e Maddalena, faceva il mugnajo e negoziava di grani; per due anni aveva tenuto un mulino nel

[1] Wirthschaft.

vicino villaggio, in società con suo suocero. Ma i due non andavan d'accordo, e decisero separarsi. Appunto allora c'era in vendita un mulino a Schranksteinbad. Nostro figlio aveva qualche risparmio, però insufficiente a comperare il mulino, e domandò a suo padre di dargli una garanzia sul nostro poderetto, per una parte della somma necessaria, ed egli vi aderì. — Il mulino non era acquistato da un anno, quando una notte disgraziata prese fuoco, e prima che giungesse soccorso era tutto abbruciato. Allora i creditori caddero addosso a mio figlio, ed egli essendo insolvibile, ricaddero su di noi. Non già ch'essi fossero troppo esigenti; al contrario, essi ci avrebbero di buon grado dato tempo, se noi avessimo potuto pagare gl'interessi dell'ipoteca ed estinguere annualmente una parte del capitale. Ma anche questo ci era impossibile. Avevamo avute due annate cattive, i raccolti avevan pressochè interamente fallito, una delle nostre tre vacche era morta; le due ultime stagioni estive eran state piovose, e avevamo avuto appena qualche dozzinante. Tutto quello che potevam fare, era di tenere il capo fuor dell'acqua senza far debiti, sicchè quando quella disgrazia s'aggiunse alle altre, non c'era più scampo: terreno e casa bisognava vender tutto. Il giorno prima ch'io avessi trovata la cicogna, ci era stato mandato avviso che la vendita avrebbe avuto luogo fra tre settimane.

Or bene, la sera del giorno in cui le cicogne avevano preso il volo, s'era fatta buja buja e tempestosa. Un forte vento portava dense nuvole, e acqua di traverso.

I pioppi del viale si piegavano, e mandavan lamenti come selvagge creature, viventi e travagliate. Io aveva appena dato una seconda volta il cibo, alla mia derelitta del mattino, e stavo triste, e abbattuta dinanzi una delle finestre, quando, in mezzo ai soffii sibilanti, mi parve udire un rumore di ruote lontano. Ma poi il rumore si fece più distinto, e finalmente vidi una carrozza sul viale e udii l'allegro risuonar dei bubboli attaccati al finimento dei cavalli. In men di due minuti la carrozza si fermò alla nostra porta. Mio marito coll'ombrella, corse giù dalla scalinata e aperse lo sportello; io lo seguiva. Un signore alto, coi capelli e i baffi neri, saltò fuori e diè la mano a una signora, che s'appoggiò pesantemente sul suo braccio quando salirono la scala, seguiti da un grazioso ragazzino. Tutti tre vestivano in una foggia straniera, ed erano in lutto greve. Li avreste detti tre goccie d'inchiostro.

Che volete? sarà stata una mia pazza idea, ma appena io li vidi, pensai: « La nostra buona fortuna è venuta. » Accesi subito una candela, e m'accorsi allora che la signora s'era abbandonata su di una sedia, pallida e anelante, che pareva lì lì per isvenire. Suo marito mi disse qualche cosa, ma non ci capii verbo. Gli risposi nel mio svizzero tedesco, ch'io non sapevo parlar francese, ma anch'egli non mi capì meglio di quel ch'io l'avessi capito lui. Ci trovavamo tutti davvero imbarazzati. Finalmente il signore, indicandomi sua moglie, mi espresse a segni ch'ella abbisognava di riposo Io presi un lume, l'invitai a seguirmi, e lo condussi

su alle nostre migliori camere da letto. Quando ne vide due che aprivano l'una nell'altra, e che in una c'erano due letti, egli sembrò soddisfatto e lo dimostrò coi cenni e col sorriso. Apprestai subito la camera ad un sol letto ed egli fece salire la signora, alla quale appena coricata, portai una tazza di buon caffè caldo, che parve risuscitarla. Poi scesi a preparare qualche cosa di più solido, da mettere innanzi al signore e al fanciullo, un bel fanciullo veramente, che gustò assai il suo pane e il suo favo di miele.

Come ben potete credere, era una bella seccaggine quella di non capire una parola del linguaggio di quei signori, ma come che sia, supplivamo abbastanza bene col mezzo di sorrisi, e cenni, e segni. Però avevo deciso che la mattina seguente, avrei mandato per prima cosa a cercare il mastro di posta del villaggio, il solo individuo che parlasse il francese. Il nostro dottore che lo conosceva bene, era tuttora in vacanza, e Herr Konrad, che parla tutte le lingue, non comparve che alcuni anni dopo. — Che parlassero il francese, io lo supponevo, però l'accento, non era del tutto simile a quel francese ch'io avevo già udito. Mandai dunque alla mattina in cerca del mastro di posta, ma era partito per l'Oberland il giorno prima, con un mese di congedo per motivo di salute; e l'impiegato che faceva le sue veci non sapeva parlar francese.

Il signore col suo figliuolo discese per tempo, e mi trovò che davo da mangiare alla cicogna. Essi guardarono l'uccello con molta curiosità, e io mostrai loro

la gamba e l'ala spezzate della poverina. Il signore fece atto del capo in aria di compassione, e il ragazzo prese un po' del cibo ch'io avevo in mano, e lo sporse alla cicogna, che lo mangiò come se glie lo dessi io, ciò che fece batter le mani al fanciulletto e lo fe' saltar della gioja; non ci fu mezzo, egli volle continuare a imbeccar l'uccello. Finalmente il papà e il suo bel figliuolo andarono a far una passeggiata, e nel frattempo io portai la colezione alla signora, che era ancor a letto. Quando padre e figlio ritornarono, salirono presso di lei. Devo dire, che non ho mai veduto un marito così premuroso verso una moglie; egli stava con lei tutto il giorno, eccetto la mattina quando usciva a passeggiare; e la notte, non so quante volte io l'udivo andare da una camera all'altra. Una volta o due anche, m'immaginai ch'egli scendesse le scale, ma siccome nè chiamò, nè trovai ch'egli avesse portato di sopra qualche cosa, supposi d'essermi ingannata.

Dopo pochi giorni, la signora stette abbastanza bene, per lasciare il letto e scender anche a sedersi in giardino. Avevamo un autunno caldo e splendido: tutti e tre gli ospiti solevano seder fuori per molte ore del giorno, e il ragazzo a furia di carezze, m'indusse a portar la cesta colla cicogna, vicino a loro; egli la nutriva ed essa era la favorita di tutt'e tre. Io solevo accennare ad essa e dir loro: « *Gut, gut* », e penso che alla fine essi capirono cosa voleva dire questa parola. Almeno, guardavano la cicogna, poi me, e sorri-

devano, e davano segni di compiacenza. A grado a grado l'uccello migliorava, e cominciò a saltellar fuori della sua cesta, e zoppicare pel giardino: era per il fanciullo, proprio come un compagno di giuoco. Questi signori stranieri, erano sempre contenti di qualunque cosa io dessi loro, erano affabilissimi, ma assai riservati. Avevano il giardino tutto per loro, chè di dozzinanti non ce n'eran altri, e gli eventuali visitatori erano rari in quella inoltrata stagione. Ma quando ne capitava qualcuno, osservai che tutta la famiglia tenevasi fuor di vista.

Il signore era bello e di aspetto simpatico, e la signora assolutamente bella; aveva la voce più soave del mondo. Mi piaceva udirla parlare ancorchè non la potessi capire, ed ella sorrideva così dolcemente, eppure in tal modo, che vi faceva venir voglia di piangere. Entrambi, marito e moglie, erano pallidi e magri, come se l'uno e l'altra fossero stati ammalati, o avessero assai patito moralmente. Il ragazzo era il ritratto di sua madre, solamente era roseo e robusto e divertivasi con tutto. In brevissimo tempo, io li amai tutti con tenerezza.

Una mattina, quando andai a portar loro la colezione nel salotto, fui sorpresa di trovarvi un secondo signore. Non l'avevo veduto entrare, nè dalla porta della facciata, nè da quella di dietro. Io rimasi di sasso. Il signore e la signora mi fecer segno ch'egli faceva colezione con loro. Sperai ch'egli potesse parlare il nostro linguaggio, ma no. Quando venne la

notte, il forestiero se n'era andato, senza ch'io sapessi come e dove. Questo successe due volte, e ogni volta assai di buon'ora, e sempre riuscì a venire e a partire, senza che nessun lo vedesse. Ciò sembrava piuttosto strano!

Un'altra scoperta, che feci una settimana dopo suppergiù, m'intrigò ancor maggiormente. Due pale e due zappe, non si trovaron più dai giornalieri, che le avevano cercate la mattina per tempo. Essi asserivano in modo positivo, che la sera prima le avevano messe al solito posto, in un sottoscala oscuro, dove si tenevano simili arnesi. Si guardò in ogni angolo, ma i perduti stromenti non furon trovati, e nemmen sul luogo ove s'era lavorato il giorno innanzi. Di ladri non ne avevamo; che cosa allora poteva esser successo delle pale e delle zappe? Ebbene, signore, quello stesso giorno, dopo il mezzodì, nel rimettere in assetto la camera della signora, pensate qual fu il mio stupore, scoprendo i quattro arnesi nascosti fra la lettiera e le cortine!

Ma questo fu un nulla, a petto della scossa che ricevetti per una scena fantastica, a cui era destinato ch'io fossi presente, la notte di quello stesso giorno. Una delle nostre vacche si ammalò, e richiedeva assistenza. Mio marito stette fino alla mezzanotte presso la povera bestia, e poi io gli dissi di andare a letto, e di riposarsi della sua faticosa giornata, che avrei vegliato io. Poco appresso portai alla vacca un miscuglio caldo, e stetti ad osservare se le giovava.

Più tardi nell'uscir dalla stalla, una folata di vento spense la candelà della lanterna, perchè io avevo dimenticato di rivolgerne contro di me il lato dove ci era il vetro rotto, cosicchè dovetti nelle tenebre cercar la mia strada attraverso il cortile; di luna non ce n'era, ma una specie di barlume che veniva dalle stelle. Quando fui circa a metà via, in direzione della scalinata, udii un leggier rumore nella veranda alla mia destra. Mi fermai abbasso, e cercai di guardar attraverso gli arrampicanti, che s'intralciavano spessi sopra la veranda e le spranghe di ferro, che, come ben sapete, la richiudono da un lato. Là dentro faceva tanto bujo, ch'io non ci potevo veder nulla, ma udii un passo furtivo, e un momento dopo scôrsi il nostro ospite spuntare dinanzi alla casa. Lo riconobbi subito alla figura, all'abito e al cappello forestiero. Egli camminava adagino e s'avviò per un sentiero sotto il pometo alla sua sinistra. Aveva qualche cosa in ispalla. Io ero tanto sorpresa che non potevo dir parola, e mi fermai ad osservarlo. M'immaginai vedere un tremolío di lumicino davanti a lui, come se portasse un lanternino, e facesse il possibile di nasconderlo. Mi prese un gran desiderio di sapere dove andava, e che cosa poteva fare fuori di casa a quell'ora della notte: gli tenni dietro furtivamente a certa distanza, camminando sull'erba appena mi fu possibile, perchè non potesse udire i miei passi.

Egli inoltravasi con cautela, guardandosi intorno, come se temesse smarrir la strada, finchè giunse al

boschetto di abeti, che sta poco più in su della piccola polla che scaturisce da un masso, cade in una vasca, e di là n'esce rigagnolo, che attraversa poi il nostro podere. Or bene, giunto fin là, egli si aggirò tra gli alberi, e vi faceva tanto oscuro, ch'io lo perdetti di vista, e appena potevo capire dov'era, dallo stormire delle frasche che contrastavano ai suoi sforzi, per penetrare attraverso i cespugli. Io mi appiattai dietro una macchia, fuori del boschetto. Subito dopo egli scoperse la sua lanterna e la depose per terra; allora potei vederlo perfettamente, e così pure un altr'uomo, che doveva esser già stato lì ad aspettare. Questo second'uomo era quello stesso straniero, che due volte era venuto tanto misteriosamente in casa. Egli era là ritto, e a' suoi piedi stava una lunga cassa, che riconobbi immediatamente perchè l'avevo sempre veduta sotto il letto della signora. I due uomini scambiarono poche parole a voce bassa. Poi il nostro ospite pose giù quello che portava in ispalla, e io vidi le nostre pale e zappe smarrite. Il cuore mi batteva come quello di un topo caduto in trappola.

Quei due si spogliarono dell'abito e intrapresero a scavare, una larga fossa profonda. Ci volle un bel pezzo; finalmente però fu fatta, e allora, così ansanti com'erano, senza por tempo di mezzo, sollevarono la cassa, che sembrava assai pesante, e la deposero nella fossa che avevano scavato. Dopo di che tutt'e due si inginocchiarono sul ciglione, e pregarono. Li udii recitare distintamente tre *Pater* e tre *Ave*, proprio come

quelli che il nostro prete legge nel suo libro della messa, poi guardarono su in cielo, fecero il segno della croce, e piansero come fanciulli, e ancor pregarono e ripregarono. Dopo qualche tempo si alzarono: riempita speditamente la fossa, calcarono e appianarono la terra, sparsero foglie e rami secchi sul posto, acciò nessuno potesse vedere che il terreno era stato smosso, dopo di che s'inginocchiarono di nuovo, pregarono, singhiozzarono forte, poi si abbracciarono; parlarono alcuni istanti, e salutatisi, ciascuno andò per la sua strada. Il nostro ospite ritornò com'era venuto, e nel passare venne proprio a sfregarsi contro la macchia che mi nascondeva. Trattenni il fiato ed egli m'oltrepassò senza scoprirmi. Ci volle un po' per rizzarmi in piedi, poi ruppi via da una pianta un ramoscello, lo spogliai delle foglie e lo ficcai sulla fossa perchè la mattina potessi riconoscere il sito preciso, e dopo m'affrettai verso casa. Quando ci fui vicina, scôrsi la figura del nostro ospite un po' avanti di me; egli s'introdusse nella veranda, poi udii una finestra del piano terreno che apriva nella veranda stessa, chiudersi dolcemente. Era a questo modo ch'egli andava dentro e fuori della casa inosservato; e senza dubbio l'altro signore era venuto e partito per questa via.

Ero stordita da quanto avevo veduto, e incapace di collegare i miei pensieri. Una sol cosa mi appariva chiara, ed era che, chiunque si fossero, doveva aver luogo una spiegazione con questa gente. Sì, io

avrei avuto una spiegazione, a costo anche di andare alla città per condurne qualcuno che sapesse parlar francese. Con questa determinazione, e ancor tremante, andai a letto, quantunque fra un pajo d'ore sarebbe stato già tempo di levarsi. « Lo dirò a mio marito per la prima cosa, alla mattina, » dissi tra me; « ora non serve svegliarlo; » e così pensando caddi addormentata: quando mi svegliai, il mio uomo era già andato al lavoro.

Ad onta di tutto quanto mi preoccupava, non dimenticai di dar da mangiare alla cicogna.

Quando i nostri ospiti scesero per la colezione, io non sapevo come guardarli in faccia. Il signore mi fe' segno che desiderava pagare il suo conto e partire. Io ne fui mezzo lieta, mezzo dolente, e imbarazzata anche, ma altro non potevo fare che andar per il conto. Glie lo portai; egli guardò alla somma totale, poi a me sorridendo, e disse qualche cosa a sua moglie che la fece pur sorridere. Il signore mi pagò subito; c'erano alcuni franchi da rendere, ma quando glie li presentai egli me li restituì. Indi a poco udii il rumor di ruote, e una carrozza si fermò alla porta: i nostri ospiti erano presti a partire. Il bagaglio fu portato giù e messo in vettura. Mi valsi di un'opportunità per domandare al cocchiere d'onde veniva, e mi nominò il miglior albergo della più prossima città. Quando i miei ospiti uscirono, il signore mi prese le mani e le strinse affettuosamente, la signora mi baciò, e il fanciullo mi si gettò al collo. Poi tutto ad un tratto, corse

verso la cicogna, la prese fra le braccia, le diè un bacio e la pose giù dolcemente. Io non credo che ci fosse un sol occhio asciutto. Padre, madre, figlio, entrarono nella carrozza, il cocchiere schioccò la frusta, e via. Prima di esser tolti alla vista, tutt'e tre sporsero la testa fuori dello sportello e salutarono colle mani.

Quella fu l'ultima volta che li vidi; eran rimasti diciassette giorni con noi, e d'allora in poi, nulla più seppi di loro. Quando andai in città il primo giorno di mercato, domandai nell'albergo nominatomi dal cocchiere, chi essi si fossero e dov'erano andati. Non ne sapevano nulla, eccetto ch'eran partiti colla diligenza di Berna, e per quanto mi informassi da varie persone di quella città, nessuno aveva mai conosciuto quella famiglia.

Ma ritorniamo al giorno della loro partenza. Un po' dopo ch'essi se n'erano andati, io salii alle lor camere, per far pulizia e mettere ogni cosa in assetto, e anima mia! che cosa trovai su uno dei tavolini? un involtino a me diretto (essi sapevano il mio nome per averlo veduto scritto sul mio libro di orazioni), un involtino, dico, contenente mille franchi in oro! Mille franchi, pensate! Una somma che, per Dio sa quanto tempo, io non avrei mai sperato di poter risparmiare, una somma sufficiente a pigliar tempo dai creditori, e far sospendere la vendita del nostro podere. Caddi in ginocchio e ringraziai il Signore; poi corsi giù dalle scale come una creatura pazza di gioja. Incontrai mio marito che rientrava in quel punto, lo trascinai nel salotto, chiusi l'uscio e gli mostrai il nostro tesoro.

« Dove l'hai trovato? » domandò anelante per la sorpresa.

Glie lo dissi, ed egli diè un salto gridando: « Che buona gente, che ottima gente! »

« Lo credo e lo spero, » diss'io, perchè la memoria di quello a cui io ero stata testimonio la notte, mi si risvegliò in quel momento.

« Come? lo credi, lo speri! » esclamò mio marito. « Moglie mia, hai smarrito il cervello per la gioja. Qual altra miglior prova potevan darci della lor bontà? sono angeli discesi dal cielo per noi! »

« Ma ascoltami prima, » dissi, e gli raccontai ciò che i miei propri occhi avevan veduto in quella notte. Egli divenne molto serio nell'ascoltarmi, e quand'ebbi terminato disse: « È strano, sicuro; ma gente che ha commesso un delitto non avrebbe pregato, nè fatto il segno della croce come hanno fatto essi. E inoltre quel nostro ospite sembrava un onesto e nobil uomo com'io non ne vidi mai. Questo lo pensavo, anche prima di sapere qual buona fortuna egli ci teneva preparata. No, no, moglie mia, non ci son colpe in quell'uomo. E se egli è generoso e si piace pagar da principe la sua pensione, perchè temeremmo di tenere quello che tanto cordialmente ci è dato? Se tu avessi atteso a' fatti tuoi, invece di spiare i secreti degli altri, non saresti disturbata da tutti questi dubbi e questi scrupoli. »

« Bene, bene, ma poniamo che ci sia qualche colpa sotto, » interruppi.

« Colpa! che colpa ci può essere? » egli esclamò; « io non ci vedo altra colpa che quella che fabbrichi tu. Supponi che quel signore abbia dei mille e mille franchi molti, e giudicasse meglio di salvarli seppellendoli, che di portarsi attorno, straniero com'è, tanto denaro, dov'è la colpa? vorrei saperlo. E s'egli ha scelto di seppellire il suo oro nel mio campo, esso è al sicuro. Non sono uomo io, di approfittarmene. »

« Quest'è vero come il Vangelo, » risposi.

« Ebbene dunque, tralascia di dir spropositi, e Dio permettendo, non più tardi di domani dopo mezzodì, anderò in città, aggiusterò le cose coll'avvocato dei creditori, e fermerò la vendita. Oh moglie mia, che benedizione sarà, che peso avrò giù dal cuore! »

Io lo sentivo al par di lui questo; contuttociò, dentro di me non ero soddisfatta. Ma che serviva distruggere la gioja del mio povero uomo, s'egli non era disturbato da nessuno de' miei scrupoli? Così gli diedi da desinare, e dopo egli uscì per il suo solito lavoro, ma prima di andarsene mi diè un abbraccio e un bacio che fecero bene al mio cuore. Eppure io non avevo pace. Temevo ci potesse essere qualche gran male sotto questo mistero. Non mi bastava il ripetermi, che quei due signori non avrebbero pregato se fossero stati colpevoli; che se ne avessi detto qualche cosa, potevo far danno a gente innocente quanto io stessa, e Dio tolga ch'io cagionassi afflizione a quell'affabile signora e al suo figliuoletto. Eppure mi pareva un male di tacere un fatto così inesplicabile, e di ritenere

quello, che era forse una mancia a star zitto; perchè finalmente, potevo esser sicura che quel signore non mi avesse veduta là, dietro la macchia?

In questa perplessità, determinai di domandar parere ad uno che avrebbe saputo cosa consigliarmi, e non avrebbe parlato della cosa a nessun essere umano. E andata al villaggio, narrai tutto in confessione al nostro parroco. Dopo terminato il mio racconto e aver risposto a parecchie domande, egli mi disse che il meglio che potevam fare, era di andare assieme a dissotterrare la cassa e vedere che cosa conteneva. Solamente dopo averne veduto il contenuto avrebbe potuto consigliarmi con sicurezza il da farsi. Egli richiese che io e mio marito ci trovassimo con lui nel boschetto, e vi portassimo delle zappe e un cacciavite. Dovevamo approfittar dell'ora, in cui i contadini fossero certamente nei campi. Noi acconsentimmo, e, alle nove della mattina seguente, ci trovammo nel boschetto di abeti. Ci ponemmo subito all'opera e scavammo indefessamente. Fu lavoro lungo, perchè la cassa era profondamente seppellita; alla fine la scoprimmo ed ebbimo un bel da fare ad estrarla, poi ad aprirla, perchè era serrata a chiave. Però il curato riescì a svitare il serrame.

Quando il coperchio fu alzato, vedemmo per prima cosa un Crocefisso, postovi come a guardia di tutto quanto ci stava sotto. Il nostro curato riverentemente prese il sacro emblema, e appoggiatolo con riguardo al tronco di un albero, continuò nell'opera sua; estras-

se una bandiera assai logora, crivellata di palle e coll'asta spezzata; sotto la bandiera c'era un uniforme, molto forato e squarciato sul petto; in alcuni siti appariva macchiato come di sangue. Sotto di questo uniforme ce n'era un secondo, più ricco e in migliori condizioni. Sotto ancora, nel fondo della cassa, c'erano quattro pistole, due sciabole, due paja di spallini nelle loro buste, una Bibbia in francese molto usata, e in un angolo un pacchetto, diligentemente involto in fogli di stagnuolo. Il prete lo aperse, ma non conteneva che carte. Questo era tutto quanto racchiudeva la cassa. Il curato rimase per qualche tempo silenzioso, quasi perduto in pensieri, e guardando mestamente le cose sparse intorno. Poi trasse un profondo sospiro e cominciò a rassettare ancora il tutto nella cassa, con rispettosa diligenza, nell'ordine col quale era stato messo fuori.

Quando questo fu fatto egli si rivolse a me e disse: « Frau, voi siete una buona e coscienziosa donna. Rispetto i vostri scrupoli; ma dietro il mio esame io non trovai traccia di delitto o di male fatto, piuttosto di mali patiti. Nessuno, se non innocente, avrebbe posto il suo segreto sotto la protezione di questo santo emblema. » E dicendo queste ultime parole, ripose con riverenza il Crocefisso sulla bandiera e assicurò nuovamente il serrame. « Come voi ben sapete, » continuò, « molti individui perseguitati per le loro opinioni, cercano rifugio nella nostra Svizzera felice. Le persone che voi aveste in casa, posson essere di questi

emigrati. Ad ogni modo io non vedo ragione a divulgare il loro secreto. Rispettate i desiderii degli infelici. Voi avete fatto bene di non dire che a me queste cose, perchè una parola indiscreta potrebbe cagionar molestie a gente innocente. Ritornate colla coscienza tranquilla all'antica pace. Quanto a te, mio galantuomo, » indirizzandosi a mio marito, « adopera senza scrupolo il denaro che questi stranieri ti hanno generosamente largito, e impiegalo il più saggiamente che tu puoi. Ora ajutatemi a calare la cassa e a riempire la fossa. »

Questa volta lavorammo con cuor leggiero ed ebbimo presto terminato. Sparpagliammo sul posto foglie secche e ramoscelli spezzati, e nessuno mai seppe un ette dell'avventura. Più e più volte andai a visitare il sito ed era sempre intatto. Soltanto, adesso gli alberi si son fatti molto fitti all'ingiro, e l'erba e gli sterpi nascondono la cassa sepolta, meglio che i ramoscelli e le foglie secche.

Dopo il mezzodì dello stesso giorno, il mio buon uomo pagò quanto bastava a temporaneamente tranquillare l'avvocato dei creditori. Nei due anni susseguenti, noi avevamo risparmiato quanto ci voleva a saldare tutta l'ipoteca. Ogni cosa c'era riuscita e tutto era andato sempre il più prosperosamente, dal dì che la cara cicogna portò fortuna alla nostra porta. Voi potete ora capire, perchè io l'ami e la prediliga, questa cicogna.

Per ritornare dalle memorie del passato, agli avvenimenti del presente, devo dire che di tutti quanti accarezzavano e guastavano Luisa, ed erano tutti quelli del nostro partito ed anche qualcuno appartenente alla fazione contraria, nessuno lo era più assiduamente, e deliberatamente di Herr Telliker tutte le domeniche. Oltre i dolciumi e i ninnoli con cui arrivava provveduto, e de' quali ella aveva la parte del leone, egli era infaticabile nel costruirle altalene, e intesserle ghirlande di fiori e corone di foglie; i canestrini poi, i fantoccini, le seggioline e ogni sorta di gingilli lavorati nelle castagne e nelle noci, e meglio ancora gli zufoli di canna, erano innumerevoli. Quando talvolta succedeva di non aver impegno con Maddalena, egli sceglieva Luisa per sua compagna nel ballo. Ell'aveva una sorprendente facilità a imparare ogni genere di danza, e non andava mai fuori di tempo. Questa deferenza marcata, era impossibile che non rendesse gelosi gli altri fanciulli, e nessuno dimostrava questo sentimento più del figlio di Frau Hermann, che era di natura invidioso e geloso insieme, e che avrebbe voluto Luisa tutta per sè, quale miglior ballerina.

Una domenica, cosa pensate voi che abbia mai portato di nuovo Herr Telliker per la sua favorita? Nientemeno che uno scojattolo vivo, un bel scojattolo addomesticato. Questa fu la goccia che fece traboccare il vaso. Lo scojattolo e la sua felice posseditrice, furono bersaglio al rancore di tutta la fanciullaja. Luisa lo capiva, e custodiva il suo tesoro con materna

sollecitudine. Ella si rifiutò ricisamente alla domanda del figlio di Frau Hermann, quale portavoce della comunità infantile, di lasciarli giuocare collo scojattolo, e di considerarlo come proprietà comune. Dietro tale negativa, essi si dettero l'intesa di denigrare lo scojattolo e trovarci a ridire, e a Luisa venne formalmente data l'esclusiva da tutti i loro giuochi. Che bisogno aveva lei d'altri compagni? così ragionavano i piccoli mariuoli; non aveva forse il suo scojattolo?

Ella sopportò la sua esclusione assai filosoficamente. Nel fatto, ella non aveva solamente lo scojatolo per trastullarsi, ma due o tre fedeli alleati della sua stessa età, e non pochi della gente matura, fra cui il vostro umile servitore, che, se al par degli altri amava il riposo, era troppo felice di rifarsi fanciullo per compiacere la piccola bellezzina. L'esclusiva essendo rimasta senz'effetto, il figlio di Frau Hermann intavolò nuove trattative con Luisa, e questa volta, perchè ella permettesse di guardare lo scojattolo, obbligandosi egli con tutta la brigata picciolina a non toccarlo. I ragazzi sono ragazzi, e Luisa non andava poco superba del suo favorito; così in un cattivo momento ella acconsentì, ma aggiunse la condizione *sine qua non* alla concessione, che lo scojattolo sarebbe guardato da una certa distanza che sotto nessun pretesto doveva essere diminuita. Il negoziatore avendo accettato, lo scojattolo fu messo in mostra sul praticello, e Luisa montava la guardia, tenendolo per la catenella che aveva attaccata al collare. Parecchie di queste esposizioni avevan

già avuto luogo, senza rottura della pace, quando una mattina ...

Ma per render chiaro il racconto, è necessario riferire un accidente che turbò e rese memorabile il giorno avanti. Due serpi, non un affar di nulla! erano state scoperte, inseguite, lapidate e finalmente uccise dai più coraggiosi della giovin comitiva. Questa straordinaria avventura che aveva cagionato grande agitazione fra i fanciulli, e non poco insuperbito il figlio di Frau Hermann che vi aveva sostenuto la parte cospicua, era stata altresì l'occasione di mettere in luce quello che, domandando perdono della lunga parola, chiamerò — un' idiosincrasia — ma che naturalmente da tutta la marmaglia fu stigmatizzata, una codardia di Luisa.

Non appena le caddero sott'occhi gli orridi rettili, ella si diè a strillare disperatamente, fuggendo, in parossismo di terrore, fin dove le sue gambe poterono portarla. Le persone che corsero in suo ajuto la trovarono bianca e fredda come il marmo, e tremante da capo a piedi. Era la sua, una di quelle antipatie innate, contro cui non c'è ragione che valga; in altri casi Luisa aveva dimostrato un temperamento tutt'altro che timido, anzi molto coraggioso. Ma ogni cosa che strisciasse, la colpiva d'irresistibile orrore; sua madre l'aveva veduta quasi svenire alla vista di un rospo: una rana, una lucertola, bastavano a farle sparire il color dalle guancie. Una tal debolezza fattasi palese, offeriva un'opportunità troppo bella, perchè i ragazzi

che nulla sapevano d'idiosincrasie, se la lasciassero sfuggire, per metter innanzi la loro superiorità e vendicarsi, volgendo in ridicolo la piccola codarda.

Or dunque, l'indimani mattina, Luisa faceva gli onori dello scojattolo a una numerosa udienza fanciullesca, quando fu scagliato qualche cosa che venne a cadere a' suoi piedi. Era una delle serpi morte. Non c'erano presenti che ragazzi in quel momento, e fu soltanto dalle loro più tarde confessioni, che si acquistò certezza che l'autore di questo genere di scherzo, era stato il figlio Hermann. — Luisa diede uno strillo selvaggio e corse via come una pazza. Quando sopraggiunsero sua madre e madama Collet, la trovarono per terra quasi svenuta. Il terrore l'aveva resa così nervosa, che non era capace di parlare, e i suoi occhi erano spaventosamente dilatati. Le sue prime parole, ricuperando la favella, furono: « Il mio scojattolo! » Sotto la prima impressione di orrore, Luisa aveva abbandonata la catena, che riteneva il piccolo ed agile animaletto.

Il teatro dell'ultima esposizione fu subito pieno di gente; si ricercò per il pratello, si frugò in ogni cespuglio, in ogni buco, ma dello scojattolo non si trovò traccia.

Dietro testimonianze, il colpevole era ancora il ragazzo Hermann. Lo avevan veduto che tentava di acchiappare lo scojattolo, incalzandolo e spaurendolo, finchè la povera bestia per isfuggirgli, s'imbucò nella macchia in faccia alle vasche e vi scomparve. All'ap-

poggio di quest' indicazione la macchia fu esplorata, e dov'era più spessa, fu accuratamente battuta; si salì sugli alberi, ma inutilmente. La caccia durò per delle ore in lungo e in largo; tutti i servitori dei bagni, e gran parte dei dozzinanti vi concorsero, ma invano. Lo scojattolo era perduto, irremediabilmente perduto.

Luisa si era mantenuta abbastanza tranquilla finchè ebbe speranza, ma quando non le ne rimase più alcuna, il suo dolore non conobbe più limite, toccò la frenesia. Le sue grida, le sue lagrime, i suoi teneri appelli allo scojattolo erano veramente strazianti. Ella pestava i piedini, strappavasi i capelli, gettavasi per terra, e vi si rotolava d'angoscia. Per calmarla, sua madre le promise di comperarle un altro scojattolo e assai più bello. Ciò non fece che accrescere il dolore di Luisa. Che importava a lei di tutti gli scojattoli del mondo? era quello solo, il suo proprio, il suo favorito, la sua delizia, che ella rivoleva. Non esisteva che uno scojattolo per Luisa. « Oh mamma, andiamo via, andiamo via da questo tristo sito! mi si spezzerà il cuore, se qui rimango un giorno di più, sì, proprio sì! »

La madre era appena meno esacerbata della figlia: « Sì, amor mio, è un tristo sito, gli volgeremo le spalle e ne farem via la polvere dalle scarpe. Partiremo immediatamente, ma non prima ch'io abbia detto quello che ho nell'animo a questa degna signora. » E indirizzandosi a Frau Hermann, disse: « Voi non meritate d'esser madre, perchè non ne adempite i do-

veri. Vostro figlio crescerà per farvi versare lagrime amare, e sarà giustizia, perchè, invece di correggerlo, voi avete alimentate e incoraggiate le sue cattive inclinazioni. Ovunque andate, voi portate con voi la maledizione del vostro orgoglio e del vostro egoismo; grazie a voi questo angolo pacifico è trasformato in un inferno di discordia, e d'or innanzi, la gente prima di avventurarvisi, domanderà se vi è Frau Hermann, e se vi è, lo eviteranno come una casa appestata. »

Luisa e sua madre partirono la sera dello stesso giorno; tutti i dozzinanti espressero vivamente il loro dispiacere, ma nessuno tentò persuaderli a rimanere. Il luogo era troppo urtante coi sentimenti di Luisa, perchè anche uno solo de' suoi più grandi amici, desiderasse ritenerla. Frau Hermann andò via due giorni dopo e con lei, come per incanto, svanirono tutte le dissensioni e le ruggini. Il tempo fu superbo e il nostro godimento nell'ultima quindicina della stagione, sarebbe stato perfetto, se non fosse stata l'ombra lasciata dalla disavventura di Luisa.

—

CAPITOLO XIV.

Il buon genio della casa se n'è ito.[1]

Cattive nuove mi aspettavano a Schranksteinbad l'anno seguente. La cicogna, ahimè! aveva emigrato a una terra da dove non si fa più ritorno. Morta! andata! *gestorben!* fu la triplice esclamazione in cui uscirono i miei amorevoli ospiti, Frantz, Maddalena e la Nonna, allorchè m'informai dell'uccello socratico. Se m'avesser detto che lo stabilimento o le Alpi erano sparite, la notizia non poteva cogliermi più per sorpresa.

Come morta? non potei trattenermi dal domandare, quasi ci fossero più maniere di morire. Pochi e a spilluzzico, furono i particolari che potei raccogliere intorno la fine della cicogna. Era morta come un vecchio Romano, in piedi, nel precedente febbrajo, in una mattina di gran ghiacciata; l'Alte Mutter era andata a vederla e la trovò, stante su di una sol gamba nel mezzo della sua chiudenda, affatto gelata. Un grosso

[1] « *There 's nae Luck about the House.* » Intercalare di un'antica ballata scozzese.

strato di ghiaccio copriva la sua zampa e la fissava sul terreno, il che spiegava la sua positura ritta. Perchè essa fosse uscita all'aperto con un tempo così aspro, mentre lì presso, aveva asilo e rifugio in un casottino relativamente caldo, nessuno lo sa. Forse essa sentiva l'avvicinarsi dell'ora suprema, e voleva morire a vista del cielo.

L'Alte Mutter mi prese per una manica e mi condusse nel salone, e là in faccia all'ingresso, sostenuto da una mensola infissa nel muro che separava quella sala dalla più piccola, ella mi mostrò l'uccello imbalsamato, che su di una gamba sola, pareva più meditabondo e solenne che mai. Era stata una fantasia della vecchia, soddisfatta ad onta di molta opposizione, quella che la sua favorita rimanesse, anche dopo morta, in quella positura nella quale, il più spesso, ella l'aveva veduta viva. Durante questa visita ella non cessò mai dal parlarmi e dal gestire con molta vivacità. Non potrei ripetere una sillaba di ciò ch'ella andava dicendo; pure da parole capite alla spicciolata, e sopra tutto dal tono flebile in cui erano proferite, ne inferii ch'ella prediceva una sequela di guai, natural conseguenza della morte della cicogna; in poche parole, era un'orazione funebre sullo stabilimento. Io feci del meglio per confortarla e rassicurarla. Tentai distrarla dalla sua mestizia, ma senza effetto; ella era inconsolabile. Tutto quello ch'io le dissi, non incontrò che stizzosi « *Neins* » e « *Ihr wird sehe.* » [1]

[1] No, e Voi vedrete.

Questa disposizione dell'animo, profondamente scorata, anzi disperata, mi colpì maggiormente in lei, che era sempre stata tanto ottimista, e ne provai molta inquietudine; perchè non di rado avevo veduto che una previsione di disgrazie vivamente sentita, può far nascere le disgrazie stesse. Entro per la giornata, diedi una tastatina a Frantz, e ad onta de' suoi dinieghi, m'accorsi con pena, che la sua immaginazione correva a gran trotto per la stessa tetra via, su cui galoppava la sua nonna. Ma c'era in serbo ancor di peggio. Pochi giorni di osservazione mi persuasero del fatto, che lo scoramento della nonna, aveva più o meno infetto la maggior parte dei bagnanti; e che a forza di cantar su tutti i toni che lo stabilimento era sentenziato, s'era ingenerata l'impressione, che questa probabilità potesse aver effetto. Se anche i pensionari, che in generale appartenevano alla classe educata, eran stati tocchi da questo genere d'infezione, vi lascio immaginare, come dovevano esserne imbevuti i dipendenti della famiglia, per la più parte contadini rozzi, e quindi facilmente accessibili all'influenza della superstizione. In credenza, in cucina, nella stalla, la condanna dello stabilimento era un articolo di fede.

Un solo spirito forte c'era tra noi: Maddalena. Ella si rideva di tutte quelle ubbìe come di cose senza senso, e dolcemente rimproverava la Nonna perchè le alimentasse. Ma, voi capite bene, Maddalena era innamorata, e l'amore è talismano infallibile contro tutti i generi

di superstizione, salvo in quanto lo riguardano esso stesso.

La prospettiva della stagione, quantunque non promettente, nulla aveva però di così minaccioso, da menomamente giustificare i sinistri pronostici della Alte Mutter. Al mio arrivo, il giorno 5 di giugno avevo trovato ai bagni undici dozzinanti, inclusi i ragazzi; un altro era arrivato il 10, e due il 14; quindici in tutto, contando me. Il giugno è il principio della stagione dei bagni e in tempi ordinari, non sarebbe parso insoddisfacente. Quello che tale lo rendeva allora, era piuttosto il caldo proprio straordinario per quei giorni. Le gazzette annunciavano il concorso dei forestieri a tutti gli Spa; in uno era stata rifiutata l'ammissione a una ventina di arrivati; in altro s'erano erette tende per accomodarvi provvisoriamente dei bagnanti. I viaggiatori di commercio, e i tourista, che per caso si fermavano a Schranksteinbad per pranzare, o anche per passarvi una notte, parlavano delle centinaja di individui incontrati ad A** e a B** e si maravigliavano e ci compassionavano pel nostro scarso numero. Come succedeva? perchè i nostri bagni facevano eccezione alla regola? E in vero, a meno di adottare l'interpretazione dell'Alte Mutter, il caso sembrava strano; pure, come già dissi, lo stato degli affari non era tale da precludere l'adito a una ragionevole speranza di una buona messe. Da un giorno all'altro, le cose potevano cangiare in meglio; e infatti così successe fino a un certo punto; durante tre giorni noi

ebbimo nuovi arrivi; un celibatario più che quadragenario, una vecchia coppia, e una madre colle sue due ragazze. Ad ogni nuovo venuto, non mancavo di andare dall'Alte Mutter a rallegrarmi e a pronosticarle alla mia volta, che presto la casa non sarebbe stata abbastanza vasta per contenere tutti gli accorrenti. Io accozzavo parole, e preparavo brani di frasi tedesche per ispiegarmi alla meglio. Pena perduta. La vecchia anima buona, era in allora tanto tenace delle sue idee cupe, quanto lo era in passato delle sue idee dorate. Le sue risposte erano sempre: « *Nein, nein. Es macht nut; wartet ein wenig; Ihr wird sehe.* » « (No, no; non significa nulla; aspettate, voi vedrete.) »

Il fatto sembrò secondare le sue tristi previsioni. Pochi giorni dopo l'ultimo triplice arrivo, io la trovai verso l'ora della colezione, che m'aspettava nell'andito conducente alla sala da pranzo. Appena comparvi, ella mi venne incontro e mi disse qualche cosa ch'io non capii; ma dal tono di voce, eccitato e atramente trionfante, indovinai subito ch'ella mi dava nuove cattive. Nè m'ingannai. Una delle vacche più belle della stalla, prossima ad avere il vitello, come poi mi spiegò Maddalena, era caduta malata nella notte. Le cose non mettendosi bene, fu mandato pel veterinario, ma l'arte sua riuscì impotente, e siccome la povera bestia andava rapidamente in deperdizione, egli dichiarò che altro non c'era a fare che ucciderla immediatamente. Questo fu eseguito la mattina per tempo, con tutta la se-

cretezza compatibile col vagare e il curiosare dei fanciulli, questi terribili uccelli mattinieri, e in fin dei fatti, per l'ora di colezione ognuno era informato della catastrofe che fece su tutti una penosa impressione.

Il peggio della faccenda fu, che questo sinistro, diventò l'occasione di un secondo, non meno grave. Ecco come. Dovete sapere che a Schranksteinbad, come in molti altri siti, prevaleva da tempo immemorabile il sistema, di non lasciar mai fuori le vacche a pascolare nei prati. I partigiani di questo sistema pretendevano, che in istalla le vacche danno maggior quantità di latte e migliore, oltrechè sono più facilmente governabili. Ciò non ostante il veterinario stato chiamato nella notte, era di opinione contraria; egli sosteneva cioè, che l'aria fresca ed il moto, sono tanto necessarj alle bestie quanto agli uomini, e lasciava pur capire che se la povera vacca di cui egli aveva dovuto decretare la morte, avesse goduto il beneficio dell'aria fresca e della fresch' erba, assai probabilmente sarebbe stata viva ancora, e con un bel vitello per sopra più. E specialmente, continuava a dire, siccome subite e frequenti morti notavansi allora nelle mandrie, e temevasi prossima un'epizoozia, era necessario aver doppiamente cura di tenerle pulite, e di accordar loro molt'aria e libero uso delle membra. Il mandriano era assolutamente dello stesso parere. Il nostro vecchio amico dottore, consultato anch'esso, diede il suo voto per l'esercizio e l'aria fresca, e Frantz e Maddalena inclinavano assai a tentarne l'esperimento. Ma la Nonna,

a tutta possa si opponeva a qualunque cambiamento. Ell'era sicura che non ne poteva venire che del male. Le vacche non eran mai state fuori, nè al tempo di suo padre, nè a quello di suo marito, e non le stavano peggio per questo. Tutt'altro. Cosa serviva tentar oggi un nuovo sistema se l'antico aveva così a lungo ben corrisposto? Nessuna innovazione trovava grazia agli occhi dell'Alte Mutter, una sola eccettuata, il crinolino. Finalmente però, i suoi pronipoti le strapparono un reluttante assenso, e lo stesso giorno in cui morì la vacca, il mandriano ricevette l'ordine di condur nei prati le sorelle lattatrici.

Noi tutti stavamo ad osservarle andare, ed era uno spettacolo malinconico. Le belle bestie appena condotte all'aperto, si guardarono intorno, timide e sospettose; poi, evidentemente sbigottite dal bagliore del giorno, voltarono la testa verso la lor stalla. E quando finalmente furono introdotte nel bel prato verde, nella maggior parte sembrava, non sapessero come si pascoli: dopo qualche languido tentativo, ristettero desolate, muggliando ch'era una pietà, e allungando il collo con occhi bramosi in direzione della cascina; e poi come se fosser spinte da subitanea determinazione, corsero indietro e piantarono le lor teste in fila, contro la porta chiusa della stalla, come se fossero tante aspiranti alla prigione. Il mandriano l'ebbe subito raggiunte, e con grida e schiocchi della frusta, le discacciò da quel posto, e le rimandò nel prato in deplorabile confusione e terrore. In una di queste corse spaventate, una po-

vera bestia sdrucciolò e cadde, sul lastricato che stendevasi dinanzi l'ingresso della stalla. Tentò di rialzarsi e ritentò più volte, ma le fu impossibile e rimase per terra anelante, e gemente in modo penosissimo ad udirsi. Nell'ispezionarla si trovò che s'era slogata una coscia, caso senza rimedio, e quindi l'unica cosa a farsi era di toglierla ad ogni patimento lì sul posto, e il più presto possibile.

Ora, l'accidente era successo in pieno cospetto della casa, e tutti gli spedienti ingegnosi per occultare l'ignobile esecuzione, furono di poco profitto.

L'impressione sugli animi dei pensionari fu tristissima. Alla sincera compassione che ognuno sentiva per la famiglia, a cui eran toccate in una giornata due perdite così grosse, frammischiavasi un senso di disgusto assai concepibile. Una signora ordinariamente in benigna disposizione, io l'udii osservare con qualche amarezza, ch'ella aveva creduto venire ad un bagno e non ad un macello. L'altra signora colle due ragazze fu così sopraffatta dall'avvenuto, che partì l'indomani. Non serve il dire che si rinunciò a qualunque tentativo di ricondur le vacche al pascolo.

Il disgusto prodotto dalle due esecuzioni era appena cancellato, quando si sollevò una nuova causa di malcontento. Sembrava realmente che i guai si succedessero a bella posta per confermare l'Alte Frau nel suo superstizioso partito preso. Non una goccia di pioggia era caduta da tutto un mese, ciò che combinandosi colla grande caldura, aveva resa l'acqua scarsa

e al nostro e in altri stabilimenti. Invece di begli sbocchi, erano puri fili d'acqua che uscivano dalle due fonti, e i bagnanti erano ridotti alla mezza razione, cioè a far il bagno un giorno sì e un giorno no, in cambio di tutti i giorni. Nessuno ci aveva colpa, ma quest'inconveniente reale suscitò una quantità di malumori. Perchè rimanere ai bagni, quando bagni non se ne potevano avere? E alcuni se n'andarono, e quelli che rimasero s'indennizzarono col brontolare e col dire a destra e a sinistra, che la vecchia Nonna aveva ragione, e che tutti gli affari andavano a rotoli.

Noi eravamo ridotti a soli quattordici di numero. Masse pesanti di nuvole nere s'alzavano dietro quella vetta del Giura, dalla quale traevansi i pronostici di pioggia e che ci lusingava con speranze di imminente temporale; speranze e nuvole, che svanivano ogni sera in un fiammato tramonto, foriero di un più caldo dimani. Il barometro aveva perduto tutto il credito, e lo ingiuriavamo e schernivamo quando segnava burrasca.

Malgrado tutto, il temporale finalmente venne, e quando meno s'aspettava. Fu un sabato; il desinare era terminato, ma noi stavamo tirando in lungo il dessert. Tutt'ad un tratto, senza il minimo preavvertimento, una tremenda sfuriata di vento, scosse la casa da cima a fondo, sbatacchiando finestre, e fracassando tutti i vetri. S'erano appena assicurate le invetriate, che la pioggia cadde a rovescio. Che benedizione! pioggia reale, effettiva. Potevamo appena credere a' nostri occhi e alle nostre orecchie, e se non fosse stato per

non bagnar la giacchetta, saremmo volontieri usciti sulla terrazza, a doppiamente assicurarcene. In un istante, all'infuori dei pioppi del viale, ogni traccia di paese era scomparsa. Urrah! mandammo grida e canti, e quasi avremmo ballato dalla gioja.

Intenti a quel che succedeva al di fuori, i nostri occhi non avevano osservato, che lo scotimento cagionato dal violento sbatter delle finestre, aveva balzato la cicogna dal suo piedestallo; ma poi uno di que' fanciulli che hanno occhi per tutto, scôrse l'uccello per terra e lo raccolse. La compagnia era troppo ringarzullita, per ricevere da questo incidente una forte impressione. Al contrario se ne occupò poco, e quel poco solamente, per accordarsi di nascondere il tristo fatto all' Alte Frau; Frantz ristabilì subito l' oltraggiato uccello al posto d' ond' era stato precipitato. Ma le nostre caritatevoli intenzioni andaron frustrate. Come che sia, la Nonna venne a saper l'avvenuto, e da quanto parve, ella ne trasse sue particolari conclusioni. Perchè da quell'istante successe un cambiamento nelle sue fantasticherie. Ella non atteggiavasi più a Cassandra, sia con me o con qualunque altro, ma tenevasi in disparte silenziosa; solamente ogni qualvolta ella mi incontrava, l'udivo mormorare « *Ja, ja, Gut, gut.* » [1] Confesso che avrei preferito vederla nella disposizion d'animo di prima, esaltata, chiacchierona e querulante per tutto il giorno. Ma ogni cosa a suo luogo.

[1] Sì, sì, Bene, bene.

Non piovve ma diluviò tutta quella giornata, e la notte e il giorno seguente pure; l'entusiasmo per la pioggia si era singolarmente scemato. La terza mattina continuando a piovere e il barometro segnando ancora la « gran pioggia, » l'omnibus venne requisito e cinque delle nostre signore si congedarono. La temperatura, naturalmente, s'era abbassata di molto, e i dozzinanti rimasti, cominciarono a lagnarsi del freddo. A mezzo il quarto giorno, la pioggia cadeva ancor fitta, e ci fu una partenza quasi in massa dei rimanenti della compagnia. Andarono, promettendo di ritornare non appena il tempo si fosse rimesso al bello. Il mattino del quinto giorno, l'acqua cessò e il sole brillò gloriosamente sugli avanzi della brigata, *quattro* di numero; una vecchia signora inferma che stava quasi tutto il giorno a letto, il professore sordo, Herr Telliker e io. Per una volta almeno, il sesso brutto fu in maggioranza a Schranksteinbad.

Sì, Herr Telliker già da quarantott'ore stava con noi. La seconda notte di pioggia, alle undici e mezzo, quando naturalmente tutti eravamo a letto, fummo balzati in piedi per un forte e ripetuto bussare alla porta d'ingresso, che dopo alcune parole fu dischiusa a un qualcheduno. Questo qualcheduno, con nostra grande sorpresa, quando la mattina andammo a colezione, trovammo essere Herr Telliker; lo avevam veduto pochi giorni innanzi, nella domenica precedente, e non lo riaspettavamo tanto presto. Per tutta spiegazione egli disse brevemente, che s'era sentito desiderio di riposo, ed era venuto

li a cercarne. Qualcuno osservò scherzando, che invece di un desiderio doveva essere un furore di riposo, per spingere un cristiano a venire sotto un diluvio simile, come aveva fatto lui, e a piedi per di più. Herr Telliker replicò nello stesso tono scherzevole, ch'era vero, ma ogni volta ch'egli si fissava in mente qualche cosa, non poteva tollerar indugio al conseguimento, ed ecco come era lì per riposarsi; avevam noi dispiacere che egli fosse venuto? La generale e cordiale protesta contro una qualunque simile supposizione, provava la popolarità dell'individuo. Herr Telliker aveva continuato ad essere un costante frequentatore dello stabilimento nella domenica, ed era entrato in grazia dei dozzinanti della stagione presente, altrettanto rapidamente che presso quelli della passata.

Per esser sincero, devo confessare che questa visita inaspettata, dapprima mi aveva fatto sospettare qualche imbarazzo negli affari di Herr Telliker. Le strane smorfie e gl'ironici monosillabi del Rettore sordo, quando Maddalena aveva vantato la solidità, l'estensione e il genere proficuo degli affari di Herr Telliker, eran rimasti profondamente impressi nella mia mente, ed ero preparato ad udire un qualche bel giorno, che la sua prosperità era svanita come una bolla di sapone. Stetti quindi sull'osservare, e n'avevo una quantità d'occasioni per farlo, chè noi eravamo la maggior parte della giornata insieme, ma ben presto mi convinsi dell'infondatezza de' miei sospetti. Non solamente il suo denaro sgorgava più liberamente che mai, ma

egli era sempre calmo e giocondo come, secondo me, non credo sia nella natura umana, quando si trova sotto la pressione di interessi dissestati.

Anche in quei momenti in cui egli si stava meno guardingo, non gli appariva mai la minima grinza intorno alla bocca o sulla fronte, nè si scorgeva ombra di nuvola sulla sua faccia allegra. Era straordinariamente prevegnente e affettuoso con Maddalena, e stava per delle ore in cucina ciarlando, ajutando, impedendo fors'anco, ma pretendendo che stava a scuola di cucinare.

Ma come mai dunque succedeva che con tanta ragione d'essere felice, la mia ninfa Egeria non lo dimostrasse affatto? Io non potevo nascondermi il fatto, che l'arrivo di Herr Telliker aveva coinciso, con un cambiamento in peggio nell'umore e nel contegno di lei. Ell'era preoccupata, inquieta, parlava poco, sorrideva meno, e sembrava essersi dimenticate tutte quelle attenzioncelle e quelle manierine con cui ella riesciva a metter di buon umore e far contenti i dozzinanti, specialmente le signore. La gente dei due sessi ama d'esser ben trattata, corteggiata, accarezzata, e in tutte queste arti Maddalena era maestra. Ella soleva essere la provvidenza delle persone timide, e le faceva trovar subito come in casa propria, e sapeva come meglio romper il ghiaccio fra i vecchi e i nuovi arrivati. Tutto questo, adesso era cambiato; ella era sempre garbata con tutti, ma non si rendeva piacevole a nessuno. Era diventata taciturna anche con me, suo vecchio amico;

mi evitava piuttosto, e la poca conversazione ch'ella mi accordava, non si avvicinava mai a quel tono confidenziale, al quale mi aveva da tanto tempo abituato.

Fui gettato in una nuova perplessità da una serie di osservazioni che, per così dire, mi si imponevano da loro stesse. Nervosa e inquieta, Maddalena non lo era mai altrettanto, come quando arrivava gente nuova. Al rumor di ruote che si avvicinavano, ell'era tosto sulla soglia stando ansiosamente in attenzione. In tutte le occasioni simili, Herr Telliker, come se fosse una cosa stabilita, rientrava in casa di moto proprio; o non facendolo, Maddalena ve lo chiamava invariabilmente; e la conclusione era, ch'egli tenevasi per qualche tempo fuori di vista. Una mattina dopo uno di questi monimenti, egli non si lasciò vedere per tutto il giorno, finchè due signori ch'erano venuti se ne ripartirono. Notate queste particolarità, ritornai involontariamente alla vecchia supposizione che c'era del malandato negli affari di Herr Telliker. Ma come dunque poteva egli comporsi una sì bella maschera?

Intanto la stagione si era trascinata stracca stracca. Nessuno di quei bagnanti scacciati dalla pioggia e che avevano tanto assicurato di ritornare, tenne la promessa, e i nuovi arrivati erano scarsi, ad intervalli, e per nulla rassomigliavano ad angeli. Nel mese di luglio il nostro numero non oltrepassò mai i diciotto, e ordinariamente oscillava tra i dodici e i quindici. Un insieme di individui più fastidiosi e più sgraditi, sarebbe stato difficile il trovarlo. C'erano fra gli altri,

due ricche contadine colle lor figlie, in tutto cinque persone, e una raccolta di villani rivestiti più esigenti, più arroganti, più presuntuosi, non ebbi mai la sorte d'incontrarla. Esse, non lasciavano sfuggire occasione di mostrarlo, serbavan rancore a Maddalena perchè loro non usava altrettante attenzioni come alle altre signore, e le dichiaravano continuamente, che il loro denaro valeva tanto quanto quello di una principessa reale. La povera ninfa Egeria diventava ogni giorno sempre più pallida e pensierosa.

Il polso di Schranksteinbad batteva languido e irregolare come quello di un tisico in ultimo grado, quando un'inaspettata infusione di sangue fresco lo rianimò interamente. Una memorabile mattina in principio di agosto, tre carrozze alla postigliona, si precipitarono di gala nel viale, e si fermarono alla porta. Un signore che trovavasi nella prima carrozza, senza discendere, domandò ai servitori accorsi sulla soglia per ricevere gli ospiti inaspettati, se si poteva aver un pranzo per dodici persone, alle due dopo il mezzodì. Avuta la risposta affermativa, quegli che aveva parlato e tutta la sua compagnia discesero di carrozza e si dispersero per il giardino. C'erano due signore, due giovinette, tre signori, tre ragazzi e un pajo di bambini colle loro balie. Era un bel pezzo che Schranksteinbad non aveva avuto simil bazza per la curiosità, che nei bagnanti e in tutti quelli di casa fu grandemente eccitata. S'interrogarono i postiglioni, e presto la fama divulgò con cento trombe, che era un principe russo

di nome ignoto, con famiglia e seguito, proveniente da Berna, e che si fermava al nostro bagno per desinare.

Fosse il trattamento e il champagne di Frantz, che avesse trovato grazia agli occhi di Sua Altezza, o la bellezza del sito che avesse colpito la fantasia di Sua Altezza, o fosse solamente un capriccio di gran signore, questo è certo che circa le cinque dopo il mezzodì, le trombe della fama erano nuovamente affaccendate, questa volta colle ancor più maravigliose notizie, che il principe russo, la sua famiglia e il suo seguito, avevano deciso di soggiornar qualche tempo a Schranksteinbad. A conferma di questa maravigliosa comunicazione, i postiglioni ricondussero poco dopo le tre carrozze vuote a Berna, e alle nove di sera il principe, la sua famiglia e il suo seguito, si ritirarono in corpo, ai quartieri loro assegnati. La seguente mattina col traino di buon'ora, l'arrivo di una montagna di bagagli impose silenzio agli increduli, due di numero, che sapevano per certo, come i forestieri sarebbero ripartiti dopo colezione.

Quello stesso giorno 5 agosto, noi avevamo l'onore di sedere a desinare cogli ospiti principeschi. Eran stati messi a capo di tavola, nostro primo e legittimo posto, e noi fummo rimandati più in giù. Di questa palpabile infrazione d'ogni precedente, di quest'arbitraria usurpazione, si offese acerbamente la nostra compagnia, eccettuandone me ed Herr Telliker; ma nessuno allora espresse chiaro il suo risentimento, all'infuori delle

mogli dei due ricchi contadini, che protestarono ad alta voce contro la nuova disposizione, e scoccarono pure qualche dardo avvelenato, contro gl'inconsci usurpatori. Così almeno mi fu detto da Herr Telliker che capiva il dialetto delle sue compaesane, e io ritengo che il principe e la sua comitiva, tuttochè non avessero mai parlato altro che il francese, pure abbiano capito e preso nota dei sarcasmi.

Terminato il desinare, cercai di Maddalena e le feci osservare piuttosto vivamente, il sommo sproposito ch'ella aveva commesso. Per la prima volta quella buona ragazza prese in mala parte il mio ingerirmi, e per la prima volta, mi spiace il dirlo, andai in collera con lei. Nè il mio scontento si diminuì, vedendola ogni giorno più, far l'amabile e prodigar attenzioni alla comitiva russa, come se fosse dimentica di tutti gli altri dozzinanti. È vero che i Russi formavano la maggioranza, e spendevano in un giorno solo per il champagne, più che noi tutti assieme in una settimana, ma era forse questa una ragione per non curarsi affatto di noi? Io la giudicai come una bassezza in lei, un tratto nuovo affatto nel suo carattere, e quindi le stetti a distanza.

I Russi, com'era naturale, stavan molto tra loro; però eran sempre garbatissimi con noi tutti, salvo che colle mogli dei ricchi contadini e colle lor figlie, che essi trascuravano, e a cui levavano i pezzi senza misericordia. La domenica susseguente al loro arrivo, sembrò che godessero assai la scena animata che pre-

sentavano i bagni; fecero visite ripetute alla sala da ballo, e manifestamente si divertivano guardando, ma trattenendosi dal mescolarsi coi danzatori fin circa le nove. In allora i più schiamazzatori e i meno aristocratici essendo partiti, e non rimanendo che un pugno di forestieri, i dozzinanti e la gente di casa, essi degnaronsi di ballare, ma soltanto fra di loro.

Prima di andar a letto, alle dieci e mezzo, mi prese curiosità di dare un'occhiata a quel che succedeva fra i ballerini. A destra e a sinistra dell'ingresso principale c'erano due gabinetti o dispense, con usciali di vetro che aprivano nel salone. Queste dispense sarebbero state affatto buje, senza gli scarsi raggi che vi dardeggiava il lampadario della sala da ballo. Io presi posizione dietro uno degli usciali, da dove potevo scorgere i ballerini, che come figure in una lanterna magica scorrevano rapidamente per la camera da ballo in fondo al salone. Mi aspettavo vedervi Maddalena con Herr Telliker, suo solito compagno, ma ve la cercai invano. Herr Telliker aveva al suo braccio la giovane Anna, una praticante pel servizio della tavola. Questa ragazza era meglio conosciuta come: « *La belle Sommeillère,* » e meritava pienamente la denominazione. Ella apparteneva a una famiglia di rispettabili e benestanti contadini del Cantone, ed era indubbiamente una bella creatura.

La generazione attuale è così devota al bello, così artistica e profondamente ateniese ne' suoi gusti, che per i caffè, le trattorie, i bagni, le botteghe di gin-

gilli, un *sine qua non* di riuscita è, che gli avventori vi trovino facce vezzose, ed eleganti figure a servirli. La civilizzazione del nostro bagno non possedeva ancora tali artistici requisiti. Belle o brutte, noi prendevamo cameriere e serve come le trovavamo, quantunque anche noi fossimo capaci di discernere la bellezza dove c'era, e di renderle il dovuto omaggio, quando raggiungeva proporzioni ideali come quelle di Anna.

Or bene, dopo aver debitamente ammirato il superbo busto e il nobile profilo della « *Belle Sommeillère,* » la sua maestà Giunonica, e la somma flessibilità della sua persona, non dimenticando la ricchezza delle sue treccie nere raccolte in nodo dietro del capo, come vedesi nelle statue greche, non potei lasciar dal pensare che, nel posto di Maddalena, io sarei stato geloso di Anna. Sull'orma di questo venne un secondo pensiero, cioè, chi sa se ella non ne era gelosa, e se il cangiamento in lei notato non dovevasi alla gelosia. Mentr'io era immerso in queste riflessioni, udii dietro di me come un sospiro soffocato. Accesi un fiammifero e vidi Maddalena. Supposi dapprima ch'ella piangesse; un secondo fiammifero e un'occhiata più da vicino, mi convinsero ch'ella traeva il respiro con affanno; secondo ogni apparenza ella pativa un forte accesso di asma. I suoi occhi erano brillanti e le guancie rossovermiglie. Pareva che avesse la febbre. « Che cosa avete, mia povera ragazza? » dissi; « cosa posso fare per voi? » Ella portò le mani alla gola come a cercar

dell'acqua. Ne versai un bicchier pieno e glielo diedi, ma non poteva inghiottire. Bagnai un angolo del mio fazzoletto, e le inumidii le tempie. Nel farlo rimarcai che i suoi occhi volgevansi continuamente verso la camera da ballo. « Devo chiamare Herr Telliker? » Ella aggrottò portentosamente le ciglia e dimenò il capo con violenza. L'accesso, checchè si fosse, gradatamente calmossi, ed ella potè alzarsi.

« Sto meglio, grazie; non parlatene a Herr Telliker, egli si allarmerebbe per un nulla. »

Ad onta del suo contrario desiderio, non volli lasciarla andar sola. Ma a'piedi della scala che conduceva alla sua camera, ella mi disse un risoluto « Buona notte, » e l'udii poi serrare il suo uscio.

La mattina appresso fu mia prima cura l'andar in cerca di Maddalena. Alla mia domanda, come stesse, rispose, con leggier impertinenza, che non s'era mai sentita meglio in vita sua.

« Non avete mai avuto prima, un accesso simile a quello di jeri sera? » domandai io.

« Accesso! io non ebbi accessi, » ella rispose. « Io era in sonnolenza quando mi vedeste; credo essermi addormentata in una positura incomoda, e non sapevo quel che mi facessi quando voi mi svegliaste. Ecco tutto. »

Visto che ella non voleva dare evasione, tralasciai dall'interrogarla, e mi allontanai persuasissimo, che la gelosia ci aveva lo zampino nell'alterazione del sembiante e dell'umore, da ultimo notata.

La mattina del giovedì seguente, udii vociferarsi dai bagnanti, che i nobili, (la povera ninfa Egeria non indicava altrimenti la famiglia russa) avevano accaparrata la banda musicale del villaggio per la sera stessa, e darebbero un ballo a proprie spese. Non c'era nulla di straordinario in ciò, chè si sa, come i Russi d'ogni classe amino ogni genere di allegria, e specialmente il ballo. Durante il pranzo il principe mentovò come egli dava una piccola serata, e invitò per nome, Herr Telliker, una signora appena arrivata e me, insomma le persone idonee, lasciando unicamente fuori le mogli dei contadini, e le loro figlie. Secondo il suo costume egli non si curò di loro, appunto come se non esistessero. Per parte mia gli fui assai tenuto dell'invito, ma nello stesso tempo sembravami piuttosto strano, ch'egli s'impossessasse della sala da ballo, come se fosse nel suo proprio appartamento. Quella camera era proprietà pubblica di tutti i bagnanti, e l'uso esclusivo di essa, anche temporaneo, non potevasi concedere agli uni e negare agli altri.

Or dunque, venne la sera, e con essa la banda del villaggio, e dopo cena il ballo incominciò. Io non avevo approfittato dell'invito del principe e vagavo nel salone, col presentimento di qualche spiacevole complicazione. Nè m'ingannai; il ballo non era avviato da un quarto d'ora, quando le mogli e le figlie dei ricchi contadini, nel loro miglior abbigliamento, respinta Maddalena che faceva vani sforzi per impedir loro di attraversare il salone, invasero la camera del

ballo e incominciarono subito a saltellar fra di loro allegramente. Non appena il principe s'accorse dell'intrusione, che sedette, e così pure la sua famiglia, poi il suo seguito, ed Herr Telliker e la sua compagna, che era la signora appena arrivata. In due minuti le cinque contadine erano sole a ballare. Questo stato di cose essendo finalmente scorto dall'orchestra, la musica immediatamente cessò, e agl'intrusi non rimase che l'alternativa, di cessare ugualmente e sedersi sui più prossimi sedili, non senza confusione.

Il principe chiamò Maddalena, e disse: « Volete aver la bontà di domandare a quelle persone chi le ha qui invitate? » La risposta fu pronta e formale. Che esse non abbisognavano d'invito per entrare in una camera, il cui uso era sempre stato un diritto di ogni bagnante.

« Posso chiedervi, » disse il principe indirizzandosi a me, suppongo come al più vecchio dei signori presenti, « posso chiedervi, qual sia la vostra opinione intorno a ciò? »

« In tutta giustizia, » risposi, « devo dire che il diritto allegato da queste signore mi sembra incontrastabile, mentre che nello stesso tempo riprovo il modo con cui fu fatto valere. »

« Perchè non avvertirmene prima? » domandò il principe a Maddalena, « o piuttosto perchè mi diceste tutto il contrario? » e senza fermarsi a udir le diffuse spiegazioni di Maddalena, si alzò, e facendo un inchino abbandonò la camera con tutti i suoi.

La mattina dopo, i Russi domandarono il conto, lo pagarono e molto civilmente ci salutarono.

Erano rimasti undici giorni con noi. Quello stesso mezzodì le contadine, mogli e figlie, partirono sdegnatissime. Maddalena, mi rincresce il dirlo, copertamente, ma pur chiaramente, mi fece capire che metteva questa doppia catastrofe a mio carico. Invano le spiegai pazientemente, che io essendo direttamente interpellato, non potevo senza mala fede nascondere il mio modo di pensare, modo di pensare sulla cui attendibilità io mi credevo abbondantemente giustificato. Probabilmente non avrei avuto tanta pazienza, se non fosse stata la disastrosa condizione dello stabilimento che mi affliggeva per lei. Tutta la compagnia dei bagni era in allora ridotta a Herr Telliker, alla summentovata giovane signora e a me.

Si sarebbe più facilmente riuscito a pestar l'acqua in un mortajo, che a far capir ragione a Maddalena. Ell'era affatto impenetrabile al ragionamento, e tenevasi ferma nel dire, che quelli che pagavano la musica, potevano reclamare l'uso esclusivo della camera da ballo, in tutti o in alcuni giorni della settimana, all'infuori delle domeniche. Telliker combattuto tra la logica e l'amore, parteggiava con me quand'era in mia compagnia, e per Maddalena quand'era con lei. Frantz era interamente demoralizzato della rovina de' suoi interessi, e non aveva opinione su di nulla. L'Alte Mutter tenevasi più che mai in disparte, e mormorava i suoi soliti « *Ja, ja,* e *Gut, gut,* » colla

stessa lugubre gajezza del gufo, che manda il suo selvaggio lamento, in una notte tempestosa.

Tutto questo non era certo esilarante, e, devo dirlo? mi fece desiderare di mutar sito. Così pensai anticipare la mia partenza di un pajo di settimane, e andar a raggiungere un mio caro amico, che in allora trovavasi a Les Plans, sopra Bex.

I saluti fra Maddalena e me, riuscirono dei più freddi. Sperai un momento ch'ella cedesse e stessimo per ritornar nuovamente amici. Sgraziatamente, ella si forzò e riuscì a far tacere la sua emozione. I sentimenti con cui lasciai Schranksteinbad, furono questa volta al tutto diversi da quelli, con cui in tutti i molti anni passati io lo avevo abbandonato.

—

CAPITOLO XV.

Ben servito.

Se invece di quell'oscuro vecchio scapolo che sono, io fossi stato Giulio Cesare, e avessi dovuto andare al Senato, invece che alla stazione ferroviaria — Parigi-Strasburgo — la differenza sarebbe stata, ch'io avrei indietreggiato innanzi all'affoltamento dei cattivi augurj. È bensì vero che gl'Idi di marzo erano passati da un pezzo. Prima di tutto, dunque, nel chiudere il mio baule, ebbi la disgrazia, irreparabile, di schiacciare una dilettissima pipa di schiuma; poi era un giorno piovoso e tirava vento; non si trovavano carrozze, e quando finalmente se ne trovò una, i cavalli ne erano tanto stracchi, che potevano con difficoltà tener fronte al tempo, e io mi affannavo pel timore di mancare al traino; poi, fui in procinto di perder il baule, che stava sdrucciolando dal cielo della carrozza, allorchè il mio buon genio m'ispirò di vegliare alla sua sicurezza, e di fermarne la caduta al momento giusto.

Oh, il bagaglio, il bagaglio! qual cuor di tourista non sanguina, al semplice accenno di quest' inespri-

mibile piaga? Oh scopritori e inventori del secolo decimonono, chi di voi ci libererà da questa galera, da questo impaccio ai nostri godimenti? In verità, quegli che riuscisse a tanto, avrebbe diritto al titolo di benefattore dell'umanità. Io non domando già, che sia soppresso del tutto, ma lo vorrei ridotto a proporzioni comportabili, senz'incomodi pel viaggiatore. Perchè, dal momento che non potete voi stesso portare il vostro bagaglio, voi ne siete il suo schiavo. Non rispondetemi che è impossibile, perchè è un fatto. Quando andiamo a prender un bagno, portiamo forse con noi gli asciugatoj e gli altri *et ceteras?* No; li troviam preparati allo stabilimento, e noi paghiamo volontieri per questa comodità. Perchè nell'istesso modo, a'suoi luoghi di fermata, il viaggiatore, in base a un simile principio, non troverebbe a nolo certi articoli di abbigliamento, che gli possono abbisognare, invece d'esser costretto a caricarsi di roba che basterebbe a fornire un bazar? Io non entro nei particolari, ma raccomando questo mio cenno a cervelli più fecondi del mio; esso contiene i germi di un'intera trasformazione sociale.

La mala fortuna mi seguì anche sul suolo svizzero; a Basilea, cambiando vagone, trovai che il mio vis-à-vis era quel signore collerico che, anni addietro, aveva abbandonato Schranksteinbad, stizzito di non aver trovato un'ala di pollo quando il piatto gli venne presentato.

« Son lietissimo nel vedervi di così bell'aspetto, » diss'egli; « come il solito sarete avviato a Schranksteinbad, eh? »

« Sì, cioè, non ne son sicuro del tutto. »

Questa frase piuttosto incoerente, dipinge a perfezione il torbidiccio della mia mente, riguardo al luogo di mia vecchia pratica. — Che fossi su quella strada, non ce n'era dubbio; ma vi andavo proprio? e se vi andavo, era per dimorarvi un po'? Io non potevo rispondere a nessuna di queste domande. I nove mesi interposti fra il mio ultimo soggiorno colà e il momento attuale, avevano scolorito, ma non cancellato, i sentimenti dispiacevoli con cui ne ero partito. Nella mia mente lavoravano due opposte correnti, quella delle antiche, e quella delle recenti memorie; l'una mi trascinava là, me ne ritraeva l'altra.

Però a mano a mano che mi approssimavo al luogo una volta prediletto, la corrente di attrazione divenne più potente, e alla penultima stazione ebbi l'improvvisa ispirazione che non era conveniente ch'io passassi da Schranksteinbad, senza andar a fare almeno una visita passeggiera ai miei vecchi amici dello stabilimento. Quanto al rimanervi, quest'era un altr'affare; le probabilità erano in contrario.... a meno che.... infine molto dipenderebbe dalle circostanze. Dietro questa risoluzione, discesi alla stazione del villaggio, vidi il mio sacco e il baule al sicuro, serrati nella camera dei bagagli, e non scorgendo omnibus, m'avviai ai bagni per la strada breve attraverso ai campi. Mentre camminavo, la fantasia mi rappresentava la scena del mio arrivo. Prima a correr fuori, sarebbe stata Maddalena (naturalmente meglio ispirata dal

tempo e dalla riflessione), tutta sorridente di piacere alla vista del suo vecchio amico; poi Frantz e l'Alte Mutter gareggianti in cordiali dimostrazioni di saluto. Il quadro era completato dai servitori, accorrenti a scuoter la mano della lor antica conoscenza. Io mi vedevo centro a un gruppo di faccie raggianti. Poi verrebbe la domanda: « E il vostro bagaglio dov'è? » seguito da una nuvola di disappunto su tutti i sembianti, all'udirmi rispondere ch'ero venuto per veder come stavano, ma non per fermarmi. Non fermarsi! Era impossibile. Non poteva esser vero. Lo stabilimento non sarebbe sembrato più quello stesso, senza il suo più anziano frequentatore. Abbandonarli io pure nei loro guai? e qui un coro finale di preghiere e di istanze irresistibili. Ero conquistato.

Così intenerito, raggiunsi l'ultima ondulazione del facil poggio che si frappone tra il villaggio e i bagni, e la lunga, brutta e cara casa, la valle verdeggiante in cui essa annidiavasi, e i campi circostanti, apparvero a' miei occhi. Mi apparvero come il viso di un vecchio amico. Non una curva, non un dosso, non un albero, non una pietra, che non mi fosse famigliare. Il viale imponente, i getti d'acqua, la terrazza, la torricella della mia camera, la campanella sopra il tetto, i due belvederi a sinistra, uno era il *mio*, il poggio vellutato alla destra colla gabbia del merlo sulla cima: le tre quercie più in su, passeggiata da me scoperta, battezzata dal loro nome, e diventata popolare: tutti i siti che una lunga abitudine mi aveva reso cari,

sembravano farmi segno e darmi il benvenuto. Le memorie mi si affollavano intorno, dolci memorie di giorni tranquilli passati in meditazioni, in istudj e stretta relazione colla natura, in mutuo scambio di pensieri e d'affetti con gente simpatica, o di nobil sentire, e mi vergognai veramente di avere un solo istante pensato ad abbandonare un luogo con cui ero tanto legato; abbandonarlo, e per che cosa? Per qualche puntura di spillo, per qualche momento di noja che avevano così poco peso; lo riconoscevo ora, sì, proprio così poco, in confronto di tutti i placidi godimenti di cui esso m'era stato largo. Allora affrettai il passo (e se il sole non fosse stato così ardente, sarei ritornato indietro a prendere il mio bagaglio), l'affrettai ansiosamente, come se volessi fare ammenda della mia ingratitudine.

Entrato nel viale, osservai che il prato sulla destra era stato sterrato in parte, e nel centro vi si trovava un bel largo d'acqua, su cui galleggiava un elegante battelletto. Quest'è una famosa novità, pensai; vedo che Frantz non si è disanimato, tutt'al contrario. Bravo Frantz! I campi erano ottimamente in ordine; i giardini più assettati che io non li avessi mai veduti. Di meglio in meglio. Però non c'era nessuno in giro. Da questa solitudine inferii, che i dozzinanti erano scarsi ancora. Nel salire la scalinata contigua alla veranda, mi schiarii forte la voce. Nessuno venne a vedere chi era il nuovo arrivato. Apersi il salottino a sinistra, quello dove tenevansi Maddalena e Frantz

quando non avevan nulla da fare; era vuoto. I muri erano stati tappezzati di nuovo, e aveva acquistato un aspetto affatto ricreante. Mi spinsi fino in cucina a capo dell'andito. Anch'essa era stata rinnovata e sembrava interamente e nel miglior modo rifornita. Non vi si trovava che una sola persona, una vecchia. Le domandai di Frantz e di Maddalena, ma nulla capii della sua risposta in tedesco; ciò vedendo, ella mi fe' cenno di seguirla, e andò a picchiar nell'uscio, in faccia a quello del salottino ch'io avevo già visitato. Un giovane comparve alla chiamata e m'invitò a entrare. Quel camerino che l'anno innanzi non era che un banco di osteria, era adesso trasformato in un elegante studietto. Quella persona, che pareva proprio un signore, a cui la vecchia mi aveva obbligato a presentarmi, era un credenziere o un dozzinante? Chiunque potesse essere, io dissi: « Vi domando scusa, signore; io sono un antico frequentatore di questi bagni, e non trovando chi mi ricevesse.... »

Qui il giovane m'interruppe dicendo, almeno lo suppongo, ch'egli non capiva il francese e che andava a cercar qualchedun altro. Andò e ritornò quasi subito con un signore che mi strinse la mano, disse in eccellente francese, che era contentissimo di vedermi, e mi domandò se avessi fatto buon viaggio. « Buonissimo, quantunque facesse troppo caldo per riuscir piacevole! » replicai io, nel mentre che continuavo a fantasticare, chi mai poteva essere quel signore sconosciuto e cordiale. Per tastare il terreno soggiunsi: « Temo che i dozzinanti sian pochi, non è vero? »

« Vi domando scusa, » fu la risposta, « ce ne son quasi tanti quanti ne può contenere la casa, oltre i cinquanta, non comprendendo quelli che aspettiamo. »

« Ottimamente! son proprio contento. Avevo supposto tutto il contrario non vedendo nessuno attorno. »

« I pensionarj, » mi spiegò quel signore, « stanno per l'appunto facendo il loro dovere. »

La parola *dovere* mi suonò un po' strana, piuttosto inappropriata per dei bagnanti. « A proposito, spero che la mia camera non sia occupata, » dissi.

« La vostra camera è pronta, » rispose il signore; « devo mostrarvela? »

« Non voglio darvi questo disturbo. »

« Nessun disturbo, vi assicuro: » ed egli mi precedette al secondo piano. Fin qui tutto andava bene, ma egli si fermò al N. 27.

« Questa non è la mia camera, » io dissi. « La mia è il N. 31. »

« Il 31 no, » replicò il signore; « è occupata dal professore di matematica. »

« Me ne spiace, perchè ci tenevo assai al N. 31. »

La mia guida rimase imbarazzata, e disse:

« Ma allora voi siete già stato qui? »

« Io? » dissi con un po' di vanteria, « altro che! e per un lungo seguito d'anni. Io sono un vecchio frequentatore della casa, probabilmente il più vecchio. »

« Dunque voi non siete il.... professore di francese ch'io aspettavo? »

« No certamente, e suppongo che voi non siate.... »

stavo per dire il maggiordomo dello stabilimento, ma lo modificai con, « il signore, deputato dalla famiglia a ricevere i bagnanti. »

« No, » rispose egli sorridendo alla mia poco felice perifrasi; « sono il nuovo proprietario della casa, e il direttore della scuola che ha preso il posto dei bagni. »

Io rimasi pietrificato, ammutolito, come trasognato. « Vi faccio mille scuse, » dissi risvegliandomi, « e vorreste dirmi che cosa è successo della famiglia che teneva i bagni? »

« Abita laggiù nel villaggio, cioè, ve la vidi una settimana fa. »

Non mi restava più che di congedarmi, e lo feci con molte scuse e molti ringraziamenti. Il garbato direttore voleva mostrarmi i miglioramenti da lui fatti, e instava perchè mi trattenessi a pranzo; ma io ricusai. Lo stato del mio animo non era tale da rendermi ospite aggradevole.

E s'è venuto a questo, pensai mentre m'innoltravo pel viale. Il mio angolo tranquillo è svanito. Non ho avuto che quel che meritavo. Io gli arricciai il muso, ed esso mi ha piantato. Noi siamo pace. Ora posso ramingare in cerca di un nuovo ritiro, e ramingare un bel pezzo, prima di trovarne un altro che valga il perduto. Non era buono per me, eh! stolto! Giunto all'estrema falda del colle che mi avrebbe tolto alla sua vista, mi rivolsi indietro e abbracciai in una ultima tenera contemplazione quel bell'angolo ridente di terra, a cui ero debitore di tante gioje, le gioje

più gradite, più amabili, più amate, e ora, ohimè! perdute per sempre. Gli dissi un lungo addio. Era come se strappassi da me una parte di me stesso.

Andai difilato alla casa del dottore; fortunatamente era in casa.

« Ah! siete qui voi, e a quanto pare col cuor mezzo spezzato, per di più, » esclamò quel buono ma sarcastico incorreggibile dottore. « Non foste avvertito di quel che successe in questa nostra parte di mondo, e la sorpresa è stata troppo dolorosa per voi. »

« Ne fui edotto solamente ora, in un colloquio col direttore della nuova scuola, » replicai; « ma ditemi, cos'avvenne di Maddalena, di Frantz e dell'Alte Mutter? »

« Sani e salvi, e tutti in massa a Schwafelberg. »

« Schwafelberg! che sito è? »

« Una montagna sopra di Thun, dove aria pura alpina e acqua sulfurea eccellente si possono bevere *ad libitum.* »

« Ma qualcuno è ammalato? »

« Maddalena era un po' indisposta, e io le ordinai di andar lassù. Se mi domandate il suo male, devo dirvi sinceramente che non lo so; un' inerzia temporanea nelle fonti della vita, come quella che l'anno scorso afflisse le sorgenti di Schrankstеinbad; la conseguenza e il risultato di un lungo consumarsi e agitarsi dell'anima e del corpo. »

« È dessa in pericolo? »

« Per nulla. Sono persuaso che qualche settimana di riposo e d'aria montana, con una buona dose d'acqua

sulfurea, distruggeranno l'inerzia a cui ho alluso. Ella rimarrà una donna delicata, questo è tutto; ma con un po' di cura può vivere cent'anni. »

« Non vi disse mai dell'accesso d'asma, di cui la trovai sofferente lo scorso anno? »

« Nemmeno una parola; ragguagliatemene voi; » e così feci.

« Fu una sciocchezza di nascondermelo » disse il dottore, che aveva ascoltato seriamente il mio racconto. « I medici devon saper tutto quanto riguarda i loro pazienti, ma le donne vogliono sempre tenere indietro qualche cosa. La sgriderò, la sgriderò io. »

« E come accadde la vendita? »

« In massima, una vendita fra due o tre anni, era già decisa, ma sei mesi fa, circostanze imperiose precipitarono l'effettuazione del progetto. Prima di tutto la famiglia non era più corrispondente agl'impegni dello stabilimento, impegni resi ultimamente impossibili a sostenersi, per la debol salute di Maddalena, e Maddalena, voi sapete, era la vita e l'anima di tutto l'andamento. Venne in secondo luogo, la disastrosa stagione dell'anno scorso, dovuta principalmente alla monomania della Nonna, che, come un'altra Cassandra, non cessava mai dal predire la caduta della nostra Troja, e che al par del suo prototipo fu creduta. Ebbene, come dicevo, l'ultima disastrosa stagione deprezziò del trenta per cento il valore dello stabilimento, e una seconda stagione ugualmente disastrosa che era inevitabile, l'avrebbe ridotto del cinquanta per cento

almeno. Così la miglior cosa fu di affrettar la vendita, e così fu fatto. »

« Ma perchè non vendere a qualcuno che avrebbe continuato a tenere i bagni? »

« Per la semplice ragione, mio caro signore, che non si trovò alcun speculatore di questo genere. Da principio c'era stata una quantità di aspiranti, ma dopo il cattivo esito della scorsa stagione essi indietreggiarono in massa, e fu una grande ventura che i nostri amici s'imbattessero in questo professore a cui premeva di piantar una scuola e che aveva il denaro pronto per pagare la proprietà. »

« A proposito, che n'è di Herr Telliker? »

« Herr Telliker dapprima cadde in dissesto, poi fu messo in gazzetta e infine scomparve; poi quando meno lo si aspettava, venne, e pagò interamente tutti i suoi creditori, con denari, non serve il dire di chi. Egli ora dimora a Buffarich, in Algeria, alla testa di affari agricoli, che Dio faccia abbiano a prosperare meglio degli altri. Egli è fidanzato a Maddalena, e ritornerà non appena i suoi interessi lo permetteranno, la sposerà e la condurrà alla sua nuova residenza. Il clima dell'Algeria le confarà assai. »

« Così succederà un totale scioglimento della famiglia; perchè non mi attendo che l'Alte Mutter sopravviva lungamente alla perdita dell'antica casa e di tutte le abitudini della sua vita. »

« Non è probabile; perchè la vecchiaja qualche volta diventa straordinariamente tigliosa. »

« Anderò a trovarli a Schwafelberg. »

« Sì, andateci; farà bene a loro, e a voi pure; non avete un'idea di quanto affettuosamente parlino di voi, Maddalena specialmente. A Berna, poi, *en passant*, potete dare un'occhiata alla grande assemblea di cantanti, un quattro o cinquemila circa. Ci devono essere illuminazioni, feste, processioni con fiaccole senza fine. »

« Grazie dell'avviso; ma le assemblee di questo genere, mio caro dottore, sono poco di mio gusto. »

« Sproposito! Provate, e il gusto verrà. L'*odi profanum vulgus et arceo* [1], non è che la professione di un egoismo atrabiliare. Mescolatevi coi vostri simili, e cercate godere di ciò che dà piacere al maggior numero. »

Il dottore non trascurava alcuna opportunità per combattere quella ch'egli definiva: la mia morbosa tendenza alla misantropia. Forse egli non andava errato nel suo giudizio. Ad ogni modo promisi che avrei seguito il suo suggerimento, e dopo aver desinato di quel che dava la pentola, offerto come accettato cordialmente, io partii col primo traino per Berna.

L'insolita lunghezza di questo traino, e il gran numero di passeggieri che raccoglievamo per via, mi fecero presagire viva competenza per trovare una ca-

[1] Io disdegno e allontano
Da me il volgo profano.
ORAZIO, *traduzione di Gargallo.*

mera alla fine del viaggio. Per cui, giungendo a Berna, lasciai il bagaglio alla stazione, e m'affrettai in cerca di un luogo di riposo. Fui abbastanza fortunato di assicurarmi, senza molta difficoltà, una camera a un sol letto, in un albergo di terz'ordine, vicino alla stazione. Ritornai allora indietro con calma, e feci portare il bagaglio al mio alloggio. Dopo essermi fatto un po'bello, serrai l'uscio della mia camera, ne misi la chiave in tasca e uscii con cuor tranquillo per goder la festa. Che l'antica austera città paresse più leggiadra nei suoi adornamenti di ramoscelli verdi e di fiori; che il colpo d'occhio della *Cantine*, o *Festhütte*, un fabbricato provvisorio, capace di contenere a pranzo ben cinquemila persone, non fosse secondo a nessun altro per la magnificenza e il buon gusto; che il lungo corteggio dei cantanti, animato da bande musicali e screziato di antichi e pittoreschi costumi, avesse un interesse proprio; che il canto nel vecchio Minster, almeno quei pochi pezzi staccati che mi giungevano da lontano, fosse bellissimo, tutto questo lo ammetto di buon grado. Ma oh! a qual prezzo! che caldo, che polvere, che strepito, che folla, che pigio; che impossibilità assoluta di procurarsi una seggiola, un boccone, una bevanda in questa Babele! A capo di un pajo d'ore, n'ebbi più che abbastanza, e quando a furia di sforzi sovrumani, riuscii a venir fuori dal vortice, trovar da sedermi in un sito fuor di mano, un dimezzo fra il caffè e la bettola, e ottenere alcun che di simile a un desinare, ringraziai davvero la mia

buona stella. Dottor mio caro, non si può violentar la natura, e non tutti i corpi sono organizzati per godere le festerie *monstre*.

Dopo essermi lungamente riposato, uscii di nuovo, ma questa volta all'aperto; m'aggirai per campi e prati, sedendomi di tratto in tratto, e non ritornai in città che al crepuscolo serotino; presi un gelato, lessi una gazzetta in un caffè, feci un giro sotto i portici, e alle dieci mi avviai alla mia locanda. Ero stanco, piuttosto di malumore, e aspiravo con vivo desiderio al riposo di una buona notte. Ma avevo fatto i conti senza l'oste. Aprendo l'uscio della mia camera, che vedo? vedo con mio grande orrore un secondo letto, con entrovi qualcheduno che russava sonoramente! Tornai indietro in cerca del locandiere, o di sua moglie, per rimproverarli della libertà che si erano presa. Sapevo che il cameriere da cui avevo ricevuto il candeliere, non ce n' aveva colpa. Non potei scoprire altri che una fantesca da cucina, la quale mi disse che tutta la famiglia era andata al Festhütte. Augurai loro molto divertimento, risalii alla mia camera, andai a letto e passai la notte, ascoltando la musica nasale del mio compagno.

Fortunatamente egli era assai mattiniero, e io feci la mattina il dover della notte; dormii infatti così profondamente, che per non mancare al traino di Thun, dovetti alzarmi, radermi la barba, impacchettare, far colezione, tutto in furia, cosa ch'io detesto. Ebbi appena tempo di consegnare il bagaglio, e trottar bene

per trovare un posto. Pieno zeppo per tutto, come sempre i traini da e per Thun in questa stagione. — Su e giù, su e giù, su e giù, cercai in nove vagoni senza trovare un cantuccio libero; nel decimo finalmente, c'era soltanto la metà di un sedile, cioè esso era per metà ingombro da un fascio di *alpenstock* [1], che quasi mi fece stramazzare, nella fretta di occupare il rimanente del posto vacante. Ero spossato per la corsa e l'ansietà; il cuore mi batteva come lo stantuffo di una macchina. Non mi sorprende che le ferrovie producano mali di cuore.

Mi ero imbattuto in una colonia inglese. Non si udiva parlare che inglese da tutte le parti. I miei più prossimi vicini erano cinque individui di una stessa famiglia, proprietari, com'io scopersi, degli alpenstock, e tutti quanti bellissimi e quietissimi. C'era anzi anche un'ombra di preoccupazione sul bel sembiante di quegli che, ancor giovane, pareva il padre di famiglia. Immaginai, perchè gli scrittori di libri devon sempre immaginare, ch'egli aveva pagato il suo conto al Bernerhof, e avendolo trovato caro, stava calcolando la possibile breccia che questo giro dell'Oberland, lascierebbe aperta nella rendita di famiglia dell'anno venturo. Da parte loro, i figliuoli, cioè una giovinetta già in pieno sviluppo, e due ragazzi di quindici o sedici anni, stavano godendosi in anticipazione la conquista

[1] Lunghi bastoni ferrati che si adoperano nella salita delle montagne.

di qualche picco alpino, che piede non avesse ancora battuto. Il mio posto essendo accanto allo sportello, ebbi il vantaggio di un sole ardente per tutta la strada. Quando il traino era in moto, stavo più che male, e insopportabilmente quando si fermava, ciò che fece cinque o sei volte. La cortina non poteva rimanere abbassata, palliativo illusorio del resto. Tutti i viaggiatori da Berna a Thun colla corsa delle 2.20 pomeridiane del mese di giugno, profittino della mia triste esperienza e scelgano di sedere alla sinistra del vagone — se possono. —

Arrivai mezzo cotto e affatto incapace di altro esercizio all'infuori del respirare all'ombra, e dell'asciugare i torrenti di sudore che mi cascavano dalla fronte. In questo stato di semi-annichilamento, rimisi il riscontrino del mio bagaglio a un facchino (Dientsmann), pregandolo sommessamente a condurmi, quando l'avesse ritirato, in qualunque albergo gli piacesse, escluso quello di Bellevue. — Avevo già alloggiato alla Bellevue e conoscevo ogni palmo de'suoi bei giardini. Ammiro la sua situazione, e il suo magnifico prospetto del lago e delle Alpi. Ma a' miei occhi ha uno svantaggio, quello di non essere abbastanza alla buona e quieto, per il mio gusto, gusto che probabilmente può essere giudicato perverso.

In breve, il mio Dientsmann (quest'è il nome ricamato sui loro berretti, dal quale si riconoscono questi benemeriti servitori pubblici), in breve dunque il mio Dientsmann venne a dirmi che il bagaglio era sul cielo

di una carrozza, e s' io volevo entrarci. Certamente; e dopo cinque minuti ci fermammo alla porta di una casa, d'apparenza piuttosto buona; era l'albergo scelto dalla mia guida. Salii due brevi tratti di scala e fui introdotto in una camera assai spaziosa che, per quanto potevo giudicare nella scarsa luce che penetrava dalle persiane, chiuse in causa del bagliore, sembrava pulita e decentemente ammobigliata. Pregai il cameriere di darmi a desinare il più presto possibile, e mi lavai e rinfrescai con immenso diletto.

Il pranzo mi fu annunciato e io seguii il ben venuto messaggiero giù da una scala, poi lungo un andito, e attraverso una sala da pranzo sino a un verone coperto di una gaja tenda rigata, e leggiadramente ornato, all'infuori della balaustrata, con una ricca balza di verzura, formata dalle tonde cime di un filare di acacie, piantate sulla ripa della fiumana sottostante. Oltre che ornamentale, questa verde cortina aveva il vantaggio di gradevolmente rallentare all'occhio la pazza corsa dell'Aar, impennantesi e spumante come un cavallo selvaggio.

« Ho apparecchiato qui, » disse la *Sommelière* che serviva, « pensando che vi sarebbe più aggradevole. »

« E aveste ragione, » risposi; « vi sono obbligatissimo. » Questa sollecitudine a soddisfare i viaggiatori era di buon augurio. La *Sommelière* mi fe' pensare a Maddalena, alla Maddalena del primo giorno in cui la vidi; ma se altrettanto amabile, era assai meno bella della mia ninfa Egeria. Questa terrazza in

miniatura mi ricordava anch'essa quella magnifica di Schranksteinbad. Malgrado queste memorie di un passato felice, io gustai il mio pranzo saporito. Fin dalla mattina quando mi alzai, ero stato in mezzo al trambusto, e questo era il mio primo momento di quiete, di vera quiete. Una sensazione di benessere si impadroniva di me, una sensazion tale, ch'io non avevo ancor provato dacchè ero entrato sul suolo svizzero. La bella veduta mi stava dinanzi gli occhi, senza dubbio aveva la sua parte in questa deliziosa disposizione dell'animo. Propriamente in faccia, avevo la giogaja più frastagliata e fantastica, quella dello Stockhorn, accanto cui ergevasi la gran massa della Niesen, orrida e spesso annuvolata. Più oltre ancora, da quella stessa parte, cioè alla mia sinistra, lo smagliar del lago; e la Jungfrau, e l'Alpi di Blumlis, scintillanti al sole come montagne d'argento. Tutta la distesa di terreno fra esse e me era ricca e svariata, così nel colore come nella forma; un mosaico di colline, di pendici, di vallate; tetre foreste, pascoli a tinte delicate, campi di grano turco, verdi prati; il tutto macchiettato di casali, ville e capanne.

Insieme al dessert, venne anche il locandiere per fare i suoi complimenti e chiacchierare col nuovo ospite. Era un cicerone molto compiacente.

« Potreste dirmi, » domandai, « dove sia Schwafelberg? »

« Sì, » rispose il mio albergatore, indicando due cime a destra della giogaja dello Stockhorn; « nell'avvallamento fra quelle due punte, giace Schwafelberg. »

« Abbastanza in alto, » osservai; « e ditemi, vi prego, per qual genere di strade vi si sale? »

Il mio albergatore spalancò i suoi occhi grigi: « Intendereste forse andarci? »

« Perchè no? » domandai io. « È forse pericoloso? »

« Oh Dio mio! pericoloso no; ma la strada è terribilmente scabrosa, e il sito non è fatto pei forestieri. In queste vicinanze, noi abbiamo bagni in quantità d' assai più facile accesso, e assai più convenevoli. Per nominarne soltanto pochi, c'è Gürnigel, Blumenstein Heustrich, Leuk, Wissenburg. A Wissenburg specialmente, solo tre ore da qui, troverete un eccellente alloggio e la miglior compagnia, Inglesi, Russi, Americani e via dicendo. Le acque di Wissenburg sono efficacissime per tutti i mali di petto. »

« Grazie a Dio, io non ho mali di petto, e ho degli amici a Schwafelberg. »

« Quest'è un altro conto, » replicò il locandiere con rassegnazione. « Ebbene, poichè dovete andarci, osservate allora quella linea obliqua formata da scuri abeti; è la strada di Schwafelberg, e continua sempre sul lembo della foresta; non potreste perdervi nemmen volendo. »

« Per quanto ad occhio posso giudicare, ci saran due ore di ascesa, » dissi, dandomi l'aria di conoscitore.

« Aggiungetene un pajo d'altre, signore, e sarete più vicino al vero. »

« Supponga che ci saranno muli o cavalli, da potersi noleggiare. »

« Nulla di questo genere, mi rincresce il dirlo; la strada è troppo ripida anche pei muli; non c'è altro mezzo che andarci a piedi, a meno che preferiste esser portato alla guisa di una forma di cacio. »

« Come una forma di cacio? » esclamai.

« Proprio così; dovete sapere che gli abitatori delle capanne sul fianco della montagna, per trasportare il cacio a dorso, usano una certa assicella lunga e sottile imbracciata come una sacca di soldato, e attraversata da una tavola stretta, su cui posa la parte più bassa del largo e tondo formaggio. Questo arnese (che noi chiamiamo *räf)* i montanari sono dispostissimi di metterlo agli ordini di quegli avventori che la sorte lor manda. Le signore non fan mai l'ascesa altrimenti. »

Tutto l'orgoglio della natura umana mi si rivoltò alla semplice idea di esser trattato come un cacio, e il progetto del *räf* fu respinto assolutamente, senza appello. Soffrano le gambe, ma che l'onor sia salvo. M'informai alla posta l'istessa sera e seppi che ogni mattina alle 10 un veicolo qualunque partiva per...... dimenticai il nome del luogo, e questo carro o carrozza che fosse, mi avrebbe posto giù a' piedi della montagna ch'io dovevo ascendere, e a cinque minuti dalla strada, se così potevasi chiamare, che conduceva a Schwafelberg.

Dormii profondamente tutta notte, e quando mi alzai, ero maravigliosamente riposato. La mattina era nuvola, una densa nebbia avvolgeva la cima dello Stockhorn, e per quanto io fossi tentato di passare altre

ventiquattro ore almeno, nella mia graziosa cameretta, pur ripensandoci, determinai di approfittare del tempo coperto, e intraprender senz'altro indugio la mia spedizione montana; giacchè quel ch' io pavento più di tutto, è una lunga camminata sotto il sole. Riposi un po' di biancheria e il mio mackintosh in una sacchetta, mi armai dell' ombrella e andai a cercare un posto nella vettura che mi avrebbe poi lasciato ai piedi della mia montagna. Non ce n'erano di liberi, ma grazie a quella benedetta regola delle Poste svizzere, di non rimandar mai un viaggiatore scontentato, io ebbi un supplemento in una specie di scatola di cuojo rotonda, *alias char-à-banc*, avendo in fra le stanghe un lunghissimo e magro cavallo. Il ragazzo della Posta, un vero postiglioncino colle mostre rosse alla giacchetta, si ficcò stentatamente in una stretta nicchia dinanzi a me, e ci avviammo di buon trotto. L'apparenza dell' equipaggio non aveva nulla del magnifico, anzi per dir la verità, faceva piuttosto una figura meschina, giudicandone dalla sua ombra, mandata sulla strada dal sole che tratto tratto faceva capolino fra le nuvole. Poteva anche esser l'ombra di un mostruoso lumacone, o di un ragno, quello dei due che voi preferite. Eppure, in questo nostro secolo di strade ferrate, c'era un qualche cosa di nuovo e quasi di esilarante per la sua inusatezza, in questo farsi trascinare da un cavallo in carne ed ossa, guidato *bona fide* da un postiglione, senza sibili nelle orecchie, senza scintille negli occhi, senza timori d'essere in ritardo pel traino in corri-

rispondenza. È un fatto ch'io mi godetti immensamente la scarrozzata. Il mio Automedonte era uno dei più brutti individui che si sieno mai seduti a cassetta, ma del miglior naturale; non si stancava mai di fermarsi, per ascoltare domande, o notizie, o qualsiasi cosa dal primo carrettiere, o viaggiatore in calesse o pedestre, che lo desiderasse, ed indistintamente accettava colla miglior grazia tutte le commissioni, e gli involti, e i panieri, ecc. di cui l'incaricavano i contadini maschi e femmine che trovavansi sulla sua strada. Egli poi mi si volgeva con un sogghigno, solo suo modo di conversare, come a dire: « Povera gente, è così facile l'accontentarla! »

A un certo punto, egli m'invitò a smontare, e indicandomi nella foresta, il vano attraverso cui dovevo andare, aggiunse un'infinità di istruzioni e raccomandazioni per mia maggior norma, interamente gettate per me, mi rincresce dirlo, ma date tutte con una premura che non avrebbe potuto esser maggiore s'io fossi stato un suo proprio fratello. Ci separammo con un cordiale e da parte mia inarticolato scambio di augurii, quali ben di rado si fanno tra viaggiatori compagni solamente da poco più di un'ora.

—

CAPITOLO XVI.

Su per l'erta.

Prima di entrar nella foresta, guardai all'oriuolo; erano le dodici e venti minuti, e poi m'incamminai su alle rocciose cime, mia eccelsa meta. Eran le stesse vette certamente, ch'io avevo veduto la sera avanti dall'ameno verone, ma tanto più alte e più grandi di quello che in allora mi fosser sembrate, che lamentai un tantino la mia precipitazione; ma lamenti o non lamenti, era ormai troppo tardi per indietreggiare, e tirai innanzi.

Il principio non fu così cattivo come potevo aspettarmi; il sentiero serpeggiava in brevi giravolte tutt'altro che facili, ma pur praticabili. Il difficile venne col cessare delle giravolte e il presentarmisi di un'erta scoscesa, chiamatela o gola, o burrone, o rupe da capre, o altro come vi piace, pur che valga a darvi idea di difficoltà. Rompicollo sarebbe stato il nome più appropriato. Questo dirupo, come succede spesso ne' suoi pari, aveva l'abbellitura di uno strato, più o meno profondo, di sassi rotondi di varia dimensione, su cui

ponendo il piede, ne rotolava giù una valanga. È incredibile la ginnastica a cui dovetti sottopormi, per evitare un precipizio in questa principalissima malagevolezza dell'ascesa. Per quanto fosse difficile il mantener l'equilibrio sopra certi lastroni di nuda roccia, lisci come il vetro, che ogni tratto mi contrastavano il progredire, affaticato com'ero dall'arrampicarmi sopra smisurate ceppaie che talvolta intercettavano il burrone, per quanto disaggradevole mi fosse lo sprofondarmi sino alla caviglia, in luoghi pantanosi, che a trarne le scarpe c'era a litigare, — tutto questo perchè passeggiero, era un nulla, in confronto del perpetuo rotolamento dei sassi. Sembrava che la natura avesse accumulato le difficoltà sulla strada di Schwafelberg, colla stessa cura gelosa, come se fosse un secondo giardino delle Esperidi.

A completare le mie tribolazioni, poco dopo la mia lotta col dirupo, i balloni di nebbia appiccati alla montagna, cominciarono a sciogliersi in pioggia che per quanto minutissima, non era meno penetrante, ed io dovetti metter l'impermeabile, aprire l'ombrella, e in questa figura proseguire inciampando; una più ardua impresa io non la conosco. A capo di un pajo d'ore di un simile stento, non ne potevo più; ero in tal grado sfinito, che se vicino o lontano fosse apparso uno di quei cosi per il formaggio, ch'io avevo disdegnato con orrore, non so in qual abisso di degradazione mi sarei precipitato. Ma grazie al mio buon angelo, non c'erano nè montanari, nè berline, malgrado due ca-

panne in vista; così fu cansata la possibilità di avvilirmi oltre al sedermi su di un masso bagnato, l'avvolgermi le gambe col mackintosh, e abbassare l'ombrella, tutto il fattibile, a ripararmi testa e spalle; un miserando oggetto certamente da contemplarsi, ma non c'erano contemplatori.

Alcune forti grida al disopra della mia testa interruppero le mie meditazioni. Guardai in su, non vidi nessuno, e macchinalmente risposi con altre grida. Le controgrida si fecero sempre più vicine, e finalmente la figura di un uomo comparve sul lembo della foresta, alla mia destra. A sinistra ogni indizio di foresta era cessato col cominciar del burrone. Il soprabito e il cappello rotondo di quella persona, dimostrava chiaramente ch' egli non era indigeno di queste selvatiche regioni. Mi alzai, gli telegrafai ed egli mi controtelegrafò, e poi mi slanciai su verso di lui, a passo così lesto, di cui tre minuti prima non mi sarei creduto capace. La voce e la vista di un mio simile, avevano agito su di me come un tonico.

« Che cos'è successo? » vociai in francese appena fui a portata di voce dallo straniero. La risposta, grazie a Dio, venne in francese.

« Una signora della mia compagnia è svenuta per la seconda volta, e io ho gridato a tutta possa, cercando chiamare qualcuno di questa gente delle capanne, per ajutare a portarla. »

« Mi spiace di questo vostro accidente, » dissi, e « desidero potervi essere utile. Dov'è la signora? »

« Lì, » facendo segno dietro le spalle verso la foresta, « sott'un albero più addentro, » disse il giovane ajutandomi a salir sulla balza dov'egli stava. In un minuto fummo presso la sofferente. La sua testa posava in grembo di un'altra signora (era sua sorella, giudicando dalla gran somiglianza), che sedeva sulla terra bagnata. La mia provvista di piccoli confortativi per le signore, d'inutile rimpianto ora, l'avevo lasciata col rimanente del mio bagaglio, giù alla locanda deliziosissima, ma per una felice ispirazione, avevo riposto nella tasca della mia giubba una boccetta d'acqua di melissa. Levatala fuori, ne versai alcune goccie su di un fazzoletto e ne inumidii leggermente le labbra e le tempie della svenuta, che immediatamente si risvegliò, aperse gli occhi, guardò in giro, e mormorò un qualche cosa di singolarmente simile a « *que c'est bête!* » e ch'io supposi volesse dire tutt'altro, sinchè glie l'udii ripetere ancor più distintamente, e questa volta accompagnato da un leggiero scoppio di risa. Qualunque fosse la sua indisposizione, mi rallegrai vedere che la signora non aveva perduto il brio, e mi presi la libertà di farlene i miei complimenti.

Osservando l'occhiata di sorpresa, quasi d'allarme, ch'ella gettò sull'inaspettata aggiunta fattasi alla sua comitiva, la cui voce sconosciuta colpiva per la prima volta il suo orecchio, mi affrettai soggiungere: « Non si sgomenti, signora; chi le sta innanzi non è un abitante della luna, nè un *genius loci*, ma semplicemente un misero mortale, abbastanza imprudente d'esser in viaggio per Schwafelberg. »

« E noi pure, » risposero tre voci.

« Quanto sarei fortunato, se mi fosse permesso l'unirmi a loro! »

« Con gran piacere, » fu ancora l'unanime risposta, « cioè, » continuò il giovane, « se riusciremo a muoverci, il che, nello stato di Amalia, sembra problematico. »

« Amalia farà maraviglie, se appena vorrete aver fede in lei, » disse l'animosa invalida alzandosi. « Vi assicuro che non istò male; come sarebbe possibile, dacchè mi sento assolutamente appetito? In vita mia non sono mai svenuta fin oggi. Fu un indebolimento passaggiero, un tributo pagato a quest'abbominevole rompicollo. Ha mai veduto qualche cosa di simile, signore? »

« Mai, » risposi con energia, « e mi era stato detto che le signore non vi si avventurano che portate. »

« Sì, come un cacio; *quelle horreur!* » esclamò madamigella Amalia.

« Orrore o non orrore, » disse il giovane, « chi vuol la fine deve volere i mezzi. Vi ho avvertito in tempo, ma no, non avete voluto, e ora noi saremo ancor fortunati se potremo metter la mano su d'uno di questi *horreurs.* » E da capo si rifece a gridare più forte che mai, ma senz'effetto.

« Andiamo avanti, cugino di poca fede, » disse madamigella Amalia, e s'incamminò per la salita.

« Non andate, non andate, » gridò il cugino Carlo, correndole dietro.

« Zitto, zitto, lo voglio, » rispose la cugina Amalia.

« Almeno appoggiatevi al mio braccio, » insistè Carlo.

« Oibò, oibò, non voglio, » e continuò a salir su. Carlo scrollò le spalle, e la seguì più dappresso che gli fu possibile; l'altra signora gli veniva dietro, e io in seguito. A dir vero, se la ribelle avesse accettato il suo braccio, il cugino sarebbe stato imbarazzatissimo per trovar modo di darglielo. In quel punto, la strada non permetteva che due persone camminassero a fianco. Essa era sparsa di pezzi di roccia, alcuni dei quali ricoperti di musco, ed ingombrata da tronchi d'alberi talvolta così fitti, che la ci voleva tutta a penetrare fra gli stretti interstizii. Le ombrelle erano d'uso impossibile, e noi ricevevamo la pioggia come Dio la mandava. Era sorprendente il veder madamigella Amalia sguisciare attraverso gli ostacoli leggiera come un'Atalanta. Era troppo bello per durare; la sua smilza personcina non era equilibrata alla forza del suo animo. Si fermò d'un tratto davanti a una rupe che non era girabile, vi si appoggiò contro e.... il cugino Carlo fu appena in tempo di riceverla in braccio e di udirla mormorare: « *que c'est bête!* » prima che svenisse. Femmo alla meglio un letto di pietre, ve l'adagiammo, e l'acqua di melissa ritornò alla riscossa, collo stesso successo della prima volta. Madamigella Amalia non istette molto a riaversi.

Nel frattempo, il signor Carlo aveva guardato l'oriuolo, e cacciatesi ripetutamente le mani nei capelli,

col gesto di uno le cui inquietudini guadagnavano terreno. Finalmente si rivolse a me e disse a bassa voce: « La nostra sola probabilità di giungere a Schwafelberg prima di notte, e vi dobbiam giungere sotto pena di fiaccarci il collo — la nostra sola probabilità, dico, di riuscirvi, è di trovare senz'indugio un portatore per mia cugina. Son sicuro che in quelle due capanne non ce ne saranno, ma io so dove trovarne uno; però, per quanto mi affretti non ci vorrà meno di un'ora, e non posso lasciar qui sole le mie cugine... »

« Mio caro signore, » io l'interruppi, « andate tranquillo per la vostra spedizione; rimarrò io colle signore, e ne prenderò cura; ho iniziato la nostra conoscenza coll'esprimervi il desiderio di esser utile ai miei simili sofferenti; ringrazio la mia buona stella di esserne ora in grado. »

A queste parole egli mi strinse la mano, e senza più oltre parlare, salvo una scherzosa minaccia alla cugina Amalia, di ritornare con uno di quei bei congegni a cui ella era tanto avversa, se n'andò via. Povera madamigella Amalia; ell'era così sfinita che non potè raccogliere il guanto; solamente sorrise.

Non appena fu partito, io andai per la macchia e ne ritornai in breve, con una bracciata di ramoscelli d'abete, tanto da far un sedile per le signore, un po' meno bagnato e men duro della nuda terra. E stemmo tutti e tre seduti guardandoci mestamente; madamigella Amalia di quando in quando cadeva in sopore; la sorella maggiore ed io facevamo il possibile per sostenere la

conversazione, che presto languì, poi cessò spontaneamente, come un fuoco di legna umida. Le due sorelle erano manifestamente inquiete pel loro cugino; e io lo ero per le conseguenze che da una così lunga fermata nell'umidità potevano derivare a donne dilicate. Fortunatamente la pioggia cessò poco dopo la partenza del signor Carlo, e un sole brillante comparve a riscaldarci e a rallegrarci.

Finalmente dopo un angustioso aspettare di un'ora e tre quarti, di cui numerai ogni minuto, un succedersi di doppie grida, del signor Carlo e dell'uomo che aveva insieme, venne a darci la buona nuova che il soccorso era prossimo. Un altro quarto d'ora e il signor Carlo apparve seguito da un robusto montanaro, col famoso veicolo sul dorso. Madamigella Amalia si degnò assidervisi e attaccarvisi colla miglior grazia immaginabile; e la marcia così a lungo interrotta, fu ripresa. Di questa seconda parte del viaggio dirò soltanto, ch'essa fu accompagnata dalle stesse difficoltà di prima, più un'infinità di siti pantanosi, d'una profondità senz'esempio. E mi riuscì assai più penosa, perchè il lungo riposo mi aveva irrigidite le ginocchia a un grado, che ogni passo mi costava sforzo e dolore. Mancavano dieci minuti alle nove, quando arrivammo alla nostra destinazione, un tetro pianoro, con un tetro casolare. Questo era lo stabilimento di Schwafelberg.

Dalla nostra precedente conversazione il signor Carlo avendo capito ch'io non m'ero assicurato l'alloggio, e che non parlavo il tedesco, sola lingua parlata dalla

padrona di casa, si offerse gentilmente di procurarmi una camera da letto, e avendomi introdotto in una sala da pranzo, m'invitò a rimanervi finchè egli ritornasse a dirmi l'esito delle trattative. La *salle à manger* era di mediocre grandezza, bassa e affogata; la sua atmosfera impregnata del puzzo di tabacco vieto, era poco confacente a lusingar l'appetito. All'infuori di una giovane serva che stava sparecchiando, i soli occupanti pel momento erano alcuni contadini, che fumavano le loro pipe dinanzi a una bottiglia di vino. Non fui malcontento di non vedere nessuno della famiglia per la quale ero venuto. Nell'attuale mia condizione fisica e morale, erò ben lieto di ritardare il nostro incontro all'indomani. Ero così mortalmente stracco, e le ginocchia mi dolevano siffattamente, ch'io non abbisognavo, non desideravo, non sognavo altra felicità, che di stirar le gambe quant'eran lunghe, in linea orizzontale. Poco stante il signor Carlo venne a riferirmi il felice risultato della sua missione, contento d'esser riuscito ad assicurarmi una camera da letto, quantunque delle meno preferibili in questo primitivissimo stabilimento. Tal e qual era però, egli aveva dovuto combattere per averla, la casa essendo piena zeppa. « Voi vi maravigliate di questa mia asserzione, » egli continuò rispondendo al mio sguardo sorpreso; « dovete sapere che questo Schwafelberg, ad onta della molta difficoltà per arrivarvi, e della mancanza d'ogni comodità nel suo assetto, è molto frequentato, principalmente per la potenza delle

sue acque curative, e della sua aria saluberrima, e un poco anche per il suo favoloso buon mercato. »

Mentre il signor Carlo mi dava queste spiegazioni, fu messo in tavola un piatto caldo, che sembrava essere una specie di panbollito sciocco. Ne inghiottii qualche cucchiajata, poi mezzo bicchiere di un vino scipitissimo, e quindi mi disposi a ritirarmi. Il signor Carlo chiamò per aver lume, e la servente con tutta pace ci portò un pezzo di legno quadro con un buco nel centro, in cui era infissa una candela di sego. Questo candeliere era il tipo del grado di civiltà che dominava a quell'elevazione. Ricevetti quell'utensile primitivo colla suprema indifferenza di uno che non si cura d'altro che di un letto. L'aspetto penitenziario della camera destinatami, e a cui il signor Carlo aveva insistito per condurmi, non mi fece alcun senso. C'era un letto, e non ebbi occhi che per esso. Oltre quello, non avevo altro desiderio. E così dopo aver data la buona notte al mio compagno di viaggio, e mandati i miei complimenti alle signore, che si erano subito ritirate nelle lor camere e non eran più riapparse, dopo un inutile tentativo per serrare l'uscio, che vantavasi di non avere nemmeno l'ombra di serrame, mi svestii in un batter d'occhi, e sdrucciolai in letto.

Non avevo sonno, e n'ero contento, perchè il dormire m'avrebbe privato di vivamente gustare l'abbandonarmi alla linea orizzontale. Una progressiva corrente di calore s'impadronì del mio corpo e m'inondò di una deliziosa voluttà. Se questa condizione beata

fosse rimasta allo *statu quo*, la notte prometteva indennizzarmi degli stenti del giorno. Ma successe un cambiamento: la corrente di calore continuava ad aumentare, e ben presto n'ebbi più che abbastanza. A capo di un certo tempo, il delizioso tepore era diventato un caldo opprimente. Inoltre mi sentivo pungere da per tutto, come se giacessi su di uno strato di ortiche. Ricercai per il letto e non trovai alcun inimico; non c'era dubbio, io ero solo ad occuparlo. Seppi in seguito che la materia di cui le materasse erano imbottite, una specie di lichene particolare del luogo, faceva lo stesso scherzo a tutti i nuovi venuti. Intorno la causa poi dell'eccessivo caldo, non c'era ad ingannarsi: dipendeva dalla coltrice di piuma, che come una montagna copriva il letto. Tutti sanno che la piuma a contatto col calor animale, dopo un po' sviluppa un'enorme quantità di calorico.

Rigettai in tutta fretta l'odiosa coltrice, e respirai di nuovo liberamente. Ma le notti anche in giugno sono fresche all'altezza di cinquemila piedi, e non andò molto che m'accorsi, come un semplice lenzuolo tra me e l'ambiente della mia camera, era un riparo insufficiente contro il freddo, e così fui obbligato di nuovamente ricorrere al piumino, per gettarlo via ancora dopo pochi minuti. Durai tutta la notte in questo aggradevole esercizio. Gli aghi, di cui sembrava composto il mio letto, stettero intanto continuamente all'opera. Quei sonni interrotti di cui potei godere, eran pieni di bizzarre immaginazioni, che però dove-

vano avere il loro punto di partenza nella realtà. Sognavo alternativamente o ch'ero caduto in uno spacco di ghiacciajo, o che fuggivo da una casa in fuoco. — Verso l'alba, per puro sfinimento, caddi in una specie di sonno più profondo, da cui subitamente mi strappò una serie di forti colpi al disopra del mio capo, come se qualcuno stesse abbattendo un albero.

Mi rizzai a sedere sul letto, ascoltai, e finii a scoprire che il rumore era cagionato dal calpestío di pesantissimi stivali; mezza dozzina di stivalacci sul più sonoro palco d'assi, ch'era insieme il soffitto della mia camera. Chi diamine poteva essere alzato in ora così impossibile! Seppi poi ch'erano i bagnanti serii di Schwafelberg, classe numerosa, a quanto pareva, che allo spuntar del giorno recavansi per bere alla sorgente. Lo strepito divenne contagioso; picchi agli usci, spurgamenti di gole, accessi di tosse, di sternuti; cantatine, spandimenti d'acqua, si succedevano in una *fuga* grottesca ripercossa da tutti gli echi della casa. I bagnanti serii si precipitavan fuori come una valanga, e rientravano come una carica di cavalleria. Pensar di dormire era affatto inutile; rinunciai a tentarlo, e lessi invece, e fumai un sigaro dopo l'altro, finchè la mia camera divenne spiccantemente simile a un bagno a vapore. Andai per aprire l'unica finestra: oh giusto! non era fatta per schiudersi. Ritornando a letto, feci con un'occhiata l'inventario di quanto conteneva il mio bugigattolo: c'era il letto, uno scanno, uno sgabellotto con sopra una grande catinella di terraglia or-

dinaria, rossastra, e dentrovi una bottiglia d'acqua; qui stava il tutto. Non uno straccio di asciugatojo in vista.

Verso le otto, il premuroso signor Carlo venne a vedere come stavo. Come si può stare nel più tristo dei buchi, male, malissimo, tutto il male possibile! e gli enumerai tutti i miei gravami e tutte le mie disgrazie. Il signor Carlo mi ascoltò mezzo sorridente, e disse: « Precisamente la stessa impressione ch' io ricevetti la prima volta che venni a Schwafelberg, e passai la prima notte in questa medesima camera. Eppure mi vi acclimatizzai. »

« E ciò non succederà mai di me, » risposi. « Io sono per la semplicità, *quand même*, ma non per un' assoluta nudità, per gl' incomodi e la mancanza delle prime cose necessarie alla vita. L' aria, per esempio. »

« Venite a respirarla di fuori, » disse il giovane, disponendosi a lasciarmi. « Quest' aria vale quanto un cordiale. Ricupererete subito l' energia. »

« Avreste la bontà, » diss' io, « di dire a qualcuno che mi porti un pajo di asciugatoj? Hanno dimenticato di metterne nella mia camera. »

« Ve ne porterò de' miei, » rispose il signor Carlo, « ne ho una provvista. Dovete sapere che lo stabilimento non fornisce biancheria. »

« Il diavolo se lo porti! » non potei trattenermi dall'esclamare nella mia esasperazione. « Mi piacerebbe sapere che cosa fornisce? »

« Ve l'ho già detto, » replicò pacatamente il signor Carlo. « Un'eccellente acqua medicinale, aria eccellente, e il risultato delle due, cioè la salute restituita agli ammalati; vi par forse troppo poco? »

Era infatti qualche cosa, e non parlai più. Il signor Carlo era uno Svizzero, e per nulla al mondo io avrei voluto offendere il suo orgoglio nazionale. Meglio era accettare il suo consiglio e i suoi asciugatoj, il che feci ringraziandolo.

CAPITOLO XVII.

Maglie cadute ripigliate.

Non appena uscito dalla casa, la prima persona su cui caddero i miei occhi, fu Maddalena, seduta su una delle panche che fiancheggiavano la porta d'ingresso. Era occupata a scrivere; appariva pallida e magra, e quantunque esposta ai caldi raggi del sole, stava accuratamente rinvolta in un fitto scialle di lana. Con voce tranquilla dissi: « Si scrive a Buffarich, lo scommetterei. » Il suono della mia voce agì sopra di lei come una scossa elettrica; balzò in piedi, diventò di tutti i colori, ed esclamò: « Dio buono, voi qui! »

« Per l'appunto. Ho fatto tutta questa strada, e che strada! per venirvi a cercare, sì, a cercar voi, ingratissima creatura, che non avete neppure pensato ad abbracciarmi. » (In passato, arrivando e partendo, noi solevamo abbracciarci).

« Perdonatemi, ci pensai, ma.... non osavo dopo.... essermi condotta così biasimevolmente con voi! »

Due grosse goccie umettavano tremolanti le sue ciglia, mentre che parlava.

« Noi distruggeremo ogni traccia del passato, con quelle dolci prove di pentimento, » dissi; e colle labbra tolsi via le lagrime che colavano. Anch'ella mi baciò affettuosamente, e continuava a ripetere:

« Quanto siete buono! »

« Non parlatemi della mia bontà, ma ditemi piuttosto come state. Ho fatto tutta quest'abominevole strada appositamente per saperlo. »

« Meglio, quasi bene del tutto, vi ringrazio; ne parleremo poi. Ma prima ascoltatemi; io ho qualche cosa a dirvi in attenuazione de' miei torti. »

« E io non ne ascolterò nulla: quello che voi chiamate i vostri torti, li ho appena or or cancellati. Devo ricominciare il processo? E allora, cosa volete che dica Herr Telliker? A proposito, da quando le sue ultime notizie? »

Ella mi parlò di Herr Telliker, e il soggetto riuscì una ricca miniera, non facilmente esauribile. Ah! povero me! come il giovane erasi aggrovigliato intorno al suo cuore! Poi mi diede conto della propria salute, ed era al tutto rassicurante. Ci fu un tempo, ella disse, che si era sentita proprio malissimo, e credette che per lei la fosse finita, ma non se ne doleva troppo. Ora si sentiva forte, e smaniosa di vivere; l'aria e le acque di Schwafelberg avevano operato miracoli. — Le dissi alla mia volta, come io fossi stato a Schranksteinbad, e avessi veduto il dottore; poi le raccontai

la travagliosa ascesa del giorno precedente, e i tormenti della notte: con un po' di esagerazione ottenni presso la mia ascoltatrice un gran successo d'ilarità. Intanto Frantz apparve in vista, lo chiamammo, poi femmo chiamare l'Alte Mutter, che arrivò giubilante. Furon senza fine i cordiali saluti e i reciproci rallegramenti. Io avevo conquistato il loro cuore per esser venuto a cercarli, anche a costo di qualche piccolo incomodo. Essi diedero molt' importanza alla cosa.

Frantz, che una volta in quanto a magrezza poteva identificare lo speziale della Giulietta e Romeo, era diventato quasi grasso, e quella nuvola di malcontento che negli ultimi due anni aveva oscurato la sua fronte, era scomparsa: adesso la sua faccia dimostrava tutta quella benevolenza e quella contentezza che la natura vi aveva destinato. Quanto alla Nonna, in confronto a quel che era, ella sembrava, e glie lo dissi, la sua propria figlia; era positivamente ringiovanita di vent'anni. Quanta vivacità ella possedeva! Era una vera commedia l'udirla chiacchierare colla sua antica animazione, come s'io capissi ogni sillaba del suo dialetto. Ella mi raccontava, così spiegarono i suoi pronipoti, in quanto orrore avesse preso Schranksteinbad dopo la morte della cicogna, e quanto fosse felice d'avergli volte le spalle per sempre, com'ella sperava. Quest'era un notevole esempio di quanto forti siano le prime impressioni. E io che, nella mia semplicità, l'aveva supposta quasi morta di crepacuore! Mai, un sinistro pronostico fu più pienamente e categoricamente

smentito, nè mai « conferma di ragione » mi arrecò maggior piacere di questa « conferma di torto. »

Il pranzo fu allegro se non buono. I frizzi di madamigella Amalia furono migliori dello sciampagna. Ella fece circolare due spiritose caricature di lei stessa, fatte di propria mano, a cui non era possibile il guardare senza ridere. In una, erasi rappresentata sopra l'arnese del cacio, colle gambe penzolanti; nell'altra, giacente in letto coll'ombrella aperta sopra la testa. Questo secondo schizzo bizzarro raffigurava un episodio comico della sua prima notte a Schwafelberg, ch'ella descrisse con grand'effetto. Verso lo spuntar del giorno, ella era stata svegliata da un qualche cosa che ad intervalli irregolari cadeva sul suo guanciale; un qualche cosa che, esaminato a lume di candela, scoperse essere goccie d'acqua, che trapelavano dal soffitto senz'intonaco. Riusciti infruttuosi tutti i suoi sforzi per rimuover il letto da quel posto, aveva cercato l'ajuto dell'ombrella, e aveva continuato a riposare come poteva, sotto la sua protezione.

Ch'io non dimentichi qui di aggiungere tra parentesi, per paura che l'attuale proprietario di Schwafelberg non mi citi in giudizio per libello famoso, che lo stabilimento cambiò padrone dal dì ch'io scrivo, e dicesi sia molto migliorato; cosicchè il viaggiatore tanto arrischiato di salire a quell'altezza, ha ogni probabilità di trovarvi maggiori comodità di quelle che toccarono a me, inchiusivi, speriamo, gli asciugatoj e le finestre che si possano aprire, ed esclusi gli stillicidj.

Dopo il desinare i miei amabili vecchi amici mi fecero gli onori della loro temporaria residenza; mi condussero, cioè, a vedere la sua maggior maraviglia — le sorgenti. Un forte odor di zolfo, che sentivasi a una grande distanza, faceva fede della potente natura dell'acqua. La veduta, in complesso, era monotona e senz'interesse; una fila di cime più alte di Schwafelberg, chiudeva l'orizzonte da tutte le parti. La vegetazione era scarsa, nessun albero, eccetto qua e là qualche macchia di tisici abeti. Ciò che solo rallegrava l'occhio, era di tratto in tratto un pezzo di prato, giù più abbasso, così verde, così fluente, così ricco, da far quasi desiderare, specialmente dopo un desinare come il nostro, d'esser una delle vacche che vi pascolavano pigramente.

Le mie gambe non essendo ancor ristorate dell'indolimento per la marcia forzata del giorno precedente, accettai di buon grado la proposta di Frantz, di sedermi presso la casa, e di delibare una bottiglia di vecchio Margraviat genuino, della defunta cantina di Schranksteinbad. Mentr'eravamo così genialmente occupati, arrivarono due signori, sotto tutti i rapporti, salvo quello dell'età, così somiglianti l'uno all'altro, che subito li giudicammo padre e figlio. Era impossibile non rimanere colpiti e sedotti dalla bellezza del lor sembiante, e dalla natural dignità della loro persona. Se non fosse stato il berretto quadro che portavano, una foggia esclusivamente polacca, io li avrei presi per Inglesi. — Quei nuovi arrivati entra-

rono in casa, e quasi immediatamente ricomparvero sulla soglia con una delle serventi, che fe' segno in nostra direzione. Il più attempato dei due (non poteva aver meno di sessant'anni) prese il suo occhialino, diede un rapido sguardo al gruppo di cui io facevo parte, venne difilato verso di noi, e prendendo ambe le mani dell'Alte Mutter fra le sue, la chiamò per nome, soggiungendo in un tedesco tutt'altro che corrente: « Quanto cordialmente mi rallegro di trovarvi così bene, mia cara signora! vedo che non mi riconoscete. »

« E neppur me! » gridò lo straniero più giovane, avanzandosi e baciando la vecchia sulle due guancie. « Sono troppo cambiato, ma io mi ricordo benissimo di voi e anche della cara cicogna ferita. Ora che vi parlo di essa, mi riconoscete? Come sta la mia vecchia cara compagna? »

Il tedesco del figlio, dissimile da quello del padre, era perfetto, almeno così disse Maddalena, alla cui rapida versione debbo l'aver capito il dialogo.

« Vedo ora, vedo, vedo! » gridò l'Alte Mutter, battendo le mani. « Voi siete quel signore straniero, vi riconosco adesso; siete voi che veniste a stare nella nostra casa molti e molti anni fa, e questo giovane così alto dev'essere vostro figlio, il fanciullo tanto innamorato della cicogna, e che soleva giuocar con essa tante ore. E come sta la vostra cara e amabil signora? »

« Benissimo, grazie: è a Parigi. »

« E che cosa n'è della cicogna? » domandò nuovamente il figlio.

« È morta, ahimè! morta; e ogni cosa ci andò a rovescio dappoi. »

« Noi andammo a Schranksteinbad per vedervi, e fummo dolentissimi di udire che avevate venduto lo stabilimento. »

« Sicuro; ma la vostra cassa è fuori d'ogni pericolo, voi potete averla quando volete; è sotto il mio letto a Schranksteinbad. »

Mentr'ella così diceva, i due signori la guardarono, poi si guardarono l'un l'altro, poi lei ancora col viso più sorpreso che due mobili e intelligenti sembianti possono avere. E allora la vecchia donna riferì brevemente le circostanze che l'avevano resa testimonio del seppellimento della cassa, e tutto quanto era avvenuto in seguito a quella scoperta.

« Ci fu il dito di Dio in tutto questo! » disse il signore più attempato, facendosi divotamente il segno della croce. « In grazia, » soggiunse egli volgendosi all'Alte Mutter dopo qualche occhiata dubbiosa sopra di me, « posso dirvi qualche parola in privato? »

« Come volete, » replicò la Nonna, « quantunque non ci sia bisogno di mistero; questi due, » indicando Frantz e Maddalena, « sono i miei pronipoti, e mi ajutarono a dissotterrare la vostra cassa, quando noi abbandonammo Schranksteinbad, e naturalmente sanno tutto quello che la riguarda; e così pure questo signore, » volgendosi a me, « che è un vecchio amico pella nostra famiglia. »

« Signori, » io dissi allora in francese, « permettetemi spiegarvi che questa buona signora, onde guarentire i vostri diritti a quanto vi apparteneva, in caso foste venuti a cercarlo dopo la sua morte, ebbe la precauzione di lasciare una memoria scritta di tutte le circostanze del vostro arrivo e soggiorno in casa sua, nel 1831. Questo documento, io lo lessi col suo permesso, ma potete riposar tranquilli che il vostro secreto, se v'ha secreto, è ugualmente al sicuro. Sono Italiano, e per parecchi anni mangiai anch' io l'amaro pane dell'esilio. Capisco che voi siete Polacchi: vi bisogna, o signori, il dirvi che la vostra nobil patria ha la mia più viva simpatia, e faccio per essa i voti più sinceri? »

Tutt'e due mi afferrarono le mani, con un'emozione troppo profonda per proferir parola. Il più vecchio fu il primo a riaversi; indirizzandosi a me, egli disse:

« Sì, noi siamo Polacchi, e come tali vi ringraziamo cordialmente dei vostri voti e delle vostre simpatie: noi crediamo in verità, di posseder quelle di tutti i veri patrioti, perchè qualunque siano i nostri errori, nessuno ci potrà mai accusare di amare solo a mezzo la nostra patria, o di farci rincrescere a versare per essa il nostro sangue. Io ebbi la buona fortuna di spargerne una parte nella mia gioventù, e in ogni giorno degli interminabili trent'anni, che trascorsero da quell'epoca ad oggi, fu mia costante preghiera di poterne versare anche l'ultima goccia per la sua causa. Il momento, grazie a Dio, è finalmente arrivato. Immagino che voi

sappiate, come la Polonia siasi un'altra volta sollevata in armi contro il suo oppressore. Noi andiamo per partecipare alla lotta, non importa se per vincere o morire. Morire per una santa causa, è un farla andare innanzi. Ma se l'esporre le nostre vite nella mortal lotta, è un dovere che abbiam comune cogli altri nostri compatrioti, un altro speciale ne abbiamo noi soli: quello di restituire alla nostra cara patria un sacro legato, del quale noi siamo i depositarii. Voglio parlare del contenuto della cassa di cui abbiamo discorso. Voi capirete tutto il valore ch'esso ha per noi e per ogni Polacco, quand'io vi dica che tutte quelle cose appartenevano al nostro grande Kosciusko, che le lasciò in testamento a mio padre, che in quell'epoca era il giovane aiutante di campo del grand'uomo, colla ingiunzione di farne uso, se mai la Polonia si sollevasse ancora. Mio padre, il generale ***, le adoperò infatti in tutta la campagna del 1830-31, ed egli indossava uno di quegli uniformi di Kosciusko, quando ricevette la mortal ferita nella battaglia dei sobborghi di Varsavia. Queste reliquie, così doppiamente consacrate, sono tenute in grande venerazione per tutta la Polonia, venerazione pari a quella in cui autentiche reliquie di Guglielmo Tell e di Winkelried, sarebbero tenute nella Svizzera. Per noi, esse sono una forza reale. La cura di quest'inalienabile eredità ricadde su di me in un pericolosissimo momento. Varsavia era di nuovo ricaduta negli artigli della Russia, e le vite e le proprietà erano in balìa delle sue orde selvaggie. Sola-

mente un miracolo di Dio poteva impedire, ed impedì, che il mio prezioso deposito cadesse nelle lor mani, e mi rese possibile il trasportarlo in salvo oltre la frontiera. Di là alla Svizzera la cosa mi fu relativamente facile, in grazia della quantità di simpatizzatori che noi trovammo ovunque, anche fra le persone ufficiali, e tutti pronti ad ajutarci. Dalla Svizzera a Parigi, nostra ultima meta, io non prevedevo serie difficoltà, ma m'ingannai. Seppi infatti, che un dispaccio era stato rimesso alle autorità francesi della frontiera, che lo trasmisero a Parigi, avvertendo come doveva aver luogo un tentativo per introdurre in Francia una cassa contenente uniformi, armi e proclami da diffondersi nella capitale ad intenti rivoluzionarii. Gli agenti russi sono insuperabili in questo genere di cose; e devesi rammentare che, a quell'epoca, *Polonia* era la parola d'ordine di un partito di Francesi malcontenti, che si servivano de' suoi patimenti come arma contro Luigi Filippo. In queste circostanze c'era poca probabilità ch'io potessi far passare la cassa apertamente, e non conveniva correr il rischio di frodarla, perchè, infine, non sarebbe stata al sicuro in Parigi, dove i Polacchi di distinzione, e i Francesi che simpatizzavano colla Polonia, subivano nelle lor case frequenti visite della Polizia. Questa fu la sostanza di un avviso che mi venne dal Comitato polacco di Parigi. Allora per la prima volta, mi suggerì al pensiero di affidare alla madre terra quello che l'ira dell'uomo minacciava. Mia moglie trovavasi sfinita dalle fatiche, e io m'informai di qual-

che sito tranquillo vicino alla frontiera, dove noi potessimo fermarci in pace: ci fu consigliato Schrankssteinbad. Quivi studiai la località, e mi fissai sul boschetto di giovani abeti come opportuno al mio progetto, che tuttavia m' era impossibile il compiere col solo debol ajuto di mia moglie ammalata e del mio figliuoletto. A togliere questa difficoltà, non ebbi altra risorsa, che di chiamare in sussidio un mio cugino, che ci aveva preceduti nella terra d'esiglio, e che fortunatamente s'era posto a dimora in una cittadella francese, sui confini della Svizzera. Egli venne al tempo assegnato ed entrò in casa per la finestra del celliere, che apriva nella veranda. Mio cugino doveva eludere la vigilanza della Polizia per passare la frontiera, e questo lo poteva meglio fare durante la notte, d'onde il mistero delle sue mosse. Voi sapete il rimanente. »

Mentre il padre ci dava questa spiegazione in francese, il figlio la ripeteva in tedesco all'Alte Frau, il cui stupore e l'interesse erano ugualmente intensi. Tuttavia furon poche le osservazioni o le domande sue e nostre. Eravamo troppo profondamente e dolorosamente impressionati dalla singolare e solenne situazione in cui trovavansi quelle due nobili creature, per trovar parole. Essi annunciarono la lor intenzione di partire la mattina seguente, allo spuntar del giorno; io mi proposi d'esser loro compagno nella discesa, proposta che fu immediatamente accettata. Lo scopo della mia visita essendo stato soddisfacentemente rag-

giunto, Schwafelberg non aveva allettamenti suoi proprii che valessero a trattenermi più a lungo. Frantz diede ai gentiluomini poche righe per sua sorella maritata, colle quali la pregava a consegnare ai presentatori della lettera, la cassa lasciata in sua custodia. Prima di ritirarsi per la notte (Frantz aveva ceduto loro la propria camera, ciò per altro ch'essi ignoravano), i Polacchi si congedarono affettuosamente dalla famiglia, e un po' più tardi io feci lo stesso, non senza commozione d'ambe le parti. Il separarsi, a una certa età, è pieno di malinconiche riflessioni. La povera Maddalena era profondamente intenerita, tanto che per confortarla un poco, dovetti ascoltare quello che voleva dirmi ad attenuazione de' suoi torti passati.

Ella aveva molto a dire, e disse più a lungo ch'io non mi senta, in questo momento, inclinato a ripetere. Per riassumer in poche parole, la sua scusa per tutto quello di cui io l'avevo una volta biasimata, era la gran desolazione che la travagliava in quel tempo. Quando Herr Telliker venne ai bagni nel mese d'agosto, i suoi affari erano leggermente dissestati, non per colpa sua, naturalmente no, ma in conseguenza di brutte cospirazioni di case rivali. Una bagattella, diecimila franchi soli avrebbero riparato ad ogni cosa, ma egli non poteva trovar questa somma, nè ella poteva fornirgliela senza il consenso di sua Nonna, la quale assolutamente lo rifiutò, e fece il possibile perchè Maddalena rinunciasse a lui. La poveretta viveva giornalmente collo spavento di veder Telliker arrestato; e

quando arrivò la famiglia russa, cosa pensate voi ch'ella si fosse ficcata in capo? Adesso ella ammetteva che doveva esser stata propriamente scema, per accogliere un'idea così insensata. Ebbene ella s'era ficcata in capo, che avrebbe potuto farsi prestare il denaro che le bisognava, da quei principi russi. Diecimila franchi era una cosa tanto meschina, un nulla per un Creso russo! Questo era il motivo pel quale faceva una corte tanto assidua a quegli stranieri, quest'era la ragione della sua biasimevole trascuratezza verso ogni altro dozzinante, quest'era il perchè del suo assecondare l'idea di quei signori d'aver la camera da ballo tutta per loro, d'aver preso la mia difesa della parte contraria in così mal senso, e d'avermi apertamente accagionato della doppia partenza; per tutte e ciascuna delle quali colpe... ella stava per aggiungere che domandava il mio perdono, quand'io l'interruppi dicendo:

« Poichè voi state facendo una schietta confessione, ditemi francamente, Maddalena; quand'io vi trovai così spaventevolmente ansimante in quella sera siffatta, non c'era.... della gelosia in fondo? »

Ella arrossì, esitò un istante, poi disse:

« Sì, ve lo confesso; non già che Telliker me ne avesse dato qualche motivo, ma io ero gelosa della « *belle Sommelière.* » Era tanto più giovane e più bella di me! e vederlo ballare con lei, era più ch'io non potessi sopportare. Fu particolarmente perchè ne rimanesse esclusa, ch'io concessi così prontamente la camera da ballo ai Russi. Non pensate troppo male di

me, ve ne prego; una donna che ama, può essere insieme e molto buona e molto cattiva. »

Questa confessione e la mia assoluzione come confessore, sollevarono completamente l'animo suo, e ci separammo migliori amici che mai: prova ne sia un'ultima preghiera ch'ella mi fece, alla quale prontamente acconsentii. Voi indovinate che la preghiera era, ch'io fossi presente alle sue nozze allorchè succederebbero.

Alle dieci della mattina seguente, io coi miei due compagni stavam facendo colezione sull' ameno verone dell' albergo raccoltino di Thun, e in tutt' umana probabilità, quest'era l'ultima volta ch'io li avrei veduti, sino al dì del giudizio. Le mie benedizioni li accompagnarono.

Passai un altro pajo di giorni alla piccola locanda, poi mi colse un vivo desiderio di campi e di foreste, e mi determinai a un giro di esplorazione. Visitai molti luoghi; Kulms, bagni, pensioni, alberghi grandi e piccoli. In tutti trovai qualche cosa con cui simpatizzare, e in alcuni pochi, molto da ammirare quanto a grandiosità e vaghezza di prospetti. Ma in nessun sito io trovai un più vasto spazio dove vagare, una più felice combinazione di semplicità e di comodi, di libertà e di vita in comune; in una parola, non risentii mai in nessun sito quella grata impressione come di focolare domestico, che mi aveva reso così caro « l'Angolo tranquillo. »

FINE.

INDICE

—

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.





